COLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI

904

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

CAV. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1835
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa - Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi e Periodici.

21 Dicembre 1891

Digitized by Google

SACRA SCRITTURA

TOMO DECIMOQUARTO.

ESDRA, E NEEMIA

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DE SACY PRETE ec.

Edizione seconda diligentemente esaminata e ricorretta.

IN VENEZIA, MDCCLXXVII.

Appresso LORENZO BASEGGIO
Librajo all'Aurora, a S. Bartolommeo
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AVVERTIMENTO

SOPRA IL LIBRO I. DI ESDRA.

ESdra era figlio di Saraia Sommo Pontefice, cui Nabucodonosor fece uccidere con molti altri a Reblata [1], dopo ch' ebbe presa ed incendiata insieme col Tempio la città di Gerusalemme. Raccoglies dalla Scrittura [2], ch' egli aveva un fratello chiamato Giosedech, il quale fu Sommo Sacerdote durante la cattività dei Giudei, ed ebbe per successore Gesù, il compagno di Zorobabel nel suo ritorno da Babilonia. Giosedech però dovett' essere il fratel primogenito di Esdra, perchè al primogenito apparteneva il supremo Sacerdozio.

Ma si può dire, che la pietà di Esdra ed il suo zelo per la legge e pel culto del vero Dio [3] lo resero illustre più ancora della sua nascita. Questi era un Sacerdote e un Dottore, ma un Sacerdote pieno dello Spirito di Dio, e un Dottore, a cui questo Spirito divino aveva immediatamente servito di Maestro, per istruirlo nei divini precetti, prima ch' ei gl' insegnasse agli altri. La Scrittura a tal proposito fa

[1] *1. Esdr. c. 7. v. 1. 1. Paral. c. 6. v. 14. 15. 4. Reg. c. 25. v. 18. 21.*

[2] *Agg. c. 1. 14. 3. Esdr. c. 7. v. 5. 8.*

[3] *1. Esdr. c. 7. v. 6. 9. 10. 11. 12. &c.*

ſa in poche parole l'elogio di lui, quando dice; *ch' Eſdra aveva preparato il ſuo cuore per penetrare la intelligenza della legge di Dio, e per eſeguire ed inſegnare in Iſraele i ſuoi precetti e le ſue ordinanze;* cioè, avendo egli letta la ſua legge con una purità grande di cuore, e con un vero deſiderio di conoſcere la volontà del ſuo Dio, meritò di riceverne la intelligenza; e per renderſi degno d' inſegnarla ad Iſraele, procurò di metterla in pratica il primo di tutti. Imperocchè l' eſempio ha maggior forza delle parole a perſuadere i popoli, nè mai ſi comprendono meglio le verità della Scrittura che allora quando ſi pongon eſſe in pratica.

Tal' era la diſpoſizion di Eſdra nel tempo, in cui ſi trovava ancora in Babilonia. La parola di Dio era nella ſua bocca perfettamente libera, quantunque dimoraſſe tuttavia in mezzo agl' Infedeli. E la premura, ch' egli ebbe di tener ſempre *il ſuo cuore preparato* per acquiſtare la intelligenza della volontà del Signore, lo fece degno di ſentir ſopra di ſe la mano favorevole del ſuo Dio: *Juxta manum Dei ſui bonam ſuper ſe.* Non ſi ſa il motivo, per cui egli non era in Geruſalemme co' ſuoi fratelli, eſſendo già paſſati più di ſeſſant' anni dalla pubblicazione del celebre editto [1] di Ciro Re di Perſia, col quale eſortava tutti gli ſchiavi del popolo di Dio a ritornare nella Giudea, ed a fabbricare in Geruſalemme un Tempio al Signor Dio d' Iſraele [2]. Ma ſiccome ſappiamo, che i nemici de' Giudei a tutto potere ſi oppoſero al riſtabilimento del Tempio, così può darſi, ch' egli ſia ritornato in Babilonia tanto per aſſiſtere molti Giudei, che non erano di colà partiti, quanto per opporſi alla mala volontà di coloro, che gli odiavano; e può darſi ancora, che la divina providenza abbia permeſſo, ch' egli vi reſtaſſe a conſolazione ed a ſoſtegno di quelli, che rimaſti erano tra i Perſiani. Imperocchè è certo, che ve ne rimaſero molti, e che quelli ſolamente ritornarono nella Giudea,

[1] 1. *Eſdr. c.* 1. *v.* 2. 3.
[2] *Ibid. c.* 4. *v.* 4. 5. 6. *&c.*

dea, che furono iſpirati da Dio, come parla la Scrittura: *Omnis, cujus Deus ſuſcitavit ſpiritum* [1].

Comunque ſia, noi vediamo [2], che ſotto il Regno di Artaſerſe ſoprannomato *Longimano*, Eſdra formò il diſegno di ritornare in Geruſalemme, e di procurare, come fece, di riſtabilirvi la Religione nella ſua purità. Ma per farlo con maggior autorità e con più felice riuſcita, ſi preſentò a quel Principe, che ſembrava favorevole alla ſua nazione, *ed ottenne da lui*, dice la Scrittura, *quanto gli dimandò, per un effetto dell' aſſiſtenza del Signor ſuo Dio*. Imperocchè, oltre che il ſuo diſegno tendeva unicamente alla gloria del Signore, meritava anche di eſſere eſaudito per la premura, che aveva ſempre avuta, di attender continuamente, come abbiamo detto, *alla preparazione del ſuo cuore*. Egli ebbe un aſſoluto potere di ſtabilire tra il ſuo popolo Giudici e Governatori [3], d' iſtruire con pieniſſima libertà quei tra i ſuoi fratelli, che erano nella ignoranza, e di far anche punire ſeveriſſimamente coloro, che foſſero infedeli a compiere la legge del loro Dio. Tal' è la onnipotenza del Signore dell' univerſo, che fa ſervire, quando gli piace, l' autorità dei Principi anche idolatri, per innalzare la ſua grandezza e la gloria del ſuo Nome agli occhi di tutta la terra.

Non ſi può eſprimere il ſanto ardore, la ſaviezza e la profonda umiltà, con cui quel grande uomo ſi applicò, ritornato che fu nella Giudea, a riſtabilirvi la oſſervanza della legge nella ſua purità [4]. Ricorſe principalmente all' orazione ed alle lagrime, ſi umiliò e ſi annientò dinnanzi a Dio, confeſsò pubblicamente la propria indegnità e quella di tutto il ſuo popolo; e riconoſcendo nel medeſimo tempo la infinita miſericordia, che Iddio uſava verſo di loro, quantunque foſſero così rei, meritò che il Signore ſi ſerviſſe del ſuo eſempio per eccitare i ſuoi fratelli ad una vera compunzione. In tal modo riguardando egli ſe ſteſſo co-

[1] *Ibid. c. 1. v. 5.* [2] *Ibid. c. 7. v. 1. 6. &c.*
[3] *Ibid. v. 25. 26.* [4] *Ibid. c. 9. v. 3. 4. &c. c. 10.*

come peccatore, quantunque foſſe giuſto ed innocente, fu degno di ſervire a Dio di miniſtro per la giuſtificazione di un numero grande di peccatori, i quali moſſi dalle lagrime di queſt' uomo così umile abbracciarono la penitenza e rinovarono una ſanta alleanza col Signore, onde eſeguire più fedelmente la ſanta ſua legge.

Molti Antichi hanno ſcritto [1], che gli eſemplari del vecchio Teſtamento erano ſtati tutti abbruciati dai Caldei inſieme col Tempio, e ch' Eſdra iſpirato da Dio aveva dopo riſtabilita di nuovo tutta la Scrittura. Ma ſoſtengono altri, che queſto ſentimento non è in alcun modo veriſimile. Imperocchè come ſarebbe infatti ſtato poſſibile, che i Caldei aveſſero tutti dati alle fiamme i Libri Santi ſparſi non ſolamente nella Giudea, ma ancora in tutta la terra? Oltre di che veggiamo dalla Scrittura [2], che Daniele, mentre era in Babilonia, aveva ſeco il libro del Profeta Geremia, poichè afferma egli ſteſſo, che applicandoſi alla lettura di quelle profezie, compreſe che il tempo dei ſettant' anni, pel corſo de' quali durar doveva la ſchiavitù del popolo di Dio, era vicino al ſuo termine. Non ſi può dubitare, che anche i libri delle profezie di Ezechiele e di Daniele non ſuſſiſteſſero, poichè queſti due uomini deſtinati particolarmeute da Dio per conſolare e per iſtruire gli ſchiavi, non profetizzarono ſe non dopo la diſtruzione di Geruſalemme e nel tempo della ſchiavitù. I libri di Tobia e e di Eſter debbono eſſer poſti anch' eſſi in queſto numero, come quelli, che altro non contengono ſe non le coſe avvenute, dopo che i Giudei furono trasferiti dal loro paeſe in Babilonia. Lo ſteſſo può dirſi del libro di Giobbe, poichè eſſendo ſtato già ſcritto in lingua Arabica, e prima dello ſtabilimento del popolo di Dio, era ſenza dubbio ſparſo nella Giudea non ſolo, ma ancora in altre Provincie.

E' dunque manifeſto, ch' Eſdra non riſtabilì la Scrittura in quel ſenſo, nel quale hanno creduto alcuni Autori dell' antichità. Ma ſiccome per la negligenza dei Sacerdoti, e per le circoſtanze dei tempi, s' erano introdotti molti errori ne-

[1] *Synopſ. Critic.* [2] *Daniel cap. 9. 2.*

negli eſemplari dei Libri Santi, queſto grand'uomo procurò coll'ajuto dello Spirito di Dio di corregger in eſſi tali errori, e di rimetter quei Libri nella loro originale purità. Cambiò pure i caratteri Samaritani, dei quali ſi ſervivano per l'innanzi i Giudei, e laſciandoli a quei popoli di Samaria, ſoſtituì nelle ſacre Scritture i caratteri Caldei, ſia perchè i Giudei vi ſi erano aſſuefatti nel tempo della ſchiavitù, ſia per allontanare in queſta maniera ancora più il popolo di Dio dai popoli ſciſmatici, che s'erano da lui ſeparati.

Queſto libro di Eſdra contiene la Storia di ottantadue anni: cioè dall'anno del mondo 3468, nel quale Ciro poſſedeva ſolo l'Impero dell'Oriente, ſino all'anno 3550, che era il vigeſimo del Regno di Artaſerſe ſoprannomato *Longimano*.

AVVERTIMENTO

SOPRA IL LIBRO SECONDO DI ESDRA.

NEemia figlio di Elcia era della ſtirpe ſacerdotale [1], ma eſercitava una delle prime cariche nella Corte di Artaſerſe Re di Perſia, ſoprannomato *Longimano*, di cui era Coppiere. Fu perciò uno di quelli, che, come abbiamo detto in altro luogo, non ritornarono ſubito nella Giudea, o almeno egli quivi non ſi fermò. Che ſe la ſua carica, e la bontà ſpecialiſſima, con cui lo riguardava quel Principe, come ſi vedrà nel progreſſo di queſto libro, l' obbligarono a fermarſi nella Corte di Perſia ſi conſervò tuttavia ſempre unito ai ſuoi fratelli con legami di una medeſima pietà, e della comun Religione che profeſſavano. Ed è ammirabile in lui, che vivendo in mezzo a quegl' Infedeli, conſervò una maggior fedeltà ed uno zelo maggiore per l'oſſervanza della legge di Dio, di quello che dimoſtraſſero i ſuoi fratelli in mezzo alla ſteſſa Geruſalemme, come farà vedere la lettura di queſta Storia. In tale maniera aveva il Signore, preparato colui di cui voleva ſervirſi, perchè attendeſſe dopo di Eſdra al perfetto riſtabilimento della diſciplina e della Religione in Geruſalemme. Egli lo aveva da una parte fatto grande appreſſo del Re, affinchè poteſſe ottener da lui tutto ciò, che ſarebbe neceſſario a queſto ſuo diſegno: e lo aveva dall' altra preſervato dal-

[1] 2. *Eſdr. c.* 1. 1. *Eſdr. c.* 2. 1. *Item.* 2. *Machab. c.* 1. 21.

dalla corruzione di una gran Corte, e riempiuto di carità, affinchè eſſendo penetrato dall'intereſſe della ſua Religione, e da quello de' ſuoi fratelli più che dalla ſua propria fortuna non temeſſe nè di parlare, nè di operare per una cauſa a lui comune con tutti i Giudei.

Quando fu egli dunque informato della oppreſſione, che ſoffriva il ſuo popolo a motivo della geloſia dei popoli vicini, i quali continuavano ad opporſi a tutto potere al loro riſtabilimento, impiegò, com' Eſdra, per lo ſpazio di molti giorni le ſue lagrime, i ſuoi digiuni e le ſue orazioni, per fare a Dio una ſanta violenza. Ed eſſendoſi quindi preſentato al Re ottenne da lui mediante un' aſſiſtenza particolare del Signore, le lettere, che gli erano neceſſarie al diſegno, che aveva di tutto darſi a riſtabilire tra' ſuoi fratelli la purità della diſciplina e la ſantità del culto di Dio [1], ed a metterli in ſicuro contro gl' inſulti dei loro nemici. Neemia dunque con uno zelo pieno di coraggio e di ſaviezza trovò il modo di far ſubito fabbricare le mura di Geruſalemme ſotto agli occhi di coloro, che volevano impedirne i Giudei, e che non poterono farlo. Imperocchè egli aveva ed operaj e ſoldati nel tempo medeſimo; e ſi videro allora, lo che è divenuto poi ſi celebre, ſi videro gli ſteſſi uomini a lavorare con una mano, e a tener la ſpada coll'altra.

Neemia fece vedere un perfetto diſintereſſe unito ad una carità veramente generoſa verſo i Giudei biſognoſi, e riduſſe molti ricchi ad imitare il ſuo eſempio nel ſoccorrere i loro fratelli [2]. Quando Eſdra leſſe il libro della legge alla preſenza di tutto Iſraele, e quando quel popolo era afflitto e piangeva, conſiderando ſenza dubbio quanto era ſtato infedele nell' oſſervar i precetti del Signore, Neemia lo conſolò, e gli proibì di piangere in conſiderazione della grazia, che Iddio gli faceva, e della gioja, che doveva provare per aver ricevuta la intelligenza della volontà di Dio e del-

[1] 2. *Eſdr. c.* 4. *e* 5.
[2] *Ibid. c.* 8. *v.* 5. 6. 9. 12.

e della ſua legge: *Et faceret lætitiam magnam, quia intellexerunt verba quæ docuerat eos*. Finalmente fece [1] vedere il ſuo zelo ed il ſuo coraggio contro i profanatori del ſacro Tempio, e contro i violatori della ſantità del Sabbato, e tutta poſe in opera la ſeverità, a cui l'obbligava il ſuo miniſtero, per metter argine al diſordine, con cui molti Giudei ſpoſavano femmine ſtraniere ed infedeli contro la eſpreſſa proibizione della legge di Dio. Quindi vedremo, ch'egli ſi poteva riguardare qual uomo, che altro non conoſceva nel mondo ſe non che Dio, che ad altro non ſi applicava ſe non che al ſuo dovere, e che in altro non impiegava l'autorità, che il ſuo credito gli dava appreſſo del Re, ſe non che per far eſattamente oſſervare tutto ciò, che eſigevano la Religione e la diſciplina da un popolo al ſervigio conſecrato del Signore.

Nel tempo adunque, in cui attendeva queſto grand'uomo a riſtabilire la purità della diſciplina e della Religione tra i Giudei, la fede e la pietà di lui meritarono di ſcoprire in una maniera miracoloſa il ſacro fuoco, che era ſtato naſcoſto, quando il tempio e la città di Geruſalemme furono dati alle fiamme da Nabuccodonoſor. Queſta è pur una circoſtanza della vita di Neemia, ch'è deſcritta non già nel libro, che porta il ſuo nome, ma nel libro II. dei Maccabei [2], dove ſi legge, che quando i Giudei furono condotti in ſchiavitù, que' Sacerdoti che temevano Iddio, avendo preſo il ſacro fuoco, che ardeva ſempre ſopra l'Altare, ſecondo il comando che Iddio avea dato nella ſua legge, lo naſcoſero ſecretamente in una valle e in un pozzo profondo e ſenz'acqua, affinchè foſſe con ſicurezza cuſtodito, come in fatti lo fu, e reſtò quel luogo a tutti ſconoſciuto. Eſſendo da quel tempo paſſati molti anni, quando piacque a Dio, dice la Scrittura, di fare che Neemia foſſe inviato dal Re di Perſia nella Giudea, comandò ai nipoti di que' Sacerdoti, che avevano ſotterrato quel fuoco, e che ſenza dubbio di padre in figlio ſi erano ſucceſſivamen-

[1] *Ibid. c.* 13. [2] 2. *Machab. c.* 1. *v.* 19. *&c.*

mente indicato il luogo, in cui era naſcoſto, comandò, dico, loro di andarlo a cercare. Ma in vece del fuoco trovarono ſolamente un' acqua denſa. Allora il Sacerdote Neemia moſſo, non v'ha dubbio, da un impulſo particolare dello Spirito di Dio comandò loro di eſtrarre queſt' acqua e di recargliela, e diede pur ordine, che ne aſpergeſſero i ſacrifizii, e le legne, e tutto ciò ch' eravi ſoprappoſto: lo che fatto ſubito il ſole, che era prima naſcoſto da una nube, incominciò a riſplendere, e ſi acceſe un gran fuoco, che riempì di meraviglia tutti quelli, che erano preſenti, e che conſumò il ſacrifizio.

Si può vedere nella Storia Santa dei Maccabei il rimanente di queſta miracoloſa circoſtanza, la bella preghiera, che fece Neemia in tale occaſione, e ciò che potevano figurare le particolarità d' un miracolo così grande. Noi ci contentiamo di aggiunger quì ſolamente, che queſto Santo Sacerdote non ſolo è ſtato uno dei Miniſtri del Signore deſtinato ad operar coſe grandi in favor del ſuo popolo e della ſua Religione, avendo ſaputo inſieme unire con una pietà così perfetta due qualità tanto oppoſte in apparenza, di Sacerdote del Dio vivente e di Uffiziale d' un Re infedele; ma che ha pur meritato di eſſer uno dei Sacri Scrittori dei Libri Canonici. Imperocchè dopo di eſſere ſtato il compagno di Eſdra nel pio miniſtero, al quale gli aveva ſcelti la divina providenza, fu, per quanto ſi crede, conſigliato da lui a ſcrivere ciò ch' era accaduto nella Paleſtina, dopo che il Re Artaſerſe gli ebbe permeſſo di andarvi. Queſto è dunque l' argomento del libro, che porta il ſuo nome, e ch' è pure chiamato il ſecondo libro di Eſdra, perchè Eſdra lo impegnò a ſcriverlo. Eſſo contiene la ſtoria di circa trentun' anno, cioè dal vigeſimo anno del Regno di Artaſerſe ſoprannomato *Longimano*, che corriſponde all' anno del mondo 3550. ſino al principio del regno di Dario figlio di Artaſerſe.

AP-

APPROVAZIONE
DE' DOTTORI.

AVendo Dio voluto punire i delitti de' Giudei, permiſe che Nabuccodonoſor Re de' Caldei, dopo avere abbattuto il tempio e le mura di Geroſolima, conduceſſe quel popolo ſchiavo in Babilonia; ma avendo fatto penitenza per lo ſpazio d'anni ſettanta, che durò la ſua ſchiavitù, ſuſcitò Dio lo ſpirito di Ciro Re dei Perſi, il qual non ebbe sì toſto, diſtrutto l'impero de' Caldei, che reſe la libertà ai Giudei, li rimandò a Geroſolima, e loro permiſe di rifabbricarvi un tempio, ch'eglino però non terminarono ſe non al tempo di Dario di lui ſucceſſore, a motivo delle grandi oppoſizioni incontrate per parte de' loro nemici. Ottant'annì pure traſcorſero ſenz'aver potuto dar principio a riparare le mura della Città ſanta, finchè Neemia Gran-Coppiere del Re Artaſerſe venuto eſſendo a viſitare i ſuoi fratelli a Geruſalemme, gl' induſſe a riſtabilirle. Queſti grandi avvenimenti ſono riferiti nei due libri d' Eſdra; e ciò che accadde allora fra i Giudei è la figura di quanto oggi addiviene fra i Criſtiani. Toſto ch' eglino abbandonano Dio, il demonio ſe ne rende incontanente il padrone; e dopo aver diſtrutto il tempio ſpirituale, che la grazia avea innalzato nel loro cuore ed abbattuto le virtù, che erano a

gui-

guiſa di altrettante mura, che ſervivano per difeſa a quel divino edificio, li riduce in iſchiavitù: ma quando oppreſſi ſotto il peſo de' mali, che li circondano, eglino ſi convertono a Dio, ei rende loro la libertà, talvolta ancora confondendo coloro, che aveano ſervito di miniſtri alla ſua giuſtizia; e loro dà il mezzo di riſtabilire il tempio, che ſtato era diſtrutto, e di acquiſtar le virtù, che ſervono come di mura per garantirlo dagli aſſalimenti de' ſuoi nemici. Il fu Signor di Sacy ha ſpiegato tutte queſte verità in una maniera sì ſoda e sì Criſtiana, che non dubitiamo che quelli, che leggeranno con attenzione l' opera preſente, non abbiano a ricavarne molto frutto e per la cognizione della verità e per la ſantificazione de' loro coſtumi. A Parigi, adì 25. Ottobre 1692.

LE CARON,
Curato di S. Pietro a' Buoj.

BLAMPIGNON,
Curato di S. Merry.

AL-

ALTRA APPROVAZIONE

AVendo Iddio toccato il cuor di Ciro e di Dario di lui ſucceſſore, Imperadori de' Perſi e de' Medi, per farli conſentire alla libertà del ſuo popolo, che ſtato era afflitto da una lunga e dura ſchiavitù, e al riſtabilimento del ſuo tempio e del ſuo culto in Geroſolima; Eſdra verſatiſſimo nella legge e pieno di zelo per la gloria del ſuo Dio, e Neemia dopo lui radunarono per eſpreſſo comando di que' Principi una moltitudine di Giudei, con cui ritornarono a Geroſolima, affine di rifabbricarla e di riſtabilire il tempio, che ſtato era demolito per ordine di Dio in gaſtigo de' peccati del ſuo popolo. Queſti due uomini maravigliosi ci hanno laſciato in due libri, che fanno parte delle divine Scritture del vecchio Teſtamento, tutto quello, che operò Dio in favor del ſuo popolo, onde rimetterlo in poſſeſſo del ſuo paeſe, delle ſue leggi, del ſuo tempio e del culto, che avea egli comandato che gli foſſe reſo in quel ſanto luogo. Hannoci in queſti ſanti libri molti avvenimenti, che fanno conoſcere l' aſſoluto potere, che Dio eſercita ſul cuor degli uomini, la protezione che accorda a quelli, che ſi fanno gloria di ſervirlo, la cura ch' ei ſi prende di un popolo conſacrato a' ſuoi ſervigi, dal quale non rivolge la faccia in certi incontri ſe non per farlo rientrare nel ſuo dovere e corregerlo de' ſuoi eccesſi, e l' orrore, che avea egli delle alleanze, che il ſuo popolo contraeva con incirconciſi, che erano la cagione principale delle ſue ſregolatezze. Fedele è la traduzione, che ſi offre di queſti due libri, eſadiſſime ne ſono le ſpiegazioni. Si nell' una che nelle altre non v' ha coſa, che non ſia conforme alla Fede Cattolica, Apoſtolica e Romana. Tal è il ſentimento dei ſottoſcritti Dottori in Teologia della Facoltà di Parigi. Dato a Parigi adì 18. Ottobre 1692.

T. ROULLAND.

FIL. DU BOIS.

ES-

ESDRA

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

Ciro inſpirato da Dio ordina la rifabbrica del tempio di Geruſalemme, e vi fa rimettere i vaſellami d' oro e d' argento levati da Nabuccodonoſor Re di Babilonia.

1. *IN anno primo Cyri regis Perſarum, ut compleretur verbum Domini ex ore Jeremiæ, ſuſcitavit Dominus ſpiritum Cyri regis Perſarum: & traduxit vocem in omni regno ſuo etiam per ſcripturam, dicens:*

1. L' anno primo di Ciro re dei Perſi, in adempimento della parola del Signore pronunziata per bocca di Geremia, il Signore deſtò l' animo di Ciro re dei Perſi, il quale per tutto il ſuo regno fece pubblicare, e ſpedire ancora lettere patenti in queſta forma:

2. *Hæc dicit Cyrus rex Perſarum: Omnia regna terræ dedit mihi Dominus Deus cœli, & ipſe præcepit mihi, ut ædificarem ei domum in Jeruſalem, quæ eſt in Judæa.*

2. Così dice Ciro re dei Perſi: Il Signore Dio del cielo mi ha donati tutti i regni della terra, ed egli ſteſſo mi ha comandato di edificargli una caſa in Geruſalemme, ch' è nella Giudea.

3. *Quis eſt in vobis de univerſo populo ejus? Sit Deus illius cum ipſo. Aſcendat in Jeruſalem, quæ eſt in Judæa, & ædificet domum Domini Dei Iſrael: ipſe eſt Deus qui eſt in Jeruſalem.*

3. Chi tra voi trovaſi eſſere dell' univerſo ſuo popolo? Il ſuo Dio lo accompagni. Vada egli in Geruſalemme, che è nella Giudea, e fabbrichi la caſa del Signore Dio d' Iſraello, che è il Dio *venerato* in Geruſalemme.

4. *Et omnes reliqui in cunctis locis, ubicumque habitant, adjuvent eum viri de loco ſuo argento, & auro, & ſubſtantia, & pecoribus, excepto quod voluntarie offerunt templo Dei, quod eſt in Jeruſalem.*

4. E quanto a tutti coloro, che rimaneſſero indietro, in qualunque luogo dimorino, quei del loro luogo gli ajutino con argento, oro, roba, e beſtie; e ciò oltre la ſpontanea offerta, che fanno al tempio di Dio, che è *per edificarſi* in Geruſalemme.

5. *Et ſurrexerunt principes patrum de Juda, & Benjamin, & Sacerdotes, & Levitæ, & omnis cujus Deus ſuſcitavit ſpiritum, ut aſcenderent ad ædificandum templum Domini, quod erat in Jeruſalem.*

5. Adunque i Capi delle avite famiglie di Giuda, e di Benjamino, e i Sacerdoti e i Leviti, e tutti quelli, dei quali Dio eccitò lo ſpirito, ſi levarono di là per andar a rifabbricare il tempio del Signore, che era in Geruſalemme.

6. *Univerſique, qui erant*

6. E tutti i loro vicini gl'

in circuitu, adjuverunt manus eorum in vaſis argenteis, & aureis, in ſubſtantia, & jumentis, in ſupellectili, exceptis his, quæ ſponte obtulerant.

7. *Rex quoque Cyrus protulit vaſa templi Domini, quæ tulerat Nabuchodonoſor de Jeruſalem, & poſuerat ea in templo Dei ſui.*

8. *Protulit autem ea Cyrus rex Perſarum per manum Mithridatis filii Gazabar, & annumeravit ea Saſſabaſar principi Judæ:*

9. *Et hic eſt numerus eorum: phialæ aureæ triginta, phialæ argenteæ mille, cultri viginti novem, ſcyphi aurei triginta,*

10. *ſcyphi argentei ſecundi quadringenti decem, vaſa alia mille.*

11. *Omnia vaſa aurea, & argentea quinque millia quadringentea: univerſa tulit Saſſabaſar cum his, qui aſcendebant de tranſmigratione Babylonis in Jeruſalem:*

gl' incoraggirono [1] dando ad eſſi vaſellami d'argento e d' oro, roba, beſtie, ſuppellettili *prezioſe, e ciò* oltra le ſpontanee offerte, che avevano fatte.

7. Anche il re Ciro produſſe i vaſellami del tempio del Signore, che Nabuccodonoſor aveva portati via da Geruſalemme, e collocati nel tempio del ſuo nume.

8. Ciro re dei Perſi li produſſe per mezzo del teſorier [2] Mitridate, e gli conſegnò numerati a Saſſabaſar [3] Principe di Giuda.

9. Ed ecco il loro numero: Trenta bacini d' oro, mille bacini d'argento, ventinove coltelli, trenta coppe d'oro,

10. quattrocento dieci coppe doppie d'argento, e migliaja di altri capi di vaſellame.

11. Tutti i capi di vaſellame d' oro e d' argento furono cinquemila quattrocento: Saſſabaſar li preſe tutti, *e li traſportò* inſieme colla gente, che dalla traſmigrazion di Babilonia paſſava in Geruſalemme.

[1] *Adjuvare manus* è lo ſteſſo che *dar coraggio*.

[2] *Gazabar* s'è preſo con molti Interpreti per nome ſignificativo.

[3] *Saſſabaſar* è lo ſteſſo che *Zorobabele*:

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. L'*Anno primo di Ciro Re di Perſia, in adempimento della parola del Signore pronunziata per bocca di Geremia, il Signore deſtò l' animo di Ciro Re di Perſia*, ec. Lo ſpirito di Dio aveva fatto predire molto tempo prima dal Profeta Geremia [1], che *quando foſſero paſſati i ſettant' anni della cattività* del ſuo popolo, *egli viſiterebbe* nella ſua collera *il Re di Babilonia ed i ſuoi ſudditi*, dei quali ſi ſarebbe ſervito per caſtigare Iſraele; che *giudicherebbe la loro iniquità, e la terra de' Caldei, e la ridurrebbe in una eterna ſolitudine*. E merita ſoprattutto oſſervazione l' aver Iddio fatto predire queſta diſtruzione dell' Impero de' Caldei gran tempo pure innanzi che i Caldei aveſſero ſervito di miniſtri alla ſua giuſtizia per caſtigare i delitti della città di Geruſalemme.

Il Signore aveva dichiarata la ſteſſa coſa per mezzo d' Iſaia nominando eziandio il Re Ciro, ch'era il Principe, che diſtrugger doveva i Caldei, e riſtabilire Iſraele. *Ecco*, diceva Iddio parlando per bocca di queſto Profeta [2], *ecco ciò che il Signore dice a Ciro, ch' è il mio Criſto e il mio Unto, ch' io ho preſo per mano per ſoggettargli le nazioni, per mettere i Re in fuga, per aprir tutte le porte, ſenza che pur una gli ſia chiuſa. Io camminerò dinanzi a lui. Io umilierò i grandi della terra*, ec..... *Io ſono quegli, che l' ha ſuſcitato per far giuſtizia. Io renderò piane tutte le ſtrade, per le quali deve paſſare. Egli rifabbricherà la città a me conſecrata, rimanderà liberi i miei ſchiavi*, ec.

In tal modo parlava Iddio degli Ebrei ducento anni prima di Ciro; nè vi era che un Dio, a cui tutti i tempi ſono ognor preſenti, e tutti gl' Imperii ſono perfettamente ſoggetti, che poteſſe parlare così. Il demonio, che alcuni Pa-

[1] *Jerem. c. 25. 12.* [2] *Iſai, c. 45. v. 1. 13.*

Padri hanno chiamato la Scimia di Dio, non ha mai potuto imitarlo in queſto punto. Gli oracoli, ch' egli pronunziava per ingannare gli uomini, erano ſempre accompagnati da equivoci, poichè non conoſcendo egli con certezza l' avvenire, e non eſſendo padrone di compiere quanto prometteva, naſcondeva la ſua ignoranza e la ſua impotenza ſotto l' oſcurità delle ambigue ſue predizioni. Ma il Dio onnipotente eſprimevaſi, quando a lui piaceva, con una intera chiarezza, e parlava da Sovrano dell' avvenire, perchè non v' era coſa, che oppor ſi poteſſe alla eſecuzione delle ſue volontà.

Si ricorda dunque finalmente delle ſue promeſſe, e *per compiere la parola, che aveva pronunziata* per bocca de' ſuoi Profeti, dopo di eſſerſi ſervito *di Ciro Re di Perſia* per diſtruggere i Caldei, *deſtò*, ſecondo l' eſpreſſione della Scrittura, *l' animo di queſto Principe*, per fargli *pubblicare in tutto il ſuo Regno l' editto*, di cui è quì parlato. I popoli avvezzi a riguardare gli avvenimenti del mondo con occhi del tutto umani hanno biſogno, che lo Spirito di Dio s' applichi talvolta egli ſteſſo a fare che li conſiderino col lume della fede. E perciò la Scrittura ci fa oſſervar in queſto luogo, che quando il Re Ciro fece pubblicare queſt' editto così favorevole a tutti i Giudei, nol fece già da ſe ſteſſo e di moto proprio, ma per un impulſo dello Spirito divino, che deſtò a queſto fine *l' animo di lui*; cioè gl' iſpirò il penſiero di rendere la libertà ad Iſraele, e di riſtabilire Geruſalemme ed il ſuo Tempio. Eſſa ci fa ancora oſſervare, che Iddio dando al Re Ciro tale volontà, veniva quindi a compiere le ſue promeſſe e la verità contenuta nelle ſue Profezie, affinchè da queſti grandi eſempii avvenuti nel tempo della Legge vecchia, reſtaſſero gli uomini convinti, che tutto ciò, ch' egli ha dichiarato nel tempio della Legge nuova, ſi compierà pure infallibilmente ſino all' ultimo punto, come aſſicura GESU' CRISTO nel ſuo Vangelo [1].

V. 2.

[1] *Matth. c. 5. 18.*

V. 2. *Il Signore Dio del Cielo mi ha donati tutti i Regni della terra, ed egli ſteſſo mi ha comandato di fabbricargli una caſa in Geruſalemme*, ec. Ciro afferma [1], che *il Dio del cielo gli aveva donati tutti i Regni della terra*, cioè l'Impero più grande di que' tempi, quantunque ſi foſſe egli colla forza delle ſue armi impadronito di quell'Impero, al quale non aveva alcun diritto.

Nulladimeno quel ch'egli diceva, era vero, poichè Iddio ſenza prender mai parte alle ingiuſtizie e all'ambizione di lui, aveva permeſſo, che giugneſſe ad aſſoggettarſi quei Regni, affin di caſtigar coloro, che li poſſedevano. Egli è il padrone aſſoluto di tutti gl'Imperii del mondo, e li dà a chi gli piace, ſenza che alcuno dei Principi da lui ſpogliati poſſa lagnarſene, e ſenza che quelli, cui li dà, come allor li diede a Ciro, poſſano dedurne ragione alcuna da giuſtificare l'ambizione e la crudeltà della loro condotta.

Le parole, che aggiunge; Che *Dio gli ha comandato di fabbricargli una caſa in Geruſalemme*, ec. c' indicano ſenza dubbio, non già ch' egli abbia avuta ſopra di ciò alcuna particolar rivelazione da Dio, ma che i Giudei, che erano ſchiavi in Babilonia, quando divenne padrone di quel grande Impero, gli fecero conoſcere quanto il Profeta Iſaia aveva chiaramente predetto di lui tanto tempo prima, come abbiamo fatto vedere al principio di queſto Capitolo. E ſomigliante coſa videſi accadere dappoi, quando Aleſſandro [3] avendo ſconfitto Dario Re di Perſia, uno dei ſucceſſori di Ciro, di cui parliamo, ſi portò in Geruſalemme. Imperocchè ſebbene quel Principe foſſe eſtremamente irritato contro di quella Città, eſſendogli tuttavia venuto incontro il Sommo Sacerdote, il qual gli fece vedere il paſſo delle Profezie di Daniele [2], in cui è predetto, che un Principe Greco diſtruggerebbe l'Impero dei Perſiani, ed oſſervare gli fece la chiara applicazione, che ne doveva a lui eſſer fatta; egli ne concepì una grande allegrezza; lo che in parte contribuì a cambiare la mala ſua diſpoſizione verſo i Giudei, cui poſcia trattò con molta bontà.

Ma

[1] *Eſtius*. [2] *Iſeph. Antiq. Jud. lib. c.* 8. [3] *Daniel. c.* 8.

Ma ſe pare, che Ciro [1] abbia conoſciuto in qualche maniera il Dio d'Iſraele *pel Signor Dio del cielo* e pel padrone dei regni della terra, lo conobbe ſolamente ad effetto di rendere la libertà al ſuo popolo, di rimandarlo al ſuo paeſe, e di permettergli che rifabbricaſſe la Città di Geruſalemme e il Tempio conſacrato al Signor ſuo Dio. Imperocchè non ſi vede già, ch' egli abbia rinunziato al culto profano delle falſe divinità, per ſottometterſi, come avrebbe dovuto, all' onnipotente Signore, da cui confeſſava di avere tutti i Regni, dei quali s'era reſo padrone.

℣. 4. E *quanto a tutti gli altri, che reſtaſſero indietro in qualunque luogo* dimorino, quei del loro luogo ſi ajutino *con argento oro, roba, beſtie* ec. Queſto luogo ſembra oſcuro, e gl' Interpreti gli hanno dati parecchi ſenſi. Alcuni lo intendono de' Giudei ſtabiliti nella Caldea, e così inclinati alla dimora in quel paeſe, che ricuſarono di ritornare in Geruſalemme. Ciro adunque non volendo sforzare chicchefſia, diſſe loro, che contribuiſſero quanto più poteſſero al diſegno, che avevano i loro fratelli, di ritornarſene per rifabbricare il Tempio del Signor loro Dio. Altri Interpreti dicono, che queſta dichiarazione di Ciro riguardava generalmente tutti i ſuoi ſudditi, cioè, ch' egli eſortava tutti egualmente, ognuno ſecondo il ſuo potere, a ſoccorrere i Giudei, mentre andavano ad intraprendere un' opera così grande e così ſanta, qual'era quella del Tempio di Geruſalemme. E non è già coſa ſorprendente, ch' egli abbia voluto tutti impegnare i ſuoi popoli a contribuire a tale diſegno, poichè queſto Principe dichiarò ancora [2], ch' era ſua intenzione di ſupplire col ſuo proprio danaro alla ſpeſa principale: *Sumptus autem de domo regis dabuntur*.

Queſt' era una immagine di ciò, che ſi doveva vedere nell' edifizio ſpirituale del ſacro Tempio della Chieſa di GESU' CRISTO. Imperocchè non già i ſoli Giudei ebbero la gloria di fabbricarlo, ma vi contribuirono ancora tutte le nazioni infedeli. E gl' Imperatori pagani figurati dal

[1] *Eſtius.* [2] *Eſdr. c. 6. 4.*

dal Re Ciro, hanno, com'egli, obbligati tutti i loro ſudditi ad entrare in contribuzione per queſta ſanta opera, e a farne parte anch'eſſi, quando gli hanno col loro eſempio indotti ad abbracciare la fede della Chieſa, ed a riconoſcere il Dio de' Criſtiani *pel Signore Dio del cielo e pel ſovrano diſtributore dei Regni della terra*.

V. 5. *Allora tutti i capi delle avite famiglie di Giuda e di Benjamino, i Sacerdoti e i Leviti, e tutti quelli, de' quali Iddio commoſſe lo ſpirito, ſi levarono di là per andar a rifabbricare il Tempio del Signore*, ec. Si vede quì, ſecondo l'oſſervazione del dotto Eſtio, quanto ſia pericoloſa, che l'uomo ſi affezioni a Babilonia, e che del luogo del ſuo eſilio ſi faccia inſenſibilmente come la ſua patria. Il popolo di Dio aveva una volta riguardato come la maggiore di tutte le diſgrazie il ſuo traſporto in Babilonia, ma ſi era poſcia a poco a poco così accoſtumato ad abitarvi, che quando il Re Ciro gli diede libertà di ritornare in Geruſalemme, molti preferirono la Caldea alla Paleſtina. Si erano eſſi ammogliati in Babilonia, avevano quivi generati figliuoli, avevano fatto acquiſto di eredità, ed erano queſti come tanti legami, che ve li trattenevano, e toglievano loro il deſiderio di ritornare alla propria loro patria. Per la qual coſa ſiccome fu d'uopo che *il Signore deſtaſſe l'animo di Ciro Re di Perſia* [1], per far ch' egli rendeſſe la libertà al ſuo popolo, che da ſettant'anni era in iſchiavitù, così fu pur neceſſario, che lo ſteſſo Dio *commoveſſe*, ſecondo l'eſpreſſione della Scrittura, *lo ſpirito di quelli*, che erano in cattività, affinchè voleſſero reſtituirſi alla loro patria *per fabbricare in Geruſalemme il Tempio di Dio*. Imperocchè ſe il Signore non gli aveſſe ſcoſſi dal loro letargo, ſe non aveſſe loro toccato il cuore, e fatto che alzaſſero gli occhi verſo quella Geruſalemme, che fu una volta tutte le delizie e tutta la gloria d'Iſraele, ſarebbero ſempre rimaſti in Babilonia; *Et ſurrexerunt principes.... Et omnis cujus Deus ſuſcitavit ſpiritum, ut aſcenderent ad ædificandum Templum Domini*.

Pa-

[1] *verſ.* 1.

Pare che ſiamo ſepolti anche noi in queſta ſpecie di letargo, in cui erano allora i Giudei, ma in una maniera molto più ineſcuſabile. Dopo il peccato di Adamo ſiamo noi ſtati traſportati da un Paradiſo di delizie in una terra coperta di ſpine, ſiamo condannati a ſpezzarla e a coltivarla col ſudore della noſtra fronte, e ciò non oſtante ci attacchiamo con ogni ſorte di legami a queſta terra, per quanto ſia eſſa ingrata e miſera. GESU' CRISTO figurato in qualche maniera da Ciro *è ſtato ſuſcitato* da ſuo Padre, come dice S. Pietro [1], affinchè veniſſe a dichiarare agli uomini, ch'era venuto il tempo *di ritornare* alla celeſte *Geruſalemme, e di fabbricare la vera caſa del Signore*: ma quant' è mai coſa rara, che coloro, che ſono affezionati al mondo, come quegli antichi Iſraeliti erano allora a Babilonia, ſi riſolvano *di aſcendere a Geruſalemme, e di fabbricare una caſa al Signor loro Dio!* Tutti cercano i proprii intereſſi, dice S. Paolo [2], e non quelli di GESU' CRISTO: *Omnes quæ ſua ſunt quærunt, non quæ ſunt Jeſu Chriſti.* Non rimane adunque ſe non che chi *commoſſe* una volta *lo ſpirito* di que' Giudei per fare che uſciſſero di Babilonia, ſuſciti anche in oggi il noſtro ſpirito e muova il noſtro cuore, per farci ubbidire a quella voce dello Spirito Santo, che continuamente ci dice per bocca dell' Apoſtolo [3]: *Qual' alleanza tra* GESU' CRISTO *e Belial? Quale relazione tra il Tempio di Dio e gl' idoli? Per lo che uſcite di mezzo a loro, ſeparatevene, dice il Signore, e non vogliate toccare le coſe immonde*; e voleva dire: Affrettatevi ad uſcire di Babilonia, godete una volta della libertà, che vi ho procurata, nè ad altro penſate che ad *aſcendere a Geruſalemme ed a fabbricare al Signore una caſa*, che ſia veramente degna di lui.

CA-

[1] *Act. c. 3. v. 12. 26.*
[2] *Philip. c. 2. 21.* [3] *2. Cor. c. 6. v. 15. 16. 17.*

CAPITOLO II.

Numero dei ritornati da Babilonia in Giudea.

1. *HI ſunt autem provinciæ filii qui aſcenderunt de captivitate, quam tranſtulerat Nabuchodonoſor rex Babylonis in Babylonem, & reverſi ſunt in Jeruſalem & Judam, unuſquiſque in civitatem ſuam,*

2. *Qui venerunt cum Zorobabel, Joſue, Nehemia, Saraia, Rahelaia, Mardochai, Belſan, Meſphar, Beguai, Rehum, Baana. Numerus virorum populi Iſrael;*

3. *Filii Pharos duo millia centum ſeptuaginta duo.*

4. *Filii Sephatia trecenti ſeptuaginta duo.*

5. *Filii Area ſeptingenti ſeptuagintaquinque;*

6. *Filii Phahath Moab, filiorum Joſue; Joab, duo millia octingenti duodecim.*

7. *Filii Ælam mille ducenti quinquaginta quatuor.*

1. QUeſti ſono i provinciali del corpo degli ſchiavi già deportati in Babilonia da Nabuccodonoſor re di Babilonia, i quali partirono e ritornarono in Geruſalemme e nella Giudea, ciaſcheduno alla ſua città.

2. Queſti vennero con Zorobabele, e *coi Capi*, Gioſue, Neemia, Saraia, Rahelaia, Mardochai, Belſan, Mesfar, Beguai, Rehum, Baana. Numero degl' Iſraeliti popolari.

3. Diſcendenti da Faros, due mila cento ſettantadue.

4. Diſcendenti da Sefatia, trecento ſettantadue.

5. Diſcendenti d' Area ſettecento ſettantacinque.

6. Diſcendenti da Fahath Moab, della ſchiatta di Gioſue, e di Gioabbo, duemila ottocento dodici.

7. Diſcendenti da Elam, mille dugento cinquantaquattro,

8.

8. *Filii Zethua nongenti quadraginta quinque.*

9. *Filii Zachai ſeptingenti ſexaginta.*

10. *Filii Bani ſexcenti quadragintaduo.*

11. *Filii Bebai ſexcenti vigintitres.*

12. *Filii Azgad mille ducenti vigintiduo.*

13. *Filii Adonicam ſexcenti ſexagintaſex.*

14. *Filii Beguai duo millia quinquagintaſex.*

15. *Filii Adin quadringenti quinquaginta quatuor.*

16. *Filii Ather, qui erant ex Ezechia, nonagintaocto.*

17. *Filii Beſai trecenti vigintitres.*

18. *Filii Jora centum duodecim.*

19. *Filii Haſum ducenti vigintitres.*

20. *Filii Gebbar nonagintaquinque.*

21. *Filii Bethlehem centum vigintitres.*

22. *Viri Netupha quinquagintaſex.*

23. *Viri Anathoth centum vigintiocto.*

24. *Filii Azmaveth quadragintaduo.*

25. *Filii Cariathiarim, Cephira, & Beroth, ſeptingenti quadragintatres.*

8. Diſcendenti di Zethua, novecento quarantacinque.

9. Diſcendenti da Zachai, ſettecento ſeſſanta.

10. Diſcendenti da Bani, ſecento quarantadue.

11. Diſcendenti da Bebai, ſecento ventitrè.

12. Diſcendenti d' Azgad, mille dugento ventidue.

13. Diſcendenti d' Adonicam, ſecento ſeſſantaſei.

14. Diſcendenti da Beguai, duemila cinquantaſei.

15. Diſcendenti d' Adin, quattrocento cinquantaquattro.

16. Diſcendenti d' Ather, per Ezechia, novantotto.

17. Diſcendenti da Beſai, trecento ventitrè.

18. Diſcendenti da Giora centododici.

19. Diſcendenti d' Haſum, ducento ventitrè.

20. Diſcendenti da Gebbar, novantacinque.

21. Betleemiti, cento ventitrè.

22. Netofatiti, cinquantaſei.

23. Anathotiti, cento ventotto.

24. Azmavethiti, quarantadue.

25. Cariathiarimeſi, Ceffirenſi, e Betothiti, ſettecento quarantatrè.

26. *Filii Rama & Gabaa ſexcenti vigintiunus.*

27. *Viri Machmas centum vigintiduo.*

28. *Viri Bethel & Hai ducenti vigintitres.*

29. *Filii Nebo quinquagintaduo:*

30. *Filii Meghis centum quinquagintaſex.*

31. *Filii Ælam alterius mille ducenti quinquaginta quatuor.*

32. *Filii Harim trecenti viginti.*

33. *Filii Lod, Hadid, & Ono ſeptingenti vigintiquinque.*

34. *Filii Jericho trecenti quadragintaquinque.*

35. *Filii Senaa tria millia ſexcenti triginta.*

36. *Sacerdotes: Filii Jadaia in domo Joſue nongenti Septuagintatres.*

37. *Filii Emmer mille quinquaginta duo.*

38. *Filii Pheſhur mille ducenti quadraginta ſeptem.*

39. *Filii Harim mille decem & ſeptem.*

40. *Levitæ: Filii Joſue & Cedmihel filiorum Odoviæ ſeptuagintaquatuor.*

41. *Cantores: Filii Aſaph centum vigintiocto.*

26. Iameſi, e Gabaeſi, ſecento ventuno.

27. Machmeſi, cento ventidue.

28. Betheleſi, ed Haleſi, dugento ventitrè.

29. Nebuntini, cinquantadue.

30. Diſcendenti da Meghis, cento cinquantaſei.

31. Diſcendenti da un altro Elam, mille dugento cinquantaquattro.

32. Diſcendenti d'Harim, trecento venti.

33. Lodeſi, Hadideſi, e Onoiti, ſettecento venticinque.

34. Gericuntini, trecento quarantacinque.

35. Senaaiti, tremila ſecento trenta.

36. Sacerdoti: Diſcendenti da Jadaja, della famiglia di Gioſuè, novecento ſettantatrè.

37. Diſcendenti da Emmer, mille cinquantadue.

38. Diſcendenti da Feshur, mille ducento quarantaſette.

39. Diſcendenti da Harim mille dieciſette.

40. Leviti: Diſcendenti da Gioſuè e da Cedmihello della famiglia di Odovia ſettantaquattro.

41. Muſici: Aſaffiti, cento ventotto.

42.

42. *Filii janitorum : filii Sellum, filii Ater, filii Telmon, filii Accub, filii Hatita, filii Sobai : universi centum trigintanovem.*

43. *Nathinæi : filii Siha, filii Hasupha, filii Tabbaoth,*

44. *Filii Ceros, filii Siaa, filii Phadon,*

45. *Filii Lebana, filii Hagaba, filii Accub.*

46. *Filii Hagab, filii Semlai, filii Hanan,*

47. *Filii Gaddel, filii Gaber, filii Raaia,*

48. *Filii Rasin, filii Necoda, filii Gazam,*

49. *Filii Aza, filii Phasea, filii Besee,*

50. *Filii Asena, filii Munim, filii Nephusim,*

51. *Filii Bacbuc, filii Hacupha, filii Harhur,*

52. *Filii Besluth, filii Mahida, filii Harsa,*

53. *Filii Bercos, fili Sisara, fili Thema,*

54. *Filii Nasia, filii Hatipha,*

55. *Filii servorum Salomonis, filii Sotai, filii Sophereth, filii Pharuda,*

56. *Filii Jala, filii Dercon, filii Geddel,*

57. *Filii Saphatia, filii Hatil, filii Phochereth, qui*

42. Discendenti dai Portieri; cioè da Sellum, da Ater, da Telmon, da Accub, da Hatita, da Sobai, in tutti cento trentanove.

43. Deditizii: Discendenti da Siha, da Hasufa, da Tabbaoth,

44. da Ceros, da Siaa, da Fadon,

45. da Lebana, da Hagaba, da Accub,

46. da Hagab, da Semlai, da Hanan,

47. da Gaddel, da Gaher, da Raaia,

48. da Rasin, da Necoda, da Gazam,

49. da Aza, da Fasea, da Besee,

50. da Asena, da Munim, da Nefusim,

51. da Bacbuc, da Hacufa, da Harhur,

52. da Besluth, da Mahida, da Harsa,

53. da Bercos, da Sisara, da Thema,

54. da Nasia, da Hatifa.

55. Discendenti dai servi di Salomone; cioè da Sotai, da Soferet, da Faruda

56. da Jala, da Dercon, da Geddel,

57. da Safatia, da Hatil da Fochereth, (che deriva-

va-

erant de Aſebaim, filii Ami.

58. *Omnes Nathinæi, & filii ſervorum Salomonis trecenti nonagintaduo.*

59. *Et hi qui aſcenderunt de Thelmala, Thelharſa, Cherub, & Adon, & Emer: & non potuerunt indicare domum patrum ſuorum & ſemen ſuum, utrum ex Iſrael eſſent:*

60. *Filii Dalaia, filii Tobia, filii Necoda ſexcenti quinquaginta duo.*

61. *Et de filiis Sacerdotum: Filii Hobia, filii Accos, filii Berzelai, qui accepit de filiabus Berzellai Galaaditis uxorem, & vocatus eſt nomine eorum:*

62. *Hi quæſierunt ſcripturam genealogiæ ſuæ, & non invenerunt, & ejecti ſunt de ſacerdotio.*

63. *Et dixit Atherſatha eis, ut non comederent de Sancto ſanctorum, donec ſurgeret ſacerdos doctus atque perfectus:*

vano da Aſebaim), da Ami.

58. I deditizii, e i diſcendenti dai ſervi di Salomone *furono* in tutti trecento novantadue.

59. Quelli poi che vennero da Thelmala, e da Thelharſa, cioè Cherub, Adon, ed Emer, non poterono dar conto della caſa dei loro maggiori, nè della loro ſchiatta, ſe foſſero d' Iſraello *o no:*

60. *E lo ſteſſo fu dei* diſcendenti da Dalaja, da Tobia, da Necoda; *in numero* di ſecento cinquanta due.

61. E tra i diſcendenti dai Sacerdoti, quei che diſcendevano da Hobia, da Accos, e da Berzellai, che avea preſa in moglie *una* delle diſcendenti di Berzellai Galaadita, e però ereditò il nome di quelli *di Berzellai:*

62. Queſti cercavano lo ſcritto della loro genealogia, e nol trovarono, e perciò reſtarono eſpulſi dal Sacerdozio.

63. Laonde il Therſatha diſſe loro di non cibarſi delle coſe ſacroſante, finchè ſorgeſſe un Sacerdote ornato dell' Urim, e del Thummin [1]

the

[1] S' è ſeguito l' Ebreo a maggiore chiarezza degli Eruditi,

che decideſſe ſu queſto affare.

64. *Omnis multitudo quaſi unus, quadraginta duo millia trecenti ſexaginta:*

64. Tutta la moltitudine unita inſieme fu di quarantadue mila trecento ſeſſanta;

65. *exceptis ſervis eorum, & ancillis, qui erant ſeptem millia trecenti triginta ſeptem: & in ipſis cantores, atque cantatrices ducenti.*

65. oltra i loro ſchiavi, e le ſchiave, che erano ſettemila trecento trentaſette; tra i quali dugento muſici, tra uomini e donne.

66. *Equi eorum ſeptingenti triginta ſex, muli eorum ducenti quadragintaquinque.*

66. Avevano ſettecento trentaſei cavalli, dugento quarantacinque muli;

67. *Cameli eorum quadringenti triginta quinque: aſini eorum ſex millia ſeptingenti viginti.*

67. quattrocento trentacinque cammelli, ſeimila ſettecento venti aſini.

68. *Et de principibus patrum, cum ingrederentur templum Domini, quod eſt in Jeruſalem, ſponte obtulerunt in domum Dei ad extruendam eam in loco ſuo:*

68. Alcuni Capi delle avite famiglie, quando vennero al tempio del Signore, che era in Geruſalemme, fecero offerte ſpontanee per la caſa di Dio, per iſtabilirla al ſuo luogo.

69. *Secundum vires ſuas dederunt impenſas operis, auri ſolidos ſexaginta millia & mille, argenti minas quinque millia, & veſtes ſacerdotales centum.*

69. A miſura delle loro forze contribuirono alla caſſa della fabbrica ſeſſantaun mille ſoldi d'oro, cinque mila mine d'argento e cento tonache Sacerdotali.

70. *Habitaverunt ergo Sacerdotes, & Levitæ, & de populo & cantores, & janitoes, & Nathinæi, in urbibus ſuis, univerſuſque Iſrael in civitatibus ſuis.*

70. Così i Sacerdoti, i Leviti, i Popolari, i Muſici, i Portieri, i Deditizii, e tutto *il ritornato* Iſraello tornò ad abitare nelle ſue riſpettive città.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 38. I *Deditizii e i figli dei ſervi di Salomone, furono in tutti trecento novantadue*. La parola *Nathinei* della Vulgata ſignifica propriamente dati, o deditizii. Queſti popoli erano Gabaoniti di origine, ed erano quelli, dei quali parla la Scrittura [1], che avendo uditi i prodigii da Dio operati contro la città di Gerico e di Ai, e ſapendo beniſſimo, che non potrebbero evitar la morte, ſe prendeſſero le armi contro il popolo di Dio, ſtudiarono l' arte d' ingannare Gioſuè, facendogli credere, ch' eſſi non erano del paeſe di Canaan, e ſi liberarono così dalla morte, a cui erano ſtati condannati tutti i Cananei dalla divina giuſtizia. Ma quantunque Gioſuè abbia creduto di non poter violare il giuramento, con cui aveva loro accordata la ſua alleanza, *per tema che volendo punire la lor mala fede*, come parla S. Ambrogio [2], *non peccaſs' egli ſteſſo contro la fede loro data*, non laſciò però di punirli in qualche maniera, dandoli per ſervi ai Leviti, e ſoggettandoli ai più vili uffizii della caſa del Signore, com' erano quelli di tagliar legne, e di portar acqua nel Tabernacolo. Felici tuttavia per aver potuto ſalvare la loro vita, e quella delle loro famiglie a una tale condizione, e per eſſer in ciò la immagine di tutti i peccatori, che ricorrono all' innocente artificio delle loro umiliazioni e delle loro ſuppliche, affin di ottenere dal vero Gioſuè, dal Salvator del mondo, la miſericordia, di cui li rendono indegni i loro delitti!

La Scrittura indica pure nel progreſſo [3], che Davidde ſteſſo diede per ſervi ai Leviti alcune perſone, che ſi chiamavano *Natinei*: ed erano forſe quelli, che queſto Principe aveva fatti prigionieri di guerra. Ora i Natinei, dei quali

[1] *Joſue c.* 9. [2] *Ambr. Offic. lib.* 3. *c.* 10.
[3] 1. *Eſdr. c.* 8. 20.

li è parlato nel preſente capitolo, ſono uniti a quelli, che la Scrittura nomina quì *i figli dei ſervi di Salomone*, che erano, ſecondo gli Autori [1], della ſtirpe dei Proſeliti, cioè, degl' Infedeli convertiti alla Religione del vero Dio e ſeguaci de' Giudei. Salomone s' era di loro ſervito per fabbricare il Tempio di Geruſalemme, e li deſtinò poi ad attendere ſempre alla conſervazione ed alla riparazione del medeſimo Tempio. Siccome dunque erano eſſi ſtati trasferiti con tutti gli altri in Babilonia, la Scrittura nota quì eſpreſſamente, che ritornarono in Geruſalemme coi Giudei. Ed erano infatti più proprii di molti altri all' opera, per cui ritornarono nella Giudea, come quelli che avevano più degli altri cognizione di quanto apparteneva alla fabbrica del Tempio di Geruſalemme.

℣. 63. *Il Terſata diſſe loro, che non mangiaſſaro 'coſe ſacroſante, finchè nou ſorgeſſe tra loro un Sacerdote ornato dell' Urim, e del Tummim.* Molti Interpreti dicono che per queſto nome di Terſata ſi deve intendere Neemia, e ſi appoggiano ſopra un paſſo del ſecondo libro di Eſdra [2] ove Neemia è chiamato effettivamente con queſto nome. Ma affermano altri, che queſto nome di Terſata è un nome Perſiano, che ſignifica *Præfectus*, Capo, Governatore; e ſoſtengono, che ſia Zorobabel, di cui parla quì la Scrittura; quel Principe della caſa dei Re di Giuda, che era figlio di Salatiel, e ſotto la cui condotta gli ſchiavi ritornarono da Babilonia nella Paleſtina [3]. Imperocchè quando diceſi nel ſecondo libro d' Eſdra [4], *Che Neemia era Terſata*; ciò ſignifica, ſecondo gli ſteſſi Autori, che Neemia in quel tempo era effettivamente capo de' Giudei.

Eſtio dimanda, per quale ragione ſia quì detto, che fu proibito ai Giudei, che non avevano potuto ritrovare la loro genealogia, *di mangiar coſe ſacroſante, finchè non ſorgeſſe tra loro un Pontefice* (come ſpiega la Vulgata) *dotto e per-*

[1] *Eſtius* 2. *Paralip. c.* 2. *v.* 17. 18.
[2] 2. *Eſdr. c.* 8. 9. [3] *Matth. c.* 1. 12.
[4] 2. *Eſdr. c.* 2. 2.

e perfetto; poichè Eſdra, che era un ſantiſſimo Sacerdote, pareva ſenza dubbio capace di potere ſciogliere queſta difficoltà. E riſponde, ch' Eſdra non era ancora in Geruſalemme, quando ſi trattavano sì fatte coſe, e che realmente la Scrittura non indica l'arrivo di lui in quella città, ſe non che nel ſettimo capitolo.

Che ſe era neceſſario, ſecondo l'eſpreſſione della Vulgata, *un Pontefice dotto e perfetto*, per giudicare ſe gli antichi Giudei, dei quali e quì parlato, foſſero veramente della ſtirpe Sacerdotale; quanto più non è parimente neceſſario oggidì che ſieno *dotti*, cioè iſtrutti nella dottrina della Chieſa, *e perfetti*, cioè conſumati nella virtù, e ſoprattutto nella carità, che è la perfezione delle altre virtù, tutti coloro, che col lume di una ſcienza accompagnata dalla pietà devono giudicare i veri Miniſtri, che Dio ha ſcelti al miniſtero de' ſuoi Altari, che appartengono veracemente non alla ſchiatta di Aronne, *ma alla ſtirpe eletta* dalla volontà di colui, del quale diceſi nel Vangelo ſul propoſito della elezione degli Apoſtoli [1]; *Che eſſendo aſceſo ſopra un monte chiamò a ſe quelli, ch' egli ha voluto, ed eſſendoſi a lui approſſimati, ne ſtabilì dodici, perchè reſtaſſero con lui?* Egli è veramente quel *Pontefice dotto e perfetto*, che doveva finalmente *ſorgere* in mezzo al popolo d' Iſraele, per iſtabilirvi il vero Sacerdozio, che è ſecondo l' Ordine di Melchiſedecco. Egli ſolo poſſiede la vera *ſcienza*, poichè ci aſſicura di propria bocca [2]; *Che neſſuno conoſce il Padre, ſe non il Figlio, e quegli a cui il Figlio l' avrà voluto rivelare*; e queſta ſola cognizione è quella, che rende gli uomini ſapienti. Egli ſolo *è perfetto*, poichè ſi può dire, ch' egli ſolo ha compiuto in ſuperlativo grado il precetto da lui ſteſſo propoſto a tutti i ſuoi diſcepoli [3]: *Siate perfetti, com' è perfetto il voſtro Padre celeſte*. E perciò quelli, che per mezzo della Sacra Unzione del loro miniſtero partecipano in qualche maniera della ſcienza e della prefezione di lui, devono collo ſpirito e col lume divino di queſto Pontefice

[1] 2. *Petr. c.* 2. 9. *Marc. c.* 3. 13. [2] *Matth. c.* 11. 17.
[3] *Matth. c.* 5. 48.

tefice della nuova legge giudicare i Miniſtri, cui *egli ſteſſo chiama* ſecondo le regole della ſuprema ſua *volontà*, *per eſſer con lui* ſtabiliti nella partecipazione del ſuo Sacerdozio.

V. 64. *Tutta queſta moltitudine unita inſieme fu di quarantadue mila trecento ſeſſanta perſone.* Alcuni credono, che la Scrittura abbia voluto colla eſpreſſione *quaſi unus* indicare la carità, che univa tutta queſta moltitudine di perſone, che ritornarono per fabbricar il Tempio di Geruſalemme, sì ſtrettamente che non ne faceva che *come un uomo ſolo*, figurando ſin d'allora in qualche maniera quella meraviglia, che videſi poi lungo tempo dopo alla naſcita della Chieſa, quando *tutta la moltitudine di quelli, che hanno creduto in GESU' CRISTO, non aveano che un cuore, e che un'anima ſola* [1]. Ma altri Autori hanno creduto, che il vero ſenſo litterale di queſto luogo non indichi altra coſa, ſe non che tutta queſta moltitudine unita *inſieme* componeva il numero, ch' è quì eſpreſſo: *Omnis multitudo ſimul, vel in unum collecta.*

Quanto al numero generale di *quarantadue mila trecento ſeſſanta perſone*, di cui la Scrittura parla in queſto luogo, è bene l' oſſervare, che ſi trova eſſere molto maggiore di tutti gli altri numeri ſpecificati prima per minuto. Ma la ragione è ſenza dubbio, perchè queſto numero generale di perſone, che ritornarono in Geruſalemme ſino alla ſomma di 42360. non comprendeva già ſolamente quelli delle Tribù di Giuda, di Benjamino e di Levi, ma ancora quelli di tutte le altre Tribù, che ad eſſe ſi unirono, e che ſuſſiſtettero in mezzo a loro con qualche ſorte di diſtinzione ſino alla intera rovina dei Giudei, come apparisce da molti luoghi della Scrittura [2].

CA-

[1] *Act. c. 4. 32.* [2] *Luc. c. 2. 30. Act. c. 26. 7.*

CAPITOLO III.

Si comincia la rifabbrica del tempio, occasion di letizia per gli uni, e di mestizia per gli altri.

1. *Jamque venerat mensis septimus & erant filii Israel in civitatibus suis. Congregatus est ergo populus quasi vir unus in Jerusalem.*

2. *Et surrexit Josue filius Josedec, & fratres ejus sacerdotes & Zorobabel filius Salathiel, & fratres, & ædificaverunt altare Dei Israel, ut offerrent in eo holocautomata, sicut scriptum est in lege Moysi viri Dei.*

3. *Collocaverunt autem altare Dei super bases suas, deterrentibus eos per circuitum populis terrarum, & obtulerunt super illud holocaustum Domino mane & vespere.*

4. *Feceruntque solemnitatem tabernaculorum, sicut scriptum est, & holocaustum, diebus singulis per ordinem, secundum præceptum opus diei in die suo.*

1. SUL toccar del settimo mese *del computo sacro*, essendo già i figli d' Israello nelle loro città, tutto il popolo convenne in un corpo in Gerusalemme.

2. Allora Giosuè figlio di Giosedec co' suoi fratelli [1] Sacerdoti, e Zorobabello figlio di Salathiello co' suoi fratelli, si diedero ad edificare l' altare del Dio d' Israello per offrir sopra quello gli olocausti, siccome è prescritto nella legge di Mosè uomo di Dio.

3. Collocarono l' altare di Dio sulla *primiera* sua pianta, quantunque fossero intimoriti dei popoli dei paesi circonvicini, e sopra di quello offrirono olocausti al Signore, mattina, e sera.

4. Celebrarono ancora la solennità delle capanne, siccome è prescritto, ed offrirono in ciascun giorno gli olocausti coll' ordine comandato, of-

[1] Questo Giuda è quello, che al Capo 2. o 40. chiamasi *Odovia*.

offrendo giorno per giorno col numero, e rito, con cui in quel giorno offrir ſi doveva.

5. *Et poſt hæc holocauſtum juge, tam in calendis, quam in univerſis ſolemnitatibus Domini, quæ erant conſecratæ, & in omnibus, in quibus ultro offerebatur munus Domino:*

5. Dopo ciò *ſi continuarono ad offrire* gli olocauſti perpetui, quelli del primo di meſe, quelli di tutte le ſolennità conſecrate al Signore, e quelli di tutti coloro, che ſpontaneamente facevano offerta al Signore:

6. *A primo die menſis ſeptimi cœperunt offerre holocauſtum Domino: porro templum Dei nondum fundatum erat:*

6. Dal primo dì del ſettimo meſe incominciarono ad offrire olocauſti al Signore; benchè non ſi foſſero per anche gettati i fondamenti del tempio di Dio.

7. *Dederunt autem pecunias latomis & cæmentariis, cibum quoque, & potum, & oleum Sidoniis Tyriiſque, ut deferrent ligna cedrina de Libano ad mare Joppe, juxta quod præceperat Cyrus rex Perſarum eis:*

7. Ma diedero danari a tagliapietre, e a muratori, e paſſarono cibo, bevanda ed olio a quei di Sidone e di Tiro, onde traſportaſſero legname di cedro dal Libano ſino al mare di Joppe, giuſta la licenza ad eſſi conceſſa da Ciro Re dei Perſi.

8. *Anno autem ſecundo adventus eorum ad templum Dei in Jeruſalem, menſe ſecundo, cœperunt Zorobabel filius Salathiel, & Joſue filius Joſedec, & reliqui de fratribus eorum Sacerdotes, & Levitæ, & omnes qui venerant de captivitate in Jeruſalem: & conſtituerunt Levitas a viginti*

8. Il ſecondo meſe del ſecondo anno, da che furono arrivati al tempio di Dio in Geruſalemme, Zorobabello figlio di Salathiello, Gioſuè figlio di Gioſedec, e il rimanente dei loro fratelli, Sacerdoti, Leviti, e tutti quelli, che dalla ſchiavitù era ritornati in Geruſalemme,

annis & supra, ut urgerent opus Domini.

costituirono Leviti dagli anni venti in su, perchè sopraintendessero alla fabbrica del Signore.

9. *Stetitque Josue, & filii ejus, & fratres ejus, Cedmihel & filii ejus, & filii Juda, quasi vir unus, ut instarent super eos, qui faciebant opus in templo Dei: filii Henadad, & filii eorum, & fratres eorum Levitæ.*

9. Anche Giosuè e i suoi figli, e fratelli, e Cedmiello, e i suoi figli, discendenti da Giuda, di comune consenso, insieme coi figli dei discendenti di Henadad e loro fratelli Leviti, stettero a sopraintendere a quelli, che lavoravano nel tempio di Dio.

10. *Fundato igitur a cæmentariis templo Domini, steterunt Sacerdotes in ornatu suo cum tubis, & Levitæ filii Asaph in cymbalis, ut laudarent Deum per manus David regis Israel.*

10. Mentre dunque i muratori gettavano le fondamenta del tempio del Signore, i Sacerdoti assistevano ornati *delle lor vesti* e colle trombe, e i Leviti Asaffiti con piatti sonori per laudar Dio giusta la instituzione di David Re d'Israello.

11. *Et concinebant in hymnis, & confessione Domino: Quoniam bonus, quoniam in æternum misericordia ejus super Israel. Omnis quoque populus vociferabatur clamore magno in laudando Dominum, eo quod fundatum esset templum Domini.*

11. E cantavano di concerto cantici di laude e di gloria al Signore, *col ritornello:* perchè egli è buono, perchè è eterna la sua bontà sopra Israello. E tutto il popolo ancora gettava gran grida laudando il Signore, perchè si gettavano i fondamenti del tempio del Signore.

12. *Plurimi etiam de Sacerdotibus, & Levitis, & principes patrum, & seniores, qui viderant templum prius,*

12. Parecchi però Sacerdoti e Leviti, e Capi di avite famiglie, ed *altri* dei più vecchi, che avean veduto in

pie-

cum fundatum eſſet, & hoc templum in oculis eorum, flebant voce magna & multi vociferantes in lætitia elevabant vocem.

13. *Nec poterat quiſquam agnoſcere vocem clamoris lætantium, & vocem fletus populi; commixtim enim populus vociferabatur clamore magno, & vox audiebatur procul.*

piedi il primo tempio, vedendo ora quale aveſſe ad eſſere il tempio preſente, piagnevano ad alta voce, in tempo che molti *altri* la voce elevavano con lieti clamori.

13. Ma non ſi poteva diſtinguere la voce di quelli, che gridavano di giubilo, da quella di color che piagnevano; poichè il popolo gettava confuſamente grida sì grandi, che ſi udiva lo ſtrepito anche da lungi.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 3. *Collocarono l' Altar di Dio ſulla primiera ſua pianta, quantunque foſſero intimoriti dei popoli dei paeſi circonvicini*, ec. Abbiamo detto nel vigeſimoterzo capitolo del Levitico, che nel ſettimo meſe, che corriſponde quaſi interamente al meſe di ſettembre, ſi celebravano tre grandi feſte ordinate dalla legge di Dio, e che nel primo giorno ſi ſolennizzava quella, che ſi chiamava la feſta *delle trombe*, nel decimo quella *delle eſpiazioni*, e nel decimoquinto quella *dei tabernacoli*. Volendo dunque gli ſchiavi ritornati nella Paleſtina dar principio ai ſanti eſercizii della Religione del vero Dio, ſi unirono in Geruſalemme per innalzar l'Altare, che doveva ſervire agli olocauſti, e per celebrare, ſecondo le cerimonie della legge, le tre feſte ſolenni, delle quali abbiamo parlato.

Viene indicato, *che i popoli circonvicini* ſi sforzavano d'

impedire, che i Giudei non deſſero eſecuzione a quanto avevano ſtabilito di fare. Ma per mezzo appunto di tale oppoſizione dei popoli ſollevati contro i Giudei, voleva Iddio far tanto più riſplendere il ſuo potere, e voleva far vedere a tutto il mondo, che ſiccome egli aveva diſtrutta Geruſalemme ed il ſuo Tempio, quando lo aveva decretato, per punire i delitti e la ingratitudine del ſuo popolo, ſenza che le nazioni infedeli, che avevano in ciò ſervito di miniſtri alla ſua giuſtizia, aveſſero alcun motivo di gloriarſene, così era in ſua balìa il riſtabilire Geruſalemme ed il Tempio, nel tempo preciſo indicato nelle ſue Profezie, ſenza che tutti gli uomini uniti inſieme foſſero capaci d' impedirglielo. Era dunque neceſſario, che quei popoli ſi opponeſſero con tutte le loro forze a un tale riſtabilimento tanto per eſercitare la pazienza dei ſervi di Dio, quanto per innalzare la gloria dell' Altiſſimo; e con queſta perſecuzione da loro ſuſcitata contro Iſraele erano deſtinati a figurare le grandi e terribili oppoſizioni, *che tutte le nazioni della terra* dovevano poſcia formare contro lo ſtabilimento della ſanta Chieſa, e che però non dovevano ad altro ſervire, ſe non che ad affodarla vie maggiormente.

V. 12. *Parecchi Sacerdoti e Leviti, e Capi di avite famiglie, ed i vecchi, che avevano veduto in piedi il primo Tempio, vedendo ora quale aveſſe ad eſſere il Tempio preſente, piagnevano ad alta voce, in tempo che molti altri la voce inalzavano con lieti clamori.* Abbiamo tradotto queſto luogo ſecondo il ſenſo, che i più dotti Interpreti gli hanno dato [1], e che è pure conforme all' Ebreo. Imperocchè ſarebbe eziandio fuor di ſenſo il tradurlo in altra maniera, certo eſſendo che neſſun Ebreo allora vivente poteva eſſere ſtato preſente alla fabbrica del Tempio di Salomone, che s'era fatta cinquecento anni prima: eppure la Vulgata richiederebbe una tale ſpiegazione, ſe non vi ſi poneſſe la interpunzione, di cui ſi ſervono i più dotti Autori: Ed è al contrario coſa poſſibiliſſima, che *molti tra i Sacerdoti e i Leviti, i Capi di avite famiglie ed i vecchi* aveſſero vedududu

dato quel primo Tempio, quando ſuſſiſteva ancora, poichè non erano paſſati che circa ſeſſant' anni dalla ſua diſtruzione, cioè, dieci o undici anni dopo la cattività di Gioachim Re di Giuda.

I Sacerdoti e gli anziani d' Iſraele *conſiderando dunque quale aveſſe ad eſſere il nuovo Tempio*, che ſi fabbricava allora, e paragonandolo all' altro Tempio, che era ſtato come il capo di opera della magnificenza di Davidde e di ſuo figlio Salomone, non poterono trattenerſi dal piangere al ricordarſi di tutto ciò, che avevano veduto, e delle grandi calamità, che avevano loro tolta tutta la gloria della loro Religione. Perciò ſembra, che mentre i più giovani ſi rallegravano ed alzavano grida di gioja alla viſta del Tempio, che ſi fabbricava, gli altri mandavano al contrario *grida* addolorate miſte col pianto pel triſto paragone di quanto vedevano e di quanto ſi ricordavano. Lo che indica lo ſteſſo Dio in altro luogo, quando fa dire al ſuo popolo per bocca di un ſuo Profeta [1]: *Chi è quegli tra voi, che abbia veduta queſta caſa nella prima ſua gloria? E in quale ſtato la vedete voi preſentemente? Non par eſſa ai voſtri occhi, come ſe non foſſe*, in paragone di quella ch' era?

Ciò non oſtante reca meraviglia, che Iddio dichiari in progreſſo per bocca dello ſteſſo Profeta [2], *Che la gloria di queſta ultima caſa ſarà eziandio maggiore di quella della prima*. Ma ſiccome egli aveva teſtè detto [3]; *Che ſcuoterebbe tutti i popoli*; che verrebbe quegli, che ERA DESIDERATO DA TUTTE LE NAZIONI, e ch' *empierebbe di gloria la ſua caſa*, è coſa evidente, che Iddio parlava allora della Chieſa di GESU' CRISTO, che è ſtata ſempre riguardata come il ſuo vero Tempio; poichè egli non doveva *riempier di gloria queſta caſa*, ſe non dopo *la venuta di colui, che era deſiderato da tutte le nazioni*, cioè dopo la Incarnazione di chi doveva colla ſua morte tutto ſalvare l' univerſo. Adunque di queſta *ultima caſa* del Signore, che ſi è formata nel giorno della Pentecoſte, è vero il dire, *Che la ſua gloria è ſtata* ſenza comparazione *maggiore*

di

[1] *Agg. c.* 2. 4. [2] *verſ.* 10. [3] *Verſ.* 8.

di quella della prima fabbricata ſolamente da Salomone. L' una è ſtata rinchiuſa tra gli anguſti confini dell' antica Geruſalemme, l'altra non ha avuto altri limiti, che quelli di tutta la terra; poichè GESU' CRISTO mandando i ſuoi Apoſtoli ad annunziar la Fede agli uomini, ha loro detto [1]; *Che andaſſero per tutto il mondo a predicar il Vangelo a tutte le creature*. L' una non è ſtata fabbricata che di groſſe pietre, di marmi e di cedri; l' altra è compoſta d' uomini animati dallo Spirito Santo, e arricchiti di tutte le virtù, delle quali non erano che languidi abbozzi le diverſe prezioſe pietre, che ſervivano d' ornamento alla prima. L' una in fine è ſtata ſolamente coperta di lamine d' oro, e l' altra è tutta coperta della carità, della purità e della grazia di GESU' CRISTO. Quanto non è dunque vero il dire col Profeta, o con Dio ſteſſo; *Che la gloria di queſt' ultima caſa è molto maggiore di quella della prima*, poichè egli dichiara in altro luogo [2]; *che avendo Davidde ritrovato grazia dinanzi a lui, ed avendogli dimandato di poter fabbricare un' abitazione al Dio di Giacobbe, fu tuttavia Salomone* ſuo figlio *quegli, che gli fabbricò un Tempio; ma che l' Altiſſimo non abita in Tempii fatti per mano di uomini?* Ed è pur detto [3], che noi ſteſſi ſiamo *il ſuo Tempio e un Tempio ſanto*, perchè ognuno di noi fa parte di quel Tempio auguſto, e di quella *ſanta caſa, che la ſapienza fabbricò a ſe ſteſſa*, come parla la Scrittura [4]; cioè, ognuno di noi fa parte di quella Chieſa, che il Figliuolo di Dio ſi è fabbricata, *e nella cui ſtruttura entriamo* tutti, dice il Principe degli Apoſtoli [5], *come tante pietre vive, affine di comporre una caſa affatto ſpirituale* ed affatto celeſte.

Ma ſe la gloria di queſt' ultima caſa, che la Divina Sapienza fabbricò a ſe ſteſſa, *è ſtata molto maggiore di quella della prima* fabbricata da Salomone, la quale non ne era che una immagine; non potremmo noi dire al contrario in un ſenſo veriſſimo, che *i ſacerdoti* riempiuti del lume dello Spi-

[1] *Marc.* 16. 15. [2] *Act. c.* 7. *v.* 46. 47. 48.
[3] 2. *Cor. c.* 3. 17. [4] *Prov. c.* 9. 1.
[5] 1. *Pet. c.* 2. 2.

Spirito Santo, *e gli anziani*, che giudicano delle cose presenti per mezzo della rimembranza delle passate, trovano una differenza assai grande tra il primo stato di questa medesima casa del Signore, ed il secondo; tra la primitiva Chiesa tutta dallo Spirito animata di GESU' CRISTO, e tutta risplendente delle virtù dei primi Cristiani, che non avevano che un cuore ed un' anima sola; e la Chiesa di questi ultimi tempi, in cui il buon grano è talmente nascosto dalla paglia, e la zizzania supera così la divina semenza, che molte volte si dura fatica a scoprirvi qualche raggio di quella divina luce della presenza di GESU' CRISTO; il quale ha promesso di non abbandonar mai la sua Sposa? Vero è, che la Santa Chiesa sussisterà fino alla fine dei secoli ad onta di tutti gli sforzi de' suoi nemici, e si conserverà sempre nella purità della sua fede e dei suoi costumi in mezzo alla corruzione di tutti gli uomini del secolo. Ma è vero altresì, che lo stesso GESU' CRISTO ha dichiarato [1]; *Che la carità di molti si raffredderà* alla fine dei tempi, e che [2] *appena il Figliuolo dell' uomo troverà fede in terra venendo* a giudicare il mondo, cioè, quella fede animata dalla carità, e che è propria dei figliuoli di Dio; *Filius hominis, putas, inveniet fidem in terra?* Per la qual cosa potremmo senza dubbio con più giusta ragione di quegli antichi Giudei, affliggerci *e piangere*, considerando quanto l' ultimo stato della casa del Signore sia diverso dal primo, e quanto la cosa medesima, che è sovente occasion di gioja a quelli, che sono meno istrutti della magnifica struttura e degli antichi ornamenti del sacro Tempio, faccia spesso piangere i Santi Sacerdoti e i Ministri di GESU' CRISTO, che più sono forniti di cognizione e di pietà.

CA-

[1] *Matth. c. 24. 12.* [2] *Luc. c. 18. 8.*

CAPITOLO IV.

Sulle accuſe degli abitanti della Samaria contro i Giudei, Artaſerſe proibiſce di proſeguire a rifabbricare il Tempio.

1. *AUdierunt autem hoſtes Judæ, & Benjamin, quia filii captivitatis ædificarent templum Domino Deo Iſrael:*

1. I Nemici di Giuda e di Benjamino, avendo udito, che i già deportati fabbricavano un tempio al Signore Dio d'Iſraello,

2. *& accedentes ad Zorobabel, & ad principes patrum, dixerunt eis: Ædificemus vobiſcum, quia ita ut vos, quærimus Deum veſtrum. Ecce nos immolavimus victimas a diebus Aſor Haddan regis Aſſue, qui adduxit nos huc.*

2. ſi preſentarono a Zorobabello e ai Capi delle avite famiglie, e lor diſſero: *Laſciate che* anche noi fabbrichiamo inſieme con voi, perchè anche noi cerchiamo il voſtro Dio egualmente che voi; e ſappiate, che noi immoliamo a lui vittime ſino dai tempi di Aſor Haddan re degli Aſſirii, che ci fece venir quà.

3. *Et dixit eis Zorobabel, & Joſue, & reliqui principes patrum Iſrael: Non eſt vobis & nobis, ut ædificemus domum Deo noſtro: ſed non ipſi ſoli ædificabimus Domino Deo noſtro, ſicut præcepit nobis Cyrus rex Perſarum.*

3. Ma Zorobabello, Gioſuè, e gli altri Capi delle avite famiglie d'Iſraello diſſero loro: Non iſpetta a voi il fabbricare inſieme con noi la caſa al noſtro Dio, ma noi ſoli abbiamo a fabbricarla al Signore Dio noſtro, giuſta l'ordine, che abbiamo avuto da Ciro re dei Perſi.

4. *Factum eſt igitur, ut*

4. Perlochè avvenne, che

populus terræ impediret manus populi Judæ, & turbaret eos in ædificando.

che il popolo del paeſe ſcoraggiva il popolo di Giuda, e gli ſturbava dal fabbricare.

5. *Conduxerunt autem adverſus eos conſiliatores, ut deſtruerent conſilium eorum omnibus diebus Cyri regis Perſarum, & uſque ad regnum Darii regis Perſarum.*

5. Prezzolarono ancora contro eſſi *Giudei* alcuni Conſiglieri, affinchè faceſſero ſventare il loro progetto; *e ciò durò* per tutto il tempo di Ciro re dei Perſi, e ſino al regno di Dario *pur* re dei Perſi.

6. *In regno autem Aſſueri, in principio regni ejus, ſcripſerunt accuſationem adverſus habitatores Judæ, & Jeruſalem.*

6. In oltre nel regno di Aſſuero, al principio del ſuo regnare, ſcriſſero un' accuſa contro gli abitanti di Giuda e di Geruſalemme.

7. *Et in diebus Artaxerxis ſcripſit Beſelam Mithridates, & Thabeel, & reliqui, qui erant in conſilio eorum, ad Artaxerxem regem Perſarum. Epiſtola autem accuſationis ſcripta erat Syriace, & legebatur ſermone Syro.*

7. Ed ai tempi di Artaſerſe Beſelam Mitridate, e gli altri, che erano del lor Conſiglio, ſcriſſero ad Artaſerſe re dei Perſi una lettera di accuſa, che era ſcritta in *caratteri* Siriaci [1], e concepita il lingua Siriaca.

8. *Reum Beeltem, & Samſai ſcriba ſcripſerunt epiſtolam unam de Jeruſalem Artaxerxi regi, hujuſcemodi:*

8. *Anche* Reum Gran Maſtro del Conſiglio [2], e Samſai Cancelliere ſcriſſero intorno a Geruſalemme una lettera al Re Artaſerſe del ſeguente tenore.

9. *Reum Beelteem, & Samſai ſcriba, & reliqui conſiliatores eorum, Dinæi, & Apharſathachæi, Terphalæi, Aphar-*

9. Reum Gran Maſtro di Conſiglio, e Samſai Cancelliere, e gli altri del loro Conſiglio, Dinei, Affarſa-

ta-

[1] Cioè in lingua caldea, che era un dialetto della Siriaca.
[2] Beelteem, *Dominus Decreti.*

ſæi, Erchuæi, Babylonii, Suſanachæi, Dievi, & Ælamitæ,

10. *& cæteri de gentibus, quas tranſtulit Aſenaphar magnus & glorioſus, & habitare eas fecit in civitatibus Samariæ, & in reliquis regionibus trans flumen in pace:*

11. (*Hoc eſt exemplar epiſtolæ, quam miſerunt ad eum*) *Artaxerxi regi, ſervi tui, viri, qui ſunt trans fluvium, ſalutem dicunt.*

12. *Notum ſit regi, quia Judæi, qui aſcenderunt a te ad nos, venerunt in Jeruſalem civitatem rebellem, & peſſimam, quam ædificant extruentes muros ejus, & parietes componentes.*

13. *Nunc igitur notum ſit regi, quia ſi civitas illa ædificata fuerit, & muri ejus inſtaurati, tributum, & vectigal, & annuos reditus non dabunt, & uſque ad reges hæc noxa perveniet.*

tachei, Terſalei, Afarſei, Erchuei, Babiloneſi, Suſanechei, Dievei, ed Elamiti,

10. e quei delle altre nazioni, deportate dal grande, e glorioſo Aſenafar, e da lui collocate nella città della Samaria, e negli altri paeſi di quà dal fiume eccetera [1].

11. E queſto è l'eſemplar della lettera, che a lui veviarono. Ad Artaſerſe re, i tuoi ſervi, quelli che ſono di quà dal fiume eccetera.

12. Sappi, o re, che i Giudei, i quali da te pervennero a noi, ſi ſono portati in Geruſalemme città rubella, e peſſima, che ora rifabbricano, rifacendo le ſue muraglie, e riſarcendo i fondamenti [2].

13. Or dunque ſappia il re, che ſe quella città ſi rifabbrica, e ſe le ſue muraglie ſi rifanno, coloro non contribuiranno più nè taglie, nè gabelle, nè annue contribuzioni, e così reſteranno danneggiati anche i regii proventi.

14.

[1] La Vulgata pare ch abbia eſpreſſo il ſentimento, ch' è in ſoſtanza il ſenſo della eſpreſſione *eccetera*, che da più Eſpoſitori vien data al teſto.

[2] Col teſto.

14. *Nos autem memores ſalis, quod in palatio comedimus, & quia læſiones regis videre nefas ducimus, idcirco miſimus & nuntiavimus regi,*

14. Non pertanto memori di eſſere ſalariati del palazzo, e non riputandoci permeſſo il vedere le leſioni del re, perciò abbiamo inviato a notificarlo al re;

15. *ut recenſeas in libris hiſtoriarum patrum tuorum, & invenies ſcriptum in commentariis: & ſcies, quoniam urbs illa urbs rebellis eſt, & nocens regibus & provinciis: & bella concitantur in ea ex diebus antiquis: quamobrem & civitas ipſa deſtructa eſt.*

15. onde tu faccia ricerca nei libri delle memorie dei tuoi maggiori, nelle quali memorie troverai ſcritto, e riconoſcerai che quella città è una città rubella, e nociva a regi ed a provincie, e che in quella ſi ſono concitate guerre *di ribellione* [1] ſino dai tempi antichi; motivo per cui eſſa città fu diſtrutta.

16. *Nuntiamus nos regi, quoniam ſi civitas illa ædificata fuerit, & muri ipſius inſtaurati, poſſeſſionem trans Flavium non habebis.*

16. Noi lo facciam ſapere al re, poichè ſe quella città ſi rifabbrica, e ſe le ſue mura ſi rifanno, tu non poſſederai più ſtati di quà dal fiume.

17. *Verbum miſit Rex ad Reum Beelteem, & Samſai Scribam, & ad reliquos, qui erant in conſilio eorum habitatores Samariæ, & cæteris trans fluvium, ſalutem dicens, & pacem.*

17. Il re dunque inviò un reſcritto a Reum Gran Maſtro del Conſiglio, a Samſai Cancelliere, e agli altri, che erano del loro Conſiglio reſidenti nella Samaria, e agli altri *abitanti* di quà dal fiume, il quale era concepito così: Salute eccetera.

18. *Accuſatio, quam miſiſtis ad nos, manifeſte lecta eſt coram me:*

18. L'accuſa, che ci avete inviata, è ſtata diſtintamente letta innanzi a me;

19.

[1] Riſchiarazione col teſto.

19. *Et a me præceptum eſt, & recenſuerunt, inveneruntque; quoniam civitas illa a diebus antiquis adverſum reges rebellat, ſeditiones, & prælia concitantur in ea.*

19. e per mio ordine s' è cercato, e ſi è trovato che quella città ſino da tempi antichi ſi è ſollevata contro i re, e ſedizioni e guerre ſi ſono in quella eccitate:

20. *Nam & reges fortiſſimi fuerunt in Jeruſalem, qui & dominati ſunt omni regioni, quæ trans fluvium eſt: tributum quoque, & vectigal & reditus accipiebant.*

20. *S'è trovato altresì*, che in Geruſalemme ſono ſtati dei re potentiſſimi, i quali hanno anche dominato a tutto il paeſe, che è oltra il fiume, e che riſcuotevano taglie, gabelle, e contribuzioni.

21. *Nunc ergo audite ſententiam: Prohibeatis viros illos, ut urbs illa non ædificetur, donec ſi forte a me juſſum fuerit.*

21. Or dunque udite la Sentenza: Fate ceſſar coloro, onde quella città non ſia rifabbricata, finchè non venga da me altramenti comandato.

22. *Videte, ne negligenter hoc impleatis, & paulatim ereſcat malum contra reges.*

22. Badate bene di non eſſere traſcurati nell' adempimento di queſto mio *comando*, onde a poco a poco non vada il male creſcendo in danno dei re.

23. *Itaque exemplum edicti Artaxerxis regis lectum eſt coram Reum Belteem, & Samſai ſcriba, & conſiliariis eorum: & abierunt feſtini in Jeruſalem ad Judæos, & prohibuernnt eos in brachio & robore.*

23. Letto dunque che fu l' eſemplar del reſcritto del re Artaſerſe innanzi Reum Gran Maſtro del Conſiglio, e Samſai Cancelliere, e quei del loro Conſiglio, eſſi andarono con tutta ſollecitudine in Geruſalemme, ai Giudei, e con braccio forte li fecero ceſſare *dall' opera*.

24.

24. *Tunc intermiſſum eſt opus domus Domini in Jeruſalem, & non fiebat uſque ad annum ſecundum regni Darii regis Perſarum.*

24. Allora reſtò interrotta l'opera della caſa del Signore in Geruſalemme, la quale non fu ripigliata ſino al ſecondo anno del regno di Dario re dei Perſi.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 3. *NON iſpetta a voi l'edificare inſieme con noi la caſa al noſtro Dio; ma la fabbricheremo noi ſoli al Signor noſtro Dio, giuſta l'ordine, che abbiamo avuto da Ciro Re di Perſia.* La Scrittura ci ha fatto oſſervar da principio, [1] che *i nemici di Giuda e di Benjamino* vennero a preſentarſi a Zorobabel, e ad offrigli l'opera per fabbricare unitamente ai Giudei il Tempio di Geruſalemme, ſotto preteſto, *che anch'eſſi cercavano il loro Dio, come i Giudei, e che gli avevano ſempre immolate vittime, dopo che il Re degli Aſſirii gli aveva fatti venire in Samaria.* Queſti popoli erano infedeli, e Aſſaradon, o Aſſor Haddon Re d'Aſſur gli aveva inviati in Samaria, perchè la popolaſſero, dopo che ne furono levati i figliuoli d'Iſraele, come abbiamo veduto nel quarto libro dei Re [2]. Ora ſiccome queſti popoli non temevano il Signore, dice la Scrittura, ed il Signore per punirli aveva inviati i leoni a divorarli, il Re degli Aſſirii aveva dato ordine, che ſi faceſſe ritornar in Samaria uno dei Sacerdoti del vero Dio, per inſegnare a queſti nuovi abitanti il culto, che doveva eſſergli renduto, e la maniera, con cui potrebbero pla-

[1] *verſ.* 1. 2. 10. [2] 4. *Reg. c.* 17. *v.* 23. *&c.*

placare il ſuo furore. Ma è notato eſpreſſamente nello ſteſſo luogo [1], che ſebbene quei popoli adoraſſero il Signore, ſervivano però nel medeſimo tempo anche i loro dei, ſecondo il coſtume delle nazioni, dalle quali erano ſtati tolti e trasferiti in Samaria.

Queſto ſerve dunque a far comprendere il ſenſo delle parole, che quei popoli vennero a dire a Zorobabel e agli altri Capi dei Giudei, quando fabbricavano il Tempio di Geruſalemme. Eſſi proteſtarono *che cercavano il loro Dio come i Giudei, e che gli offerivano vittime*; ma dovevano aggiungere, che queſti ſacrifizii erano ſolamente l'effetto del timor dei leoni, ch'egli aveva inviati contro di loro; poichè lontaniſſimi *dal cercarlo*, come avrebbero dovuto, con tutto il loro cuore, ſi era ognun di loro formato il ſuo Dio; e lo ſerviva con un culto ſuperſtizioſo nel medeſimo tempo che ſi vantava di adorare il Dio d'Iſraele. Per lo che eſſi erano veramente, com'è detto quì, *i nemici di Giuda e di Benjamino*; e l'offerta, che loro facevano di unirſi ad eſſi per fabbricare unitamente il Tempio di Dio, tendeva piuttoſto a fraſtornarli nel lavoro di un'opera così ſanta, che non a dar loro ajuto. E perciò il Principe Zorobabel e gli altri Capi ricuſarono aſſolutamente di unirſi a queſti infedeli, conoſcendo la peſſima loro volontà, e ſapendo che la loro unione ſarebbe ſtata ad eſſi perniciosiſſima.

V. 4. *Perciò il popolo del paeſe ſcoraggiava il popolo di Giuda, e lo ſturbava dal fabbricare.* L'ipocriſia dei nemici di Giuda non ha potuto ſtar lungo tempo naſcoſta, e la pronta oppoſizione, che fecero a quelli, che fabbricavano il Tempio di Geruſalemme, ſcoprì la crudele invidia, che avevano ſino allora diſſimulata. Si vede in queſti popoli una immagine manifeſta della geloſia piena di furore, che il demonio fece vedere contro la Chieſa, quando queſto vero Tempio del Dio vivente cominciò ad innalzarſi in Geruſalemme. E queſto nemico dichiarato di GESU' CRISTO non ceſſerà mai in tutto il corſo dei ſecoli dall'opporſi con tut-

[1] *Ibid. v.* 7. 33

tutto il ſuo potere, ſia da ſe ſteſſo, ſia per mezzo dei ſuoi miniſtri, alla ſtruttura di queſto Tempio divino nelle anime dei fedeli. Ma, come dice mirabilmente S. Paolino [1], non dobbiamo già maravigliarci, che alcuni del partito di colui, per la cui invidia è entrata nel mondo la morte, digrigino i denti, e ſi rodano di geloſia contro di noi: *Aliquos de parte illius, cujus invidia mors introivit in orbem terrarum, dentibus ſuis fremere & tabeſcere, non miramur.* Queſti ſono, dic'egli, gl'imitatori degli Aſſirii, che ardendo d'invidia contro i veri cittadini di Geruſalemme, quando attendevano a rifabbricare il Tempio di Dio, ſi sforzarono di opporſi a quella ſanta opera colle ſtequenti oſtilità, che eſercitavano contro di loro: *Et in Jeruſalem, cum reædificaretur Templum Dei, invidebant Aſſyrii, & fabbricam reſurgentem conabantur hoſtilibus ſæpe incurſionibus impedire.* Ma poichè quegli, che è in noi, aggiunge il Santo Veſcovo, è più potente di colui, che è in queſto mondo, perirà il reo loro deſiderio, e il noſtro reſterà eſeguito. Imperocchè noi tutta abbiamo poſta la noſtra ſperanza nella miſericordia di colui, che non permette mai che chiunque ſpera nella ſua bontà reſti confuſo: *Sed quia potior eſt qui in nobis eſt, quam qui in hoc mundo, deſiderium illorum peribit, noſtrum vero confirmabitur; quia ſperamus in miſericordia ejus, qui nunquam confundit ſperantes in ſe.*

V. 5. 6. *Prezzolarono alcuni Conſiglieri, affinchè faceſſero ſventare il loro progetto, il che durò per tutto il Regno di Ciro Re di Perſia, e ſino al Regno di Dario Re di Perſia*, ec. Abbiamo veduto nel libro di Daniele [2], che queſto Santo Profeta, che trovavaſi in Perſia dopo il ritorno de' Giudei dalla cattività, per li motivi che abbiamo indicati nel medeſimo luogo, inteſe con ſuo eſtremo dolore, che le nazioni vicine alla Giudea impedivano al popolo di Dio di fabbricare il Tempio di Geruſalemme; e che ſtabilì di paſſare tre intiere ſettimane negli eſercizii di una rigo-

[1] *Paulin. Epiſt.* [2] *Daniel. cap.* 10.

gorosissima penitenza, affine di far discendere sopra Israele la misericordia di Dio. La sua preghiera, che non era già, dice S. Girolamo [1], superficiale nè passeggera, meritò di essere esaudita, e conobbe in quell'ammirabile visione, ch' egli stesso ha descritta, che il *Principe del Re di Persia*, cioè, il cattivo Angelo, che sotto l'impero di Satan Principe del mondo tiranneggiava l'Impero dei Persiani, procurava a tutto potere d'irritare lo spirito del Re verso il popolo di Dio; ma che l'Arcangelo Gabriele assistito da *San Michele*, *il primo tra i Principi*, cioè il primo tra i Santi Angeli, combatteva continuamente la rea volontà dello spirito di malizia,

Questo è quanto succedeva, per dichiarazione della Sacra Scrittura, in un modo invisibile tra gli Angeli buoni e i cattivi; quantunque esteriormente e agli occhi degli uomini altro non apparisse che una sensibile opposizione, che formavano alcuni infedeli contro il disegno de' Giudei, sia colle armi e a forza aperta, sia coi pernicios consigli, che facevano dare al Re di Persia, cioè a Cambise figlio di Ciro, che governava lo Stato nell'assenza di suo padre, occupato allora nella guerra contro gli Sciti; e dopo a Oropaste, quel Mago di Persia, che fingendo di essere figlio di Cambise, usurpò per qualche mese l'Impero sotto il nome di Artaserse. Nessuno adunque si maravigli, se i disegni più conformi alla pietà, qual era quello di rifabbricare il Tempio di Gerusalemme, sono spessissime volte attraversati dalla persecuzione dei cattivi. Cessiamo di fermarci a quello solamente che si vede, ed accostumiamoci a portar gli occhi della fede fino alle cagioni nascoste, che lo Spirito Santo ci scopre per mezzo del suo Profeta. E perciò quando la mano degli uomini si fa sentire ai veri servi di Dio per affliggerli, per turbare la loro anima, e per impedire che non si fabbrichi in essi l'edifizio del santo Tempio di Dio, siamo pur persuasi, che colui è chiamato il Principe del mondo e il Principe degli empii, si oppone allora in una maniera invisibile agli uomini giusti, e combatte la loro pietà.

Ma

[1] *Hieron. in Daniel. c.* 10.

Ma ricordiamoci pure, che quando il Principe del Regno dei Perſiani faceva faceva ogni ſforzo per nuocere agl' Iſraeliti, i Santi Angeli tutti pieni della forza del Signore combattevano nello ſteſſo tempo contro di lui, e reſiſtevano a tutti i ſuoi perverſi diſegni. Chi potrà dunque aver timore di tal nemico, che una ſola parola di S. Michele atterrò una volta nella elevazione del ſuo orgoglio, quando per reprimerlo ſi contentò ſolamente di dirgli: Il Signore ſia tuo padrone: *Imperet tibi Dominus.*

V. 13. 14. ec. *Se queſta città ſarà rifabbricata..... coloro non contribuiranno più i tributi..... Noi pertanto memori di eſſere ſalariati del Palazzo, e non riputandoci permeſſo il vedere le lezioni del re, perciò abbiamo inviato a notificarlo al re.* I nemici della pierà ſi ſono diportati in ogni tempo come quei vili adulatori del Re di Perſia, e la ſecreta loro malignità ha ſempre operato con prudenza, affine di opprimere i giuſti con maggiore ſicurezza. Importava certamente aſſai poco a quegl' Infedeli che ſi pagaſſe il tributo al Re. Ma un tal preteſto era ad eſſi neceſſario per muovere a geloſia quel Principe, e renderlo più diſpoſto a ricevere il peſſimo conſiglio, che gli davano. Lo adulano con una vana oſtentazione di una falſa gratitudine, che ſimulano di avere per li benefizii da lui ricevuti; e ſi vantano di eſſere ſenſibili agl' intereſſi di lui, affin di rendere lui ſteſſo ſenſibile ai proprii loro intereſſi. Non potevano però ignorare, che il Re Ciro aveva con pubblico editto dichiarato in tutto il ſuo Impero [1]: *Che il Signore Dio del Cielo, avendogli dati tutti i Regni della terra, gli aveva nello ſteſſo tempo comandato di fabbricargli un Tempio in Geruſalemme:* ſapevano ancora, che quel Principe aveva accordata coll' editto medeſimo la libertà a tutti i Giudei, e pubblicato altamente: *Che ritornaſſero in Geruſalemme, e che vi fabbricaſſero un Tempio alla gloria del Signore Dio d' Iſraele.* Che potevano trovar dunque da dire contro la eſecuzione di un ordine formale di Ciro?

[1] 1. *Eſdr. c.* 1. *v.* 2. 3.

E quanto non erano rei opponendoviſi? Frattanto ſi fede preſta ai falſi loro conſigli; e un Principe prevenuto dalla loro malizia diſtrugge ciò, che il ſuo anteceſſore più illuminato di lui aveva ſtabilito.

In tal modo ſi ſono veduti i più ſanti Veſcovi, terminate appena le perſecuzioni, oppreſſi dalle falſe accuſe dei nemici della pietà e della fede. Il ſolo eſempio di Sant' Atanagio, aſſoluto molte volte da Coſtantino, ed eſiliato finalmente dal medeſimo Principe, che una folla di adulatori aſſediava continuamente, e gli rappreſentava il Santo Prelato come nemico della ſua corona; queſto ſolo eſempio ſarà baſtante ſino alla fine dei ſecoli, per conſolar quelli, che poteſſero venir oppreſſi da una ſimile malizia.

Ma giova il conſiderare, che ſe il furore dei nemici di Giuda ha potuto per qualche tempo ſoſpendere l' opera di Dio, non ha potuto però impedirne la eſecuzione. Fu eſſa finalmente ridotta a fine ad onta di tutte le oppoſizioni degl' Infedeli, che circondavano Giuda, come farà vedere il ſeguito della Storia. E da queſto grande eſempio appariſce manifeſtamente, che non v' ha oſtacolo nè dalla parte degli uomini, nè da quella dei demoni, che debba mai indebolir la fede di quelli, che ſono perſuaſi mediante l' autorità della Scrittura: che la parola del Signore ſempre ſi adempie, e ſoventi volte per quegli ſteſſi mezzi, che s' impiegavano per farvi oppoſizione.

Riferiſce il Griſoſtomo [1], che gl' Infedeli, che avevano tentato di fraſtornare i Giudei nella fabbrica del Tempio di Geruſalemme, avendo ottenuto dal Re quanto deſideravano, non reſtarono già impuniti; ma che il medeſimo orgoglio, con cui andavano glorioſi di eſſere riuſciti nella loro malizia, in vece di conoſcerla e di deteſtarla, tirò loro addoſſo un gran caſtigo dal canto di Dio; che ſi generò in mezzo del loro paeſe una così prodigioſa moltitudine di vermini, che la terra n' era tutta coperta; e che pareva ad ognuno di vedere come alcune ſorgenti, ſparſe per tutto, che mandaſſero fuori continuamente una grande quantità di queſt'

[1] *Chryſ. Tom. 4. contra Vituper. vit. mon. l. 1. ſub init.*

queſt' inſetti. Non ſi ſa d'onde il Santo Veſcovo abbia preſo ciò, che dice; ma non è coſa ſorprendente, che quel Dio ſteſſo, che aveva, come abbiamo veduto, inviati altra volta i leoni contro i medeſimi popoli, perchè li laceraſſero in caſtigo delle beſtemmie, che pronunziavano contro Dio in un luogo, in cui doveva egli eſſere adorato, gli abbia poſcia puniti, perchè ſi ſono oppoſti alla fabbrica del ſuo Tempio, infettando il loro paeſe con queſta inondazione di vermini, che preſentavano ad eſſi una ſpaventoſa immagine della loro corruzione e del loro niente.

CAPITOLO V.

La fabbrica del Tempio già interrotta, viene ripigliata per le eſortazioni dei Profeti Aggeo, e Zaccaria, e per le cure di Zorobabele, e di Gioſuè. Gli Uffiziali del Re Dario ne danno ad eſſo avviſo, e lo informano delle ragioni dei Giudei.

1. *Prophetaverunt autem Aggæus Propheta, & Zacharias filius Addo, prophetantes ad Judæos, qui erant in Judæa, & Jeruſalem, in nomine Dei Iſrael.*

2. *Tunc ſurrexerunt Zorobabel filius Salathiel, & Joſue filius Joſedec, & cœperunt ædificare templum Dei in Jeruſalem, & cum eis prophetæ Dei adjuvantes eos.*

1. Rofetizzarono poſcia il Profeta Aggeo, e Zaccaria nipote d'Addo, profetizzando nel nome del Dio d'Iſraello ai Giudei, che erano nella Giudea e in Geruſalemme.

2. Allora Zorobabello figlio di Salathiello, e Gioſuè figlio di Gioſedec ſi moſſero, e incominciarono di nuovo a fabbricare il tempio di Dio in Geruſalemme, avendo ſeco in ajuto i Profeti di Dio.

3. *In ipſo autem tempore venit ad eos Thathanai, qui erat dux trans flumen, & Stharbuzanai, & conſiliarii eorum: ſicque dixerunt eis: Quis dedit vobis conſilium, ut domum hanc ædificaretis, & muros ejus inſtauraretis?*

3. In quel tempo però ad eſſi vennero Thathanai, che era Governator di quà dal fiume, e Stharbuzanai con quei del loro Conſiglio, e così favellarono a quelli: Chi v'ha dato ordine di fabbricar queſta caſa, e di reſtaurar le ſue mura?

4. *Ad quod reſpondimus eis, quæ eſſent nomina hominum auctorum ædificationis illius.*

4. E noi riſpondemmo, e loro dicemmo i nomi di coloro, che erano autori di quella fabbrica:

5. *Oculus autem Dei eorum factus eſt ſuper ſenes Judæorum, & non potuerunt inhibere eos. Placuitque, ut res ad Darium referretur, & tunc ſatisfacerent adverſus accuſationem illam.*

5. ma il *benigno* occhio del Dio dei *Giudei* ſtette intento ſui loro Anziani, ſicchè *i Preſidenti dei Perſi* non poterono farli deſiſtere *dal lavoro*. Fu dunque riſoluto *dai detti Preſidenti* di riferir l'affare a Dario, onde allora *i Giudei* deſſero ſoddisfazione ſu quell'accuſa.

6. *Exemplar epiſtolæ, quam miſit Thathanai dux regionis trans flumen, & Stharbuzanai, & conſiliatores ejus Arphaſachæi, qui erant trans flumen, ad Darium regem.*

6. Eſemplare della lettera, che al re Dario inviarono Thathanai Governator del Paeſe di quà dal fiume, e Stharbuzanai, e gli Arfaſachei del loro Conſiglio, che erano di quà dal fiume.

7. *Sermo, quem miſerant ei, ſic ſcriptus erat: Dario regi pax omnis.*

7. L'eſpoſizione da eſſi inviata al re era ſcritta così: A Dario re ogni felicità.

8. *Notum ſit regi, iſſe nos ad Judæam provinciam, ad domum Dei magni, quæ ædificatur lapide impolito, & li-*

8. Sappia il re, che noi ſiamo andati alla provincia Giudea, alla caſa del Dio grande, che viene fabbricata

di

gna ponuntur in parietibus: opuſque illud diligenter extruitur, & creſcit in manibus eorum.

di marmo non pulito, e alle cui pareti vien poſto *ancor* del legname. Queſt' opera ſi fa con molta ſollecitudine, e va creſcendo tra le loro mani.

9. *Interrogavimus ergo ſenes illos, & ita diximus eis: Quis dedit vobis poteſtatem, ut domum hanc ædificaretis, & muros hos inſtauraretis?*

9. Noi abbiam dunque interrogati quei vecchi, e abbiam ad eſſi favellato così: Chi v' ha data facoltà di fabbricar queſta caſa, e di rifare queſte muraglie?

10. *Sed & nomina eorum quæſivimus ab eis, ut nuntiaremus tibi: ſcripſimuſque nomina eorum virorum, qui ſunt principes in eis.*

10. Abbiamo ad eſſi anche dimandati i loro nomi per annunziarli a te; ed abbiamo preſi in iſcritto i nomi di quelli, che ſono i loro Capi.

11. *Hujuſcemodi autem ſermonem reſponderunt nobis, dicentes: Nos ſumus ſervi Dei cœli & terræ, & ædificamus templum, quod erat extructum ante hos annos multos, quodque rex Iſrael magnus ædificaverat, & extruxerat.*

11. Eſſi però ci hanno data queſta riſpoſta: Noi ſiamo ſervi del Dio del cielo, e della terra, e rifabbrichiamo un tempio, che molti anni ſono già ſuſſiſteva, e che era ſtato edificato, e coſtruito da un gran re d' Iſraello.

12. *Poſtquam autem ad iracundiam provocaverunt patres noſtri Deum cœli, tradidit eos in manus Nabuchodonoſor regis Babylonis Chaldæi: domum quoque hanc deſtruxit, & populum ejus tranſtulit in Babylonem.*

12. Ma poichè i noſtri Maggiori provocarono a ſdegno il Dio del cielo, ei li diè in mano a Nabuccodonoſor re di Babilonia Caldeo, il quale diroccò queſta caſa, e deportò il popolo di quella in Babilonia.

13. *Anno autem primo Cyri regis Babylonis Cyrus rex*

13. Ma l' anno primo di Ciro re di Babilonia, il re

Ci-

propoſuit edictum, ut domus Dei hæc ædificaretur.

14. *Nam & vaſa templi Dei aurea, & argentea, quæ Nabuchodonoſor tulerat de templo, quod erat in Jeruſalem, & aſportaverat ea in templum Babylonis, protulit Cyrus rex de templo Babylonis, & data ſunt Saſſabaſar vocabulo: quem & principem conſtituit,*

Ciro fece un editto, che foſſe riedificata queſta caſa di Dio:

14. Ed *eſſo* re Ciro fece ancora eſtrarre dal tempio di Babilonia i vaſellami d' oro e d' argento del tempio di Dio, che Nabuccodonoſor avea fatti levar dal tempio, che era in Geruſalemme, e fatti aſportare nel *detto* tempio di Babilonia, i quali vaſellami furono conſegnati ad uno chiamato Saſſabaſar, che *Ciro* coſtituì Capo *dei Giudei*;

15. *dixitque ei: Hæc vaſa tolle, & vade, & pone ea in templo, quod eſt in Jeruſalem, & domus Dei ædificetur in loco ſuo.*

15. ed a cui diſſe: Prendi queſti vaſellami, e vattene, e riponili nel tempio, che ſarà in Geruſalemme, e ſia rifabbricata al ſuo luogo la caſa di Dio.

16. *Tunc itaque Saſſabaſar ille venit, & poſuit fundamenta templi Dei in Jeruſalem, & ex eo tempore uſque nunc ædificatur, & necdum completum eſt.*

16. Allora dunque queſto Saſſabaſar venne, e gettò le fondamenta del tempio di Dio in Geruſalemme, il quale d' allora in quà ſi fabbrica, ma non è per anche compiuto.

17. *Nunc ergo, ſi videtur regi bonum, recenſeat in bibliotheca regis, quæ eſt in Babylone, utrumnam a Cyro rege juſſum fuerit, ut ædificaretur domus Dei in Jeruſalem; & voluntatem regis ſuper hac re mittat ad nos.*

17. Or dunque, ſe così piace al re, ſia fatta ricerca nell' archivio regale, che è in Babilonia, *onde riconoſcere* ſe veramente ſia ſtato ordinato dal re Ciro di rifabbricare la caſa di Dio in Geruſalemme; e piaccia al re di farci ſopra ciò intendere la ſua volontà.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣ 1. *I Profeti Aggeo e Zaccaria profetizzarono nel nome del Dio d' Iſraello ai Giudei, che erano nella Giudea e in Geruſalemme.* Sembra da quanto è detto nelle Profezie di Aggeo [1], che eſſendo ſtata interrotta l' opera del Tempio di Geruſalemme dalla violenza e dai maneggi dei popoli vicini, i Giudei più premuroſi dei proprii loro intereſſi, che di quelli di Dio, non penſaſſero più ad altro, ſe non che a fabbricarſi caſe, e ad adornarle, a coltivare e a ſeminar la terra; e traſcuraſſero inſenſibilmente il loro Tempio, che laſciavano deſerto, mentre credevano, come Dio ad eſſi rimprovera [2], che tutti i tempi foſſero proprii per innalzare a ſe ſteſſi magnifiche abitazioni. E queſt' è il motivo, per cui Dio ſpediſce loro preſentemente due Profeti, che erano *Aggeo e Zaccaria* figlio di Barachia e nipote di *Addo* [3]. Nel ſecondo anno di Dario figlio d' Iſtaſpe il Signore parlò dunque ad eſſi per bocca di queſti Santi Profeti [4], per obbligarli a conſiderare quanto era avvenuto dopo del loro ritorno da Babilonia; la ſiccità e la ſterilità delle loro terre; l' inutilità di tutti i loro lavori [5], e di tutto il danaro, che avevano potuto accumulare, e che la fame aveva fatto loro conſumare. Fece che apriſſero gli occhi, affinchè vedeſſero, ch' egli ſteſſo aveva chiuſo il cielo e renduta ſterile la terra in caſtigo della negligenza, che avevano dimoſtrata per la ſua caſa. Imperocchè quanto gli Ebrei s' erano fatti vedere ardenti ſul principio per attendere a queſta ſanta opera; altrettanto ſi moſtrarono di poi indifferenti per levare gli oſtacoli, che vi ſi erano oppoſti; e non riflettevano, che Iddio voleva al contrario provare il loro zelo con queſte medeſime oppoſizioni degli empii,

[1] *Aggeo c.* 1. [2] *Ibid. v.* 4. [3] *Zachar.* 1. 1. *&* 7. [4] *verſ.* 7. [5] *verſ.* 9. 10.

pii, dando loro motivo di affrettarsi con tanto maggior ardore per ottener la libertà d' innalzare il Tempio di Dio, quanto più si tentava d' impedire che non lo facessero.

Finalmente avendo il Profeta Aggeo e il Profeta Zaccaria parlato loro da parte di Dio, e secondo l' espressione della Scrittura, in nome del Dio d' Israele; Zorobabel figlio di Salatiel, e il Sommo Sacerdote Giosuè figlio di Giosedec, ricominciarono a fabbricare il Tempio di Gerusalemme; e i Santi *Profeti*, che avevano ad essi ispirata questa generosa risoluzione, *gli ajutarono*, secondo il sacro testo, nella esecuzione di un' opera così santa, sia coi loro saggi consigli, sia colla forza delle esortazioni, che impiegarono per sostenerli contro tutti i loro nemici.

V. 5. *Il benigno occhio del Dio dei Giudei stette intento su i loro Anziani, sicchè i Presidenti dei Persi non poterono farli desistere dal lavoro* ec. Si può osservar quì con un Autore [1] l' artifizio del nemico del popolo di Dio. Quelli, che s' erano prima opposti con tutte le loro forze alla fabbrica del Tempio di Gerusalemme, stavano quieti, nè cagionavano alcun disturbo ai Giudei, quando li videro applicati a fabbricare a se medesimi magnifiche abitazioni, e indifferenti per le cose, che riguardavano il culto divino e l' esercizio della vera Religione. Al contrario subito che Iddio parlò al suo popolo per bocca de' suoi Profeti, affin di risvegliarlo da quel letargo; e subito ch' ebbe loro ispirato il coraggio di rendersi superiori ad ogni umano timore per adempiere il dovere, che avevano verso Dio, ricominciando a fabbricare il suo Tempio; gli Uffiziali del Re di Persia, che comandavano di là dall' Eufrate, vennero a disturbarli nel loro disegno. Ciò non ostante siccome parevano essi meglio disposti a riguardo de' Giudei, che non erano stati quelli di Samaria [2]; non usarono alcuna violenza contro di loro, ma si contentarono di chieder ad essi solamente, *chi avesse dato loro ordine di fabbricar il Tempio?* Imperocchè essendo allora già morto il Principe, che aveva proibito ai Giudei di fabbricar questo Tempio; ed avendo un altro,

[1] *Synopsis* [2] *Estius.*

tro, che era Dario, preſo il poſto di lui; ſembra, che quegli Uffiziali non aveſſero formalmente intenzione di oppoſi a sì ſanta opera; ma voleſſero piuttoſto aſſicurarſi, come fecero, della vera diſpoſizione del Re ſopra di ciò, affinchè eſſendo informati della volontà di lui, aveſſero il diritto di farla eſeguire.

Quando dunque è detto quì, che *il benigno occhio di Dio ſtette intento ſu gli Anziani de' Giudei, e che i Preſidenti dei Perſi non poterono farli ceſſare dal lavoro*, ſi può intendere per queſte parole, che gli Uffiziali del Re Dario, non conoſcendo ancora la volontà del loro Sovrano, avrebbero voluto, che i Giudei ſoſpendeſſero l'opera del Tempio, finchè aveſſero eglino ſcritto alla Corte di Perſia, e ricevuta riſpoſta dal Re. Ma Iddio, che aveva prima parlato al ſuo popolo per bocca de' ſuoi Profeti, per indurlo a ripigliar queſt' opera di pietà, lo confermò di nuovo nella ſua opinione, perchè non la interrompeſſe. E queſt' aſſiſtenza affatto divina, per mezzo della quale *gli Anziani de' Giudei* ſi ſentirono riempiuti di coraggio, è chiamata dalla Scrittura *uno ſguardo benigno dell' occhio di Dio*. Imperocchè Iddio riguardandoci favorevolmente coll' occhio divino della ſua grazia ci ſoſtiene contro tutti i noſtri nemici, e ce ne rende vittorioſi. E perciò il Reale Profeta dimandava così ſpeſſo al Signore, che lo riguardaſſe; ed univa ſempre la divina miſericordia a queſto ſguardo favorevole degli occhi di Dio [1]: *Reſpice in me, & miſerere mei: Reſpice, & exaudi me: Ad adjuvandum me reſpice: ſecundum multitudinem miſerationum tuarum reſpice in me.*

Il coraggio de' Giudei fortificati internamente *da queſto ſguardo benigno dell' occhio di Dio*, fu dunque più potente, che non il timore della collera del Re di Perſia; perchè quando Iddio guarda in tal maniera i ſuoi ſervi, eſſi non veggono più, nè più aſcoltano quanto può loro ſuggerire il timore degli uomini; lo che ſi è veduto principalmente nei Martiri, che ſembravano eſſer divenuti egualmente ſordi alle minacce dei preſecutori, che inſenſibili a tutti i loro ſup-

pli-

[1] *Pſ.* 24. 16. *Pſ.* 85. 16. *Pſ.* 12. 4. *Pſ.* 39. 14. *Pſ.* 68. 17.

plizii. Attenti unicamente all'occhio di Dio, che li riguardava, e alla voce interna della verità, che loro parlava, e che divinamente inebbriava le anime loro, ſoffrivano tutto con una pace maraviglioſa, penſando ſolamente a compiere in ſe ſteſſi l'edifizio ſpirituale del Tempio di Dio per mezzo della diſtruzione di quel corpo di morte, che i manigoldi laceravano, giuſta le parole di S. Paolo [1]: *Si terreſtris domus noſtra diſſolvatur, ædificationem ex Deo habemus.*

℣. 16. *Da quel tempo in poi queſt' edifizio ſi fabbrica, ma non è ancora compiuto.* Sembra di vedere ſempre più chiaramente, che queſti Uffiziali foſſero favorevoli al diſegno degli Ebrei, e che voleſſero principalmente metter ſe ſteſſi al coperto del rimprovero, che poteva loro venir fatto, ſe non aveſſero avvertita la Corte di quanto ſuccedeva nella Giudea. Imperocchè oltre che nella lettera, che ſcriſſero al Re di Perſia, manifeſtano la loro venerazione verſo il Signore Dio d'Iſraello, chiamando il Tempio di lui, *la Caſa del Dio grande* [2], lo che non avevano in coſtume di fare i Pagani, i quali erano d'ordinario tanto oppoſti alla Religione del vero Dio, quanto attaccati ciecamente alle ſuperſtizioni del Paganeſimo; vi dicono ancora tutto ciò, che ſembrar poteva più favorevole al diſegno degli Ebrei. Riferiſcono che ſentimento era di quel popolo, che il Tempio ſteſſo, ch'eglino rifabbricavano, non foſſe ſtato diſtrutto da Nabuccodonoſor, ſe non a motivo dei loro peccati, co' quali ſi erano tirata adſtoſſo la collera del Dio del cielo; che ſe avevano dato principio a rifabbricarlo, lo avevano fatto ſeguendo gli ordini di Ciro, e che da quel tempo in poi *fabbricavaſi queſt' edifizio*. Ora non potevano ignorare gli Uffiziali, che gli anteceſſori del Re Dario non aveſſero fatta interrompere quella fabbrica, poichè non iſcrivevano alla Corte ſe non dopo di aver ſaputo, che i Giudei avevano di nuovo ricominciato a lavorarvi. Quando dunque dicono al Re, che *da quel tempo in poi fabbrica-*

va-

[1] 2. Cor. c. 5. 1. [2] verſ. 8.

vaſi queſto edifizio, volevano manifeſtamente rappreſentargli la coſa ſotto il più favorevole aſpetto; e facendogli vedere, che i Giudei non rifabbricavano il Tempio di Geruſalemme ſe non in eſecuzione degli ordini del Re Ciro, che aveva renduta per tal motivo la libertà a tutti gli ſchiavi; ſi aſtenevano al contrario di parlargli della proibizione, che avevano fatta ad eſſi i ſuoi anteceſſori di non continuarne la fabbrica.

Felici i Principi, i cui miniſtri, ſimili a quelli di queſto Re, adempiono in tale maniera i doveri del loro miniſtero, che ſenza mancare al debito, che hanno verſo del loro Padrone, favoreggiano nel medeſimo tempo con ogni loro potere tutte le opere, che poſſono contribuire e alla gloria di Dio, e al vantaggio de' ſuoi ſervi! E' vero che gli Uffiziali non avrebbero mai dovuto ſervirſi di una menzogna a vantaggio degli Ebrei; poichè non è mai permeſſo di mentire neppure per procurar il vantaggio della Religione, di cui la gloria e la forza tutta conſiſte nella verità. Ma ſe non ſi può approvare queſta officioſa bugia negl' Infedeli, che diremo poi di tante bugie crudeli e micidiali, che i nemici della pietà hanno adoperate in tutti i ſecoli per opprimere la innocenza dei più giuſti?

CAPITOLO VI.

Il re Dario ordina con molto favore, che ſi continui la rifabbrica del tempio di Geruſalemme, e così eſſo è compiuto. e ne viene celebrata la Dedicazione.

1. *TUnc Darius rex præcepit: & recenſuerunt in bibliotheca librorum, qui erant repoſiti in Babylone.*

2. *Et inventum eſt in Ecbatanis, quod eſt caſtrum in Medena provincia, volumen unum, taliſque ſcriptus erat in eo commentarius:*

3. *Anno primo Cyri regis: Cyrus rex decrevit, ut domus Dei ædificaretur, quæ eſt in Jeruſalem, in loco ubi immolent hoſtias, & ut ponant fundamenta ſupportantia altitudinem cubitorum ſexaginta, & latitudinem cubitorum ſexaginta:*

4. *Ordines de lapidibus impolitis tres, & ſic ordines de lignis novis: ſumptus autem de domo regis dabuntur.*

5. *Sed & vaſa templi Dei aurea, & argentea, quæ Nabuchodonoſor tulerat de templo Jeruſalem, & attulerat ea in Babylonem, reddantur, &*

1. ALora per ordine del re Dario fu fatta ricerca nell' archivio dei libri riposti in Babilonia;

2. ed in Ecbatana, che è un Caſtello nella provincia di Media, fu poi trovato un rotolo, in cui era ſcritta queſta memoria:

3. L' anno primo di Ciro re: Ciro re decretò, che foſſe riedificata la caſa di Dio in Geruſalemme, luogo ov' abbiano ad immolar vittime, e che vi ſien poſti fondamenti, i quali ſoſtengano un' altezza di cubiti ſeſſanta, e una larghezza di cubiti ſeſſanta;

4. Ogni tre ordini di pietre non pulite ſiavi un ordine di travi nuovi: e le ſpeſe vengano ſomminiſtrate dal palazzo del re.

5. Sieno pure reſtituiti i vaſellami del tempio di Dio sì d' oro che d' argento, che Nabuccodonoſor avea levati dal tempio di Geruſalemme,

e avea

referantur in templum in Jeruſalem in locum ſuum: quæ & poſita ſunt in templo Dei.

e avea portati in Babilonia; e ſien riportati nel tempio Geroſolimitano, *che* è il loro luogo, e vengano riposti nel tempio di Dio.

6. *Nunc ergo Thathanai dux regionis, quæ eſt trans flumen, Stharbuzanai, & conſiliarii veſtri Apharſachæi, qui eſtis trans flumen, procul recedite ab illis,*

6. *Eſſendoſi dunque nel reſcritto di Dario transunto queſto Decreto, fu poi ſcritta la diſpoſitiva così*: Or dunque voi, o Thathanai Governator del paeſe di là dal fiume, Stharbuzanai ed Afarſachei voſtri Conſiglieri, che ſiete oltra il fiume, allontanatevi di là;

7. *& dimittite fieri templum Dei illud a duce Judæorum, & a ſenioribus eorum, ut domum Dei illam ædificent in loco ſuo.*

7. e laſciate che ſia fatto quel tempio di Dio dal Prefetto de' Giudei, e dai loro anziani, onde riedifichino quella caſa di Dio al ſuo luogo.

8. *Sed & a me præceptum eſt, quid oporteat fieri a preſbyteris Judæorum illis, ut ædificetur domus Dei, ſcilicet ut de arca regis, id eſt de tributis, quæ dantur de regione trans flumen, ſtudioſe ſumptus dentur viris illis, ne impediatur opus.*

8. Ho anzi ordinato ciò, che *da voi* dee farſi verſo quegli Anziani dei Giudei, perchè ſia rifabbricata la Caſa di Dio; ed è che dalla caſſa regia, cioè *dal ritratto* dei tributi, che vengono contribuiti dal paeſe di là dal fiume, ſiano a quelli con ſollecitudine ſomminiſtrate le ſpeſe, onde l' opera non reſti interrotta.

9. *Quod ſi neceſſe fuerit, & vitulos, & agnos, & hædos in holocauſtum Deo cœli,*

9. Che ſe anche fia d' uopo, vengano ad eſſi ſomminiſtrati, giorno per giorno e gio-

frumentum, ſal, vinum, & oleum, ſecundum ritum Sacerdotum, qui ſunt in Jeruſalem, detur eis per ſingulos dies, ne ſit in aliquo querimonia.

venchi, e montoni ed agnelli [1] per gli olocauſti al Dio del cielo, e frumento, e ſale, e vino, ed olio, giuſta il rito dei Sacerdoti, che ſono in Geruſalemme, ſenza che vi ſia alcun motivo di querele.

10. *Et offerant oblationes Deo cœli, orentque pro vita regis, & filiorum ejus.*

10. E facciano le obblazioni al Dio del cielo, e facciano orazione per la vita del re e dei ſuoi figli.

11. *A me ergo poſitum eſt decretum, ut omnis homo, qui hanc mutaverit juſſionem, tollatur lignum de domo ipſius, & erigatur, & configatur in eo; domus autem ejus publicetur.*

11. Perlochè ho decretato *ancora*, che ſe alcuno, chiunque ſiaſi, contravverrà al *mio* preſente comando, venga dalla di lui caſa levata una trave, e ſia eretta, ed egli ſia conficcato ſu quella; e reſti anche confiſcata la di lui caſa.

12. *Deus autem, qui habitare fecit nomen ſuum ibi, diſſipet omnia regna, & populum, qui extenderit manum ſuam, ut repugnet, & diſſipet domum Dei illam, quæ eſt in Jeruſalem. Ego Darius ſtatui decretum, quod ſtudioſe impleri volo.*

12. Il Dio, che colà ha fatto riſiedere *la invocazion* del ſuo nome, egli diſſipi tutti i regni, ed il popolo, che ſtenderà la mano per ripugnare, e per diſtruggere quella caſa di Dio, che ſarà in Geruſalemme. Io Dario ho così ſtabilito e decretato, e voglio che ciò ſia eſattamente adempiuto.

13. *Igitur Thathanai dux regionis trans flumen, & Stharbuzanai, & conſiliarii ejus, ſecundum quod præcepe-*

13. Allora Thathanai Governator del paeſe di quà dal fiume, e Stharbuzanai, e i loro Conſiglieri eſeguirono con

[1] Così con gravi eſpoſitori del teſto.

rat Darius rex, ſic diligenter executi ſunt.

con ſollecitudine, in conformità di quanto Dario re avea comandato.

14. *Seniores autem Judæorum ædificabant, & proſperabantur juxta prophetiam Aggæi prophetæ, & Zachariæ filii Addo: & ædificaverunt & conſtruxerunt jubente Deo Iſrael, & jubente Cyro, & Dario, & Artaxerxe, regibus Perſarum:*

14. Così gli anziani dei Giudei continuarono proſperamente l'edifizio, giuſta la profezia d'Aggeo Profeta, e di Zaccaria nipote d'Addo. Edificarono dunque, e riduſſero l'edifizio a compimento, per comando del Dio d'Iſraello, e per gli ordini di Ciro, Dario, ed Artaſerſe re dei Perſi.

15. *& compleverunt domum Dei iſtam, uſque ad diem tertium menſis Adar, qui eſt annus ſextus regni Darii regis.*

15. Queſta caſa di Dio fu compiuta il dì tre del meſe Adar, l'anno ſeſto del regno del re Dario.

16. *Fecerunt autem filii Iſrael, Sacerdotes & Levitæ, & reliqui filiorum tranſmigrationis, dedicationem domus Dei in gaudio.*

16. Allora i figli d'Iſraello, i Sacerdoti e i Leviti, e gli altri della ſchiavitù celebrarono con ilarità la dedicazione della caſa di Dio.

17. *Et obtulerunt in dedicationem domus Dei vitulos centum, arietes ducentos, agnos quadringentos, hircos caprarum pro peccato totius Iſrael duodecim, juxta numerum tribuum Iſrael.*

17. E per tal dedicazione della caſa di Dio offrirono cento giovenchi, dugento montoni, quattrocento agnelli, e in offerta pel peccato per tutto Iſraello caproni dodici, giuſta il numero delle tribù d'Iſraello.

18. *Et ſtatuerunt ſacerdotes in ordinibus ſuis, & Levitas in vicibus ſuis ſuper opera Dei in Jeruſalem, ſicut ſcriptum eſt in libro Moyſi.*

18. I Sacerdoti furono ſtabiliti nelle loro claſſi, e i Leviti nei loro riparti, per far l'opera di Dio in Geruſalemme, ſiccome ſtà ſcritto nel libro di Mosè.

19. *Fecerunt autem filii Iſrael tranſmigrationis Paſcha quartadecima die menſis primi.*

20. *Purificati enim fuerant Sacerdotes, & Levitæ quaſi unus: omnes mundi ad immolandum paſcha univerſis filiis tranſmigrationis, & fratribus ſuis Sacerdotibus, & ſibi.*

21. *Et comederunt filii Iſrael, qui reverſi fuerant de tranſmigratione, & omnes qui ſe ſeparaverant a coinquinatione Gentium terræ ad eos, ut quærerent Dominum Deum Iſrael.*

22. *Et fecerunt ſolemnitatem azymorum ſeptem diebus in lætitia, quoniam lætificaverat eos Dominus, & converterat cor regis Aſſur ad eos, ut adjuvaret manus eorum in opere domus Domini Dei Iſrael.*

19. I già deportati Iſraeliti celebrarono anche la Paſqua il dì quattordici del primo meſe.

20. Imperocchè i Sacerdoti e i Leviti ſi erano di comune conſenſo purificati; ed erano tutti netti per immolare la paſqua per tutti i già deportati, per li Sacerdoti loro confratelli, e per ſe.

21. Così gl' Iſraeliti ritornati dalla ſchiavitù mangiarono *la Paſqua, e la mangiarono ancora* tutti *i Proſeliti*, che ſeparatiſi dalla corruzione delle genti del paeſe, ſi erano uniti ad eſſi *Iſraeliti*, per cercare il Signore Dio d' Iſraello.

22. E celebrarono la ſolennità del pane ſenza lievito per ſette giorni con ilarità, perchè il Signore avea loro data allegrezza, ed avea ad eſſi conciliato il cuore del re dell' Aſſiria, per dar loro coraggio, ed ajuto nell' opera della caſa del Signore Dio d' Iſraello.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 6. 7. *VOi dunque Tatanai Governator del paese, di là dal fiume.... e lasciate, che sia fatto quel tempio di Dio dal Prefetto de' Giudei, e dai loro Anziani, onde riedifichino quella casa di Dio al suo luogo:* Avendo Dario Re di Persia fatto cercare l' editto di Ciro spettante al Tempio di Gerusalemme, lo trovò ne' suoi archivii, quale la Sacra Scrittura l' ha riferito in questo luogo; e dichiara presentemente qual fosse a tal uopo la sua volontà. Manda dunque a dire a' suoi Uffiziali, che dimoravano di là dall' Eufrate, rispetto alla Giudea, e che lo avevano consultato a proposito del Tempio di Gerusalemme, che si fabbricava: *Allontanatevi di là*, cioè, lasciateli compiere in pace l'opera, che hanno incominciata; perocchè quest' opera è il Tempio di Dio; ed io ratifico il potere, che il Re Ciro ha loro dato *di rifabbricar questa casa* del Signore *al suo luogo*.

Non si sa cosa meriti maggior ammirazione, se lo zelo, che questi Principi dimostravano per la riparazione di un Tempio, che chiamavano assolutamente *il Tempio di Dio*, o la indifferenza, che facevano poi vedere nel rendere a colui, la cui divinità pubblicamente confessavano, il culto, che gli era dovuto. Ma se quest' era da una parte una prova funestissima della cecità di questi medesimi Principi, che si rendevano, come dice S. Paolo [1], inescusabili, *ritenendo la verità di Dio nella ingiustizia*, e *trasferendo* sempre *alle creature l' onore, che non è dovuto se non a Dio*; era pure dall' altra parte una fortissima prova della virtù onnipotente di questo medesimo Iddio, il quale maneggiava invisibilmente i loro cuori, e li faceva operare a gloria sua, malgra-

[1] *Rom. c.* 11. *v.* 18. 20. 21. 23.

grado la loro cecità, mediante un effetto di quella infallibile autorità, ch' egli ha ſopra tutti gli uomini, per far eſeguire i divini ſuoi ordini anche per mezzo di coloro medeſimi, che ne ſembrano i più lontani.

℣. 11. 12. *Ho decretato, che ſe alcuno chiunque ſiaſi contravverrà al preſente comando, venga dalla di lui caſa levata una trave, e ſia eretta, ed egli ſia conficcato ſu quella... Il Dio, che colà ha fatto riſiedere la invocazion del ſuo nome, diſſipi tutti i regni* ec. Si può mai credere, che ſia un infedele queſti, che parla così riſolutamente per la gloria del vero Dio? Ma chi potrà mai reſtarne ſorpreſo, quando voglia ricordarſi, che Balaam, quell' indovino, quel mago, quel venditore di predizioni, quel Profeta del demonio, e quell' uomo peſſimo, come lo chiamano gli Antichi, non ha laſciato di ſervir a Dio di miniſtro per benedire il ſuo popolo, quantunque Balac Re de' Moabiti l' aveſſe eſpreſſamente ſpedito per maledirlo: *Potrò io dir mai altra coſa*, eſclama egli parlando al medeſimo Principe [1], *fuor di quella, che il Signore mi avrà comandato?* Parlava egli dunque, perchè Dio ſteſſo lo faceva parlare, come aveva pur Dio fatto parlare l' aſina ſteſſa, che lo portava, per rimproverargli la ſua crudeltà. In tal modo ſenza dubbio anche i Re pagani, de' quali parliamo, ſi dichiararono allora in favor de' Giudei, e comandarono, che il Tempio del vero Dio foſſe rifabbricato anche a proprie loro ſpeſe, quantunque reſtaſſero ſempre, come Balaam, affezionati alle deteſtabili loro ſuperſtizioni.

Dicono alcuni [2], che era allora in uſo tra i Perſiani di prendere dalla caſa ſteſſa di colui, che era ſtato condannato a morte, il legno, al quale doveva eſſere appeſo; e che queſto ſupplicio della croce o della forca era comuniſſimo tra quei popoli. E perciò la ſentenza di Dario pronunziata quì contro di quelli, che violaſſero l' editto, fatto in favor de' Giudei e del Tempio di Geruſalemme, era fondata ſulla maniera, con cui ſi punivano ordinariamente i rei. Ma non eravi che Dio ſolo, che poteſſe mettergli in bocca quel-

[1] *Numer. cap.* 22. *&* 23. [2] *Synopſ. Critic.*

quelle fulminanti parole, colle quali proteſtava di deſiderare; *Che il Dio, che aveva fatta riſiedere la invocazion del ſuo Nome in Geruſalemme*, cioè, che vi ſi era fatto conoſcere ed adorare, *diſſipaſſe tutti i Regni, e i popoli, che tentaſſero di rovinare il Tempio, che vi ſarà*. Imperocchè un tal deſiderio ſupponeva la onnipotenza di Dio, e la ſantità della ſua Religione, che queſto Principe non poteva tuttavia conoſcere, ſe non in quanto la preſente congiuntura dello ſtato de' Giudei, e il neceſſario adempimento degli ordini di Dio volevano che la conoſceſſe, perchè vi contribuiſſe con quell' autorità, che Iddio ſteſſo aveva poſta tra le mani di lui.

℣. 14. *Fabbricarono queſt' edifizio per comando del Dio d' Iſraele, e per gli ordini di Ciro, di Dario, e di Artaſerſe Re di Perſia*. La Scrittura uniſce quì inſieme tutti queſti Principi, che favorirono il riſtabilimento del Tempio di Geruſalemme, perchè vi contribuirono uno dopo l'altro mediante un effetto *del comando del Dio d' Iſraele*; cioè gli ordini, ch' eſſi diedero ſucceſſivamente per la fabbrica di queſto Santo Tempio, erano effetti della volontà dell' Onnipotente, che aveva predetto lungo tempo prima al ſuo popolo il riſtabilimento di Geruſalemme [1], e che, non potendo mancare di compiere una tale promeſſa, ſi ſerviva del miniſtero di queſti Re Pagani per far riſplendere la ſua miſericordia ſopra Iſraele, e l' aſſoluto ſuo potere ſopra i Principi della terra. Ciro ordinò dunque il primo, rimandando gli ſchiavi in Geruſalemme, che ſi rifabbricaſſe il Tempio; Dario confermò dopo, come abbiamo veduto, queſto editto; e per quello che ſpetta ad Artaſerſe, che è unito quì a Dario, alcuni credono [2], che foſſe il figlio di Dario, ch' egli aveva aſſociato all' Impero, forſe a motivo delle guerre, che fu coſtretto a ſoſtenere contro Secondiano e gli altri Grandi del Regno. Vi ſono per altro alcuni che dicono [3], che queſto Artaſerſe poteva eſſere uno dei ſette Si-

[1] *Tob.* 13. *v.* 11. 12. [2] *Vatabl. Synopſ. Critic.*
[3] *Bibbia del Vitrè.*

Signori di Perſia, che inſorſero contro il Mago Oropaſte uſurpator dell' Impero, e che avendo eletto Dario a Re, ſi riſervarono però una parte della ſovrana autorità, come abbiamo oſſervato in altro luogo. Altri finalmente credono [1], che queſto Principe foſſe quello, che fu ſopranno-mato *Longimano*; ed in fatti di lui è parlato nel principio del capitolo ſeguente.

Ma qualunque ſia ſtato queſto Principe, altro non era che, come Ciro e Dario, il miniſtro della volontà di Dio, ſervendo ſolamente a compiere le ſue promeſſe, e a far eſeguire quanto i ſuoi Profeti avevano predetto da ſua parte ad Iſraele.

[1] *Eſth. c. 1. v. 4.*

CAPITOLO VII.

Eſdra Sacerdote, e Dottor della legge ottiene dal re Artaſerſe un ordine favorevoliſſimo ai Giudei.

1. *Poſt hæc autem verba in regno Artaxerxis regis Perſarum, Eſdras filius Saraiæ filii Azariæ filius Helciæ,*

2. *filii Sellum, filii Sadoc, filii Achitob,*

3. *filii Amariæ, filii Azariæ, filii Maraioth,*

4. *filii Zarahiæ, filii Ozi, filii Bocci,*

5. *Filii Abiſuæ, filii Phi-*

1. Dopo queſte coſe ſotto il regno di Artaſerſe re dei Perſi, Eſdra figlio di Saraia, figlio di Azaria, figlio di Helcia,

2. figlio di Sellum, figlio di Sadoc, figlio d' Achitob,

3. figlio d' Amaria, figlio d' Azaria, figlio di Maraioth.

4. figlio di Zarahia, figlio d' Ozi, figlio di Bocci,

4. figlio d' Abiſue, figlio

di

nees, filii Eleazar, filii Aaron ſacerdotes ab initio:

di Finees, figlio di Eleazaro, figlio d' Aronne Capo Sacerdote:

6. Ipſe Eſdras aſcendit de Babylone, & ipſe ſcriba velox in lege Moyſi, quam Dominus Deus dedit Iſrael: & dedit ei rex, ſecundum manum Domini Dei ejus ſuper eum, omnem petitionem ejus.

6. Eſdra, dico, venne da Babilonia. Egli era un Giuriſconſulto eſpertiſſimo nella legge di Mosè, che dal Signore Dio fu data ad Iſraello. A queſto il re accordò ogni dimanda che fece, poichè la mano del Signore ſuo Dio era *benefica* ſopra di lui.

7. Et aſcenderunt de filiis Iſrael, & de filiis Sacerdotum, & de filiis Levitarum, & de cantoribus, & de janitoribus, & de Nathinæis in Jeruſalem anno ſeptimo Artaxerxis regis.

7. Con detto *Eſdra* vennero in Geruſalemme parecchi Iſraeliti *popolari*, Sacerdoti, Leviti, muſici, portieri, e deditizii, *e ciò fu* l' anno ſettimo del re Artaſerſe.

8. Et venerunt in Jeruſalem menſe quinto: ipſe eſt annus ſeptimus regis.

8. Arrivarono in Geruſalemme nel quinto meſe del l' auno ſettimo di queſto re.

9. Quia in primo die menſis primi cœpit aſcendere de Babylone, & in primo die menſis quinti venit in Jeruſalem, juxta manum Dei ſui bonam ſuper ſe.

9. Imperocchè *Eſdra* incominciò da Babilonia il dì primo del primo meſe; e il il dì primo del quinto meſe giunſe in Geruſalemme, poichè la mano del ſuo Dio era benefica ſopra di lui.

10. Eſdras enim paravit cor ſuum, ut inveſtigaret legem Domini, & faceret & doceret in Iſrael præceptum, & judicium.

10. Imperocchè Eſdra avea diſpoſto il ſuo cuore ad inveſtigar la legge del Signore, e ad eſeguire e ad inſegnare in Iſraello i precetti, e i diritti preſcritti *da Dio*.

11. Hoc eſt autem exemplar epiſtolæ edicti, quod dedit rex

11. Or queſto è l' eſemplare della lettera patente da-

Artaxerxes Eſdræ Sacerdoti, ſcribæ erudito in ſermonibus, & præceptis Domini, & cæremoniis ejus in Iſrael.

data dal re Artaſerſe ad Eſdra Sacerdote erudito Giuriſconſulto nelle parole, e nei precetti del Signore, e nelle cerimonie da lui ingiunte ad Iſraello.

12. *Artaxerxes rex regum Eſdræ ſacerdoti, ſcribæ legis Dei cœli doctiſſimo ſalutem.*

12. Artaſerſe re dei re ad Eſdra Sacerdote, Giuriſconſulto conſumato [1] nella legge del Dio del Cielo eccetera.

13. *A me decretum eſt, ut cuicumque placuerit in regno meo de populo Iſrael, & de Sacerdotibus ejus, & de Levitis ire in Jeruſalem, tecum vadat.*

13. E' ſtato da me decretato, che chiunque nel mio regno ritrovaſi del popolo d' Iſraello, e dei ſuoi Sacerdoti e Leviti, il quale andar voglia in Geruſalemme, vada con te.

14. *A facie enim regis, & ſeptem conſiliatorum ejus miſſus es, ut viſites Judæam, & Jeruſalem in lege Dei tui, quæ eſt in manu tua:*

14. Imperocchè tu ſei inviato dal re, e dai ſuoi ſette Conſiglieri a far la viſita della Giudea e di Gerùſalemme in qualità di Legato a latere *per formar inquiſizione* [2] ſulla oſſervanza della legge del tuo Dio, che hai per le mani.

15. *Et ut feras argentum & aurum, quod rex, & conſiliatores ejus ſponte obtulerunt Deo Iſrael, cujus in Jeruſalem tabernaculum eſt.*

15. e nello ſteſſo tempo per portare l'argento, e l' oro, che il re e i ſuoi conſiglieri hanno ſpontaneamente offerto al Dio d'Iſraello, la cui ſede è in Geruſalemme.

16. *& omne argentum & aurum, quodcumque inveneris*

16. Prendi pur anche liberamente quanto argento e oro

[1] Tal'è l'adattata eſpreſſione del teſto.

[2] Tal è il ſentimento, che ſi rileva dal teſto.

in universa provincia Babylonis, & populus offerre voluerit, & de Sacerdotibus, quæ sponte obtulerint domui Dei sui, quæ est in Jerusalem,

oro troverai per tutta la provincia di Babilonia, insieme colle obblazioni spontanee del popolo d' *Israello*, e quel che i Sacerdoti spontaneamente offriranno alla casa del loro Dio, che è in Gerusalemme;

17. *Libere accipe, & studiose eme de hac pecunia vitulos, arietes, agnos, & sacrificia, & libamina eorum, & offer ea super altare templi Dei vestri, quod est in Jerusalem.*

17. col qual danaro compera con sollecitudine giovenchi, montoni, ed agnelli, e i loro *annessi* sacrifizii *incruenti*, ed offerte di liquore, ed offrigli sull' altare del Tempio del vostro Dio, che è in Gerusalemme.

18. *Sed & si quid tibi, & fratribus tuis placuerit de reliquo argento & auro, ut faciatis, juxta voluntatem Dei vestri facite.*

18. Che se dell' argento e dell' oro che resterà, a te e ai tuoi fratelli piacerà di disporre, fatelo giusta la volontà del vostro Dio.

19. *Vasa quoque, quæ dantur tibi in ministerium domus Dei tui, trade in conspectu Dei in Jerusalem,*

19. Porta pure, e poni inanzi a Dio in Gerusalemme i vasellami, che ti vengono consegnati pel ministero della casa del tuo Dio.

20. *Sed & cætera, quibus opus fuerit in domum Dei tui, quantumcumque necesse est, ut expendas, dabitur de thesauro, & de fisco regis,*

20. E del rimanente, che fia d'uopo per la casa del tuo Dio verrà contribuito dal tesoro, e fisco regio, e da me, tutto quello che è necessario alla spesa.

21. *& a me. Ego Artaxerxes rex statui, atque decrevi omnibus custodibus arcæ publicæ, qui sunt trans flumen, ut quodcumque petierit a vobis*

21. Io Artaserse re comando ed ordino a tutti *voi* custodi della casa pubblica, che siete di là dal fiume, di somministrare senza ritar-

do

Eſdras ſacerdos, ſcriba legis Dei cœli, abſque mora detis,

do tutto ciò, che vi verrà richieſto da Eſdra Sacerdote Giuriſconſulto della legge del Dio del cielo,

22. *uſque ad argenti talenta centum, & uſque ad frumenti coros centum, & uſque ad vini batos centum, & uſque ad batos olei centum: ſal vero abſque menſura.*

22. ſino a cento talenti d'argento, e ſino a cento cori di frumento, e ſino a cento bati di vino, e ſino a cento bati d'olio, e ſale ſenza limitazione.

23. *Omne, quod ad ritum Dei cœli pertinet, tribuatur diligenter in domo Dei cœli: ne forte iraſcatur contra regnum regis, & filiorum ejus.*

23. Venga diligentemente contribuito per la caſa del Dio del cielo tutto ciò, che appartiene al rito, *e culto* preſcritto dal Dio del cielo; onde egli non ſi ſdegni contro il regno, il re [1], ed i ſuoi figli.

24. *Vobis quoque notum facimus de univerſis Sacerdotibus, & Levitis, & cantoribus, & janitoribus, Nathinæis, & miniſtris domus Dei hujus, ut vectigal &, tributum, & annonas non habeatis poteſtatem imponendi ſuper eos.*

24. Vi dichiariamo ancora, che voi non avrete facoltà d'imporre nè taglie, nè contribuzioni a neſſuno dei Sacerdoti, dei Leviti, dei Muſici, dei Portieri, dei Deditizii, e dei ſerventi di codeſta caſa di Dio.

25. *Tu autem Eſdra, ſecundum ſapientiam Dei tui, quæ eſt in manu tua, conſtitue judices, & præſides, ut judicent omni populo, qui eſt trans flumen, his videlicet, qui noverunt legem Dei tui, ſed & imperitos docete libere.*

25. E tu, Eſdra, giuſta la ſapienza del tuo Dio che hai per le mani, deputa Giudici, e Prefetti, che rendano giuſtizia a tutta la popolazione, che è di là dal fiume, a quelli cioè che hanno cognizione della legge del tuo Dio; ed inſegnatela anche

[1] Così gl' Eſpoſitori.

che liberamente a quelli, che non la ſanno.

26. *Et omnis qui non fecerit legem Dei tui, & legem regis diligenter, judicium erat de eo, ſive in mortem, ſive in exilium, ſive in condemnationem ſubſtantiæ ejus, vel certe in carcerem.*

26. Chiunque non eſeguirà con diligenza la legge del tuo Dio e la legge delre, venga fatta di eſſo giuſtizia, *e ſia condannato* o a morte, o all'eſilio, o a condanna in beni, o alla prigione.

27. *Benedictus Dominus Deus patrum noſtrorum, qui dedit hoc in corde regis, ut glorificaret domum Domini, quæ eſt in Jeruſalem:*

27. Benedetto dunque ſia il Signore Dio dei noſtri maggiori, che miſe in cuore al re il penſiero di glorificar la caſa del Signore, che è in Geruſalemme;

28. *& in me inclinavit miſericordiam ſuam coram rege, & conſiliatoribus ejus, & univerſis principibus regis potentibus: & ego confortatus manu Domini Dei mei, quæ erat in me, congregavi de Iſrael principes, qui aſcenderent mecum.*

28. e che per ſua miſericordia ha fatto, che io *Eſdra* trovaſſi grazia innanzi al re, innanzi ai ſuoi Conſiglieri, e innanzi a tutti i più poſſenti Principi della corte. Perlochè io confortato per la mano del Signore Dio mio, che era *benefica* ſopra di me, ragunai da Iſraello dei Capi, onde meco veniſſero *nella terra Giudea*,

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 6. EGli *era Giureconſulto eſpertiſſimo nella legge di Mosè, che dal Signore Dio fu data ad Iſraele; e il Re gli accordò ogni dimanda che fece, perchè la mano del Signor ſuo Dio era benefica ſopra di lui.* La Scrittura parlando di Eſdra dice queſte parole: *Et ipſe ſcriba velox in lege Moyſi*; ſopra di che la maggior parte degl' Interpreti oſſervano [1], che non ſi dee prender quì la parola *ſcriba* in quel ſenſo, in cui ordinariamente s' intende, cioè, che non ſi dee intendere uno ſcrivano, un ſecretario, un cancelliere; ma che ſi dee ſpiegare ſecondo che la ſpiega la medeſima Scrittura. Così vediamo nel Vangelo, che il Fariſeo, il quale dimandava a GESU' CRISTO per tentarlo, qual era il maſſimo precetto della legge, è chiamato in S. Marco [2], *unus de ſcribis*, uno degli ſcribi; e in S. Luca, come anche in S. Matteo [3], è chiamato *legiſperitus legis doctor*, ſapiente nella legge, dottor della legge. *Scriba* è dunque la ſteſſa coſa, che *legiſperitus*, e *legis doctor*. Per lo che quando la Sacra Scrittura dice quì parlando d' Eſdra, ch' egli *era ſcriba velox in lege Moyſi*, vuol farci intendere, ch' egli era illuminato nella intelligenza della legge; e che aveva una penetrazion grande per comprenderne prontamente il ſenſo, e una grande facilità per ſpiegarlo.

Altri tuttavia hanno creduto [4], che la Scrittura abbia beniſſimo potuto parimente indicarci con queſto termine la diligenza, ch' ebbe Eſdra, di rivedere i Libri Sacri e confrontarli cogli eſemplari corretti, che recò ſeco; e l' onore, ch' ebbe anch' egli, di eſſere uno dei ſanti Scrittori, de' qua-

[1] *Eſtius, Vatabl. &c.* [2] *Marc. c.* 12. 28.
[3] *Luc.* 18. 25. *Matth. c.* 22. 35.
[4] *Synopſ. Critic.*

quali ſi è ſervito Iddio per procurare a tutta la poſterità la verità delle ſue divine Scritture.

Queſto ſant' uomo, divenuto di poi così celebre per l' ardore, con cui s' impiegò nel riſtabilimento di tutte le coſe, che la Religione riguardavano del vero Dio, dimandò probabilmente al Re la permiſſione di riſtabilir Geruſalemme, *ed ottenne*, dice la Scrittura, *ogni dimanda che fece, mediante un effetto dell' aſſiſtenza del Signor ſuo Dio.* Imperocchè ſe il Signore non aveſſe moſſo lo ſpirito e toccato il cuore di Artaſerſe, nel tempo ſteſſo in cui Eſdra gli parlava in favor de' Giudei, queſto Re infedele avrebbe infallibilmente ſeguito piuttoſto l' iſtinto del paganeſimo, il cui intereſſe lo portava a non ſoffrire, che gli adoratori del vero Dio faceſſero riſorgere la loro Religione in Geruſalemme, rifabbricando quel famoſo Tempio, che faceva prima tutta la gloria dei Giudei. Ma che poſſono mai i Principi più potenti, e tutti i Pagani uniti inſieme coi demonii contro i decreti della divina providenza?

V. 9. 10. *La mano del ſuo Dio era benefica ſopra di lui. Imperocchè Eſdra aveva diſpoſto il ſuo cuore a cercare la legge del Signore, e ad eſeguire e ad inſegnare in Iſraele i precetti e i diritti preſcritti da Dio.* Iddio eſaudiſce la ſemplicità e la integrità del cuore degli uomini; ma egli ſteſſo rende queſto cuore ſemplice e retto, e degno di eſſere eſaudito; poichè ci aſſicura S. Paolo [1]; *Che noi non ſiamo capaci di formare da noi ſteſſi neppur un penſiero, che ſia buono; ma che Dio ce ne rende capaci.* Quando dunque è detto quì: *Che la mano di Dio era benefica ſopra di Eſdra, perchè egli aveva diſpoſto il ſuo cuore*, biſogna riconoſcere ed adorare una doppia miſericordia del Dio d' Iſraele verſo di queſto Dottore della ſua legge: una perchè gli aveva conceſſa la grazia che *diſponeſſe*, com' è detto, *il ſuo cuore alla ricerca dei ſuoi precetti;* e l' altra, perchè a motivo di queſta diſpoſizione del cuore d' Eſdra, gli fece ſentire in progreſſo il ſoccorſo di quella *mano benefica*, che lo ſoſtenne, e lo ſecondò in tutte le ſue impreſe, che non tendevano

[1] 2. *Cor.* 3. 5.

no ad altro che alla gloria di Dio, e alla ſalute del ſuo popolo. Per lo che qual è dunque il motivo, per cui avvien così di rado, che la mano di Dio ci ſia favorevole nelle coſe, che imprendiamo a fare? Certamente perchè d' ordinario traſcuriamo di *diſporre il noſtro cuore per ricercare la volontà di Dio*, e di pregarlo a volerci accordare la grazia di quella medeſima diſpoſizione del noſtro cuore, che ci rende degni in ſeguito della ſua aſſiſtenza; e non abbiamo quindi quel cuor ſemplice e retto, che è neceſſario per ricercare e per penetrare la legge di Dio; e pretendendo di accoſtarci al lume della ſua verità con un cuor doppio e diviſo, ce ne allontaniamo tanto più, e meritiamo ch' eſſa ſi naſconda al noſtro orgoglio.

E' una coſa degna di grande oſſervazione, che lo Spirito Santo, dopo di aver dichiarato ch' Eſdra aveva procurato di diſporre il ſuo cuore per ricercar la legge del ſuo Dio, aggiunge: *E per eſeguire ed inſegnare in Iſraele i precetti e i diritti preſcritti da lui*. Imperocchè queſto è ciò, che ha notato lungo tempo dopo la Scrittura parlando di GESU' CRISTO medeſimo, quando diſſe [1]: Che GESU' *incominciò a fare*, e poi *ad inſegnare*. Ora queſto difetto ſi trova aſſai ſovente nei Dottori e nei Predicatori della verità, che non fanno quanto inſegnano agli altri. E perciò il Figliuolo di Dio ebbe l' antivedenza di avvertir i popoli di fare tutto ciò, che i Dottori inſegnavano loro, e non già quello ch' eſſi facevano; perchè le loro opere non corriſpondevano alle loro parole, e ſmentivano eſſi colla peſſima loro condotta la verità atteſtata pubblicamente dalla loro lingua [2]: *Quæcumque dixerint vobis, ſervate & facite: ſecundum opera vero eorum nolite facere: dicunt enim & non faciunt*.

Eſdra non era già del numero di queſti Dottori della legge, che GESU' CRISTO ha condannati, e che ſi condannano da ſe ſteſſi mediante quella verità che inſegnano, e che non praticano. Iddio vide *nel cuore di lui* quella diſpoſizion ſincera, che lo rendeva diſpoſto *a compiere i ſuoi*

pre-

[1] *Act. c. 1. 1.* [2] *Matth. c. 23. 3.*

precetti e i diritti da lui prescritti, prima che gl' *insegnasse ad Israele*. E per questo gli fece sentire la sua mano propizia, avendo bisogno per lo ristabilimento del suo culto in Gerusalemme di un ministro, che ammaestrasse Israele tanto coll'esempio della sua vita, quanto colle sue parole, e che mettesse egli stesso la mano all' opera per eccitare tutti gli altri a seguirlo.

℣. 27. 28. *Benedetto sia il Signore, il Dio dei nostri maggiori, che ha posto in cuore del Re il pensiero di glorificar la casa del Signore, che è in Gerusalemme; e che per sua misericordia mi ha fatto trovar grazia dinanzi al Re ed a' suoi Consiglieri*, ec. Esdra è quegli, che quì parla, e che avendo riferita la lettera, che il Re Artaserse scrisse in favor dei Giudei in una maniera più degna di un adoratore del vero Dio, che non di un pagano, qual egli era, ci scopre le scerete cagioni d'una condotta così sorprendente, quando esclama tutto preso da maraviglia per un miracolo così grande: *Benedetto sia il Signore, il Dio de' nostri maggiori, che ha posto in cuore del re il pensiero*, ec. Imperocchè come mai un Infedele avrebbe potuto condannare *o alla morte, o all' esilio, o alla prigione o ad una ammenda*, quei Giudei che *lasciassero di eseguir la legge del loro Dio*, se la volontà onnipotente del Dio d'Israele non avesse operato sul cuore di lui, per indurlo a parlare e ad operare in un modo così opposto allo spirito e alla condotta del paganesimo? Era dunque, com' Esdra protesta pubblicamente, l'effetto d' una *misericordia di Dio* affatto singolare sopra di lui, *l' avergli fatto trovar grazia dinanzi al Re ed a' suoi Consiglieri*, per ottenere in favor della vera Religione ciò, che la sapienza di un pagano privo del lume della fede non avrebbe mai dovuto accordare.

Non si possono richiamar alla memoria le grandi empietà, per le quali avevano i Re di Giuda provocata la giusta collera di Dio contro Gerusalemme ed il suo Tempio, la cui rovina era stata un effetto della ingratitudine di quei Principi Giudei, e non prendere quindi motivo di una maggiore maraviglia al vedere la condotta così opposta dei

Principi pagani, che tutti unitamente concorrono, o per meglio dire uno dopo l'altro, a riſtabilire nella ſteſſa Geruſalemme una ſanta Religione, che i ſuoi proprii abitatori avevano contribuito a diſtruggervi. Quanto ſono, o mio Dio, impenetrabili i voſtri giudizii, quando ſoffrite che il voſtro popolo s' alzi ſuperbamente contro di voi, e vi metta in certa maniera le armi in mano per iſterminarlo e per ridurre in cenere tutto ciò, ch' egli aveva di più ſacro! Ma quanto ſono anche ammirabili le voſtre miſericordie, quando convertite, ogni volta che a voi piace, i lupi in agnelli, e fate che i perſecutori del voſtro Nome adorabile divengano Miniſtri ubbidienti ai voſtri voleri, e riparatori del voſtro ſanto culto!

CAPITOLO VIII.

Arrivo d' Eſdra a Geruſalemme.

1. *HI ſunt ergo principes familiarum, & genealogia eorum, qui aſcenderunt mecum in regno Artaxerxis regis de Babylone.*

2. *De filiis Phinees Gerſom: De filiis Ithamar Daniel. De filiis David Hattus.*

3. *De filiis Sechenie, filiis Pharos, Zacharias: & cum eo numerati ſunt viri centum quinquaginta.*

1. QUeſti dunque ſono i Capi delle famiglie, e queſta è la genealogia di coloro, che meco vennero da Babilonia, ſotto il regno del re Artaſerſe.

2. Dei diſcendenti da Finees, Gerſom. Dei diſcendenti da Ithamaro, Daniello. Dei diſcendenti da David, Hattus.

3. Dei diſcendenti da Sechenia, oriundi da Faros, Zaccaria, col quale furono annoverati cento cinquanta maſchi.

4.

4. *De filiis Phahath Moab, Elioenai filius Zarehe, & cum eo ducenti viri.*

5. *De filiis Sechenïæ filius Ezechiel, & cum eo trecenti viri.*

6. *De filiis Adan Abed filius Jonathan, & cum eo quinquaginta viri.*

7. *De filiis Alam Iſaias filius Athaliæ, & cum eo ſeptuaginta viri.*

8. *De filiis Saphatiæ Zebedia filius Michael, & cum eo octoginta viri.*

9. *De filiis Joab Obedia filius Jahiel, & cum eo ducenti decem & octo viri.*

10. *De filiis Selomith filius Joſphiæ, & cum eo centum ſexaginta viri.*

11. *De filiis Bebai Zacharias filius Bebai, & cum eo vigintioctо viri.*

12. *De filiis Azgad Johanan filius Eccetan, & cum eo centum & decem viri.*

13. *De filiis Adonicam, qui erant noviſſimi: & hæc nomina eorum: Elipheleth, &*

4. Dei diſcendenti da Fahath-Moab, Elioenai figlio di Zarehe, e con eſſo ducento maſchi.

5. Dei diſcendenti da Sechenia, un figlio di Ezechiello, e con eſſo trecento maſchi.

6. Dei diſcendenti d' Adan, Abed figlio di Gionathan, e con eſſo cinquanta maſchi.

7. Dei diſcendenti d' Alam, Iſaia figlio d' Athalia, e con eſſo ſettanta maſchi.

8. Dei diſcendenti da Safatia, Zebedia figlio di Michele e con eſſo ottanta maſchi.

9. Dei diſcendenti da Gioabbo, Obedia figlio di Jahiello, e con eſſo dugento diciotto maſchi.

10. Dei diſcendenti da Selomith, un figlio di Josfia, e con eſſo cento ſeſſanta maſchi.

11. Dei diſcendenti di Bebai, Zaccaria figlio di Bebai, e con eſſo ventotto maſchi.

12. Dei diſcendenti d' Azgad, Giohanan figlio di Eccetan, e con eſſo centodieci maſchi.

13. Dei diſcendenti d' Adonicam, che erano gli ultimi, i nomi ſono queſti;

Jehiel, & Samaias, & cum eis ſexaginta viri.

14. *De filiis Begui Uthai, & Zachur, & cum eis ſeptuaginta viri.*

15. *Congregavi autem eos ad fluvium, qui decurrit ad Ahava, & manſimus ibi tribus diebus: quæſivique in populo, & in ſacerdotibus de filiis Levi, & non inveni ibi.*

16. *Itaque miſi Eliezer, & Ariel, & Semeiam, & Elnathan, & Jarib, & alterum Elnathan, & Nathan, & Zachariam, & Moſollam principes, & Joiarib, & Elnathan ſapientes.*

17. *Et miſi eos ad Eddo, qui eſt primus in Chaſphiæ loco, & poſui in ore eorum verba, quæ loquerentur ad Eddo, & fratres ejus Nathinæos, in loco Chaſphiæ, ut adducerent nobis miniſtros domus Dei noſtri.*

18. *Et adduxerunt nobis per manum Dei noſtri bonam ſuper nos, virum doctiſſimum de filiis Moholi filii Levi filii Iſrael, & Sarabiam, & filios ejus, & fratres ejus decem & octo,*

Elifeleth, Jehiello, e Samaia, e con eſſi ſeſſanta maſchi.

14. Dei diſcendenti da Begui, Uthai e Zachur, e con eſſi ſettanta maſchi.

15. Queſti vennero da me ragunati al fiume, che corre nell' Ahava, e colà poſammo per tre giorni; là io paſſai in reviſta il popolo, e i Sacerdoti, ma non trovai alcun Levita.

16. Mandai dunque Eliezer, Ariello, Semeia, Elnathan, Giarib, un altro Elnathan, Nathan, Zaccaria, e Moſollam, *che erano* Capi, e Gioiarib, ed Elnathan, maeſtri.

17. Li mandai, *dico*, ad Eddo, *che era* Capo nel luogo chiamato Caſfia, e miſi ad eſſi in bocca le parole, che aveano a dire ad eſſo Eddo, e ai deditizii ſuoi fratelli in Caſfia, affinchè ci conduceſſero dei miniſtri della caſa del noſtro Dio.

18. E poichè la mano del noſtro Dio era benefica ſopra di noi, quelli ci conduſſero un intendentiſſimo perſonaggio dei diſcendenti di Moholi figlio di Levi figlio d' Iſraello, cioè Sarabia coi ſuoi figli

e fra-

19. *& Haſabiam, & cum eo Iſaiam de filiis Merari, fratreſque ejus, & filios ejus viginti:*

20. *& de Nathineis, quos dederat David, & principes ad miniſteria Levitarum, Nathinæos ducentos viginti. Omnes ſuis nominibus vocabantur.*

21. *Et prædicavi ibi jejunium juxta fluvium Ahava, ut affligeremur coram Domino Deo noſtro, & peteremus ab eo viam rectam nobis, & filiis noſtris, univerſæque ſubſtantiæ noſtræ.*

22. *Erubui enim petere a rege auxilium & equites, qui defenderent nos ab inimico in via: quia dixeramus regi: Manus Dei noſtri eſt ſuper omnes, qui quærunt eum in bonitate: & imperium ejus & fortitudo ejus, & furor ſuper omnes, qui derelinquunt eum.*

23. *Jejunavimus autem, & rogavimus Deum noſtrum per hoc: & evenit nobis proſpere.*

e fratelli, che erano diciotto perſone.

19. ed Haſabia, e ſeco lui Iſaia dei diſcendenti di Merari, coi di lui fratelli, e loro [1] figli, che erano venti perſone,

20. e dei deditizii dati da David e dai Primati al ſervigio dei Leviti, ne furon condotti dugento venti, i quali tutti erano dichiarati coi loro nomi.

21. Eſſendo noi ſul fiume Ahava, io intimai un digiuno, per affliggerci innanzi il Signore noſtro Dio, e per chiedergli un felice viaggio, per noi, pei noſtri pargoletti, e per tutta la noſtra roba.

22. Imperocchè io mi vergognai di dimandare al re ſcorta, e cavalleria, che ci difendeſſe dai nemici nel viaggio, poichè avevamo detto al re: La benefica mano del noſtro Dio è ſopra tutti quelli, che lo cercano; e la ſua poſſanza, la ſua forza, e il ſuo furore è ſopra tutti coloro, che lo abbandonano.

23. Digiunammo dunque, e ſupplicammo il Dio noſtro per queſt' oggetto; e n'avemmo in fatti felice riuſcita.

24.

[1] Così ſpiega il teſto.

24. *Et ſeparavi de principibus Sacerdotum duodecim Sarabiam, & Haſabiam & cum eis de fratribus eorum decem:*

25. *appendique eis argentum, & aurum, & vaſa conſecrata domus Dei noſtri, quæ obtulerat rex, & conſiliatores ejus, & principes ejus, univerſuſque Iſrael eorum, qui inventi fuerant,*

26. *& appendi in manibus eorum argenti talenta ſexcenta quinquaginta, & vaſa argentea centum, auri centum talenta:*

27. *& crateres aureos viginti, qui habebant ſolidos millenos, & vaſa æris fulgentis optimi duo, pulchra ut aurum.*

28. *Et dixi eis: Vos ſancti Domini, & vaſa ſancta, & argentum, & aurum, quod ſponte oblatum eſt Domino Deo patrum noſtrorum.*

29. *Vigilate, & cuſtodite, donec appendatis coram principibus Sacerdotum, & Levitarum, & ducibus familiarum Iſrael in Jeruſalem, in theſaurum domus Domini.*

24. Scelſi poi dodici dei primarii tra i Sacerdoti, *ed anche* Sarabia, ed Haſabia, e ſeco loro dieci dei loro fratelli;

25. e peſai ad eſſi l' argento; l'oro, e i vaſellami conſacrati alla caſa del noſtro Dio, che erano ſtati offerti dal re, dai ſuoi conſiglieri, dai ſuoi principi, e da tutti quegl' Iſraeliti, che s' erano trovati;

26. e peſai nelle lor mani ſecento cinquanta talenti d' argento, cento talenti di vaſellame d' argento, cento talenti d' oro,

27. venti coppe d' oro del peſo di mille dramme, e due vaſi di un rame perfettiſſimo, e rilucente, belli come l' oro.

28. E diſſi loro: Voi ſiete ſacri al Signore, queſti vaſellami ſono ſacri, e queſto è un oro, e un argento, che è ſtato ſpontaneamente offerto al Signore Dio dei noſtri maggiori.

29. Invigilate dunque e cuſtodite *queſto depoſito*, ſinchè lo rendiate a peſo innanzi i Primati dei Sacerdoti, e dei Leviti, ed i Capi delle famiglie d' Iſraello in Geruſalemme, nel teſoro della caſa del Signore.

30.

30. *Suſceperunt autem Sacerdotes, & Levitæ pondus argenti, & auri, & vaſorum, ut deferrent Jeruſalem in domum Dei noſtri.*

30. Così i Sacerdoti e i Leviti ricevettero a peſo l' oro, l' argento, e i vaſellami, per portar *tutto* in Geruſalemme nella caſa del noſtro Dio.

31. *Promovimus ergo a flumine Ahava duodecimo die menſis primi, ut pergeremus Jeruſalem: & manus Dei noſtri fuit ſuper nos, & liberavit nos de manu inimici, & inſidiatoris in via.*

31. Partimmo quindi dal fiume Ahava il dì dodici del primo meſe, per andare in Geruſalemme; e fu ſopra noi la *benefica* mano del noſtro Dio, il quale ci liberò dalla mano dei nemici, e degl' inſidiatori nel viaggio.

32. *Et venimus Jeruſalem, & manſimus ibi tribus diebus.*

32. Giugnemmo in Geruſalemme, ove dopo avere ripoſato tre giorni,

33. *Die autem quarta appenſum eſt argentum, & aurum, & vaſa in domo Dei noſtri per manum Meremoth filii Uriæ Sacerdotis, & cum eo Eleazar filius Phinees, cumque eis Jozabed filius Joſue, & Noadaia filius Bennoi Levitæ,*

33. il quarto giorno l' argento e l'oro e 'l vaſellame fu conſegnato a peſo nella caſa del noſtro Dio, nelle mani di Meremoth figlio di Uria Sacerdote, col quale trovavaſi Eleazaro figlio di Finees, che avevano in loro compagnia i Leviti Giozabed figlio di Gioſuè, e Noadaia figlio di Bennoi.

34. *Juxta numerum & pondus omnium: deſcriptumque eſt omne pondus in tempore illo.*

34. Tutto fu conſegnato a numero, e a peſo; e allora fu regiſtrato il peſo d' ogni coſa.

35. *Sed & qui venerant de captivitate filii tranſmigrationis, obtulerunt holocautomata Deo Iſrael, vitulos duodecim pro omni populo Iſrael, arie-*

35. I *già* deportati, e ritornati dalla ſchiavitù, offrirono in olocauſto al Dio d' Iſraello, dodici giovenchi per tutto il popolo d' Iſraello,

tes nonaginta ſex, agnos ſeptuaginta ſeptem, hircos pro peccato duodecim; omnia in holocauſtum Domino.

36. *Dederunt autem edicta regis ſatrapis, qui erant de conſpectu regis, & ducibus trans ſtumen, & elevaverunt populum, & domum Dei.*

novantaſei montoni, ſettanta ſette agnelli, caproni in vittime pel peccato; tutto in incendio al Signore.

36. Conſegnarono poi i regii editti ai Satrapi Legati a latere del re, e ai Governatori di quà dal fiume, i quali diedero indi favore ed ajuto al popolo, e alla caſa di Dio.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 21. 22. *Eſſendo noi ſul fiume Aava intimai un digiuno, per affliggerci alla preſenza del Signor noſtro Dio, e per chiedergli un felice viaggio... Imperocchè io mi ſono vergognato di chiedere una ſcorta al Re*, ec. I veri ſervi di Dio hanno più premura della gloria di lui, che dei proprii loro intereſſi. Il ſanto uomo Eſdra, parlando ad Artaſerſe, aveva innalzata la grandezza del Dio d'Iſraele, e l'aſſoluto potere di lui ſopra tutti gli uomini. Era dunque obbligato a non diſtruggere nella mente di quel Re pagano la vera idea, che aveva fatta a lui concepire del Dio onnipotente, ch'egli adorava; lo che avrebbe certamente fatto, ſe aveſſe ſeguito in tal incontro le regole più ordinarie della politica e della prudenza umana, che ſembravano doverlo indurre a dimandare a queſto Principe qualche ſcorta, che poteſſe metterlo al coperto con tutti i ſuoi dagl'inſulti, che avevano giuſto motivo di temere dalla parte de' loro nemici durante un così lungo viaggio. Ma perchè egli conſiderò, che dimandando queſta ſcorta al Re,

gli

gli avrebbe dato motivo di creder poco ſincere le parole, che gli aveva dette: *Che la benefica mano di Dio era ſopra tutti quelli, che lo cercavano*, volle piuttoſto abbandonare queſti mezzi umani, quantunque per altro del tutto permeſſi, e confidarſi unicamente nell' aſſiſtenza del divino Protettor d' Iſraele. Ebbe dunque ricorſo al digiuno ed alla orazione; ed obbligò tutti quelli, che lo accompagnavano a digiunare ad a pregare con lui con uno ſpirito di penitenza, affin di ottenere da Dio coll' umile *afflizione* delle anime loro e dei loro cuori il ſoccorſo, ch' egli *aveva vergogna di chiedere* ad un Re pagano, come ſe il loro Dio non foſſe ſtato onnipotente per ſoccorrerli.

E' vero, che Iddio non c' impediſce di ſervirci dei mezzi umani per difenderci dai noſtri nemici; e che potrebbe anche ſoventi volte eſſer un effetto di orgoglio e di temerità il diſprezzare le vie ordinarie e legittime, per non attender che miracoli. Iddio non ci obbliga ad operare così; non vuol fare ogni giorno prodigii per ſalvare i ſuoi ſervi; e l' umiltà gl' impegna a procurare a ſe medeſimi tutte le ſicurezze, che mai poſſono legittimamente, confidandoſi tuttavia ſempre principalmente in lui. Ma quando ſi tratta, come in queſta occaſione, di dar motivo agl' infedeli di conoſcere qual ſia la grandezza e il potere del noſtro Dio; e quando abbiamo ragion di temere fondatamente, che non venga forſe a ſminuirſi nel loro animo l' alta idea della ſua gloria, che ci rechiamo ad onore di profeſſare altamente; l' unico timore, che dobbiamo aver allora, è di far vedere con qualche noſtro ſpavento, che non abbiamo veracemente una intera confidenza in quel Dio, che adoriamo. Ed allora è che, ad eſempio del ſanto Sacerdote Eſdra, dobbiamo *vergognarci* di attendere dagli uomini ciò, che dobbiamo aſpettare unicamente da Dio.

V. 28. 29. *Voi ſiete ſacri al Signore; e queſti vaſi ſono ſacri, e queſt' oro, e queſto argento è ſtato offerto volontariamente al Signore, al Dio de' noſtri maggiori. Cuſtodite dunque queſto depoſito, ſinchè lo rendiate a peſo in Geruſalemme*, ec. Eſdra tiene quì in certa maniera il luogo di Dio;

e i

e i dodici Sacerdoti, ch'egli ha ſcelti per affidar loro i vaſi deſtinati al Tempio, ci poſſono rappreſentare tutti i ſanti Miniſtri, a' quali Iddio affida la cura e la cuſtodia dei fedeli, che ſono chiamati da San Paolo [1], ora *vaſi di miſericordia, ch' egli ha preparati alla gloria*; ora *vaſi di onore ſantificati, e al ſervizio deſtinati del Signore*; ora *vaſi di terra, che in ſe contengono un gran teſoro*, e che ſervono *a far riſplendere* tanto più *la grandezza del potere di Dio*; ora *vaſi d' oro e d' argento*. Imperocchè quantunque il medeſimo Apoſtolo comandi da parte di Dio a ciaſcuno di noi il procurar di poſſedere il ſuo vaſo ſantamente e con onore [2]: *Ut ſciat unuſquiſque veſtrum vas ſuum poſſidere in ſanctificatione & honore*; Iddio non laſcia però di affidar ancora in un modo affatto particolare ai ſanti Miniſtri la cura e la cuſtodia di *queſti vaſi ſanti*, conſacrati al ſuo ſervizio, e dice loro, com' Eſdra diceva allora ai dodici Sacerdoti, che aveva ſcelti: *Voi ſiete ſacri al Signore*, cioè, ſeparati dalla corruzione del ſecolo, e ſantificati per lo miniſtero della ſua Chieſa: *e queſti vaſi*, che vi ſi porgono preſentemente tra le mani, *ſono pur ſanti*, eſſendo divenuti mediante il Batteſimo Tempii dello Spirito Santo [3]. *Cuſtodite dunque con gran diligenza queſto depoſito, affinchè lo rendiate a peſo in Geruſalemme, nel teſoro della caſa del Signore*. Il depoſito, che è affidato alla voſtra diligenza, è di un gran prezzo: Ideio ſteſſo è quegli, che a voi lo affida; ed egli affida a voi altri *che ſiete Santi, vaſi che ſono pur ſanti*. Guardatevi dunque bene di non profanar mai, e di non perdere ciò, che è ſtato ſantificato pel Signore, poichè voi ſarete un giorno obbligati a renderne conto, *e a reſtituirne peſo per peſo*.

CA-

[1] *Rom.* 9. 23. 2. *Timoth. c.* 2. 20. 21. 2. *Cor.* 4. 7. 2. *Timoth.* 2. 20.

[2] *Theſſal.* 4. 4, [3] 1. *Cor.* 5. 16.

CAPITOLO IX.

Dolore d' Eſdra veggendo molti Giudei imparentati con Idolatri. Preghiera da lui fatta a Dio.

1. *Poſtquam autem hæc completa ſunt, acceſſerunt ad me principes, dicentes: non eſt ſeparatus populus Iſrael, Sacerdotes, & Levitæ a populis terrarum, & abominationibus eorum, Chananæi videlicet, & Hethæi, & Pherezæi, & Jebuſæi, & Ammonitarum, & Moanitarum, & Ægyptiorum, & Amorrhæorum:*

1. FInito queſto, i primali ſi accoſtarono a me, e diſſero: Il popolo d' Iſraello, ed anche i Sacerdoti e i Leviti non ſono rimaſti ſeparati dai popoli dei *vicini* paeſi, e dalle loro abbominazioni, cioè dai Cananei, dagli Ethei, dai Ferezei, dagli Jebuſei, dagli Ammoniti, dai Moabiti, dagli Egizii, e dagli Amorrei.

2. *tulerunt enim de filiabus eorum ſibi & filiis ſuis, & commiſcuerunt ſemen ſanctum cum populis terrarum: manus etiam principum & magiſtratuum fuit in tranſgreſſione hac prima.*

2. imperochè eglino han preſe delle figlie di quelli *in mogli* per ſe, e pei figli loro, ed hanno meſchiata la ſanta ſchiatta coi popoli dei detti paeſi; ed anzi i primati, e i rettori ſono ſtati i primi in queſta tranſgreſſione.

3. *Cumque audiſſem ſermonem iſtum, ſcidi pallium meum, & tunicam, & evelli capillos capitis mei, & barbæ, & ſedi mœrens.*

3. Avendo io udita una tal coſa mi lacerai il manto e la veſta, mi ſtrappai i capelli del capo, e della barba, e mi poſi meſto a ſedere.

4. *Convenerunt autem ad*

4. Allora tutti i timorati del-

me omnes, qui timebant verbum Dei Iſrael, pro tranſgreſſione eorum, qui de captivitate venerant, & ego ſedebam triſtis uſque ad ſacrificium veſpertinum:

della parola del Dio d'Iſraello a me convennero per tal traſgreſſione dei ritornati dalla ſchiavitù, ed io ſtetti meſto a ſedere ſino all'ora del ſacrifizio della ſera.

5. *& in Sacrificio veſpertino ſurrexi de afflictione mea, & ſciſſo pallio, & tunica, curvavi genua mea, & expandi manus meas ad Dominum Deum meum,*

5. Giunta l'ora del ſacrifizio della ſera mi levai da quella poſitura di afflizione, e col manto e colla veſta ſquarciata, m'inginocchia, e ſteſe le mani al Signore Dio mio.

6. *& dixi: Deus meus, confundor, & erubeſco levare faciem meam ad te: quoniam iniquitates noſtræ multiplicatæ ſunt ſuper caput noſtrum, & delicta noſtra creverunt uſque ad cœlum,*

6. diſſi: Dio mio, mi confondo e mi vergogno di di alzar la faccia a voi; imperocchè ſin dai tempi dei noſtri maggiori le noſtre iniquità ci ſi ſono ammonticchiate ſin ſopra la teſta, e le noſtre colpe ſon creſciute ſino al cielo.

7. *a diebus patrum noſtrorum: ſed & nos ipſi peccavimus graviter uſque ad diemhanc, & in iniquitatibus noſtris traditi ſumus ipſi, & reges noſtri, & Sacerdotes noſtri in manum regum terrarum, & in gladium, & in captivitatem, & in rapinam, & in confuſionem vultus, ſicut & die hac.*

7. Noi pure, noi ſteſſi abbiamo gravemente peccato ſino a queſto giorno; e per le noſtre iniquità noi coi noſtri re e Sacerdoti fummo dati in mano ai re d'*altri* paeſi, e *aſſoggettati* alla ſpada, alla ſchiavitù, alla rapina, alla vergogna, ſiccome lo ſiamo al dì d'oggi.

8. *Et nunc quaſi parum, & ad momentum facta eſt deprecatio noſtra apud Dominum Deum noſtrum, ut dimitterentur nobis reliquiæ, &*

8. Ma ora in poco tempo, e quaſi ad un momento la noſtra preghiera è ſtata eſaudita dal Signore noſtro Dio, onde ci vouiſſero laſcia-

te

daretur nobis paxillus in loco ſancto ejus, & illuminaret oculos noſtros Deus noſter, & daret nobis vita modicam in ſervitute noſtra:

te le rimanenze, e ci veniſſe accordata una cavicchia [1] nel ſuo ſanto luogo, e così il noſtro Dio ci riſchiaraſſe gli occhi *facendoci godere di una ſorte migliore* [2], e ci concedeſſe un po' di vita [3] nella noſtra ſchiavitù.

9. *Quia ſervi ſumus, & in ſervitute noſtra non dereliquit nos Deus noſter, ſed inclinavit ſuper nos miſericordiam coram rege Perſarum, ut daret nobis vitam, & ſublimaret domum Dei noſtri, & extrueret ſolitudines ejus, & daret nobis ſepem in Juda & Jeruſalem.*

9. Noi ſiamo ſchiavi, ma nella noſtra ſchiavitù il noſtro Dio non ci ha abbandonate ed anzi ci ha fatta trovar grazia innanzi il re dei Perſi, perchè ci ridonaſſe in vita, ergeſſe la caſa del noſtro Dio, reſtauraſſe le ſue deſolate rovine, e ci accordaſſe una barriera nella Giudea e in Geruſalemme.

10. *Et nunc quid dicemus Deus noſter, poſt hæc? quia dereliquimus mandata tua,*

10. Or dunque, o Dio noſtro, che direm noi dopo queſto? in tempo che noi abbiamo abbandonati i precetti,

11. *quæ præcepiſti manu ſervorum tuorum prophetarum, dicens: Terra, ad quam vos ingredimini, ut poſſideatis eam, terra immunda eſt juxta*

11. che ingiugneſte per mezzo dei Profeti ſervi voſtri, dicendo: La terra di cui voi entrate al poſſeſſo, è una terra immonda dell' immondezza

[1] *Dar cavicchia*, modeſta eſpreſſione che ſignifica *dare abitazione*, metafora dai padiglioni, che ſi piantano colle cavicchie. [2] Tanto ſignifica riſchiarare gli occhi.

[3] Gli Ebrei dicono *dar la vita*, o *ritornare in vita* in ſignificato di trarre da pericolo di morte e di ſchiavitù. La ſignificazione è preſſo a poco conſimile alla noſtra *dar la vita*.

ta immunditiam populorum, cæterarumque terrarum, abominationibus eorum, qui repleverunt eam ab ore usque ad os in coinquinatione sua.

12. *Nunc ergo filias vestras ne detis filiis eorum, & filias eorum ne accipiatis filiis vestris, & non quæratis pacem eorum & prosperitate eorum usque in æternum: ut confortemini, & comedatis quæ bona sunt terræ, & hæredes habeatis filios vestros usque in seculum.*

13. *Et post omnia, quæ venerunt super nos in operibus nostris pessimis, & in delicto nostro magno, quia tu Deus noster liberasti nos de iniquitate nostra, & dedisti nobis salutem, sicut est hodie,*

14. *ut non converteremur, & irrita faceremus mandata tua, neque matrimonia jungeremus cum populis abominationum istarum. Numquid iratus es nobis usque ad consummationem, ne dimitteres nobis reliquias ad salutem?*

15. *Domine Deus Israel,*

immondezza dei popoli di quei [1] paesi, per le abbominazioni loro, con cui l'hanno riempiuta della loro sozzura da un labbro all'altro.

12. Or dunque dar non vogliate le vostre figlie ai figli loro, nè prendere le loro figlie pei figli vostri; non procurate giammai la lor pace, e prosperità; onde rinforzarvi e mangiare dei beni di quella terra, e trasmettere questa eredità ai vostri discendenti in perpetuo.

13. Ed ora dopo tutti i *mali*, che ci son venuti a cagione delle nostre pessime azioni, e delle nostre colpe, poichè voi, o Dio nostro, ci avete liberati *da quella pena* delle nostre iniquità, e ci avete concessa quella salute, che in oggi *godiamo*,

14. *voi l'avete fatto*, affinchè non tornassimo a violar i vostri comandi, nè a contrar matrimonii coi popoli, *che seguono* quelle abbominazioni. Non vi sdegnereste voi contro di noi fino al *nostro* sterminio, senza lasciare scampo nè pure ai nostri rimasugli?

15. Signore Dio d' Israel-

lo,

[1] Gli Espositori.

juſtus es tu: quoniam derelicti ſumus, qui ſalvaremur ſicut die hac. Ecce coram te ſumus in delicto noſtro: non enim ſtari poteſt coram te ſuper hoc.

lo, voi ſiete giuſto. Noi ſiamo rimaſugli ſalvati, come oggi *ſi vede*. Eccoci *ſommeſſi* innanzi a voi col noſtro delitto. Imperocchè dopo un tal eccesſo neſſuno può alla preſenza voſtra ſuſſiſtere *a difendere la propria cauſa*.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. *IL popolo d' Iſraele, i Sacerdoti e i Leviti non ſono rimaſti ſeparati dalle abbominazioni dei popoli dei vicini paeſi dei Cananei, degli Etei.... Imperocchè hanno preſe delle figlie di quelli in mogli.... ed anzi i primati, e i rettori ſono ſtati i primi in queſta traſgreſſione.* Si potrebbe beniſſimo dimandar quì, come mai queſti Giudei, che erano ſtati tanto tempo ſchiavi in Babilonia, e per conſeguenza lontani dal paeſe dei Cananei e degli altri popoli, de' quali parla la Scrittura in queſto luogo, abbiano non per tanto contratte parentele con loro? Ma è facile il riſpondere a queſta difficoltà. Primieramente tutti i popoli, de' quali ſi parla, erano ſtati ſoggiogati come i Giudei da Nabuccodonoſor, e traſportati in Babilonia, ſecondo la predizione, che ne aveva fatta Geremia [1]. E perciò queſte parentele dei Giudei con loro potevano facilmente eſſere ſtate contratte nel tempo ſteſſo della comune loro cattività. In ſecondo luogo, ſiccome erano già paſſati più di ſeſſant' anni dal ritorno degli ſchiavi in Geruſalemme ſotto

[1] *Jerem. c.* 12. *v.* 14. *&c. Idem. c.* 49.

to la condotta di Zorobabel, quando Eſdra vi riconduſſe di nuovo tutti quelli, de' quali è parlato nel capitolo precedente; così avevano avuto tutto il tempo di contrar queſte parentele, che erano contro l'ordinanza, che Iddio aveva loro preſcritta di non imparentarſi mai principalmente coi Cananei, co' quali aveva ad eſſi aſſolutamente interdetto ogni ſocietà ed ogni commercio per molte ragioni, che abbiamo notate in altro luogo. Ma una delle principali era, perchè la viſta *delle abbominazioni* di queſti popoli, cioè delle loro ſuperſtizioni e delle loro ſregolatezze, non avrebbe potuto a meno di non pervertirli e di non corromperli. Per lo che era quaſi la ſteſſa coſa *lo ſpoſare le loro figlie*, e impegnarſi *nelle loro abbominazioni*; lo che fa, che la Scrittura uniſca inſieme queſte due coſe, quando dice: Che i Giudei *non ſi erano ſeparati dalle abbominazioni di queſti popoli, perchè avevano preſe le loro figlie in moglie*. Ma il più deplorabile era, che *i Primati, e i Rettori*, che avrebbero dovuto ritenere gli altri nel loro dovere, moſtrarono anzi i primi l'eſempio *della traſgreſſion della legge*, e così ſi tirarono dietro quelli, che ſi videro autorizzati dai loro capi.

Quando dunque Eſdra fu arrivato in Geruſalemme con quella piena autorità, che il Re Artaſerſe gli aveva conceſſa [1], perchè faceſſe oſſervare la legge di Dio tra il ſuo popolo; perchè ſtabiliſſe Magiſtrati, e perchè caſtigaſſe coloro, che non oſſervaſſero eſattamente queſta ſanta legge; *i Primati*, moſſi ſenza dubbio dallo Spirito di Dio, vennero ad avvertirlo del gran diſordine avvenuto in Iſraele, affinchè lo riformaſſe, ſecondo il poter che ne aveva. Vi ha qualche apparenza, che quelli, che diedero un tal avviſo ad Eſdra, non foſſero già colpevoli, come gli altri, di queſta traſgreſſion della legge; ed eſſendo del numero di quelle ſcelte perſone, che il Signore ſi riſerva in ogni tempo, perchè ſi conſervino a lui fedeli, come diſs' egli al Profeta Elia [2], ſi contentaſſero di deteſtare alla ſua preſen-

[1] 1. *Eſdras c.* 7. *v.* 24. 25. 26.
[2] 3. *Reg. cap.* 19. 18. *Rom. cap.* 11. 4.

ſenza ciò, che non potevano forſe impedire. Imperocchè nel momento, in cui ebbero opportunità di parlare utilmente a ſalute dei loro fratelli, lo fecero con un zelo aſſai grande. E tale è la diſpoſizione, in cui ſono ſtati in tutti i ſecoli i veri ſervi di Dio, i quali contentandoſi di piangere in ſecreto ſopra molti diſordini, che non potevano impedire, ſtavano ſempre attendendo che Iddio faceſſe loro naſcere un tempo favorevole, per poter far manifeſto lo zelo della loro carità in una maniera vantaggioſa ai loro fratelli.

V. 5. 6. *E giunta l'ora del ſacrifizio della ſera, mi alzai da quella poſitura di afflizione, in cui era, e col manto, e colla veſta ſquarciata mi poſi ginocchione, ſteſi le mani verſo il mio Signore e il mio Dio, e gli diſſi: Io mi confondo*, ec. Queſto non è già un traſporto di collera o una impazienza; ma è un lodevoliſſimo effetto del giuſto dolore, da cui fu penetrato il ſanto Sacerdote, conſiderando la deplorabile cecità del ſuo popolo, che i caſtighi di Dio non avevano renduto più ſaggio, nè aveva egli voluto a lui ſottomettere il proprio cuore neppur dopo le dure prove di una così lunga cattività. Tanto è dunque lontano, che Iddio poteſſe reſtar offeſo dall'eccesſo della triſtezza d' Eſdra, che *lacera il ſuo manto e la ſua veſta, e che ſi ſtrappa i capelli e la barba*, che anzi un dolore più moderato gli ſarebbe ſtato meno caro in tal incontro, in cui ſi trattava di manifeſtare agli occhi di tutto Iſraele i ſuoi ſentimenti, e d'iſpirargli con tutti queſti eſterni ſegni della ſua profonda triſtezza un orror maggiore dei ſuoi delitti. Egli ſa, che i ſagrifizii ſono deſtinati ad onorare la grandezza di Dio; *e il ſacrifizio della ſera*, di cui è quì parlato, ſi offeriva ogni giorno, come il ſacrifizio della mattina, per rendergli un perpetuo omaggio. Ma queſto Dottore così illuminato, e queſto Santo Sacerdote tutto zelo per la vera gloria del Dio d'Iſraele, è perſuaſiſſimo, che queſti ſteſſi ſacrifizii non poſſono piacere a Dio, e che gli ſono anzi in orrore, quando ſi manca nello ſteſſo tempo a quella ubbidienza, che ſe gli dee. Si ricordava ſenza dubbio di

ciò, che un Profeta inviato da parte di Dio aveva a tal uopo dichiarato al Re Saulle, quando gli disse [1]: *Dimanda forse Iddio gli olocausti e le vittime, e non dimanda egli piuttosto, che si ubbidisca alla sua voce? L'ubbidienza è migliore delle vittime, ed è meglio essere a lui sommesso, che offerirgli il più grasso tra gli arieti; perocchè è una specie d'idolatria il non arrendersi alla sua volontà.* Si ricordava ancora di quelle spaventose, parole, che lo stesso Dio disse per bocca di un altro Profeta al suo popolo d' Israele, che lo aveva abbandonato [2]: *Che ho a far io di questa moltitudine di vittime, che m'offri? Tutto mi disgusta. Io non amo più gli olocausti dei tuoi arieti, nè il grasso delle tue greggie. Non mi offrir più sacrifizii inutili. L'incenso mi è in abbominazione. Io non posso più soffrire i tuoi sabbati, nè le tue feste: la iniquità regna nelle tue assemblee.*

Esdra considerando dunque che il *sacrifizio della sera*, che allora si offeriva, non poteva esser grato a Dio, finchè il suo popolo violava la sua legge, si mise in vista di tutti in una positura da penitente, e tutto *afflitto*, com'era [3], *col manto e colla veste squarciata, stendendo le mani verso del Tempio, dinanzi al quale si teneva prostrato*, procurò di placare Iddio colla sua preghiera, e di compungere nello stesso tempo il cuore del suo popolo coll'esempio della sua profonda umiliazione. Imperocchè, per quanto; egli fosse innocente, non si separò da tutti quelli, che avevano peccato; prese sopra di se *la confusione* di tutto Israele, e confessandosi colpevole cogli altri, procurò d' ispirar loro qualche parte del dolor salutare, di cui sentivasi egli penetrato a motivo dei loro peccati.

V. 10. *Ed ora, o mio Dio, che diremo noi dopo questo? In tempo che noi abbiamo abbandonati i vostri precetti.* Il gran motivo della confusione, che il Sacerdote Esdra protesta quì di avere alla presenza di Dio, è il paragone, che fa di tante grazie, che gl' Israeliti avevano da lui ricevute, e soprattutto dell'ultima, per cui erano stati liberati dalla schia-

[1] 1. *Reg.* c. 15. 22. [2] *Isa.* 1. v. 3. 4. 11. & 13.
[3] *Esdra* c. 10. v. 2.

ſchiavitù, e dell'orribile ingratitudine, con cui avevano di nuovo violata la ſua legge, unendoſi in parentela contro la ſua proibizione coi Cananei, ed abbracciando le loro abbominazioni. Queſto è forſe ciò, che lo ha recato ad eſprimerſi prima in queſti termini degni di oſſervazione [1]: Che *Iddio aveva eſaudite in poco tempo le loro preghiere, e loro aveva fatta una grazia come ad un momento*. Imperocchè il timore, in cui era, che queſta nuova traſgreſſione della legge di Dio non tiraſſe loro addoſſo nuovi caſtighi, gli faceva riguardar la grazia della loro liberazione, come *una grazia ad un momento*, ſopra di cui non dovevano confidare gran fatto. O può anche eſſere, ch' egli chiami l' aſſiſtenza, che avevano ricevuta, *una grazia ad un momento*, perchè eſſi erano già caduti dinanzi a Dio, abbandonando la ſua legge, ed avevano meritato ſin d' allora di eſſere abbandonati da lui, e di ricadere nella medeſima cattività di prima; perocchè queſt'è ciò che gli fa dire a Dio in ſeguito [2]: *O Signore, vi ſdegnereſte voi contro di noi ſino al noſtro ſterminio, ſenza laſciare ſcampo nè pure ai noſtri rimaſugli?* E voleva dirgli: Dopo di una infedeltà così grande, che abbiamo noi, o Signore, ad attender altro ſe non i più rigoroſi effetti della voſtra collera? Ma, mio Dio, vorrete dunque *eſſere ſdegnato contro di noi ſino al noſtro ſterminio?* E non vi ricorderete voi delle voſtre miſericordie, che ci avete promeſſe [3] nella perſona di Abramo noſtro padre, e di Davidde voſtro ſervo fedele? Vorrete voi dunque ſterminar tutto Iſraele?

℣. 15. *Signore Dio d' Iſraello, voi ſiete giuſto. Noi ſiamo rimaſugli ſalvati. Eccoci ſommeſſi innanzi a voi* ec. Cioè per quanta ragione abbiate *di ſterminarci* a motivo delle *abbominaaioni* degl' Infedeli, dai quali *non ci ſiamo ſeparati*; *ſiete* però troppo *giuſto*, o mio Dio, per obbliare le promeſſe, che avete fatte ai fedeli voſtri ſervi; e per quanto ſia

[1] *verſ.* 8. [2] *verſ.* 14.

[3] *Gen. c.* 17. *v.* 7. *c.*22. *v.* 18. *Iſai. c.* 41. 9. *Pſal.* 131. *v.* 13. 14. 2. *Reg. c.* 7. *v.* 11. 13.

ſia grande la noſtra ingratitudine, è ſempre però ancora più grande la voſtra miſericordia. Oppure: Si vede bene, o Signore, quanto ſia tremenda la voſtra giuſtizia, poichè *ecco che noi ſiamo rimaſugli ſalvati*, avendo tutti gli altri provati i triſti effetti del voſtro furore. Ma ſiccome per un puro effetto della voſtra miſericordia non ſiamo noi con tutti gli altri periti; così da voi ſolo aſpettiamo la noſtra ſalute; nella ſola voſtra bontà tutta riponghiamo la noſtra fiducia; e *tenendoci* umiliati *dinanzi agli occhi voſtri* alla viſta di una infedeltà così grande, della quale ci ſiamo renduti colpevoli, confeſſiamo, che non ci reſta alcuna ſcuſa; e che l' unico mezzo di ſperare la noſtra ſalute è di annientarci come vittime alla voſtra divina preſenza.

Si può dir ſenza dubbio di queſta fervoroſa preghiera quello, che S. Agoſtino diceva una volta a Dio in un ſimile incontro: *Quas tu preces audis, ſi has non exaudis?* Quali preghiere, o Signore, eſaudirai tu, ſe non hai eſaudite quelle di un Sacerdote proſtrato dinanzi al tuo Tempio, umiliato profondamente alla tua preſenza, e penetrato ſino al cuore da un vivo ſentimento di dolore pel delitto de' ſuoi fratelli, ch' egli come ſuo proprio a ſe medeſimo attribuiva? Queſta è la ſanta violenza, che vuoi che ti facciano i tuoi ſervi; ed ami di eſſere così importunato dagli uomini. Tu non rigetti ſe non coloro, i quali per non conoſcere abbaſtanza il prezzo dei tuoi doni, o per non eſſere abbaſtanza perſuaſi della propria loro indegnità, ſono freddi e indifferenti nelle loro orazioni. Biſogna che i giuſti, per piegare la tua miſericordia in favore de' rei, prendano in certo modo ſopra ſe ſteſſi i loro peccati, dopo che il giuſto e l' innocente per eccellenza ha preſo ſopra ſe ſteſſo tutto il peſo dei peccati degli uomini, e ſi è veſtito delle diviſe di peccatore per tutti ſalvare i peccatori della tua collera. In tal maniera i giuſti ſi fanno vedere veri diſcepoli di GESU' CRISTO, quantunque la loro giuſtizia abbia anch' eſſa biſogno della tua miſericordia, ſenza di cui neſſun uomo può eſſere riguardato come giuſto dinanzi a te. E quantunque allora non ſi foſſe per anche il tuo Figlio co-

coperto della noſtra umanità, mediante però la fede della Incarnazione di lui operavano i giuſti della legge vecchia, e meritavano che tu gli eſaudiſſi; poichè tu non hai eſaudito mai alcuno a ſalute, ſe non in viſta degl' infiniti meriti di colui, che ſolo è ſtato capace di far diſcendere la tua miſericordia ſopra tutti i peccatori.

CAPITOLO X.

Tutti quelli, che aveano preſe mogli eſtere, ſi riſolvano a ripudiarle.

1. *SIC ergo orante Eſdra, & implorante eo, & flente, & jacente ante templum Dei, collectus eſt ad eum de Iſrael cœtus grandis nimis virorum, & mulierum, & puerorum, & flevit populus fletu multo.*

2. *Et reſpondit Sechenias filius Jehiel de filiis Ælam, & dixit Eſdræ: Nos prævaricati ſumus in Deum noſtrum, & duximus uxores alienigenas de populis terræ: & nunc, ſi eſt pœnitentia in Iſrael ſuper hoc,*

3. *percutiamus fœdus cum Domino Deo noſtro, ut projiciamus univerſas uxores, &*

1. OR mentre Eſdra pregava e implorava piagnente e proſtrato innanzi il tempio di Dio, a lui convenne un ceto numeroſiſſimo d' Iſraeliti, uomini, donne, e fanciulli, e pianſe il popolo di gran pianto.

2. Allora Sechenia figlio di Jehiello, dei diſcendenti d' Elam, preſe la parola, e diſſe ad Eſdra: Noi prevaricammo contro il noſtro Dio, nel menar mogli ſtraniere dei popoli del paeſe: Ora però, poichè ſopra ciò vi ha penitenza in Iſraello [1],

3. trattiamo un accordo col Signor noſtro Dio, *con cui venga promeſſo* di dar la di-

[1] *Ebreo:* Ora v'ha in ciò ſperanza in Iſraello.

eos qui de his nati ſunt, juxta voluntatem Domini, & eorum qui timent præceptum Domini, Dei noſtri: ſecundum legem fiat.

dimiſſione a tutte eſſe mogli, e a quelli, che da eſſe ſono nati, giuſta la volontà del Signore, e dei timorati del precetto del Signore noſtro Dio; e ſia fatto ſecondo la legge.

4. *Surge: tuum eſt decernere, noſque erimus tecum: confortare & fac.*

4. Levati, tocca a te a ſtabilire, e noi ti aſſiſteremo; armati di coſtanza, ed agiſci.

5. *Surrexit ergo Eſdras, & adjuravit principes Sacerdotum, & Levitarum, & omnem Iſrael, ut facerent ſecundum verbum hoc, & juraverunt.*

5. Eſdra dunque ſi levò, e fece giurare i primati dei Sacerdoti, e dei Leviti, e tutto Iſraello di fare giuſta ciò che s' era detto: ed eſſi giurarono.

6. *Et ſurrexit Eſdras ante domum Dei, & abiit ad cubiculum Johanan filii Eliaſib, & ingreſſus eſt illuc; panem non comedit, & aquam non bibit; lugebat enim tranſgreſſionem eorum, qui venerant de captivitate.*

6. Eſdra poi ſi partì da innanzi la caſa di Dio, ed andò nella camera di Giohanan figlio d' Eliaſib, ove entrato ſtette ſenza mangiare e ſenza bere, perchè era in lutto per la traſgreſſione dei ritornati dalla ſchiavitù.

7. *Et miſſa eſt vox in Juda, & in Jeruſalem omnibus filiis tranſmigrationis, ut congregarentur in Jeruſalem:*

7. Allora fu fatto pubblicare per la Giudea, e in Geruſalemme, che tutti i già deportati aveſſero a ragunarſi in Geruſalemme;

8. *& omnis qui non venerit in tribus diebus juxta conſilium principum & ſeniorum, auferetur univerſa ſubſtantia ejus, & ipſe abjicietur de cœtu tranſmigrationis.*

8. e che chiunque fra tre giorni non verrà giuſta il conſiglio dei Primati, e degli Anziani, tutti i ſuoi beni gli verranno tolti, ed egli ſarà ſeparato dal ceto dei già deportati.

9.

9. *Convenerunt igitur omnes viri Juda, & Benjamin in Jeruſalem tribus diebus: ipſe eſt menſis nonus, vigeſimo die menſis: & ſedit omnis populus in platea domus Dei, trementes pro peccato, & pluviis.*

9. Così in tre giorni ſi ragunarono tutti quei di Giuda, e di Benjamino in Geruſalemme (era il dì venti del nono meſe *del computo ſacro*) e tutto il popolo fermoſſi nella piazza della caſa di Dio, tremante sì pel peccato, che per le gran pioggie, *che allora cadevano*.

10. *Et ſurrexit Eſdras ſacerdos, & dixit ad eos: Vos tranſgreſſi eſtis, & duxiſtis uxores alienigenas, ut adderetis ſuper delictum Iſrael.*

10. Colà il Sacerdote Eſdra ſi levò e diſſe loro: Voi avete commeſſa traſgreſſione menando mogli ſtraniere, aggiugnendo anche queſto agli altri delitti d'Iſraello.

11. *Et nunc date confeſſionem Domino Deo patrum veſtrorum, & facite placitum ejus, & ſeparamini a populis terræ, & ab uxoribus alienigenis.*

11. Or dunque fate confeſſione al Signore Dio dei voſtri maggiori, eſeguite il di lui volere, e ſeparatevi dai popoli del paeſe, e dalle mogli ſtraniere.

12. *Et reſpondit univerſa multitudo, dixitque voce magna: Juxta verbum tuum ad nos, ſic fiat.*

12. E tutto il ceto riſpoſe, e diſſe a gran voce: Come tu ci dici, così ſi faccia.

13. *Veruntamen quia populus multus eſt, & tempus pluviæ, & non ſuſtinemus ſtare foris, & opus non eſt diei unius vel duorum (vehementer quippe peccavimus in ſermone iſto)*

13. Ma poichè il popolo *delinquente* è numeroſo, ed il tempo è piovoſo, e noi non poſſiamo reggere a ſtare all'aperto, mercecchè l'affare non *è ſoltanto* di uno o di due giorni perchè in tal propoſito vi è tra noi una groſſa moltitudine di peccatori;

14. *conſtituantur principes*

14. però ſtabiliſcanſi i Pri-

in universa multitudine: & omnes in civitatibus nostris, qui duxerunt uxores alienigenas, veniant in temporibus statutis, & cum his seniores per civitatem & civitatem, & judices ejus, donec avertatur ira Dei nostri a nobis super peccato hoc.

mati in tutta la moltitudine; e tutti coloro, *che trovansi* nelle nostre città, i quali avran menate mogli straniere, vengano *in Gerusalemme* ai tempi, che verranno assegnati insieme cogli Anziani e Giudici, a città per città; finchè si ritiri da noi lo sdegno del nostro Dio, *che ci abbiam meritato* a cagione di questo peccato.

15. *Igitur Jonathan filius Azahel, & Jaasia filius Thecue steterunt super hoc, & Mesollam, & Sebethai Levites adjuverunt eos:*

15. Furono dunque sopra ciò costituiti Gionathan figlio di Azahello, e Jahasia figlio di Thecue, ed i Leviti Mesollam, e Sebethai furono i loro Coadjutori.

16. *Feceruntque sic filii transmigrationis. Et abierunt Esdra Sacerdos, & viri principes familiarum in domos patrum suorum, & omnes per nomina sua, & sederunt in die primo mensis decimi, ut quærerent rem.*

16. E così fecero i già deportati. Indi Esdra Sacerdote ed i Capi delle famiglie, giusta le avite lor case, *stridati* tutti a nome per nome, incominciarono il dì primo del mese decimo a ragunarsi *a consiglio* per formare inquisizione su tale materia.

17. *Et consummati sunt omnes viri, qui duxerant uxores alienigenas, usque ad diem primam mensis primi.*

17. E al primo dì del primo mese fu dato compimento riguardo a tutti coloro, che avean menate mogli straniere.

18. *Et inventi sunt de filiis sacerdotum, qui duxerant uxores alienigenas. De filiis Jo-*

18. Tra i figli dei Sacerdoti, che aveano menate mogli straniere, furono trovati *i*

se-

ſue filii Joſedec, & fratres ejus, Maaſia, & Eliezer & Jarib, & Godolia.

19. *Et dederunt manus ſuas, ut ejicerent uxores ſuas, & pro delicto ſuo arietem de ovibus offerrent.*

20. *Et de filiis Emmer Hanani, & Zebedia:*

21. *Et de filiis Harim Maaſia, & Elia, & Semeia, & Jehiel, & Ozias:*

22. *Et de filiis Pheshur Elioenai, Maaſia, Iſmael, Nathanael Jozabed, & Elaſa.*

23. *Et de filiis Levitarum Jozabed, & Semei, & Celaia, ipſe eſt Calita, Phataia, Juda, & Eliezer:*

24. *Et de cantoribus Eliaſib: Et de janitoribus Sellum, & Thelem, & Uri:*

25. *Et ex Iſrael de filiis Pharos Remeja, & Jezia, & Melchia, & Miamin, & Eliezer, & Melchia, & Banea;*

26. *Et de filiis Ælam Mathania, Zacharias; & Jehiel, & Abdi, & Jerimoth, & Elia:*

27. *Et de filiis Zethua Elioenai, Eliaſib, Mathania,*

ſeguenti. Dei figli di Gioſuè figlio di Gioſedec, e dei ſuoi fratelli; Maaſia, Eliezer, Giarib, e Godolia.

19. Queſti diedero la mano, e *promiſero* di diſcacciare le loro mogli, e di offrire per la loro colpa un montone.

20. Dei diſcendenti d' Emmer; Hanani, e Zebedia.

21. Dei diſcendenti d' Harim; Maaſia, Elià, Semeia, Jehiello, Ozia.

22. Dei diſcendenti di Feshur; Elioenai, Maaſia, Iſmaello, Nathanaello, Giozabed, Elaſa.

23. Tra i Leviti; Giozabed, Semei, Celaja detto anche Calita; Fataja, Giuda, Eliezer.

24. Tra i Muſici; Eliaſib. Tra i portieri; Sellum, Telem, Uri.

25. Tra gl' Iſraeliti *popolari:* Dei diſcendenti di Faros. Remeia, Gezia, Melchia, Miamin, Eliezer, Melchia, Banea.

26. Dei diſcendenti d' Elam: Mathania, Zaccaria, Jehiello, Abdi, Gerimoth, Elia.

27. Dei diſcendenti di Zethua; Elioenai, Eliaſib, Matha-

& Jerimuth, & Zabad, & Aziza:

28. *Et de filiis Bebai Johanam, Hananias, Zabbai, Athalai:*

29. *Et de filiis Bani Moſollam, & Melluth, & Adaia, Jaſub, & Saal, & Ramoth:*

30. *Et de filiis Phahath Moab Edna, & Chalal, Banaias, & Maaſias, Mathanias, Beſeleel, Bennui, & Manaſſe:*

31. *Et de filiis Herem Eliezer, Joſue, Melchias, Semejas, Simeon,*

32. *Benjamin, Maloch, Samarias:*

33. *Et de filiis Haſom Mathanai, Mathatha, Zabad, Eliphelet, Jermai, Manaſſe, Semei:*

34. *De filiis Bani Maaddi, Amram, & Uel,*

35. *Baneas, & Badaias, Cheliau:*

36. *Vania, Marimuth, & Eliaſib,*

37. *Mathanias, Mathanai, & Jaſi,*

38. *Et Bani, & Bennui, Semei,*

39. *Et Salmias, & Nathan, & Adaias,*

40. *Et Mechnedebai, Siſai, Sarai,*

thania, Gerimuth, Zabad, Aziza.

28. Dei diſcendenti di Bebai; Giohanan, Hanania, Zabbai, Athalai.

29. Dei diſcendeuti di Bani: Moſollam, Melluch, Adaja, Giaſub, Saal, Ramoth:

30. Dei diſcendenti di Fahath Moab, Edna, Chalal, Banaja, Maaſia, Mathania, Beſeleelo, Bennui, Manaſſe.

31. Dei diſcendenti di Herem, Eliezer, Gioſuè, Melchia, Semeia, Simeone,

32. Benjamino, Maloch, Samaria,

33. Dei diſcendenti di Haſom; Mathanai, Mathatha, Zabad, Elifelet, Germai, Manaſſe, Semei.

34. Dei diſcendenti di Bani; Maaddi, Amram, Cel.

35. Banea, Badaja, Uheliau,

36. Vania, Marimuth, Eliaſib,

37. Mathania, Mathanai, Jaſi,

38. Bani, Bennui, Semei,

39. Salmia, Nathan, Adaja:

40. Mechnedebai, Siſai, Sarai,

41.

41. *Ezrel, & Selemiau, Semeria,*

42. *Sellum, Amaria, Joſeph:*

43. *De filiis Nebo Jehiel, Mathathias, Zabad, Zabina, Jeddu, & Joel, & Banaia:*

44. *Omnes hi acceperant uxores alienigenas, & fuerunt ex eis mulieres, quæ pepererant filios.*

41. Ezrello, Selemiau, Semeria,

42. Sellum, Amaria, Giuſeppe.

43. Tra i Nebuntini Jehiello, Mathathia, Zabad, Zabina, Geddu, Gioello, Banaja.

44. Tutti queſti aveano preſe mogli ſtraniere, tra le quali ſe ne trovarono di quelle, che avevano *da eſſi* avuti dei figli.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *Mentre Eſdra pregava e implorava piagnente, e proſtrato dinanzi al tempio di Dio, un ceto numeroſiſſimo a lui convenne, e pianſe il popolo di gran pianto.* L' eſempio opera quaſi ſempre più efficacemente delle parole. Se il Sacerdote Eſdra aveſſe parlato riſolutamente contro Iſraele, e ſe ſi foſſe contentato d' inveire contro i diſordini, a' quali i Giudei s' erano abbandonati, avrebbe forſe ricavato aſſai ſcarſo frutto da' ſuoi diſcorſi; e quel popolo naturalmente oſtinato avrebbe reſiſtito, ſecondo il ſuo coſtume, alla forza delle giuſte ſue riprenſioni. *Uomini di dura cervice*, diceva loro una volta il primo dei Santi Martiri [1], *incirconciſi di cuore e di orecchie, voi reſiſtete ſempre allo Spirito Santo, e ſiete tali, quali ſono ſtati i voſtri padri.... Voi avete ricevuta la legge col miniſtero degli Angeli, non l' avete mai oſſervata.* Eſdra illuminato dallo Spirito di

[1] *Act. 7. v. 15. &c.*

di Dio ſi appiglia dunque ad un mezzo incomparabilmente più forte delle parole: *Giace proſtrato dinanzi al Tempio, prega, piange, e implora*, ſi confonde coi peccatori, e rappreſenta agli occhi del Signore da una parte ciò, che li rendeva ineſcuſabili avanti alla ſua giuſtizia; e dall'altra il motivo, che loro reſtava di ſperare ancora nella ſua divina bontà a cagione della fedeltà delle ſue promeſſe. Finalmente la poſitura di un Santo Sacerdote proſtrato a terra e piangente per tutti gli altri, e una preghiera così fervoroſa e accompagnata da una così profonda umiltà, ha forza d' intenerire quei cuori di pietra, e cava, per parlar così, da quei macigni le acque della penitenza, che ſono le lacrime.

℣. 2. ſt. *Noi prevaricammo contro il noſtro Dio nel menar mogli ſtraniere. Ora però, poichè ſopra ciò v' è penitenza in Iſraello, trattiamo un accordo col Signor noſtro Dio, per cui venga promeſſo di dar la dimiſſione a tutte eſſe mogli, e quelli, che ſono nati da eſſe*, ec. Quegli, che parla in queſto luogo in nome di tutto Iſraele, poteva beniſſimo non eſſer colpevole della traſgreſſion della legge, poichè il ſuo nome non è ſegnato in progreſſo con quelli degli altri. E perciò parlava forſe moſſo da quel medeſimo ſpirito di carità, che faceva parlare Eſdra, come s' egli foſſe reo dei peccati di tutto il popolo. Ma comunque ſia, conſideriamo in queſte parole i certi ſegni di un vero pentimento. *Ed ora*, dice queſt' uomo, *poichè vi ha penitenza in Iſraello, diſcacciamo tutte queſte mogli e quelli, che ſono nati da eſſe, giuſta la volontà del Signore, e dei timorati dei ſuoi precetti*. Non baſtava dunque agl' Iſraeliti il piangere, come eglino fecero, perocchè Iddio dimanda veri frutti di penitenza: e queſti frutti conſiſtevano in ſepararſi da quelle, colle quali ſi erano uniti contro la legge, e che erano ad eſſi ſtate un vero motivo di ſcandalo, traendoli nelle abbominazioni delle loro infedeltà.

Ma ſi poſſono fare ſopra di ciò alcune notabili difficoltà. Alcuni Interpreti pretendono, che quantunque la legge aveſſe proibiti queſti matrimonii, non foſſero tuttavia nulli

do-

dopo di eſſere ſtati contratti; ma che i Giudei poteſſero beniſſimo ſervirſi allora della libertà, o come la chiama lo ſteſſo GESU' CRISTO, [1] *dell' ordinanza*, che Mosè aveva loro laſciata, *di abbandonar la loro moglie*, dandole uno ſcritto, per far vedere che la ripudiavano. Altri dicono, che tra il popolo Ebreo era una coſa di diritto il riputare non ſolamente come peccaminoſo, ma eziandio come nullo tutto ciò, che eſſendo proibito dalla legge veniva fatto contro la legge. Il dotto Eſtio afferma per altro, ch' è coſa incerta, ſe la ſeparazione, di cui è quì parlato, riguardaſſe aſſolutamente lo ſcioglimento del matrimonio, o la ſemplice diviſion di abitazione; ed aggiunge, che non è neppure affatto certo, ſe i figliuoli nati da queſti matrimonii foſſero diſcacciati colle loro madri. E' vero che Sechenia, uno dei capi del popolo, lo propoſe ad Eſdra, come abbiamo veduto: ma la Scrittura non dichiara, ſe la coſa ſia ſtata eſeguita, nè ſi vede effettivamente in progreſſo, che il Sacerdote Eſdra abbia altro richieſto ad Iſraele, ſe non che ſi ſeparaſſero dalle nazioni e dalle femmine ſtraniere. Beda ha pur creduto, ch' eſſi non diſcacciaſſero i loro figliuoli; ma che avendone preſa cuſtodia, procuraſſero d' iſtruirli, e di far che rinunziaſſero alla infedeltà delle loro madri, aſſociandoli per mezzo della circonciſione al popolo di Dio.

Ma qualunque eſſer poſſa il ſentimento dei dotti ſu tal propoſito, è ſempre manifeſto, che il popolo era nella ſinceriſſima diſpoſizione di dimoſtrar a Dio il ſuo pentimento colle opere ſue, poichè quegli, che parla in nome di lui al Santo Sacerdote Eſdra, ſi obbligò per eſſo a far tutto ciò, *che foſſe conforme alla volontà di Dio, e dei timorati de' ſuoi precetti;* e dimandò in nome di lui, che tutto *foſſe fatto ſecondo la legge*. Queſt' era la più perfetta diſpoſizione, in cui eſſer poteſſero i Giudei, volendo placare la collera del Signore ſdegnato sì giuſtamente contro di loro, poichè non iſpetta in alcun modo agli ammalati il determinare quello, che devono fare, ma agli altri, che hanno lume e timor di Dio; ed era giuſto, che la ſteſſa legge del Signore raddriz-

[1] *Marc. c.* 10. *v.* 4. 5. [2] *verſ.* 11.

drizzaſſe ciò, che era ſtato fatto contro la legge: eſſendo la regola della verità, come parla S. Agoſtino, una regola, che non cede per conformarſi alla volontà dell'uomo; ma la noſtra volontà dee neceſſariamente conformarſi a queſta regola, perchè ſia retta.

V. 4. 5. *Levati, tocca a te a ſtabilire, e noi ti aſſiſteremo; armati di coſtanza ed agiſci. Eſdra dunque ſi alzò, e fece giurare i primati dei Sacerdoti e dei Leviti, e tutto Iſraele, difare quanto era ſtato propoſto*, ec. Siccome Eſdra era proſtrato dinanzi al Tempio, quegli, che parlava in nome del popolo, lo pregò *di levarſi*, e di non affliggerſi più a lungo, perchè la ſua afflizione aveva prodotto ne' loro cuori tutto l'effetto, che potevaſi da lui ſperare. Egli aggiunge, che *a lui toccava a ſtabilire*; lo che dice, tanto perchè Eſdra aveva una perfetta cognizione della legge, giuſta la quale era neceſſario di tutte riformare le coſe; quanto perchè aveva egli ricevuto un aſſoluto potere dal Re di Perſia di far oſſervare ai Giudei la legge del loro Dio. Reca ſtupore l'udire, che ſi eſorta quì Eſdra *ad armarſi di coſtanza*, come s'egli non aveſſe avuto quel coraggio affatto divino, che conviene ai Miniſtri del Signore, affatto pieno com'era di Spirito Santo. Ma era coſa veramente degna della carità e della ſapienza di quel ſant'uomo, il prendere in certa guiſa in preſtito il coraggio, col quale doveva egli operare per la riforma d'Iſraele, da que' medeſimi, che dovevano eſſere riformati; cioè, per attendere in un modo più vantaggioſo alla lor ſalute, biſognava, ch'eglino ſteſſi gli metteſſero, per dir così, in mano le armi, delle quali doveva egli ſervirſi per farli rientrare nella ſtrada, onde ſi erano allontanati. Imperocchè un Miniſtro di Dio non opera mai a ſalvezza delle anime più efficacemente di allora, che ſi abbandonano eſſe interamente alla condotta di lui, ſenza temere la ſeverità della diſciplina, che ſanno dover eſſer loro ſalutare, e deſiderano perciò, che ſe ne faccia uſo riſpetto a loro. Quindi S. Agoſtino metteva in certa maniera il ferro ed il fuoco in mano di Dio ſteſſo, quando gli diceva nell'eſtremo deſiderio, che aveva di

ſod-

ſoddisfare alla divina giuſtizia per mezzo de' più aſpri patimenti: *Modo ure & ſeca, dum in æternum parcas:* abbrucia pure e taglia preſentemente, o mio Dio, purchè mi riſparmi nella eternità.

Frattanto la cognizione, che il Sacerdote Eſdra aveva della prodigioſa incoſtanza del popolo, pronto ſempre a far le più belle riſoluzioni di darſi a Dio interamente, e pronto ſempre a violare le ſue promeſſe, l' obbligò ad aſſicurarſi, per quanto gli fu poſſibile, della vera diſpoſizione dei loro cuori. E per queſto è notato, ch' egli prima di tutto *fece giurare i primati dei Sacerdoti e dei Leviti di fare quanto era ſtato propoſto*, cioè, di eſeguire quanto ſarebbe ordinato mediante il giudizio delle perſone, che conoſcevano la volontà del Signore, e che riſpettavano i ſuoi ſanti precetti. Imperocchè egli temeva, che quel primo fervore foſſe in eſſi ſolamente paſſeggero, e non veniſſe da un ſincero diſpiacere di aver violato il precetto, che Iddio aveva loro dato a ſalute. Per la qual coſa illuminato, com' era nella legge di Dio, non voleva ch' eſſi rinovaſſero, ſenza prima penſarvi bene, un' alleanza con lui, come gli avevano chieſto di fare, affinchè ſe poſcia la violaſſero, non aggiungeſſero un nuovo peſo alla propria loro condanna.

Il Fine del Libro I. di Eſdra.

LIBRO DI NEEMIA

SECONDO D' ESDRA.

CAPITOLO I.

Afflizion di Neemia in udire lo ſtato deplorabile di Geruſalemme. Sua orazione a Dio.

1. *VErba Nehemiæ filii Helchiæ. Et factum eſt in menſe Casleu anno vigeſimo: & ego eram in Suſis caſtro.*

2. *Et venit Hanani unus de fratribus meis, ipſe, & viri ex Juda: & interrogavi eos de Judæis, qui remanſerant, & ſupererant de captivitate, & Jeruſalem.*

1. ATti di Neemia figlio d' Helcia. L' anno venteſimo *del regno d' Artaſerſe* nel meſe Casleu, mentre io mi trovava nel Caſtello di Suſa,

2. Hanani, uno dei miei fratelli, giunſe *colà* con alcuni altri dalla Giudea; ai quali io ricercai notizie intorno i Giudei, che erano rimaſti, e ſopravanzati dalla ſchia-

3. *Et dixerunt mihi: Qui remanſerunt, & relicti ſunt de captivitate ibi in provincia, in afflictione magna ſunt, & in opprobrio: & murus Jeruſalem diſſipatus eſt, & portæ ejus combuſtæ ſunt igni.*

ſchiavitù, e intorno *lo ſtato di* Geruſalemme.

3. Eglino mi diſſero: Quelli che ſono rimaſti, e ſopravanzati della ſchiavitù, là nella provincia, ſono in grande anguſtia, e in obbrobrio; la muraglia di Geruſalemme è diroccata, e le ſue porte combuſte dal fuoco,

4. *Cumque audiſſem verba hujuſcemodi, ſedi, & flevi, & luxi diebus multis: jejunabam, & orabam ante faciem Dei cœli.*

4. Quando ebbi udite tali parole, mi poſi a ſedere, e pianſi, e reſtai addolorato per molti giorni: digiunai, e pregai il Dio del cielo;

5. *Et dixi: Quæſo, Domine Deus cœli fortis, magne, atque terribilis, qui cuſtodis pactum & miſericordiam cum his, qui te diligunt, & cuſtodiunt mandata tua:*

5. e diſſi: Deh! Signore Dio del cielo poſſente, grande, e terribile, che oſſervate alleanza e benignità verſo quelli, che vi amano, ed oſſervano i voſtri precetti;

6. *fiant aures tuæ auſcultantes, & oculi tui aperti, ut audias orationem ſervi tui, quam ego oro coram te hodie, nocte & die pro filiis Iſrael ſervis tuis: & confiteor pro peccatis filiorum Iſrael, quibus peccaverunt tibi. Ego, & domus patris mei peccavimus:*

6. ſieno le voſtre orecchie attente, ed i voſtri occhi aperti, per udir la preghiera, che in oggi io voſtro ſervo vi porgo di notte, e di giorno pei figli d' Iſraello voſtri ſervi, mentre confeſſo i peccati, che i figli d' Iſraello hanno commeſſi contro di voi. Sì, io, e la mia avita famiglia, peccammo;

7. *vanitate ſeducti ſumus, & non cuſtodivimus mandatum tuum, & cærimonias, & judicia, quæ præcepiſti Moyſi famulo tuo.*

7. fummo ſedotti da vanità, e non oſſervammo i comandi, le cerimonie, e i diritti, che preſcriveſte a Mosè voſtro ſervo.

8. *Memento verbi, quod mandaſti Moyſi ſervo tuo, dicens: Cum trangreſſi fueritis, ego diſpergam vos in populos:*

8. Ma voi rammentate la parola, che ad eſſo voſtro ſervo Mosè commetteſte *di pubblicare*, dicendo: Allorchè avrete commeſſe traſgreſſioni, io vi ſparpaglierò tra i popoli.

9. *& ſi revertamini ad me, & cuſtodiatis præcepta mea, & faciatis ea: etiamſi abducti fueritis ad extrema cœli, inde congregabo vos, & reducam in locum, quem elegi, ut habitaret nomen meum ibi.*

9. ma ſe ritornerete a me, ed oſſerverete, e porrete ad eſecuzione i miei precetti; quando anche foſte eſiliati in capo al mondo, d'indi io vi raccoglierò, e vi ricondurrò nel luogo da me eletto, per ivi collocare *la invocazion* del mio nome.

10. *Et ipſi ſervi tui, & populus tuus, quos redemiſti in fortitudine tua magna, & in manu tua valida.*

10. Queſti, *o Signore*, ſono voſtri ſervi, e voſtro popolo, che colla voſtra grande poſſanza, e con braccio forte voi riſcattaſte.

11. *Obſecro, Domine, ſit auris tua attendens ad orationem ſervi tui, & ad orationem ſervorum tuorum, qui volunt timere nomen tuum: & dirige ſervum tuum hodie, & da ei miſericordiam ante virum hunc. Ego enim eram pincerna regis.*

11. Deh! Signore, ſia il voſtro orecchio intento alla preghiera del voſtro ſervo, e a quella ancora degli *altri* voſtri ſervi, i quali ſono diſpoſti di volontà ad eſſere timorati del voſtro nome. Dirigete in oggi il voſtro ſervo, e fate ch'ei trovi grazia preſſo queſto perſonaggio. Imperocchè io era in allora coppiere del re.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1, 4. *Quelli, che ſono rimaſti dalla cattività, là nella Provincia di Giuda, ſono in una grande anguſtia, e nell' obbrobrio.... Avendo udite queſte parole io mi poſi a ſedere, pianſi*, ec. Neemia eſſendo Coppiere del Re, era obbligato di ſeguire la corte; e perciò è detto quì, ch' egli era nel caſtello di Suſa, in cui i Rè di Perſia facevano il loro ſoggiorno durante una parte dell' anno. Ma ſe il ſant' uomo era obbligato per dovere della ſua carica a fermarſi nella Corte di Artaſerſe, il ſuo cuore era però in Geruſalemme co' ſuoi fratelli, che vi ſi erano riſtabiliti dopo eſſer tornati dalla ſchiavitù; e conſiderandoſi vicino alla perſona di quel Re pagano, come ſtabilito d'ordine di Dio, non per ſuo proprio vantaggio, ma per procurare, mediante tutto il ſuo credito, il bene del ſuo popolo, viveva in certa maniera in mezzo di quella Corte, come S. Paolo ha detto di poi, che dovevano vivere i Criſtiani nel mondo, quando gli eſorta [1] *ad uſare del mondo, come ſe non ne uſaſſero.*

Avendo dunque trovata occaſione d' informarſi dello ſtato, in cui erano allora i Giudei; ed avendogli eſpoſta alcuni de' loro fratelli (ritornati di nuovo da Geruſalemme forſe per ſollecitare la protezione del Principe) l' oppreſſion, che ſoffrivano dal canto dei popoli vicini, a' quali pareva inſopportabile il loro ritorno e il loro riſtabilimento, ne fu ſommamente rammaricato, e non potè conſiderarſi felice in quell' onorevole impiego, che godeva, finchè gli altri Giudei ſuoi fratelli erano *nell' anguſtia*, e finchè la città *di Geruſalemme* non poteva riſtabilirſi. Egli *ſi attriſta* dunque, *piange, digiuna, e prega il Dio del Cielo*, che ſapeva eſſe-

[1] 1. Cor. c. 7. 31.

ſere pieno di bontà verſo di quelli, che lo cercano, fedele per compiere le ſue promeſſe in favor di un popolo, ch' egli aveva ſcelto, e onnipotente a rendere inutili tutti gli ſforzi de' ſuoi nemici.

V. 6. 7. 8. 9. *Io confeſſo i peccati, che i figliuoli d' Iſraele hanno commeſſi contro di voi. Sì, io, e la mia avita famiglia peccammo: ſiamo ſtati ſedotti dalla vanità. Ma voi rammentate la promeſſa*, ec. Neemia, che ben ſi ricordava delle promeſſe, che Iddio aveva fatte al ſuo popolo, di proteggerlo contro tutti coloro, che l' odiavano, purchè oſſervaſſe fedelmente i ſuoi precetti, giudicò ſubito, che biſognava dunque che Iſraele aveſſe meritato co' ſuoi peccati di eſſere così eſpoſto di nuovo, dopo il ſuo ritorno da Babilonia, agl' inſulti de' ſuoi nemici. E perciò, ſiccome non v' ha che la umiliazione, che ſia capace di placar Dio irritato dal noſtro orgoglio, confeſſa dinanzi a lui i peccati di tutto il popolo; ſi riconoſce egli ſteſſo peccatore con tutta la caſa di ſuo padre; e confeſſa, che non ſi ſono per verità allontanati dalle ſue ordinanze, ſe non per ſeguire *la vanità e la menzogna, che gli ha ſedotti*. Imperocchè è coſa importantiſſima l' eſſer ben perſuaſi, che non può l' uomo allontanarſi dai ſanti precetti, ſe non mediante una illuſione della vanità e della menzogna, che ſi ſoſtituiſcono in certa maniera nel noſtro cuore in luogo della vetità, che ſola merita di tutto occupare l' amore di lui. Felici quelli, che eſſendo ſtati *ſedotti* in tale maniera, riconoſcono finalmente queſta ſeduzione e la deteſtano! Ma più felici ancora quelli, ſe pur ve ne ſono, che non hanno mai preſa *la vanità* e la menzogna per la verità, e che ſi ſono ſempre conſervati nell' amore e nella pratica dei divini comandamenti, ne' quali ſi trova, come dice il Santo Profeta [1], la verità: *Omnia mandata tua veritas*.

Dopo che Neemia ſi è umiliato profondamente dinanzi a Dio alla viſta de' ſuoi peccati e di quelli di tutto il popolo; dopo che ha procurato di placarlo colle ſue lagrime e co' ſuoi digiuni, non teme più di ricordargli la ſolenne pro-

[1] *Pſ.* 118. 86.

promeſſa, ch' egli aveva loro fatta per bocca di Mosè, *di ragunarli da tutti i paeſi, ne' quali gli avrebbe diſperſi, purchè eſſi ritornaſſero a lui*. Iddio ſi ricorda certamente delle ſue promeſſe, ed è ſempre fedele a compierle; ma prova piacere, che il ſuo popolo applicandoſi a far che ſe ne ricordi, come s' egli ſe le foſſe dimenticate, rappreſenti a ſe ſteſſo le condizioni, alle quali piacque a lui di unirle: e che in tal guiſa nel tempo medeſimo che lo pregano a non volerſi ſcordare di quanto aveva loro promeſſo di ragunarli, *quando ritornaſſero a lui*, ſi ricordino anch' eſſi, ch' egli non *gli ha diſperſi*, ſe non per punirli *di aver commeſſe tranſgreſſioni*. Tanto è falſo dunque, che Iddio ſi tenga offeſo, come gli uomini, quando gli è detto, che ſi ricordi della ſua promeſſa; che anzi non ci eſaudiſce mai più volentieri di allora, che vien pregato in virtù delle ſue divine promeſſe; perocchè egli non ci ha promeſſo ſe non ciò che ha ſtabilito di accordarci. Ma è ben coſa degniſſima della prezioſità infinita dei doni, che Iddio ſi è impegnato di farci, il dimandarglieli con tutto l' ardore. Siccome dunque tutta la noſtra felicità conſiſte nell' eſſer a Dio piaciuto di prometterci quello, che noi non poſſiamo per alcun titolo meritare; quando facciamo, ch' egli ſi ſovvenga della ſua promeſſa affatto gratuita riguardo a noi, lo preghiamo di non obbliare quella bontà, colla quale ſi è obbligato di farci grazia, ogni qual volta ci umilieremo dinanzi a lui, e riconoſceremo la infedeltà della noſtra condotta. Allora veracemente egli ſi ricorda, giuſta il quì detto, che noi ſiamo *ſuoi ſervi, ch' egli ha riſcattati colla ſua grande poſſanza, e col ſuo braccio forte*, togliendoci al demonio, di cui eravamo ſchiavi, come aveva tolto Iſraele dalle mani di Faraone, che lo trattava da tiranno; e dopo ancora dalle mani de' Caldei, ſotto il cui giogo aveva per tanti anni ſofferta dura ſchiavitù.

V. 11. *Le voſtre orecchie, o Signore, ſieno intente alla preghiera del voſtro ſervo.... Dirigete in oggi il voſtro ſervo, e fategli trovar grazia appreſſo di queſto perſonaggio* ec. Eſſendo Neemia ſtabilito in dignità appreſſo del Re, giu-

dicò, che non doveſſe baſtar per lui il far ſolamente voti a Dio per la proſperità degli affari del ſuo popolo; e pensò da ſaggio, che il poſto medeſimo, che occupava, l'obbligava a qualche coſa di più. Iddio non mi ha collocato, diceva egli ſenza dubbio ſeco ſteſſo, in queſto poſto onorevole, in cui mi veggo, per me ſolamente, ma pe' miei fratelli, che gemono ſotto l'oppreſſione dei loro nemici, e che hanno biſogno, che qualcuno parli a loro favore. Egli ſtabilì dunque di eſporſi per la loro ſalute, e di ſervirſi della confidenza, che godeva appreſſo del Re, per fargli ſaper l' ingiuſtizia, colla quale ſi trattavano i Giudei ſotto il ſuo nome e ſotto la ſua autorità; temendo, ſe traſcurava d' impiegare in un uſo così ſanto il credito conceſſogli da Dio, di non renderſi indegno della ſcelta, ch' egli aveva fatta di lui, quando ad altro fine non lo aveva collocato in quel poſto, ſe non perchè ſerviſſe i ſuoi fratelli. Con queſta mira egli dimanda a Dio, che *voglia eſſer attento alla ſua preghiera*, che *diriga il ſuo ſervo, e gli faccia trovar grazia appreſſo di quel Principe*, affinchè aſcolti favorevolmente le ſue parole.

CA-

CAPITOLO II.

Neemia ottiene dal re Artaſerſe la licenza di andare a Geruſalemme, e di rifabbricarla.

1. *Factum eſt autem in menſe Niſan, anno vigeſimo Artaxerxis regis: & vinum erat ante eum; & levavi vinum, & dedi regi: eram quaſi languidus ante faciem ejus.*

1. *Dunque lo ſteſſo* anno venteſimo del re Artaſerſe nel meſe Niſan, eſſendo ſtato poſto il vino innanzi al re, io lo preſi, e glielo preſentai: Allora parendo al re ch' io foſſi di mala voglia,

2. *Dixitque mihi rex: Quare vultus tuus triſtis eſt, cum te ægrotum non videam? non eſt hoc fruſtra, ſed malum necio quod in corde tuo eſt. Et timui valde, ac nimis:*

2. mi diſſe: Perchè ſei tu sì meſto in faccia, in tempo ch' io non ti veggo ammalato? ciò non è ſenza ragione, ma tu hai certamente un non ſo che, che ti affligge il cuore. Allora colto da un timore grandiſſimo,

3. *Et dixi regi: Rex in æternum vive. Quare non mœreat vultus meus quia civitas domus ſepulchrorum patris mei deſerta eſt, & portæ ejus combuſtæ ſunt igni?*

3. diſſi al re: Viva il re per ſempre: Come mai non degg' io eſſere meſto, *ed abbattuto* in volto, in tempo che la città, ove ſono collocati i ſepolcri dei miei maggiori, è diſerta, e le ſue porte ſono conſunte dal fuoco?

4. *Et ait mihi rex: Pro qua re poſtulas? Et oravit Deum cæli,*

4. E il re mi diſſe: Che chiedi tu? Io allora invocato il Dio del cielo,

5. *& dixi ad regem: Si videtur regi bonum, & ſi placet ſervus tuus ante faciem*

5. diſſi al re: Se così piace al re, e ſe il tuo ſervo è in grazia tua, *ſupplico* che

tu

tuam, ut mittas me in Judæam ad civitatem ſepulchri patris mei, & ædificabo eam.

tu m'invii nella Giudea, alla città, ov'è il ſepolcro dei miei maggiori, ond'io la riedifichi.

6. *Dixitque mihi rex, & regina, quæ ſedebat juxta eum: Uſque ad quod tempus erit iter tuum, & quando reverteris? Et placuit ante vultum regis, & miſit me: & conſtitui ei tempus.*

6. Il re, e la regina, che trovavaſi aſſiſa preſſo di lui, mi diſſero: Quanto ſtarai tu abſente, e quando ritornerai? Così il re ſi compiacque d'inviarmi, ed io gli appuntai il tempo *del mio ritorno*.

7. *Et dixi regi: Si videtur bonum, epiſtolas det mihi ad duces regionis trans flumen, ut tràducant me, donec veniam in Judæam:*

7. Diſſi anche al re: Se così piace al re, *io lo ſupplico* di accordarmi lettere *di paſſaporto* ai Governatori del paeſe di là dal fiume, onde mi concedano il tranſito, per fin ch'io giungo in Giudea;

8. *& epiſtolam ad Aſaph cuſtodem ſaltus regis, ut det mihi ligna, ut tegere poſſim portas turris domus, & muros civitatis, & domum, quam ingreſſus fuero. Et dedit mihi rex juxta manum Dei mei bonam mecum.*

8. ed anche una lettera ad Aſaffo Guardiano della foreſta regale, affinchè mi ſomminiſtri legname, onde poſſa intravar le porte del palazzo della caſa *di Dio*, e le muraglie della città, e la caſa che ſervirà di mia abitazione. E 'l re me l'accordò, poichè era ſopra di me favorevole la mano di Dio.

9. *Et veni ad duces regionis trans flumen, dedique eis epiſtolas regis. Miſerat autem rex mecum principes militum, & equites.*

9. Giunſi ai Governatori del paeſe di quà dal fiume, e preſentai ad eſſi le lettere regali. Il re aveva anche inviata meco una ſcorta di Comandanti di truppe, e Cavallerìa.

10. *Et audierunt Sana-*

10. Ma allorchè Sanabal-

lat

ballat Horonites, & Tobias ſervus Ammonites: & contriſtati ſunt afflictione magna, quod veniſſet homo, qui quæreret proſperitatem filiorum Iſrael.

11. *Et veni Jeruſalem, & eram ibi tribus diebus,*

12. *& ſurrexi nocte ego & viri pauci mecum, & non indicavi cuiquam, quid Deus dediſſet in corde meo, ut facerem in Jeruſalem: & jumentum non erat mecum, niſi animal, cui ſedebam.*

13. *Et egreſſus ſum per portam vallis nocte, & ante frontem draconis, & ad portam ſtercoris, & conſiderabam murum Jeruſalem diſſipatum, & portas ejus conſumptas igni.*

14. *Et tranſivi ad portam fontis, & ad aquæductum regis, & non erat locus jumento, cui ſedebam, ut tranſiret*

15. *Et aſcendi per torrentem nocte, & conſiderabam murum, & reverſus veni ad portam vallis, & redii.*

16. *Magiſtratus autem neſciebant, quo abiiſſem, aut*

lat Horonita, e Tobia vaſſallo Ammonita ebbero udito queſto, ne riſentirono un gran diſpiacere, vedendo che era venuto uno a procurar del bene ai figli d'Iſraello.

11. Io giunſi intanto in Geruſalemme, e dopo eſſermi colà fermato tre giorni,

12. mi levai di notte in compagnia di poche perſone, ſenza far ſapere ad alcuno ciò, che Dio m'avea meſſo in cuore di fare in città, e ſenza aver altro animale fuorchè quello ch'io cavalcava.

13. Uſcii dunque di notte per la porta della valle, e *paſſai* davanti alla fontana del drago, e davanti alla porta dello ſterquilinio, e andava contemplando la muraglia di Geruſalemme, che era diroccata, e le porte, che erano conſunte dal fuoco.

14. D'indi paſſai alla porta della fonte e all'acquedotto regale, ove non fu luogo a paſſare per l'animale, ch'io cavalcava.

15. Tornai dunque, eſſendo per anche notte, ſu pel torrente, contemplando la muraglia; e rientrato per la porta della valle tornai a caſa.

16. I Magiſtrati non ſapevano dov'io era andato,

nè

quid ego facerem: ſed & Judæis, & ſacerdotibus, & optimatibus & magiſtratibus, & reliquis, qui faciebant opus, uſque ad id loci nihil indicaveram.

nè coſa io mi faceſſi; poichè ſino d'allora io non avea fatto ſaper nulla nè a Giudei *popolari*, nè a' Sacerdoti, nè a' Magnati, nè a' Magiſtrati, nè alle altre perſone, che avevano ad attendere all'opera.

17. *Et dixi eis: Vos noſtis afflictionem, in qua ſumus, quia Jeruſalem deſerta eſt, & portæ ejus conſumptæ ſunt igni. Venite, & ædificemus muros Jeruſalem, & non ſimus ultra opprobrium.*

17. Diſſi poi ad eſſi: Voi vedete, in che miſeria noi ſiamo: Geruſalemme è diſtrutta, e le ſue porte ſono conſunte dal fuoco. Orſu dunque rifabbrichiamo le muraglie di queſta città, e non reſtiam più in obbrobrio.

18. *Et indicavi eis manum Dei mei, quod eſſet bona mecum, & verba regis, quæ locutus eſſet mihi, & aio: Surgamus, & ædificemus. Et confortatæ ſunt manus eorum in bono.*

18. Feci loro ſapere, che la mano del mio Dio era favorevole ſopra di me, *e riferii loro* le parole, che il re m'avea dette: E ſu dunque ſoggiunſi, rifabbrichiamo. Allora eſſi preſero coraggio a far del bene.

19. *Audierunt autem Sanaballat Horonites, & Tobias ſervus Ammonites, & Goſſem Arabs, & ſubſannaverunt nos, et deſprexerunt dixeruntque: Quæ eſt hæc res, quam facitis? numquid contra regem vos rebellatis?*

19. Ma Sanaballat Horonita Tobia, vaſſallo Ammonita, e Goſem Arabo, avendo ciò udito, ci deridevano, e ci diſpregiavano, e dicevano: Che fate voi? Volete forſe ribellarvi contro il re?

20. *Et reddidi eis ſermonem, dixique ad eos: Deus cœli ipſe nos juvat, & nos ſervi ejus ſumus; ſurgamus & ædificemus: vobis autem*

20. Ma io ribattei il loro diſcorſo, e diſſi ad eſſi: Il Dio del cielo è quegli che ci ajuta, e noi *che* ſiamo ſuoi ſervi, ci metteremo a fab-

non eſt pars, & juſtitia, & memoria in Jeruſalem.

fabbricare: Voi intanto non avete nulla che fare, e non avete diritto, e nonv'è di voi memoria in Geruſalemme.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1: 2. *Nell' anno vigeſimo del Regno di Artaſerſe, nel meſe Niſan, eſſendo ſtato poſto il vino dinanzi al Re, io lo preſi, e glielo preſentai. Allora parendo al re, ch' io foſſi di mala voglia, mi diſſe: Perchè hai tu la faccia così meſta... Io allora colto da un timore grandiſſimo* ec. *Niſan* era il primo meſe dell' anno Ebraico [1], che corriſpondeva in parte al noſtro meſe di Marzo, e in parte a quello di Aprile. E *Casleu*, di cui è ſtato parlato nel capitolo precedente, era il nono meſe, cioè il meſe di Novembre. Reca dunque ſtupore il vedere, che la Scrittura, avendo prima dichiarato, che nell' anno vigeſimo del regno di Artaſerſe nel meſe Casleu, cioè nel meſe di Novembre, Neemia inteſe l'afflizione del ſuo popolo, noti quì in progreſſo, che nell' anno medeſimo nel meſe Niſan, cioè nel meſe di Marzo, queſt' Uffiziale abbia parlato al Re di Perſia in favore dello ſteſſo popolo. Imperocchè ſiccome il meſe Niſan precede il meſe Casleu, ſembrerebbe, che Neemia aveſſe parlato in favor dei Giudei prima di eſſere informato dell' afflizione, in cui erano. Ma ſi può ſpiegare queſta difficoltà dicendo con alcuni Interpreti, che quantunque, ſecondo la maniera di contare degli Ebrei, il meſe Niſan precedeſſe il meſe Casleu, e perciò ſia impoſſibile, che in un medeſimo anno ciò, che ſi è fatto nel me-

[1] *Eſtius. Vatabl.*

meſe Casleu, abbia preceduto quello, che ſi è fatto nel meſe Niſan; tuttavia queſti avvenimenti poſſono beniſſimo eſſer ſucceduti nel vigeſimo anno del regno di Artaſerſe, ſecondo l' ordine, col quale ſono riferiti nella Scrittura; perchè l' anno del regno di queſto Principe è incominciato non già dal meſe Niſan, come l' anno Ebraico, ma dal meſe Casleu; appunto come gli anni di Auguſto e degli altri Imperatori, non cominciavano già ſempre nel primo giorno di Gennajo, ma diverſamente ſecondo i diverſi tempi, ne' quali avevano incominciato a regnare. Abbiamo creduto di dover illuſtrar queſto paſſo, affin d' impedire, che l' autorità dei Libri Santi non reſti indebolita nella mente di quelli, che immaginandoſi di avere ſcoperta una contraddizione nella Scrittura, vorrebbero cavare falſe conſeguenze da una difficoltà, ch' eſſi non inteſero.

La triſtezza, che ſi fece vedere ſul volto di Neemia, era un effetto del ſincero dolor, che ſentiva, per lo ſtato de' Giudei. Ma una perſona affezionata alla ſua temporale fortuna avrebbe riguardato come una peſſima politica il far moſtra di una faccia triſta dinanzi al ſuo Re; poichè i Principi non ſi compiacciono gran fatto di vedere queſti oggetti di triſtezza, che li turbano nei loro piaceri. Frattanto queſto vero ſervo di Dio penſò piuttoſto a ciò, che doveva alla ſua Religione e alla ſua patria, che a quello, che la compiacenza poteva richieder da lui. E forſe aveva anche piacere di far conoſcere al Re colla triſtezza del ſuo volto il motivo, che lo affliggeva così ſenſibilmente. E' vero che la ricerca, che gli fece queſto Principe, lo ſorpreſe e lo riempì *di un gran timore*; lo che potrebbe dar luogo di credere, ch' egli non aveſſe penſato a una tale dimanda, che l' obbligaſſe a manifeſtare la cauſa della ſua triſtezza. Ma può eſſer anche, che per quanto foſſe egli riſoluto di parlare, Iddio permetteſſe eſpreſſamente, che nella incertezza, in cui era della diſpoſizione del Re, ſentiſſe allora la ſua debolezza mediante l' improviſo *timore, che lo ſorpreſe*, affinchè vedeſſe più chiaramente, che la fermezza, che ſentì in ſeguito, gli veniva unicamente da Dio.

V. 3.

V. 3. 4. 7. *Come mai non deggio eſſere meſto in volto, mentre la città, in cui ſono i ſepolcri dei miei maggiori, è tutta deſerta.... Il Re mi diſſe: Che chiedi tu? Io invocai il Dio del cielo*, ec. Come ſi può mai accordare lo ſtraordinario ſpavento, da cui Neemia fu aſſalito, colla libertà, che fa vedere nel manifeſtare il motivo della ſua triſtezza, ſenza che poteſſe ancora ſapere ciò, che il Re gli doveſſe dire? Senza dubbio Iddio eſaudendo in quel momento il cuore di lui umiliato alla ſua preſenza, lo reſe tanto più forte, quanto da ſe ſteſſo ſi conſiderava più debole. Ma perchè la prudenza non è vietata in tali incontri, e ſi ſono veduti i più gran Santi a porre in opera alcuni pii artifizii per far meglio riuſcire quanto avevano intrapreſo, come lo ſteſſo S. Paolo [1] ne usò per divider coloro, che ſi univano contro di lui per opprimere la verità; Neemia nella riſpoſta, che fece al Re, non eſpoſe fuorchè quello, che poteva eſſer meglio aſcoltato da lui. Non parlò dell' oppreſſione, che ſoffrivano i Giudei, ma ſolamente della particolare afflizion, ch' egli provava, perchè una città, in cui *ſuo padre e i ſuoi antenati erano ſepolti*, reſtava *deſerta*, e nell' ultima deſolazione. E quando udì il Re, che gli chieſe, coſa deſideraſſe, ſi rivolſe ſubito a Dio con una tacita preghiera, che a lui fece nell' intimo del ſuo cuore, per dimandargli certamente che voleſſe piegare favorevolmente l' animo di quel Principe verſo lui, affinchè gli accordaſſe quanto doveva chiedergli.

Si può dir dunque, che queſta condotta di Neemia racchiudeva tutto ciò, che la umiltà, la fede, la ſapienza, e la fiducia nel ſoccorſo di Dio poteva iſpirare ad uno de' ſuoi ſervi. Perciò ottenne egli più facilmente, che non avrebbe potuto ſperare, quanto bramava; perchè Iddio tenendo, come parla la Scrittura [2], in ſua mano i cuori dei Re, li fa inclinare a quella parte, che a lui piace: *Sicut diviſiones aquarum, ita cor Regis in manu Domini, quocumque voluerit inclinabit illud*. E Neemia ſteſſo riconobbe

que-

[1] *Act. c. 23. v. 6. 7.*
[2] *Prover. c. 21. 7. v. 1.*

queſta verità, quando diſſe in progreſſo, che quel Principe gli accordò la ſua dimanda, *perchè la mano del ſuo Dio era favorevole ſopra di lui* [1], cioè perchè Dio inviſibilmente lo aſſiſteva, inclinando in ſuo favore il cuore di Artaſerſe.

V. 11. 12. *Giunſi intanto in Geruſalemme; vi dimorai per tre giorni, e mi alzai la notte con poche perſone, nè ho indicato a chicchеſſia ciò, che Iddio mi aveva meſſo in cuore di fare in Geruſalemme*, ec. Quanto più i nemici del popolo di Dio erano geloſi della gloria di lui, e quanto più ſi opponevano al ſuo riſtabilmento; tanto più il ſant' uomo ſi giudicò obbligato di andar cauto, per eſeguire con maggiore ſicurezza ciò, che aveva ſtabilito di fare, ſebbene aveſſe ottenuto a tal fine il conſenſo del Re. Non ſi può dunque ſe non con ammirazione conſiderare lo zelo unito alla prudenza, ch' egli diede a divedere in queſto affare [2]. La bontà affatto particolare, di cui il Re e la Regina gli porſero contraſſegni sì ſorprendenti, quando pareva che d' altro non ſi metteſſero in pena, che del tempo dell' aſſenza, e del ritorno di lui, non fu capace di rallentare il ſuo fervore nel diſegno, che aveva preſo, di attendere, per quanto mai poteva, a riparare le rovine di Geruſalemme. Tutti gli allettamenti di una florida Corte, com' era quella di Perſia, non lo hanno potuto diſtorre dalla fatica di un lungo viaggio, nè dai pericoli, a' quali reſterebbe eſpoſto, operando in favor della ſua patria ciò, ch' egli aveva motivo di credere, che Iddio eſigeſſe da lui. Abbandonò la ſua propria fortuna alla providenza di colui, per gl' intereſſi del quale operava, e ſi portò dove lo chiamava il ſuo dovere, ſenza prenderſi affanno, ſe nel tempo della ſua aſſenza i ſuoi nemici, de' quali ſempre abbondano i favoriti de' Principii, foſſero per fare ogni ſforzo affine di nuocergli nell' animo del ſuo Sovrano.

Che s' egli fece in ciò vedere il ſuo diſtaccamento ed il ſuo zelo, diede pur anche luminoſe prove della ſua ſaviezza. L' eſperienza gli aveva inſegnato, che non baſtava di aver

[1] *verſ.* 1. [2] *verſ.* 6.

aver ottenuti gli ordini del Re, per eſſer ſicuro di poterli eſeguire, ſoprattutto avendo a fare con nemici così aſtuti, così oſtinati e così potenti, com' erano quelli, che odiavano Iſraele. Sapeva pure la diſperazione, in cui erano i Giudei di queſta ſteſſa ptotezione, che il Principe loro accordava. Per la qual coſa volendo e prevenire la mala volontà de' ſuoi nemici, e ſervire il popolo ſenza far troppo rumore, tenne ſecreto il ſuo diſegno, e ſi diſpoſe a prender tutte le ſue miſure, prima che gli abitanti di Samaria e gli altri popoli vicini poteſſero coſa alcuna penetrare di quanto Iddio ſteſſo gli aveva iſpirato di fare in Geruſalemme. Scelſe dunque per queſto motivo la notte per portarſi a viſitare le mura della città, o per meglio dire le ſue rovine; affin di deſtinarvi ſubito operaj, che lavoraſſero con ſollecitudine per tutto.

In tal maniera ſi lavora con ſicurezza nella fabbrica non già ſolamente della Geruſalemme dei Giudei, ma ancora più in quella dei Criſtiani, che è la Chieſa. E' neceſſario che quelli, che s' impegnano in queſta grand' opera, ſieno come Neemia diſtaccati da tutta la gloria e da tutti i vani piaceri del ſecolo; biſogna che l' amore della loro patria celeſte li poſſegga interamente; e che il loro zelo ſia accompagnato dalla prudenza, onde riuſcire in un così divino diſegno. Imperocchè quantunque ſieno ſicuri, che operano ſotto gli ordini di un gran Re, qual è GESU' CRISTO, devono tuttavia ſapere, che hanno molti artificioſi e oſtinati nemici da ſuperare; che ſono come agnelli in mezzo ai lupi, ſecondo che dice GESU' CRISTO medeſimo nel Vangelo [1]; e che hanno biſogno di una ſomma prudenza per ſottrarſi a tutti i lacci, che vengono loro teſi. Ma la prudenza, che loro è sì neceſſaria, non è già quella della carne, che S. Paolo chiama *la morte* dell' anima [2]; ma è quella dello ſpirito, ch' egli chiama nello ſteſſo luogo *la vita e la pace*. Ora queſta prudenza e queſta ſapienza, che viene dallo ſpirito di Dio, conſiſte in prevedere e in evitare con diligenza tutto ciò, che può eſſere contrario al diſegno, che ab-

[1] *Matth. c. 10. 16.* [2] *Rom. c. 8. 6.*

abbiamo, di attendere ad innalzare, ſia in noi medeſimi, ſia negli altri, l' edifizio affatto ſpirituale della celeſte Geruſalemme; come vediamo quì che Neemia, quantunque ſoſtenuto dall' autorità del Re di Perſia, non laſciò già d' impiegare tutta la ſua ſapienza per difenderſi dagli artifizii di coloro, che perſeguitavano il popolo di Dio, e che odiavano la città di Geruſalemme, figura della Santa Chieſa.

V. 19. 20. *Ma Sanaballat Oronita, Tobia.... e Goſem avendo ciò udito ci deridevano, e ci diſpregiavano.... ed io diſſi loro: Il Dio del cielo è quegli che ci ajuta... ci metteremo dunque a fabbricare: Voi intanto non avete alcuna parte, nè alcun diritto a Geruſalemme*, ec. I Giudei ſono quaſi ſempre ſtati diſprezzati dai loro nemici; e queſto è il proprio carattere dei veri ſervi di Dio, la cui pietà è l'oggetto della perſecuzione dei malvagi. Gli abitanti di Samaria ſi beffavano del popolo Ebreo, perchè lo conſideravano come un popolo debole e degno di diſprezzo, e ſi sforzavano di ſpaventarlo trattando la loro impreſa *di ribellione contro del Re*. Ma non conſideravano eſſi, che ſe i Giudei erano ſino allora comparſi deboli, fu per loro colpa, e per aver violata la legge del loro Dio. E perciò Neemia riſponde ad eſſi francamente, che *ſi metteſſero* ſenza timore *a fabbricar* Geruſalemme, perchè *il Dio del cielo gli aſſiſteva*, ed *erano i ſuoi ſervi*.

Finchè dunque non degeneriamo dalla onorevole qualità di *ſervi* dell' Altiſſimo, non dobbiamo temer niente dal canto dei nemici di Geruſalemme; poichè poſſiamo eſſer certi della divina aſſiſtenza; nè biſogna che le perſecuzioni, qualunque ſieno, di queſti nemici della pietà arrivino mai ad impedirci *di fabbricare* la città e il Tempio del Signore. Le loro *beffe* e i loro *diſprezzi* ci tornano a gloria, dopo che ſi ſono beffati del noſtro Capo, e lo hanno trattato coi maggiori oltraggi. E' vero che ci affatichiamo inutilmente nella fabbrica di queſta divina caſa, ſe *il Signore* non è con noi, e non ci aſſiſte nel noſtro lavoro: *Niſi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt qui ædificant*

ficant eam [1]. Ma non è meno vero, che non ſi attende d'ordinario ad innalzar queſto divino edifizio, ſenza ſoffrir molte contraddizioni: ma queſte medeſime contraddizioni, come ha detto lo ſteſſo GESU' CRISTO [2], fanno parte di quella ricompenſa, che è promeſſa in queſto mondo a quelli, che vogliono eſſere ſuoi veri diſcepoli. Non devono dunque maravigliarſi, qualora ſentonſi accuſare *di ribellione contro del Re*, come Neemia, che altro non faceva, che eſeguire gli ſteſſi ordini del Re; poichè i nemici del loro divino Maeſtro hanno oſato di accuſar anche lui [3], *che pervertiva la loro nazione, e che impediva, che non ſi pagaſſe il tributo a Ceſare;* egli che al contrario aveva dichiarato apertamente, che biſognava *rendere a Ceſare ciò, ch' era di Ceſare, e a Dio ciò ch' era di Dio.*

Ci metteremo dunque *a fabbricar* Geruſalemme, diceva Neemia ai nemici d' Iſraele; perocchè in quanto a voi altri, *non avete alcuna parte, nè alcun diritto a Geruſalemme;* cioè tutte le voſtre ragioni non potranno impedirci dall' attendere all' opera, che abbiamo incominciata. Noi non ſiamo ſedizioſi, ma *veri ſervi del Dio del cielo*, che è con noi, ed operiamo col conſenſo del Re. Ma in quanto a voi non avete a veder niente in Geruſalemme, ſopra di cui non potete pretendere alcuna parte, nè alcun diritto. Egli parlava così ſenza dubbio, perchè eſſendo ſtato il regno di Samaria ſeparato dal Regno di Giuda, ed avendo quel primo rinunziato al Tempio di Geruſalemme, che era allora il ſolo luogo, in cui Dio voleva eſſere adorato, i ſuoi popoli erano decaduti da ogni diritto, che aver poteſſero alla città ed al Tempio di Geruſalemme; oltre di che quelli, che dimoravano allora in Samaria, erano propriamente, come abbiamo detto, infedeli, che i Caldei vi avevano fatti trasferire in luogo degl' Iſraeliti.

CA-

[1] *Pſal.* 126. 1. [2] *Marc. c.* 10. 30.
[3] *Luc. c.* 23. 1. *Idem. c.* 20. 25.

CAPITOLO III.

Nomi dei Principali impiegati a rifabbricare Geruſalemme.

1. *ET ſurrexit Eliaſib ſacerdos magnus, & fratres ejus ſacerdotes, & ædificaverunt portam gregis: ipſi ſanctificaverunt eam, & ſtatuerunt valvas ejus, & uſque ad turrim centum cubitorum ſanctificaverunt eam, uſque ad turrim Hananeel.*

1. ALlora il Gran Sacerdote Eliaſib, e i Sacerdoti ſuoi fratelli ſi diedero all' opera, e reſtaurarono la porta del gregge; eſſi la ſacrarono, e le poſero le porte, la ſacrarono ſino alla torre *detta* dei cento cubiti, ſino alla torre di Hananeel.

2. *Et juxta eum ædificaverunt viri Jericho, & juxta eum ædificavit Zachur filius Amri.*

2. Allato ad eſſi reſtaurarono i Gericuntini, e allato ad eſſi reſtaurò Zachur figlio di Amri [1].

3. *Portam autem piſcium ædificaverunt filii Aſnaa: ipſi texerunt eam, & ſtatuerunt valvas ejus, & ſeras, & vectes. Et juxta eos ædificavit Marimuth filius Uriæ filii Accus.*

3. I diſcendenti d' Aſnaa reſtaurarono la porta dei peſci; la intravarono, e le poſero porte, catenacci, e sbarre. Allato di eſſi reſtaurò Marimuth figlio di Uria figlio di Accus.

4. *Et juxta eum ædificavit Moſollam filius Barachiæ filii Meſezebel: & juxta eos ædificavit Sadoc filius Baana.*

4. Allato a lui reſtaurò Moſollam figlio di Barachia figlio di Meſezebel; e allato ad eſſi reſtaurò Sadoc figlio di Baana.

5. *Et juxta eos ædificave-*

5. Allato a queſto reſtaura-

[1] Nota, che dove trattaſi di molti, che operino ſotto un Capo, la Scrittura prende indifferentemente il plurale, e il ſingolare.

runt Thecueni: optimates autem eorum non ſuppoſuerunt colla ſua in opere Domini ſui.

rarono i Thecuiti: ma i loro Ottimati non ſottopoſero il collo all'opera del loro Signore.

6. *Et portam veterem ædificaverunt Jojada filius Phaſea, & Moſollam filius Beſodia: ipſi texerunt eam, & ſtatuerunt valvas ejus, & ſeras, & vectes:*

6. La porta vecchia fu reſtaurata da Giojada figlio di Faſea, e da Moſollam figlio di Beſodia, i quali pur la intravarono, e le poſero porte, catenacci, e sbarre.

7. *& juxta eos ædificaverunt Meltias Gabaonites, & Jadon Meronathites, viri de Gabaon & Maſpha, pro duce qui erat in regione trans flumen.*

7. Allato ad eſſi reſtaurarono Melzia Gabaonita, e Jadon Meronathita, con quei di Gabaon e di Masfa, che ſoggiacevano al Governatore del paeſe di quà dal fiume.

8. *Et juxta eum ædificavit Eziel filius Araia aurifex: & juxta eum ædificavit Ananias filius pigmentarii: & dimiſerunt Jeruſalem uſque ad murum plateæ latioris.*

8. Allato ad eſſi reſtaurò Eziello figlio d' Araia orefice, e allato a lui reſtaurò Anania profumiero; e chiuſero [1] Geruſalemme ſino alla muraglia della via larga.

9. *Et juxta eum ædificavit Raphaia filius Hur, princeps vici Jeruſalem.*

9. Allato a lui reſtaurò Rafaia figlio d' Hur, Capitan di un quartieto di Geruſalemme.

10. *Et juxta eum ædificavit Jedaja filius Haromaph contra domum ſuam: & juxta eum ædificavit Hattus filius Haſebniæ.*

10. Allato a lui reſtaurò Jedaia figlio d' Haromaf dirimpetto alla ſua caſa; e allato a lui reſtaurò Hattus figlio d' Haſebonia.

11. *Mediam partem vici*

11. Melchia figlio d' Herem,

[1] Così eccellenti Interpreti.

uſque contra ſepulchrum David, & uſque ad piſcinam, quæ grandi opere conſtructa eſt, & uſque ad domum fortium.

thſur, reſtaurò ſin dirimpetto al ſepolcro di David, e ſino allo ſtagno artificioſamente fatto, e ſino *al luogo chiamato*, Caſa degli Eroi.

17. *Poſt eum ædificaverunt Levitæ, Rehum filius Benni: poſt eum ædificavit Haſebias princeps dimidiæ partis vici Ceilæ in vico ſuo.*

17. Dietro a lui reſtaurarono i Leviti *e furono* Rehum figlio di Benni, e dietro a lui Haſebia Capitano della metà del tener di Ceila reſtaurò lungo il ſuo quartiere.

18. *Poſt eum ædificaverunt fratres eorum Bavai filius Enadad, princeps dimidiæ partis Ceilæ.*

18. I loro fratelli reſtaurarono dietro a lui, *e furono* Bavai figlio d' Enadad Capitano dell' *altra* metà *del tener* di Ceila.

19. *Et ædificavit juxta eum Azer filius Joſue, princeps Maſphæ menſuram ſecundam, contra aſcenſum firmiſſimi anguli.*

19. E allato a lui Azer figlio di Gioſuè, Capitan di Masfa reſtaurò un doppio ſpazio, dirimpetto alla ſalita dell' arſenale del Cantone.

20. *Poſt eum in monte ædificavit Baruch filius Zachai menſuram ſecundam, ab angulo uſque ad portam domus Eliaſib ſacerdotis magni.*

20. Dietro a lui Baruch figlio di Zachai reſtaurò al monte altresì un doppio ſpazio dal cantone ſino alla porta della caſa d' Eliaſib gran Sacerdote.

21. *Poſt eum ædificavit Merimuth filius Uriæ filii Haccus menſuram ſecundam, a porta domus Eliaſib, donec extenderetur domus Eliaſib.*

21. Dietro a lui Merimuth figlio d' Uria figlio d' Haccus reſtaurò pure un doppio ſpazio dalla porta della caſa d' Eliaſib, ſino a tutta la eſtenſione della caſa d' Eliaſib.

22. *Et poſt eum ædificave-*

22. Dietro a lui reſtaura-

runt ſacerdotes viri de campeſtribus Jordanis.

23. *Poſt eum ædificavit Benjamin, & Haſub contra domum ſuam, & poſt eum ædificavit Azarias filius Maaſiæ filii Ananiæ contra domum ſuam.*

24. *Poſt eum ædificavit Bennì filius Henadad menſuram ſecundam, a domo Azariæ uſque ad flexuram, & uſque ad angulum.*

25. *Phalel filius Ozi contra flexuram, & turrim, quæ eminet de domo regis excelſa, id eſt in atrio carceris: poſt eum Phadaia filius Pharos.*

26. *Nathinæi autem habitabant in Ophel uſque contra portam aquarum ad orientem, & turrim, quæ prominebat.*

27. *Poſt eum ædificaverunt Thecueni menſuram ſecundam e regione, a turre magna & eminente uſque ad murum templi.*

28. *Surſum autem a porta equorum ædificaverunt ſacerdotes unuſquiſque contra domum ſuam.*

rono i Sacerdoti, quei della pianura del Giordano.

23. Dietro ad eſſi reſtaurarono Benjamino, ed Haſub, dirimpetto alla loro caſa, e dietro ad eſſi reſtaurò Azaria figlio di Maaſia figlio d' Anania *pur* di contro alla ſua caſa.

24. Dietro a lui Bennui figlio d' Hennadad reſtaurò un doppio ſpazio dalla caſa di Azaria ſino alla voltata, e ſino al cantone.

25. Falello figlio d' Ozi *reſtaurò* dirimpetto alla voltata e alla torre, che ſporge in fuori dalla caſa alta del re, cioè a dire lungo l' atrio della guardia. Dietro a lui *reſtaurò* Fadaja figlio di Faros.

26. I deditizii, che abitavano in Ofel *reſtaurarono* ſin dirimpetto la porta dell' acque a Levante, e alla torre, che ſporgeva in fuori.

27. Dietro ad eſſi i Thecuiti reſtaurarono uno ſpazio doppio dirimpetto, dalla torre grande, che ſporge in fuori ſino alla muraglia del Tempio.

28. All' alto poi *incominciando* dalla porta dei cavalli reſtaurarono i Sacerdoti, cia-

ciaſcheduno in faccia alla ſua caſa.

29. *Poſt eos ædificavit Sadoc filius Emmer contra domum ſuam. Et poſt eum ædificavit Semaia filius Secheniæ, cuſtos portæ orientalis.*

29. Dietro ad eſſi reſtaurò Sadoc figlio di Emmer in faccia alla ſua caſa. E dietro a lui reſtaurò Semaia figlio di Sechenia, Guardiano dalla porta di Levante.

30. *Poſt eum ædificavit Hanania filius Selemiæ, & Hanun filius Seleph ſextus menſuram ſecundam. Poſt eum ædificavit Moſollam filius Barachiæ, contra gazophylacium ſuum. Poſt eum ædificavit Melchias filius aurificis uſque ad domum Nathinæorum, & ſcruta vendentium, contra portam judicialem & uſque ad cœnaculum anguli.*

30. Dietro a lui Hananiæ figlio di Selemia, ed Hanun ſeſto figlio di Selef reſtaurarono uno ſpazio doppio. Dietro ad eſſi reſtaurò Moſollam figlio di Barachia dirimpetto alla ſua guardaroba. Dietro a lui Melchia figlio di un orefice reſtaurò ſino alla abitazione dei deditizii, e dei merciaj, in faccia alla porta giudiziaria, e ſino al ſolajo del Cantone.

31. *Et inter cœnaculum anguli in porta gregis ædificaverunt & aurifices, & negotiatores.*

31. E tra il ſolajo del cantone, e la porta del gregge reſtaurarono gli orefici, e i mercanti.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *Allora Eliasib Gran Sacerdote, e gli altri Sacerdoti suoi fratelli si applicarono all' opera, e restaurarono la porta del gregge; la consacrarono*, ec. Il Sommo Pontefice *Eliasib*, di cui è quì parlato, era figlio di Gioacim e nipote di Giosuè, che possedeva la dignità di Sommo Sacerdote, quando gl' Israeliti ritornarono di schiavitù sotto la condotta di Zorobabel [1]. Perciò Eliasib era già il terzo, che faceva le funzioni del Sommo Sacerdozio, dopo che i Giudei erano ritornati da Babilonia; e sembra, che fossero passati quasi ottant' anni dal loro ritorno di schiavitù, prima che avessero potuto dar principio a riparare le mura di Gerusalemme. Volle senza dubbio Iddio tenerli ancora per tutto quel tempo in una umile dipendenza dal suo soccorso, ed impedire, che la confidenza, ch' essi avrebbero posta nella fortezza della loro città, se le sue mura fossero state riparate così prontamente, non li recasse a gonfiarsi di orgoglio e ad appoggiarsi sul proprio loro braccio. Imperocchè sembra, che questa vana confidenza sia sempre stata la causa della loro rovina, sia al tempo di Nabuccodonosor Re di Babilonia, sia lungo tempo dopo sotto l' Impero di Vespasiano; nè consideravano mai ciò, che uno dei loro più Santi Re aveva detto nei sacri suoi Cantici [2]: Se il Signore non custodirà la città, in vano veglia quegli, che la custodisce: *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.*

Tutto il presente capitolo è impiegato a segnare i nomi delle diverse persone, che si applicarono a riparare le mura di Gerusalemme. Siccome questa era un' opera, che riguardava tutto il popolo, così tutti vi presero parte senza di-

[1] 1. *Esdr. c.* 3. *v.* 2. 8. 9. *Item.* 2. *Esdr. c.* 12. *v.* 1. 7. 10.
[2] *Psal.* 126. 1.

diſtinzione. Non ſe ne diſpensò neppure il Sommo Pontefice Eliaſib, come nè anche gli altri Sacerdoti ſuoi fratelli. E queſta unione del capo principale con tutti i ſuoi membri, c'indica mirabilmente quella, che dee unire ancora più ſtrettamente inſieme tutti coloro, che ſono impegnati a lavorare nell' edifizio incomparabilmente più auguſto della ſanta e ſpirituale Geruſalemme. Ogni fedele ha la ſua parte in queſto lavoro affatto divino. Biſogna che i principali Paſtori ſieno i primi a moſtrar l'eſempio, come fece allora Eliaſib; e tutti gli altri tenendoſi a loro uniti, ſono obbligati a ſoddisfare con tutto lo zelo alla porzion di lavoro impoſta ad eſſi dalla divina providenza.

Ora noi ſteſſi, ſecondo S. Paolo [1], ſiamo il ſanto edifizio, che Iddio fabbrica: *Dei ædificatio eſtis*. GESU' CRISTO è il divino fondamento di queſto edifizio, e neſſuno può mai poſarne un altro: *Fundamentum aliud nemo poteſt ponere, præter id quod poſitum eſt, quod eſt Chriſtus Jeſus*. Gli Apoſtoli, come ſaggi architetti, hanno poſto queſto fondamento, e tutti i fedeli vi fabbricano ſopra col ſoccorſo di Dio, ſenza il cui ajuto ſi affaticherebbero in vano, ſecondo che lo aſſicura il Reale Profeta [2]. Ma ogni fedele, proſiegue S. Paolo, guardi bene come vi fabbrichi ſopra: *Ut ſapiens architectus fundamentum poſui; alius autem ſuperædificat. Unuſquiſque autem videat quomodo ſuperædificet*; cioè, quello che ſi fabbrica ſu queſto fondamento gettato dai Santi Apoſtoli, eſſer dee un'opera, che reſiſta alla forza del fuoco, di cui Dio ſteſſo dee ſervirſi per provarla: *Et uniuſcujuſque opus quale ſit ignis probabit*. Biſogna procurar dunque di fabbricar ſu queſto fondamento quello ſolamente, che è figurato dall'oro, dall'argento, e dalle pietre prezioſe; cioè, la carità, il caſto timor di Dio, e tutte le altre virtù. Per la qual coſa ſi vede, che nella deſcrizione, che fa S. Giovanni della celeſte Geruſalemme, che gli fu moſtrata in quella celebre viſione dell'Apocaliſſe, e ch' egli chiama nel medeſimo luogo la Santa *Spoſa dell' Agnel-*

[1] 1. *Cor. c. 3. 6. &c.*
[2] *Pſal. 126. 1.*

Agnello, è detto [1]: *Che le mura di quella* città *erano fabbricate di diaſpro, e tutta la città di un oro puriſſimo ſimile a un vetro traſparente, e che i fondamenti delle mura della città erano ornati di ogni ſorte di pietre prezioſe.*

E' fuor di dubbio, che la Scrittura, iſpirata da Dio a noſtra edificazione e a noſtra iſtruzione, non ſarebbe mai diſceſa alla minuta particolarità di ſegnarci i nomi di quelli, che s' impiegarono nella fabbrica delle mura di Geruſalemme, e la miſura del lavoro, che ognuno vi fece, ſe non aveſſe voluto con tal mezzo indicarci in figura quanto ſuccede nel corſo di tutti i ſecoli nell' edifizio della Santa Chieſa, che ſi può affermare aver ſempre Iddio avuta particolarmente in viſta, ogni qual volta ci viene parlato nei Libri Santi della città di Geruſalemme. E quantunque ſia coſa ſuperiore alla noſtra capacità il penetrare nel ſenſo di tutte queſte diverſe figure, è utile tuttavia il dirigere a queſta mira la mente, quando ſi leggono, onde riſpettare umilmente le verità, che ci ſono naſcoſte ſotto queſti veli.

V. 5. *Allato a queſto reſtaurarono i Tecuiti, ma i loro ottimati non ſottopoſero il collo all' opera del loro Signore.* E' detto litteralmente dei principali di Tecua: Che *non ſottomiſero il loro collo per lavorare* ec. che è una comparazione preſa dai buoj, ſul collo de' quali ſi mette il giogo, che ſerve a tirare. Non v' ha in fatti coſa più comune nelle Sante Scritture di queſto parlar figurato. Il dotto Eſtio ci fa oſſervare, che quando è detto, che attendendo i popoli di Tecua, da' quali era oriundo il Profeta Amos, ad innalzare, come gli altri, un certo ſpazio delle mura di Geruſalemme, i principali, cioè i più ricchi e i potenti tra loro, ricuſarono di abbaſſarſi a queſto lavoro, può tal coſa figurarci due verità: Una, che le perſone popolari e i poveri contribuiſcono ſoventi volte aſſai più alle opere della Chieſa che non i ricchi e i potenti del ſecolo, che conſiderano d' ordinario come una baſſezza l' occuparſi nelle coſe di Dio, perchè non conoſcono la vera grandezza, e prendono per qualche coſa di grande ciò, ch' è ſpregevoliſſimo agli

[1] *Apocal. c.* 21. *v.* 9. *&c. v.* 18. 19.

agli occhi di Dio: l'altra, che ſi trovano Miniſtri nella Chieſa, che ſimili ai principali di Tecua non vogliono *ſottomettere il loro collo all' opera* del divino loro Maeſtro; e ſono quelli, che il Figliuolo di Dio riprende nella perſona dei Fariſei, quando li biaſima [1], *d' imporre ſulle ſpalle degli altri gravoſi peſi, che non potevano portare, ed eſſi non volevano neppur muoverli colla eſtremità di un dito.*

[1] *Matth. c. 23. 4.*

CAPITOLO IV.

I nemici de' Giudei tentano in vano d' impedire che non ſi rifabbrichino le mura di Geruſalemme. Eccellente ordine dato da Neemia per continuare queſt' opera.

1. *Factum eſt autem, cum audiſſet Sanaballat, quod ædificaremus murum, iratus eſt valde: & motus nimis ſubſannavit Judæos,*

2. *& dixit coram fratribus ſuis, & frequentia Samaritanorum: Quid Judæi faciunt imbecilles? Num dimittent eos gentes? Num ſacrificabunt & complebunt in una die? Numquid ædificare poterunt lapides de acervis pulveris, qui combuſti ſunt?*

3. *Sed & Tobias Ammanites proximus ejus ait: Ædi-*

1. QUando Sanaballat ebbe udito, che noi reſtauravamo la muraglia, ſi ſdegnò grandemente, e fortemente commoſſo ſi diè a ſchernire i Giudei.

2. E alla preſenza dei ſuoi fratelli, e delle truppe dei Samaritani, diſſe: Che fanno là que' fiaccati Giudei? Si laſcieran eglino fare? Avean eglino a ſacrificare? Avran eglino in oggi a compir l' opera? Da mucchi incendiati di polvere avran eglino a far ſorgere pietre?

3. E Tobia Ammanita, che era a lui vicino, diceva:

ficent: ſi aſcenderit vulpes, tranſiliet murum eorum lapideum.

4. *Audi Deus noſter, quia facti ſumus deſpectui; converte opprobrium ſuper caput eorum, & da eos in deſpectionem in terra captivitatis.*

5. *Ne operias iniquitatem eorum, & peccatum eorum coram facie tua non deleatur, quia irriſerunt ædificantes.*

6. *Itaque ædificavimus murum & conjunximus totum uſque ad partem dimidiam: & provocatum eſt cor populi ad operandum.*

7. *Factum eſt autem, cum audiſſet Sanaballat, & Tobias, & Arabes, & Ammonitæ, & Azotii, quod obducta eſſet cicatrix muri Jeruſalem, & quod cœpiſſent interrupta concludi, irati ſunt nimis.*

8. *Et congregati ſunt omnes pariter, ut venirent, & pugnarent contra Jeruſalem, & molirentur inſidias.*

9. *Et oravimus Deum noſtrum, & poſuimus cuſtodes ſuper murum die ac nocte contra eos.*

va: Fabbrichino pure: ſe verrà una volpe, ſalterà la loro muraglia di pietra.

4. Udite, o Dio noſtro, come ſiamo in diſpregio; voi farete ricadere ſul capo di coloro l' obbrobrio, e li metterete a diſpregio in un paeſe di ſchiavitù.

5. Non coprirete la loro iniquità, e non rimarrà cancellato innanzi a voi il loro peccato, poichè han meſſi a deriſione i fabbricatori.

6. Noi per altro andammo rifacendo il muro, riparando tutte le breccie ſino alla metà *dell' altezza*; e anzi la gente ſi diè coraggio a lavorare.

7. Dunque Sanaballat, Tobia, gli Arabi, gli Ammoniti, e gli Azozii avendo riſaputo, che ſi andavano chiudendo le piaghe della muraglia di Geruſalemme, e che ſi erano incominciate a riſtoppare le brecce, fortemente ſdegnati.

8. ſi collegarono tutti inſieme per venire a mano armata contro Geruſalemme e per tramare inſeſtazioni.

9. Ma noi pregammo il noſtro Dio, e ponemmo guardie giorno e notte ſulla muraglia per opporci ad eſſi.

10.

10. *Dixit autem Judas: Debilitata eſt fortitudo portantis, & humus nimia eſt, & nos non poterimus ædificare murum.*

10. Intanto però i Giudei dicevano: I facchini ſono ſpoſſati, *e ſtanchi*, e vi reſta per anche gran quantità di rovinaccio *a ſgombrare*, e così noi non poſſiamo continuare a rifar la muraglia.

11. *Et dixerunt hoſtes noſtri: Neſciant & ignorent, veniamus in medium eorum, & interficiamus eos, & ceſſare faciamus opus.*

11. E *dall' altra parte* i noſtri nemici dicevano: Non ſappiano *i Giudei il noſtro diſegno*, e ſtia queſto ad eſſi occulto, ſinchè giugniamo tra eſſi ad ammazzarli, e a far ceſſare il lavoro.

12. *Factum eſt autem venientibus Judæis, qui habitabant juxta eos & dicentibus nobis per decem vices, ex omnibus locis, quibus veniunt ad nos:*

12. Ma i Giudei, che abitavano preſſo quella gente, vennero dieci volte [1] ad avviſarci *di queſta intenzione de' nemici*, da tutti i varii luoghi, dai quali venivano a noi.

13. *Statui in loco poſt murum per circuitum populum in ordinem cum gladiis ſuis, & lanceis, & arcubus.*

13. Perlochè io collocai il popolo in buon ordine dietro alla muraglia, tutt' all' intorno, colle loro ſpade, lancie, ed archi.

14. *Et perſpexi atque ſurrexi: & aio ad optimates, & magiſtratus, & ad reliquam partem vulgi: Nolite timere a facie eorum. Domini magni, & terribilis mementote, & pugnate pro fratribus veſtris, filiis veſtris, & filiabus veſtris, & uxoribus veſtris, & domibus veſtris.*

14. Io diedi un' occhiata *a tutto*; poi mi levai, e diſſi agli ottimati, ai magiſtrati, e al reſtante del popolo: Non abbiate timor di coſtoro, ma rammentate il Signore grande e terribile, e pugnate pei voſtri fratelli, figli, figlie, mogli, e caſe.

15.

[1] Explica: *Più volte*: Numero certo per incerto.

15. *Factum est autem, cum audissent inimici nostri nuntiatum esse nobis, dissipavit Deus consilium eorum. Et reversi sumus omnes ad muros, unusquisque ad opus suum.*

15. Quando i nostri nemici risseppero, che noi eravamo stati avvertiti *del loro attentato*, Dio dissipò il loro consiglio: E noi ritornammo tutti alle muraglie, ciascheduno al suo lavoro.

16. *Et factum est a die illa, media pars juvenum eorum faciebat opus, & media parata erat ad bellum, & lanceæ, & scuta, & arcus, & loricæ, & principes post eos in omni domo Juda.*

16. Da quel giorno in poi una metà di quei giovani lavorava, e l'altra metà stava in armi, con lance, targhe, archi, e corazze: E i primati stavano dietro ad essi in ogni famiglia di Giuda.

17. *Ædificantium in muro, & portantium onera, & imponentium: una manu sua faciebat opus, & altera tenebat gladium.*

17. Quei, che fabbricavano nella muraglia, quei che portavano carichi, e quei che caricavano, con una mano lavoravano, e coll'altra tenevano la spada.

18. *Ædificantium enim unusquisque gladio erat accinctus renes. Et ædificabant; & clangebant buccina juxta me.*

18. Poichè ciascheduno dei fabbricatori avea la spada cinta al fianco, essi lavoravano, e intanto presso di me eranvi alcuni suonatori di corno.

19. *Et dixi ad optimates & ad magistratus, & ad reliquam partem vulgi: Opus grande est, & latum, & nos separati sumus in muro procul alter ab altero.*

19. Io dissi ancora agli ottimati, ai magistrati, e al restante del popolo: L'opera è grande, e vasta, e noi siamo sparpagliati per la muraglia, uno lontan dall'altro.

20. *In loco quocumque audieritis clangorem tubæ, illuc concurrite ad nos: Deus noster pugnabit pro nobis.*

20. E però dovunque voi udrete suonar il corno, là concorrete a noi? E 'l nostro Dio combatterà per noi.

21. *Et nos ipsi faciamus*

21. Noi intanto lavoria-

mo

opts: & media pars noſtrum teneat lanceas, ab aſcenſu auroræ, donec egrediantur aſtra.

mo: e la metà di noi ſtia armata di lancia dallo ſpuntar dell'alba ſino allo ſpuntar delle ſtelle.

22. *In tempore quoque illo dixi populo: Unuſquiſque cum puero ſuo maneat in medio Jeruſalem, & ſint nobis vices per noctem, & diem ad operandum.*

22. In quel tempo io anche diſſi al popolo: Ciaſcheduno reſti col ſuo ſervidore dentro Geruſalemme; e di notte ſia da noi fatta la guardia [1], e di giorno ſia fatto lavoro.

23. *Ego autem, & fratres mei & pueri mei, & cuſtodes, qui erant poſt me, non deponebamus veſtimenta noſtra: unuſquiſque tantum nudabatur ad baptiſmum.*

23. Quanto a me, ai miei fratelli, ſervidori, e alle guardie, che mi ſeguivano, noi non ci levavamo gli abiti; neſſuno di noi ſi ſpogliava, ſe non pel bagno.

[1] Così relativamente al teſto.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 4. 3. UDite, o *Dio noſtro, come noi ſiamo in diſpregio: fate ricadere ſul capo di coloro l'obbrobrio, e metteteli in diſpregio in un paeſe di ſchiavitù, poichè han meſſi in deriſione i fabbricatori.* I nemici d'Iſraele, quantunque *ſdegnati* internamente, e punti al vivo dalla premura, con cui i Giudei attendevano a rifabbricare le mura di Geruſalemme, il cui riſtabilimento pareva inſopportabile alla loro geloſia, fingono però di non concepir altro che diſprezzo del loro diſegno, per meglio coprire la propria collera; ſe ne ridono e ſe ne beffano, come di un giuoco fan-

fanciulleſco: *Laſciateli fare*, dicevano eſſi, *ſe arriva una volpe ſalterà la loro muraglia di pietra*. Per tal guiſa Iddio permiſe, che il diſprezzo medeſimo, che i nemici di Geruſalemme dimoſtravano ſulle prime delle ſue mura, contribuiſſe a far che s' innalzaſſero con maggiore ſicurezza. Neemia ſoffre umilmente queſti inſulti oltraggioſi dei popoli vicini; non ſi vendica con altri inſulti; ma li combatte nel modo il più formidabile del mondo, non opponendo alle loro ingiurie ſe non l'orazione, che fa a Dio, e lo impegna ſolamente a conſiderare, che il popolo da lui ſcelto *era divenuto il diſprezzo degli uomini*. Voi ſapete, o Signore, gli diceva egli, che non abbiamo intrapreſo a rifabbricar Geruſalemme ſe non che ſotto gli ordini voſtri. Quando dunque i noſtri nemici ſi beffano di noi, vedendoci a rifabbricar la voſtra ſanta città, quando inſultano il noſtro lavoro, come un' opera, che le volpi poſſono diſtruggere, ſe la prendono, o mio Dio, contro di voi, e ſi burlano della voſtra onnipotenza, poichè voi vi ſiete dichiarato il Dio d'Iſraele. E' vero, che queſte mura, una volta così forti, ſono ſtate ridotte in cenere, com' eſſi ce lo rimproverano; ma ciò è accaduto per un effetto della voſtra giuſtizia, che voleva caſtigare la ribellione del voſtro popolo. Ora, o Signore, che ci ſiamo umiliati ſotto del voſtro potere, che ci avete preſi in voſtra protezione, i noſtri nemici potranno forſe andar glorioſi di aver annullate le voſtre promeſſe, e ſuperato il popolo, che voi amate? *Fate dunque ricadere i loro inſulti ſulle proprie loro teſte*.

Quello, che aggiunge in ſeguito, quando dice a Dio: *Non coprite la loro iniquità, nè ſi cancelli il loro peccato innanzi a voi*, può ſembrare a prima giunta una preghiera indegniſſima di un uomo giuſto, qual era Neemia, la cui carità, ſiccome quella di tutti i Santi, pareva che doveſſe recarlo piuttoſto a pregare il Signore, che voleſſe cancellare il loro peccato dalla ſua mente, a coprire la loro iniquità coll' abbondanza della divina ſua miſericordia. Ma biſogna ſapere, come oſſerva egregiamente il dotto Eſtio, che queſte tali preghiere, che ſi trovano aſſai ſovente nelle Scrittu-

ture, ſono ſtate in bocca dei Profeti, o di altri uomini animati dallo Spirito di Dio, non già come imprecazioni ed effetti del loro odio, lo che ſarebbe ſtato incompatibile colla loro carità; ma come profezie o autentiche dichiarazioni, che facevano di quello, che preparava la divina giuſtizia a' ſuoi nemici, ſe perſiſtevano nella oſtinazione del loro peccato. Ora non v'ha della riprovazione di queſti malvagi carattere più manifeſto degl' inſulti, che fanno coll' ultimo diſprezzo ai veri ſervi di Dio, poichè beffandoſi del ſuo popolo, ſi beffano in certa maniera dello ſteſſo Dio. Egli è nondimeno onnipotente per compungerli e convertirli. Ma lo Spirito Santo faceva ſenza dubbio parlare profeticamente Neemia riguardo a queſti uomini empii, che rimaſero ſino alla fine induriti nel loro odio contro Iſraele, e contro il Signore ſuo Dio.

℣. 10. *Intanto i Giudei dicevano: I facchini ſono ſpoſſati, e ſtanchi, eppure vi reſta ancora gran quantità di rovinaccio a ſgombrare; e perciò noi non potremo continuare a rifar le mura.* Iddio permette, per provare ancora più la fermezza e la fede di Neemia, che non ſolamente i nemici dichiarati del popolo di Dio tentino d' impedire l' opera ſua, ma che alcuni eziandio tra gli ſteſſi Giudei ſi ſollevino in certo modo contro di lui colle loro diffidenze. Cominciano a lamentarſi, che ſono oppreſſi dalla grave fatica; la viſta dei mucchi di terra, e delle rovine delle antiche mura, che biſognava neceſſariamente traſportare per fabbricarvi le nuove, gli ſpaventa; ed eglino diſperano in fine di poter arrivare al termine dell' opera, che hanno intrapreſa. *Noi non potremo mai*, dicevano eſſi, *continuare a rifar le mura*. In tal maniera il grande Apoſtolo, affaticandoſi di poi nella fondazione delle ſante Chieſe, altro non vedeva che conflitti al di dentro, e che ſpaventi al di fuori [1]; *Foris pugnæ, intus timores*. Ma Iddio, *che conſola gli umili*, e gli afflitti, *lo conſolò*, com' egli dice, e lo ſoſtenne potentemente in uno ſtato così penoſo. Fece egli lo ſteſ-

[1] 1. *Cor. c. 7. v. 5. 6.*

ſteſſo riguardo a Neemia; perocchè lo miſe in iſtato di animare tutti i ſuoi fratelli colle ſante ſue eſortazioni, ricordando loro la grandezza ed il poter di quel Dio, per cui operavano; e lo poſe nel medeſimo tempo in ſalvo dai ſiniſtri diſegni de' ſuoi nemici, che per aſſalirlo più ſicuramente avevano ſtabilito di venir a ſorprenderlo nel tempo, in cui meno vi penſaſſe. Il Signore gl' inviò dunque da diverſi luoghi alcuni Giudei, che eranſi ſtabiliti tra le nazioni, i quali vennero a ſcoprirgli il perverſo diſegno dei comuni loro nemici; e così trovò egli la maniera di aſſicurarſi contro tutti i loro attentati, e di render vane tutte le loro riſoluzioni.

Avvien pure ſoventi volte, che quelli, che mediante la divina vocazione del loro Batteſimo ſono chiamati ad attendere in comune alle riparazioni della celeſte Geruſalemme, di cui tante pietre vive ſono miſeramente precipitate nella caduta degli Angeli prevaricatori, in luogo dei quali ſi sforzano continuamente di rientrare gli eletti di Dio, arrivano a mormorar qualche volta e a perderſi di coraggio a viſta della grande fatica, che fa d' uopo ſoſtenere per compiere un' opera così ſanta. Noi ſiamo, dicono queſti Criſtiani ad eſempio di que' codardi Iſraeliti, ſiamo *ſtanchi di portar* peſi continuamente; non vediamo altro dinanzi a noi, che *alti mucchi di terra da ſgomberare*, diſperiamo in fine di poter terminare queſto lavoro, *e fabbricar queſte mura* di Geruſalemme. Ma coſtoro, che così parlano, aſcoltino il Figliuolo di Dio, che grida ad alta voce nel ſuo Vangelo [1]: *Venite a me, o voi tutti, che ſiete ſtanchi ed aggravati, ed io vi ſolleverò. Prendete il mio giogo ſopra di voi, e imparate da me, che ſono così manſueto ed umile di cuore, e troverete ripoſo alle anime voſtre. Imperocchè il mio giogo è ſoave, ed il mio peſo è leggiero.*

Biſogna dunque neceſſariamente, che manchi a queſte perſone la manſuetudine e la umiltà Evangelica; poichè GESU' CRISTO afferma, che i manſueti e gli umili di cuore trovano il ripoſo delle anime loro. Biſogna, che eſſen-

[1] *Matth. c.* 11. *v.* 28. 29.

ſendo ſtanche ed aggravate dal peſo non procurino di andare a Dio, poichè egli eſpreſſamente dichiara, che ſolleverà quelle, che verranno a lui. Biſogna finalmente, che il giogo, di cui ſi caricano, non ſia quello del Figliuolo di Dio, o che ſia almeno unito a qualche altro giogo; poichè egli non può certo ingannarci, quando ci dice, che il ſuo giogo è ſoave e che il ſuo peſo è leggiero. Si ricordino dunque queſti tali Criſtiani, che S. Paolo afferma [1], che non ſi compie la legge di GESU' CRISTO, ſe non portando gli uni i peſi degli altri; paragonino, come fa pure il medeſimo Apoſtolo, tutte le fatiche, tutti i peſi, tutti i travagli della vita preſente, colla gloria, che ne debb' eſſere la ricompenſa, e conoſceranno, com'egli, che tutte le afflizioni, che ſi ſoffrono in queſta vita, ſono leggeriſſime e di un momento; laddove la gloria ſovrana e incomparabile, che ci acquiſtano, ſarà eterna, giuſta la eſpreſſione di lui, di un peſo eterno [2]: *Quod in præſenti eſt momentaneum & leve tribulationis noſtræ, ſupra modum in ſublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis.*

Ricorriamo dunque a GESU' CRISTO, com' egli ci comanda, quando ſiamo ſtanchi ed aggravati; nè temiamo più la fatica dal momento, in cui cominciamo a confidare nel ſoccorſo di colui, che ci promette così ſolennemente di ſollevarci. Non diciamo più, come que' Giudei ſpaventati: Noi non potremo terminar di *fabbricare le mura* di Geruſalemme; ma abbiamo anzi, come l'Apoſtolo [3], *una ferma confidenza, che quegli, che ha incominciata in noi la ſanta opera* della noſtra ſalute, *la compierà e la perfezionerà* ſempre più *ſino al giorno* di GESU' CRISTO. Conſoliamoci nella ſicurezza, che ci dà S. Pietro [4]; Che *il Dio di ogni grazia, che ci ha chiamati in GESU' CRISTO alla ſua eterna gloria, ci perfezionerà, ci ſtabilirà, ci fortificherà, dopo che avremo per qualche tempo ſofferto.* Finalmente non ci ſcordiamo mai, che il Figliuolo di Dio non promet-

[1] *Gal. 6. 2.* [2] *2. Cor. c. 4. 17.*
[3] *Philipp. c. 1. 6.* [4] *1. Petr. c. 5. 10.*

mette la noſtra ſalute, ſe non alla noſtra perſeveranza: *Qui autem perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit.*

V. 17. 18. *Quelli che fabbricavano nella muraglia, con una mano lavoravano, e coll' altra tenevano la ſpada*, ec. Tal è lo ſtato, a cui la malizia dei nemici d' Iſraele ridusſe il popolo di Dio, quello cioè di fabbricar con una mano colla cazzuola, e di tener la ſpada nell' altra per difenderſi. In tal modo fu rifabbricata l' antica Geruſalemme degli Ebrei; e ſi rifabbrica pure in tal modo, e ſino alla fine de' ſecoli ſi rifabbricherà la nuova Geruſalemme dei Criſtiani. Gli Angeli, caduti da quella celeſte città a motivo del loro orgoglio, non ceſſano mai, nè mai ceſſeranno, finchè durerà il mondo, di opporſi a queſta fabbrica nella perſona dei Fedeli; ſi sforzano e da ſe ſteſſi, e per mezzo di quelli, che ſono animati dal loro furore, d' impedire la perfezione di queſta ſanta città, dalla quale ſono eſſi eternamente eſcluſi. Ma tutti quelli, che appartengono alla vera ſtirpe d' Iſraele, aſcoltino con riſpetto queſte conſolanti parole di Neemia [1]: *Non temete coſtoro*, che vogliono imprimervi terrore; *rammentate il Signore grande e terribile, e pugnate pei voſtri fratelli*. Non reſtino ſpaventati *dai ruggiti di que' leoni, che girano continuamente*, come dice S. Pietro [2], *attorno di loro per divorarli*; ma *facciano loro reſiſtenza*, ſecondo l' avviſo del medeſimo Apoſtolo, *conſervandoſi forti nella fede*; e ſi ſoſtengano ſempre col penſiero, che *i loro fratelli, che ſono ſparſi in tutto il mondo, ſoffrono le ſteſſe afflizioni, che ſoffrono anch' eſſi*.

Non biſogna dunque che attendiamo in un pieno riposo ad innalzar l' edifizio della ſanta noſtra città. Il ſollievo, che GESU' CRISTO ci promette, non eſclude nè le croci, nè i patimenti, ma conſiſte in farci trovar la dolcezza nelle medeſime croci, come in fatti afferma l' Apoſtolo di ſe medeſimo [3]; Ch' *egli trovava piacere e gioja nelle ſue debolezze, ne' ſuoi oltraggi, nelle ſue neceſſità*, alle quali ſi trovava ridotto, *nelle perſecuzioni e nelle urgenti afflizioni*, che

[1] *verſ.* 14. [2] 1. *Petr. c.* 5. *v.* 8. 9.
[3] 2. *Cor. c.* 12. 10.

che ſoffriva *per* GESU' CRISTO; e ch' *egli non voleva in altro gloriarſi, ſe non che nella Croce del noſtro Signore*. Per la qual coſa biſogna armarci, come S. Paolo, *delle armi della giuſtizia*; biſogna *riveſtirci*, ſecondo ch' egli dice, *di tutte le armi di Dio*, per *difenderci dagli agguati e dagli artifizii del demonio*, e per *poter reſiſtere nel giorno cattivo*. Imperocchè in tal maniera tenendo in una mano *la ſpada ſpirituale*, figurata da quella, che tenevano i Giudei, ſaremo in iſtato di attendere con ſicurezza ad innalzare l' edifizio della Santa Geruſalemme, ſenza temere gl' inſulti di tutti i nemici della noſtra ſalute.

CAPITOLO V.

Condotta e diſintereſſe di Neemia nell' eſercizio della ſua carica di Governatore della Giudea.

1. *ET factus eſt clamor populi, & uxorum ejus magnus adverſus fratres ſuos Judæos.*

2. *Et erant qui dicerent: Filii noſtri, & filiæ noſtræ multæ ſunt nimis: accipiamus pro pretio eorum frumentum, & comedamus, & vivamus:*

3. *Et erant qui dicerent: Agros noſtros, & vineas, & domos noſtras opponamus, & accipiamus frumentum in fame.*

4. *Et alii dicebant: Mutuo ſumamus pecunias in tri-*

1. VI fu poi un grande ſchiamazzo dei plebei, e delle loro mogli contro i lor confratelli Giudei:

2. Alcuni dicevano: Noi abbiam troppi figli, e troppe figlie: barattiamoli per tanto grano, onde abbiam di che mangiare e di che vivere.

3. Altri dicevano: Diamo in pegno i noſtri campi, le vigne, e le caſe, per prendere del grano in queſta fame,

4. Altri dicevano: Prendiam danaro inpreſtito per

buta regis, demuſque agros noſtros & vineas;

per pagare i tributi al re, e ipotechiamo li noſtri campi, e le noſtre vigne.

5. *& nunc ſicut carnes fratrum noſtrorum, ſic carnes noſtræ ſunt: & ſicut filii eorum, ita & filii noſtri. Ecce nos ſubjugamus filios noſtros, & filias noſtras in ſervitutem, & de filiabus noſtris ſunt famulæ, nec habemus, unde poſſint redimi, & agros noſtros, & vineas noſtras alii poſſident.*

5. La noſtra carne è come quella dei noſtri fratelli, e i noſtri figli ſon come i loro; e pure eccoci *coſtretti* a ſoggiogare alla ſchiavitù i noſtri figli, e le noſtre figlie, e già alcune delle noſtre figlie ſono ſchiave, ſenza che noi abbiamo con che poter riſcattarle; e le noſtre campagne e vigne ſono poſſedute da altri.

6. *Et iratus ſum nimis, cum audiſſem clamorem eorum ſecundum verba hæc:*

6. Quando io udii cotali parole, e ſchiamazzo, rimaſi acceſo di un grande ſdegno,

7. *cogitavitque cor meum mecum: & increpavi optimates & magiſtratus, & dixi eis: Uſuraſne ſinguli a fratribus veſtris exigitis? Et congregavi adverſum eos concionem magnam,*

7. e dopo aver preſo meco ſteſſo conſiglio, ripreſi gli ottimati, e i magiſtrati e diſſi loro: Voi dunque eſigete le uſure dai voſtri fratelli? E poi convocata contro di eſſi la grande Aſſemblea,

8. *& dixi eis: Nos, ut ſcitis, redemimus fratres noſtros Judæos, qui venditi fuerant gentibus, ſecundum poſſibilitatem noſtram: & vos igitur vendetis fratres veſtros, & redimemus eos? Et ſiluerunt, nec invenerunt quid reſponderent,*

8. diſſi loro: Voi ben ſapete, che per quanto fu in noſtro potere, noi riſcattammo i noſtri fratelli Giudei già venduti alle genti. Voi dunque ora venderete i voſtri fratelli, perchè noi abbiamo a riſcattarli *un' altra volta?* Quelli tacquero, nè trovarono che riſpondere.

9.

9. *Dixique ad eos: Non eſt bona res, quam facitis. Quare non in timore Dei noſtri ambulatis, ne exprobretur nobis a gentibus inimicis noſtris?*

9. Ed io ſoggiunſi: Non è già buona coſa quella che voi fate. Perchè non camminate voi nel timore del noſtro Dio, onde non eſporci ai rimproveri delle genti noſtre nemiche?

10. *Et ego, & fratres mei, & pueri mei commodavimus plurimis pecuniam, & frumentum; non repetamus in comune iſtud, æs alienum concedamus, quod debetur nobis.*

10. Io, e i miei fratelli, e quelli del mio ſervigio abbiamo fatte a molti impreſtanze di danaro, e di grano; accordiamoci, *vi prego*, a non ripeterle, e a condonar loro quel che ci debbono.

11. *Reddite eis hodie agros ſuos, & vineas ſuas, & oliveta ſua, & domos ſuas: quin potius & centeſimam pecuniæ, frumenti, vini, & olei, quam exigere ſoletis ab eis, date pro illis.*

11. Reſtituite in oggi ad eſſi i loro campi, le vigne, gli oliveti, e le caſe, e rilaſciate [1] loro l' uſura dell' un per cento *al meſe* del danaro, grano vino, ed olio, che ſiete ſoliti eſiger da quelli.

12. *Et dixerunt: Reddemus, & ab eis nihil quæremus: ſicque facienus, ut loqueris. Et vocavi Sacerdotes, & adjuravi eos, ut facerent juxta quod dixeram.*

12. Eglino riposero: Reſtituiremo, e nulla più ripeteremo da eſſi; e faremo quello che dici tu. Allora io chiamai i Sacerdoti, e loro feci promettere con giuramento di fare in conformità di quanto io avea detto.

13. *Inſuper excuſſi ſinum meum, & dixi: Sic excutiat Deus omnem virum, qui non compleverit verbum iſtud, de*

13. Mi ſcrollai anche la falda della veſta e diſſi: Chiunque non adempirà quanto io ho detto, così venga da

[1] Così in concordanza col teſto.

domo sua, & de laboribus suis: sic excutiatur & vacuus fiat. Et dixit universa multitudo: Amen. Et laudaverunt Deum. Fecit ergo populus, sicut erat dictum.

da Dio scrollato dalla sua casa, e dalle sue fatiche, così, *dico*, resti scrollato e privato d' ogni cosa. Tutto il ceto disse; Amen. E laudarono Dio. Il popolo dunque eseguì ciò, che era stato proposto.

14. *A die autem illa, qua præceperat rex mihi, ut essem dux in terra Juda, ab anno vigesimo usque ad annum trigesimum secundum Artaxerxis regis per annos duodecim, ego & fratres mei annonas, quæ ducibus debebantur, non comedimus.*

14. In oltre dal giorno, in cui il re mi comandò di essere Governatore nella terra Giudea, cioè dall' anno ventesimo sino al trentesimo secondo del Re Artaserse, per questi anni dodici, io e i miei fratelli nulla mangiammo della vittuaria, che era dovuta ai Governatori.

15. *Duces autem primi, qui fuerant ante me, gravaverunt populum, & acceperunt ab eis in pane, & vino, & pecunia quotidie siclos quadraginta: sed & ministri eorum depressérunt populum. Ego autem non feci ita propter timorem Dei:*

15. I Governatori miei precessori avevano per verità aggravato il popolo, prendendo da essi pane, e vino, e quaranta sicli al giorno in contanti, ed anche i loro Offiziali avean fatte al popolo delle estorsioni. Ma io non ho fatto così, per timore di Dio.

16. *quin potius in opere muri ædificavi, & agrum non emi, & omnes pueri mei congregati ad opus erant.*

16. Anzi ho fatti anch' io i miei restauri nel lavoro della muraglia; non ho comperato campi; e tutti quelli di mio servigio si univano al lavoro *dei restauri medesimi*.

17. *Judæi quoque, & ma-*

17. Oltre a ciò i Giudei di

giſtratus, centum quinquaginta viri, & qui veniebant ad nos de gentibus, quæ in circuitu noſtro ſunt, in menſa mea erant.

di Magiſtratura in numero di cento cinquanta perſone, e quelli, ch e anoi venivano dalle genti noſtre circonvicine, ſtavano alla mia tavola.

18. *Parabatur autem mihi per dies ſingulos bos unus, arietes ſex electi, exceptis volatilibus, & inter dies decem vina diverſa, & alia multa tribuebam: inſuper & annonas ducatus mei non quæſivi: valde enim attenuatus erat populus.*

18. Veniva alleſtito ogni giorno del mio, un bue, e ſei ſcelti montoni, oltre gli uccellami, e ogni dieci giorni io ſerviva vini di varie qualità, e molte altre coſe; e con tutto queſto non eſigei la vittuaria *dovuta* al mio Governo; imperocchè il popolo, era troppo ſtenuato.

19. *Memento mei, Deus meus, in bonum ſecundum omnia, quæ feci populo huic.*

19. Mio Dio, ricordatevi di me in bene per tutto quello, ch' io ho fatto a queſto popolo.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. *VI fu poi un grande ſchiamazzo de' plebei, e delle loro mogli contro i Giudei loro fratelli; e dicevano alcuni di loro: Noi abbiamo troppi figliuoli e troppe figlie, barattiamoli per tanto grano* ec. La perſecuzione, che ſoffrivano i Giudei dal canto dei popoli vicini, che preſero le armi per impedire, che non fabbricaſſero le mura di Geruſalemme, fu in parte cagione, che la fame incominciaſſe a tormentarli. Il timor dei nemici, da' quali ſi vedevano come aſſediati, toglieva loro ſenza dubbio la libertà di far venire la quantità dei viveri, della quale avevano biſogno; e dall' altra parte eſſendo ſtimolati a lavorare nelle mura della città, non potevano penſar come prima a provedere ai biſogni delle loro famiglie. In una eſtremità così grande le perſone dovizioſe avrebbero certamente dovuto aſſiſtere i loro fratelli colla loro abbondanza; ma l' avarizia chiuſe loro il cuore e le mani, ed aprì nel medeſimo tempo la bocca dei poveri, che incominciarono a *ſchiamazzare*, e a fare grandiſſimi lamenti contro quelli, che eſſendo *loro fratelli*, li trattavano così inumanamente come tanti ſtranieri, La riſoluzione, che preſero *di barattare i loro figliuoli e le loro figlie per tanto frumento, onde poteſſero vivere*, era un effetto della loro diſperazione. Que' popoli miſerabili non avrebbero mai ardito di lamentarſi *di aver troppi figliuoli e troppe figlie*, ſe la ſomma neceſſità, in cui ſi trovavano, non ve gli aveſſe coſtretti; poichè la gloria dei Giudei conſiſteva nel numero grande dei loro figliuoli, a motivo della ſperanza, che avevano di veder naſcere dalla loro ſtirpe il Meſſia. Ma ſembra, che la legge di Dio non proibiſſe ad un padre [1] il vendere un ſuo figliuolo o una ſua figlia, ſe mai avveniva, che ſi trovaſſe in qualche neceſſità.

V. 5.

1. *Exod. c.* 21. 7.

V. 5. *La noſtra carne è come la carne dei noſtri fratelli, e i noſtri figli ſono come i loro; e pure eccoci coſtretti a ridurre in ſervitù i noſtri figli e le figlie*, ec. Ecco, ſecondo la ſpiegazione degl' Interpreti [1], qual è il ſenſo delle parole, che l'eſtrema durezza dei ricchi ſtrappava dalla bocca del povero popolo. Non ſiamo forſe noi ed eſſi una medeſima carne? cioè, non diſcendiamo noi forſe dagli ſteſſi padri? Ora perchè i noſtri figliuoli devono eſſere di una condizion peggiore dei loro? E intanto oppreſſi, come ſiamo dalla povertà, ci vediamo miſeramente sforzati a vendere i noſtri figliuoli, perchè ſieno loro ſchiavi, come ſe foſſero tanti ſtranieri.

V. 7. *Io ho ripreſi gli ottimati e i Magiſtrati, e diſſi loro: Eſigete voi dunque la uſura dai voſtri fratelli* ec. Sembra da queſte parole, che i ricchi ſervendoſi crudelmente del tempo della careſtia, per arricchirſi ancora più a ſpeſe dei poveri, che erano loro fratelli, non gli aſſiſteſſero in un così eſtremo biſogno ſe non preſtando loro ad uſura, contro l'eſpreſſa proibizione, che Iddio ne aveva loro fatta con quelle parole: [2] *Non preſterai ad uſura al tuo fratello, nè argento, nè grano, nè qualunque altra coſa. Ma darai in preſtito al tuo fratello ciò, di cui avrà biſogno, ſenza ritrarne alcuno intereſſe, affinchè il Signor tuo Dio ti benedica in tutte le coſe tue.* Non ſi può mai abbaſtanza declamare contro queſta ingiuſtizia e queſto peccato di uſura, che non ſolamente rovina la fortuna temporale di quelli, che ſono poveri, conſumandoli a poco a poco mediante intereſſi illegittimi, ſotto il cui peſo ſono finalmente coſtretti a ſoccombere; ma che eſtingue affatto la carità nei ricchi crudeli, i cui teſori non ſi moltiplicano ſe non col mezzo di queſta ſpecie d'effuſione del ſangue dei loro fratelli, che ſucciano, s'è pur permeſſo di parlare così, come ſanguiſughe, ſino a ridurli ad eſtrema indigenza. Non biſogna dunque maravigliarſi, ſe Neemia ſi alzò allora con tanta forza contro

[1] *Eſtius Vatabl. &c.*

[2] *Deuteron. c. 25. v. 19. 20.*

tro di quei Giudei, che trattavano i loro fratelli con tanta inumanità.

E' vero che la legge di Mosè non proibiva l' uſura ai Giudei, ſe non verſo degli altri Giudei; ma Iddio aveva così riguardo alla loro debolezza a motivo della durezza del loro cuore. E ſi poteva riguardare queſt' ordinanza come una di quelle, delle quali ha egli parlato dopo per bocca di uno de' ſuoi Profeti, quando diceva [1]; Che *aveva dato al ſuo popolo* precetti non buoni, *præcepta non bona*, e leggi, nelle quali non troverebbero la vita, *& judicia, in quibus non vivent*. Non è così nel tempo della legge nuova, che è il tempo della perfezion della legge. Imperocchè non v'ha più, come dice S. Paolo [2], *diſtinzione di Giudeo e di Gentile, e in* GESU' CRISTO *non ſervono a niente nè la circonciſione, nè la incirconciſione: ma la fede, che opera per mezzo della carità*. Per la qual coſa laddove una volta Iddio diceva ai Giudei [3]: *Non preſterai ad uſura al tuo fratello*, cioè ad un altro Giudeo, ma *ad uno ſtraniero*, cioè all' Infedele: GESU' CRISTO diſſe a' ſuoi diſcepoli [4]: *Amate gli ſteſſi voſtri nemici: fate loro del bene, preſtate loro ſenza niente ſperarne*, cioè ſenza cavarne alcun intereſſe. *Imperocchè così farete vedere di eſſer figliuoli dell' Altiſſimo, il quale è benigno e verſo gli ſteſſi ingrati e verſo i cattivi*.

E' queſt' è il motivo, per cui i Santi Padri hanno inveito con tanta forza contro tutti coloro, che ſi rendono rei di un così grave peccato „ Che dirò io delle uſure, „ eſclama S. Agoſtino [5], poichè le leggi ſteſſe e i Giudi„ ci ſecolari comandano, che ſieno reſtituite? Diremo for„ ſe, che un uomo, che toglie qualche coſa ad un ricco, „ ſia più crudele di uno, che uccide il povero colla crudel„ tà delle ſue uſure? " *An crudelior eſt qui ſubtrahit aliquid vel eripit diviti, quam qui trucidat pauperem fœnore?* S. Gi-

[1] *Ezech. c. 20. 25.* [2] *Rom. c. 10. 12. Galat. c. 5. 6.*
[3] *Deut. c. 23. v. 19. 10.* [4] *Luc. c. 6. 35.*
[5] *Aug. tom. 2. Epiſt. 54. ſub fin.*

S. Girolamo ci fa vedere il progreſſo della perfezione dei divini Comandamenti, quando conſidera [1]: Che ſul principio Iddio non proibiva, come abbiamo detto, l'uſura ai Giudei, ſe non verſo degli altri Giudei loro fratelli; che dopo i Santi Profeti l' hanno riguardata come una coſa illecita verſo ogni ſorte di perſone; e che finalmente il Figliuolo di Dio, il Maeſtro di tutti i Profeti, rendendo ancora più perfetta la noſtra virtù, ci obbliga di dare anche a quelli, che non poſſono farcene la reſtituzione. „ Quelli „ tra gli uſuraj, dice queſto Padre, che ſi reputano più „ giuſti, ſono ſoliti di ragionare così: Io ho dato un mog„ gio di grano, che eſſendo ſeminato ne ha prodotto dieci „ moggi. Ora non è giuſto, ch' io riceva un mezzo mog„ gio oltre di quello, che ho dato in preſtito, poichè que„ gli, a cui l'ho dato, ha mediante la mia liberalità ap„ profittato di nove moggi e mezzo di grano? *Non v' in„ gannate*, come dice l' Apoſtolo [2], *Iddio non può eſſer* „ *burlato*. Queſt' uſurajo, che fa il miſericordioſo ed il buo„ no, continua il medeſimo Santo, mi riſponda in poche „ parole, e mi dica, s'egli ha preteſo di dare ad una per„ ſona, che ne foſſe in biſogno, o ſe ha creduto di dare „ ad una che non ci foſſe? Se non foſſe ſtata eſſa in biſo„ gno, non le avrebbe data coſa alcuna. Non le ha dun„ que data qualche coſa, ſe non perchè l' ha conſiderata „ come in biſogno. Quindi perchè eſige dunque intereſſe „ da queſta perſona, come ſe foſſe ricca?

„ Vi ſono alcuni altri, ſegue il medeſimo Santo, che „ non ſi fanno difficoltà di ricevere alcuni piccioli preſenti „ di varii generi in viſta del danaro, che hanno dato in „ preſtito; e non conſiderano, che ſi chiama uſura tutto „ ciò, che ſi riceve oltre di quello, che ſi è dato, di qua„ lunque natura poſſa eſſere. " E la ragione è, perchè non biſogna, che la cupidigia s'intruda in alcun modo nell' eſercizio della carità, nè che, pretendendo di aſſiſtere il ſuo fra-

[1] *Hieron. in Ezech. c.* 18. *tom.* 2. *p.* 790. *Pſ.* 14. 5. *Ezech. c.* 18. 8. [2] *Galat. c.* 6. 7.

fratello, che è povero, ſi cavi profitto dalla ſteſſa aſſiſtenza, che ſe gli preſta nella ſua povertà.

Queſto fa deplorare al Griſoſtomo [1] l'inumanità dei Criſtiani, i quali dopo di aver ricevuto gratuitamente dal Salvatore le più ricche teſtimonianze della ineffabile ſua miſericordia, ſono tuttavia così crudeli verſo dei loro fratelli; e queſto fa pur dire ad un altro Santo Dottor della Chieſa [2]; Che chi ſenza alcun intereſſe diffonde la ſua carità ſopra de' ſuoi fratelli, riceve dalla parte di Dio la uſura la più prezioſa e la più degna di un Criſtiano.

V. 8. *Voi ſapete, che noi abbiamo riſcattati, per quanto abbiamo potuto, i Giudei noſtri fratelli, già venduti alle genti. Venderete voi dunque ora i voſtri fratelli, perchè gli abbiamo un' altra volta a riſcattare?* ec. Neemia fa queſto giuſtiſſimo rimprovero ai Giudei, che volevano vendere i loro figliuoli, per averne pane; o piuttoſto ai ricchi avari, che gli obbligavano colle loro crudeli uſure ad operare in tal maniera. *Voi ſapete* beniſſimo, diceva loro, che noi altri, Zorobabel, Eſdra e Neemia, ci ſiamo impiegati con tutto il noſtro potere appreſſo i Re di Perſia, per liberare dalla ſchiavitù i noſtri concittadini, e per farli ritornare alla loro patria, dopo di aver loro procurata la libertà. E voi vorrete vender ora di nuovo i voſtri fratelli, che noi abbiamo riſcattati, affinchè li riſcattiamo una ſeconda volta dalle voſtre mani a danaro contante? Giudicate voi ſteſſi, ſe ciò ſia giuſto; ſe queſta condotta ſia degna del popolo di Dio, e ſe ſia trattar così da fratelli i Giudei, che ſono una medeſima carne con noi.

Eppure queſt' è tuttavia ciò, che i Criſtiani, riſcattati col Sangue di GESU' CRISTO dalla tirannia non del Re di Babilonia, ma del demonio, di cui egli era figura, fanno ancora tutto giorno, quando di nuovo vendono ſe ſteſſi, o vendono i proprii loro figliuoli per pochi beni paſſeggeri a colui, dalla cui potenza erano ſtati liberati mediante un prezzo così grande. E queſto è pure in un altro ſenſo ciò, che

[1] *Chryſoſt. in Gen. hom.* 41. *t.* 2. *p.* 461.
[2] *Clem. Alexan. ſtrom. lib.* 2. *p.* 197.

che fanno coloro, che abuſando crudelmente delle loro ricchezze per opprimere i piccoli, i poveri, e quelli che ſono deboli, li riducono finalmente in una ſpecie di ſchiavitù, da cui non poſſono eſſere riſcattati, ſe non per mezzo della generoſa carità dei loro fratelli.

V. 11. 12. *Rilaſciate loro l'uſura dell' uno per cento del denaro, del frumento, del vino, dell' olio, che ſiete ſoliti di eſiger da quelli*, ec. Egli eſorta i ricchi, non ſolamente a rendere ai poveri le loro caſe, i loro oliveti, e le loro vigne, che da eſſi avevano acquiſtate nella eſtrema loro neceſſità; ma ancora *a rilaſciare loro la uſura dell' uno* per cento, che ſolevano eſigere dai poveri ſteſſi in pagamento delle loro uſure. Queſt' era un riparare la ingiuſtizia, che avevano commeſſa; pagar in iſconto del debito dei loro fratelli per la impoſta agli Ufficiali del re di Perſia (coquì alcuni intendono) cio, che ricevevano prima per uſura dei preſtiti, che avevano loro fatti. E in tal maniera il celebre *Zaccheo* [1], quell' uomo così ricco, e quel principe dei pubblicani, eſſendoſi convertito ſinceramente, s' impegnò alla preſenza di GESU' CRISTO, non già ſolamente a rendere quanto aveva preſo; ma a dare il il quadruplo a quelli, che aveſſe defraudati; ed anche a diſtribuire la metà de' ſuoi beni ai poveri. Imperocchè i veri figliuoli di Abramo, qual egli era, ſecondo l'elogio, che di lui fece il Figliuolo di Dio, imitano la generoſità di quel padre di tutti i fedeli, che comparì più grande per lo diſprezzo generoſo, che fece dei beni della terra, che non per le grandi facoltà, che poſſedeva, poichè, come dice S. Paolo [2], *egli dimorò nella terra, che Dio gli aveva promeſſa, come in una terra ſtraniera, guardando ſolamente quell' altra città, che aſpettava, fabbricata ſopra un fondamento ſtabile, e che ha Iddio ſteſſo per fondatore e per architetto.*

La eſortazione di Neemia, ſoſtenuta dal ſuo eſempio, che confondeva anche più delle ſue parole quei ricchi avari,

[1] *Luc.* 12. *v.* 2. *&c.*
[2] *Hebr. c.* 11. *v.* 9. 10.

ri, ebbe tutto il buon esito, che si poteva desiderarne. Essi compresero la verità di quanto aveva detto il più savio di tutti i Re [1]: *Che la iniquità si redime colla misericordia*. Quindi avendo riconosciuto il loro fallo, s' impegnarono a redimere le loro iniquità, e a riparare la violazione, che avevano fatta della legge colla pratica della misericordia, che promisero di usare verso di quei poveri, che erano loro fratelli. Felice quel popolo, che ha un Capo tale, capace, di farlo rientrare nella strada della giustizia, quando se n è separato! Felici i peccatori, quando trovano in una tal guida parole di verità, che pungendoli a salute, li fanno ritornar a Dio, da cui si erano allontanati! I ricchi non si lamentino mai dell' apparente rigore di questi caritatevoli Pastori, il cui zelo tende unicamente a procurare la loro salute. I poveri non mormorino, nè cadano nell' impazienza; perchè l' infinita carità di Dio suscita sempre qualche zelante difensore dei piccoli, la debolezza de' quali gl' ispira un santo ardore per proteggerli. E in tal maniera i giusti e i peccatori, i ricchi ed i poveri si trovano, per un effetto della divina providenza, in una certa relazione tra loro, che li rende in questa vita come necessarii gli uni agli altri; di modo che gli uomini giusti non sono più necessarii ai peccatori per convertirli coi loro discorsi e coi loro esempii, di quel che sieno i peccatori ai giusti per somministrar ad essi una continua occasione di esercitare lo zelo della loro carità; e similmente i ricchi non contribuiscono più al sollievo dei poveri coll' assistenza delle loro limosine, di quel che contribuiscano i poveri alla salute dei ricchi colla stessa mostra della loro povertà, che gli eccita continuamente ad usar misericordia verso dei loro fratelli, affine di ottener anch' essi misericordia dal Signore.

℣. 12. *Da quel giorno, in cui il Re mi aveva comandato, ch' io fossi Governatore nella terra Giudea..... durante lo spazio di dodici anni, io ed i miei fratelli nulla mangiammo della vittuaria, che era dovuta ai Governatori.* Affermano alcuni interpreti [2], non esser mai cosa probabile, che

Nec-

[1] *Prov. c. 16. 6* [2] *Synops. Critic.*

Neemia ſia dimorato per lo ſpazio di dodici anni in Geruſalemme; primieramente perchè le mura della città furono terminate, come ſi vedrà in ſeguito, in cinquantadue giorni; e in ſecondo luogo perchè abbiamo veduto di ſopra, che queſto ſant' uomo era così caro al Re ed alla Regina di Perſia, ch' eſſi non avevano potuto acconſentire alla partenza di lui [1], ſe non dopo ch' egli aveva loro ſegnato il tempo preciſo del ſuo ritorno, e non è veriſimile, ch egli aveſſero accordati dodici anni pel ſuo viaggio. Per la qual coſa dicono eſſi, ch' eſſendo ſtato Neemia ſtabilito Governatore della Giudea per dodici anni, non vi fu però tuttora preſente.

Comunque ſia, ammirare ſi dee in Neemia una diſpoſizione, che ſi può chiamare Apoſtolica lungo tempo prima degli Apoſtoli. Imperocchè queſto Governatore avrebbe potuto ſenza commettere alcuna ingiuſtizia, e per un diritto anneſſo legittimamente alla ſua carica, eſiger dalle terre le penſioni, che gli erano dovute. Ciò non oſtante la ſua carità verſo del ſuo popolo, che era povero, e il gran deſiderio, che aveva di eſſere in iſtato di ſervirlo più utilmente, rilaſciandogli tutti i ſuoi diritti, lo portò a contentarſi unicamente de' ſuoi proprii beni. Si diportò pure con una generoſità degna di un Re verſo molti Giudei, e verſo i Magiſtrati, che accoglieva ogni giorno alla ſua menſa, ſino al numero di centocinquanta, ſenza parlare degli altri, che venivano da diverſi paeſi a trovarlo, e che tutti egualmente erano da lui ricevuti.

Ben ſi può dire, che ſi vide allora in lui un non ſo che di ſimile a ciò, che ſi è veduto dopo in S. Paolo, quando diceva ai fedeli della Chieſa di Corinto [2]: *Chi è quegli che militi a ſue ſpeſe? Chi è che pianti una vigna, e non ne guſti i frutti? Qual è il Paſtore, che non mangi del latte della ſua greggia? Se noi abbiamo dunque ſeminati in mezzo di voi i beni ſpirituali, ſarà egli fuori del convenevole, che raccogliamo qualche frutto dai beni voſtri temporali?*

[1] 2. *Eſdr. c.* 2. 6. [2] 1. *Cor. c.* 9. *v.* 7. *&c*

Se

Se altri fanno valere un tal diritto con voi, non potremo noi farlo più giustamente di loro? Ma noi non abbiamo voluto servirci di questo potere, e abbiamo voluto tollerare piuttosto ogni sorte di necessità, per non apportare alcun ostacolo al Vangelo di GESU' CRISTO.... *Io non mi sono mai servito di alcuno di questi diritti..... e vorrei piuttosto morire, che lasciarmi rapir quello, che mi porge occasione di tanta gloria.*

Questa fu pur anche la gloria di Neemia di non aver esatto da' suoi fratelli per lo spazio di dodici anni, ne' quali durò il suo governo, alcuno dei diritti annessi alla sua dignità, per non apportare alcun ostacolo ai buoni disegni, che aveva, quantnnque lavorasse come gli altri nella riparazione delle mura di Gerusalemme. Per lo che non è maraviglia, che un uomo distaccato così da tutti i beni temporali, e benefico verso di tutti, abbia potuto ammollire la durezza del cuore di quei ricchi prima crudeli, e cambiare in misericordia la loro avarizia; poichè la pratica della carità è la più viva eloquenza, che si possa impiegare per convincere della verità quelli, che ne sembrano più lontani.

V. 19. *Ricordatevi di me, o mio Dio, in bene per tutto quello che ho fatto a questo popolo.* Il dotto Estio ha giudiziosamente osservato, che quando Neemia ha dichiarato prima [1], che i *Governatori suoi antecessori avevano aggravato il popolo, ma che in quanto a lui non aveva fatto così*; questa lode, ch' egli dà a se medesimo, non era già effetto di una vana compiacenza, ma dell' umile e giusta confidenza, che aveva nella divina misericordia. Perciò egli attesta presentemente di non aver voluto imitare i suoi antecessori, non già per piacere agli uomini, ma *per timore di Dio*. Quando dunque si loda egli così, lo fa principalmente per dimostrare in che consista la vera gloria di colui, che è stabilito in autorità sopra dei popoli. Non consiste già essa, secondo lui, in farsi temere, in tutti esigere rigorosamente i suoi diritti, e molto meno in opprimere i popoli

[1] *vers.* 15.

poli miſerabili con ingiuſte eſazioni, come Neemia ne accuſa quì coloro, che lo avevano preceduto nel governo di Giuda; ma conſiſte piuttoſto in farſi amare, in ſollevare i popoli quanto mai più ſi può, e in impedire che gli altri non gli aggravino ſoverchiamente.

Forſe che Neemia [1], dandoſi queſte giuſte lodi, aveva in viſta alcune perſone invidioſe della ſua dignità, che potevano beniſſimo ſparlare di lui tra il popolo, come avvien quaſi ſempre, che quelli, che più religioſamente adempiono i loro doveri, ſono anche più eſpoſti alla maldicenza degli uomini carnali e ſuperbi; lo che ſi è veduto anche dopo nella perſona di S. Paolo, di quell' Apoſtolo irreprenſibile nella ſua condotta. Imperocchè egli afferma [2], che fù coſtretto ſuo mal grado a lodare ſe ſteſſo ed a gloriarſi di varie coſe, che aveva fatte, non già riguardo a ſe medeſimo, che ciò ſarebbeſi da lui giudicato come una vera follia, ma per impedire, che i nemici della verità, che invidiavano in lui il bene che faceva, non abuſaſſero dell' umiltà del ſuo ſilenzio, per procurare a ſe ſteſſi una maggiore ſtima nell' animo dei Corintii, quantunque eglino foſſero, com' egli dice [3], *falſi Apoſtoli, miniſtri ingannatori, che ſi trasformavano in Apoſtoli di* GESU' CRISTO.

Perciò quando Neemia dimanda a Dio, che *ſi degni di ricordarſi di lui in bene, giuſta tutto quello, ch' egli aveva fatto al ſuo popolo*, ei fa conoſcere qual era lo ſpirito, con cui parlava, e quanto era lontano dal lodarſi per uno ſpirito di ſuperbia, poichè implorava nel medeſimo tempo la bontà di Dio, appoggiandoſi all' umile confidenza, che aveva, che Iddio ſi compiacerebbe certamente di uſare miſericordia a chi aveva uſata miſericordia verſo de' ſuoi fratelli.

CA-

[1] *Eſtius.* [2] 2. *Cor. c.* 11. *v.* 16. *&c. c.* 12.
[3] *Cap.* 11. *v.* 12. 13.

CAPITOLO VI.

Sanaballat, e gli altri nemici de' Giudei ſi sforzano inutilmente di ſorprendere, e d' intimidire Neemia.

1. *Factum eſt autem, cum audiſſet Sanaballat, & Tobias, & Goſſem Arabs, & cæteri inimici noſtri, quod ædificaſſem ego murum, & non eſſet in ipſo reſidua interruptio (uſque ad tempus autem illud valvas non poſueram in portis)*

1. MA quando Sanaballat, e Tobia, e Goſſem Arabo, e gli altri noſtri nemici ebbero inteſo, ch' io aveva riſtaurata la muraglia, e che in quella non vi reſtava più alcuna breccia, (quantnnque ſino allora io non aveſſi per anche meſſe agli uſci le porte)

2. *miſerunt Sanaballat, & Goſſem ad me, dicentes: Veni, & percutiamus fœdus pariter in vinculis in campo Ono. Ipſi autem cogitabant, ut facerent mihi malum.*

2. Sanaballat e Goſſem mandarono a dirmi: Vieni, e trattiamo tra noi in *una* delle ville della campagna d' Ono. Ma ſiccome queſti andavano meditando di farmi del male,

3. *Miſi ergo ad eos nuntios, dicens: Opus grande ego facio, & non poſſum deſcendere: ne forte negligatur, cum venero, & deſcendero ad vos.*

3. così io mandai a dire ad eſſi per mezzo d' inviati: Io ſono impiegato in una grand' opera, e non poſſo venire; ond' io partendomi, e venendo a voi, *nella mia aſſenza* ella non venga traſcurata.

4. *Miſerunt autem ad me ſecundum verbum hoc per quatuor vices: & reſpondi eis juxta ſermonem priorem.*

4. Eſſi mi mandarono a dire la ſteſſa coſa per ben quattro volte; ma io diedi loro ſempre la ſteſſa riſpoſta, che la prima volta avea data.

5.

5. *Et misit ad me Sanaballat juxta verbum prius quinta vice puerum suum, & epistolam habebat in manu sua scriptam hoc modo:*

5. Sanaballat poi mandò per la quinta volta a farmi la stessa ricerca per mezzo di un servidore, il quale portava una lettera scritta in questi termini:

6. *IN GENTIBUS auditum est, & Gossem dixit, quod tu, & Judæi cogitetis rebellare, & propterea ædifices murum, & levare te velis super eos regem: propter quam causam,*

6. Corre voce tra le genti, e Gossem stesso va pubblicando, che tu e i Giudei macchinate di ribellarvi, e che perciò tu restauri il muro, e vuoi diventare loro re: e che anzi a tale oggetto.

7. *& prophetas posueris, qui prædicent de te in Jerusalem, dicentes: Rex in Judæa est. Auditurus est rex verba hæc: idcirco nunc veni, ut ineamus consilium pariter.*

7. tu hai appostati Profeti, che di te predichino in Gerusalemme, e dicano: *Questi* è re nella Giudea. Ora il re verrà informato di tali cose; e però vieni ora, onde tenghiamo insieme consiglio *sopra ciò, che s' ha a fare.*

8. *Et misi ad eos, dicens: Non est factum secundum verba hæc, quæ tu loqueris; de corde enim tuo tu componis hæc.*

8. Io però mandai a dire ad essi: Quel che tu dici non è vero, ma sono cose inventate di tuo capo.

9. *Omnes enim hi terrebant nos, cogitantes, quod cessarent manus nostræ ab opere, & quiescemus. Quam ob causam magis confortavi manus meas:*

9. Così tutti costoro tentavano d' intimorirci, immaginandosi, che noi fossimo per cessare dal lavoro, e per tralasciare l' impresa. Perlochè io presi anzi maggior coraggio.

10. *& ingressus sum domum Semaiæ filii Dalaiæ filii Metabeel secreto. Qui ait: Tractemus nobiscum in domo*

10. Entrai poscia secretamente in casa di Semaia figlio di Dalaja figlio di Metabeel, il quale mi disse:

Dei in medio templi, & claudamus portas ædis: quia venturi sunt, ut interficiant te, & nocte venturi sunt ad occidendum te.

Andiamo a trattare insieme nella casa di Dio, dentro il tempio, e chiudiamo la porte di quella; perchè ha da venir gente a trucidarti, e sono appunto per venire a trucidarti di notte.

11. *Et dixi: Num quisquam similis mei fugit? & quis, ut ego, ingredietur templum, & vivet? Non ingrediar.*

11. Ma io risposi: Che? Un par mio fuggire? Un par mio ritirarsi nel tempio per salvare la vita? Non voglio venire.

12. *Et intellexi, quod Deus non misisset eum, sed quasi vaticinans locutus esset ad me, & Tobias, & Sanaballat conduxissent eum.*

12. Ed io rilevai, che costui non era mandato da Dio, ma che mi parlava sotto una falsa coperta di profezia, e che era prezzolato da Tobia, e da Sanaballat.

13. *Acceperat enim pretium, ut territus facerem, & peccarem, & haberent malum, quod exprobrarent mihi.*

13. Imperocchè egli era stato prezzolato, *per fare* ch' io atterrito così operassi, e peccassi; ond' essi avessero tal cattiva cosa da rinfacciarmi.

14. *Memento mei, Domine, pro Tobia & Sanaballat, juxta opera eorum talia: sed & Noadiæ prophetæ, & cæterorum prophetarum, qui terrebant me.*

14. Ricordatevi di me, o Signore, per cotali fatti di Tobia, e di Sanaballat: *e ricordatevi ancora* della *falsaria* Profetessa [1] Noadia, e degli altri *falsi* Profeti, che tentarono di atterrirmi.

15. *Completus est autem murus vigesimoquinta die mensis Elul, quinquaginta duobus diebus.*

15. Intanto la muraglia *fu restaurata* in cinquanta due giorni, e fu compiuta il dì venticinque del mese Elul.

16. *Factum est ergo, cum audissent omnes inimici nostri,*

16. Il che risaputosi da tutti i nostri nemici, tutte le gen-

[1] S' è spiegato in femminino col Testo.

ut timerent universæ gentes, quæ erant in circuitu nostro, & concíderent intra semetipsos, & scirent, quod a Deo factum esset opus hoc.

17. *Sed & in diebus illis multæ optimatum Judæorum epistolæ mittebantur ad Tobiam, & a Tobia veniebant ad eos.*

18. *Multi enim erant in Judæa habentes juramentum ejus, quia gener erat Sechenïæ filii Area, & Johanan filius ejus acceperat filiam Mosollam filii Barachiæ.*

19. *Sed & laudabant eum coram me, & verba mea nuntiabant ei: & Tobias mittebat epistolas, ut terreret me.*

genti nostre circonvicine sì misero in timore, e internamente rimasero avvilite conoscendo che quest' opera era opera di Dio.

17. In quei giorni ancora tra *più* magnati dei Giudei, e Tobia passava un gran commercio di lettere.

18. Imperocchè nella Giudea erano molti ad esso legati con giuramento, perchè egli era genero di Sechenia figlio d' Area, e Giohanan figlio d' esso *Tobia* avea presa *in moglie* una figlia di Mosollam figlio di Barachia.

19. Essi venivano anche a laudarlo alla mia presenza, e gli facevano sapere quel ch' io diceva: E Tobia poi mandava lettere per atterrirmi.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 3. *Feci reſponder loro, ch' io attendeva ad un' opera grande, e che perciò non poteva andare a trovarli, per timore, che nella mia aſſenza non foſſe traſcurata*, ec. Una grandiſſima impreſa era in fatti quella di Neemia, e tanto più grande, perchè voleva eſeguirla in pochi giorni, ed aveva molti nemici, che vi ſi opponevano. Quanto più dunque ciò, che aveva egli intrapreſo, era importante, ed eſpoſto a gravi pericoli, tanto più era neceſſaria la ſua preſenza in Geruſalemme per compiere queſt' opera, e per impedire, che non vi ſi frapponeſſe alcun oſtacolo. Era dunque veriſſimo che partendo doveva egli temere, che non ſopraggiungeſſe qualche cambiamento; e perciò egli non mentiva in alcun modo riſpondendo così a quelli, che volevano farlo uſcir da Geruſalemme; poichè, quantunque il principal motivo foſſe il timore, che aveva della loro violenza, baſtava però che quello, che riſpondeva ad eſſi, foſſe vero, e non era obbligato di loro dir altro. Così abbiamo veduto in altro luogo della Scrittura [1], che eſſendo ſtato Samuele inviato da parte di Dio a conſacrar Davidde a Re d' Iſraele in luogo di Saulle, e temendo che Saulle nol faceſſe morire, quando lo aveſſe ſaputo; Iddio medeſimo gli ordinò di prendere un vitello, e di dire, che andava a Betlemme ad immolare una vittima al Signore, quantunque il motivo principale del ſuo viaggio foſſe la conſacrazione di Davidde.

Poſſiamo da un' altra parte oſſervare in queſto eſempio di Neemia un' eccellente figura del debito, che hanno quelli, che ſono ſtabiliti come ſoprantendenti alle opere della Santa Geruſalemme. Devono dir eſſi veracemente, che *ſono occupati in un' opera grande*, poichè non v' ha in fatti al mon-

[1] 1. *Reg. c.* 16.

mondo la più grand' opera di quella dell' edifizio di queſta città ſpirituale e divina. Quanto non devono dunque guardarſi dall'*uſcire*, com' è quì detto, da Geruſalemme, per andare in altri luoghi? Quanto non hanno giuſto motivo di temere, che la loro aſſenza non ſia egualmente pregiudiziale ed all'opera, che hanno intrapreſa, ed a loro ſteſſi? Quanto non ſono obbligati a diffidarſi degli artifizii dei loro nemici dal momento, in cui avranno abbandonato quel poſto, nel quale gli ha collocati la divina providenza, e fuori di cui non poſſono trovar ſicurezza? Quanto finalmente il dovere del loro miniſtero, e l'amor delle anime ad eſſi affidate, non dà loro motivo di tremare, che allontanandoſi dal loro popolo, *l'opera* della ſalute di queſto medeſimo popolo *non ſia traſcurata* nella loro lontananza? Per lo che tutta la loro ſicurezza conſiſte in conſervarſi ſempre riſoluti, come il ſant'uomo Neemia, di non *partir mai da Geruſalemme*, e di attendere ſino alla fine alla perfezione della *grand' opera*, a cui gli ha chiamati la ſcelta della divina volontà.

V. 9. Tutti coſtoro tentavano d' intimorirci, immaginandoſi che ceſſeremo così dal fabbricare.... Ma io preſi anzi maggior coraggio. Non v'ha artificio, nè aſtuzia, che non impieghino i nemici della ſanta noſtra città, per diſtorre quelli, che vi fabbricamo con uno zelo maggiore. Eſſi hanno ſempre accuſati i ſuoi più ſanti Paſtori, come accuſano quì Neemia, di formar diſegni contro i Principi, a' quali ſono più religioſamente ſommeſſi, e di formare progetti di ribellione, da' quali ſi ſentono alieniſſimi. In tal modo nei principii della Chieſa ſi rappreſentavano i Criſtiani agl' Imperatori idolatri, come nemici del loro Impero, e come perſone ognora pronte ad impugnar le armi contro di loro. Tal ſarà ſino alla fine dei ſecoli lo ſtratagemma, di cui il demonio, e coloro, ch' egli empie della ſua malizia, ſi ſerviranno ſempre contro le perſone unicamente occupate all' opera della ſanta città, che ſola è capace di fare tutte le loro delizie. Non può alcuno amar veramente Geruſalemme, che non ſi vegga neceſſariamente eſpoſto alle calunnie

dei

dei cattivi: *Omnes, qui pie volunt vivere in Chriſto Jeſu, perſecutionem patientur* [1]. Neemia era incaricato degli ordini del Re di Perſia, per far riſabbricare le mura della città di Geruſalemme. *Sanaballat*, *Tobia*, e gli altri ſuoi nemici ne potevano eſſere informati: ciò non oſtante fanno *correr voce tra il popolo*, che Neemia *macchina di ribellarſi*; ch' era ſuo diſegno innalzando quelle mura *di diventare Re de' Giudei*; che a tal fine *ha appoſtati alcuni Profeti*, perchè ingannino quei popoli, perſuadendo loro *ch' egli* veramente, e non il Re di Perſia, è *il Re nella Giudea*.

Ma tutte queſte voci, tutte queſte accuſe, e tutte queſte impoſture ſono forſe capaci di turbare e di avvilire l' uomo di Dio, che ſi affaticava unicamente per piacere a lui ſolo? No ſenza dubbio. Ma penſando ſolamente a procurare il ripoſo de' Giudei ſuoi fratelli, cammina ſempre con un paſſo eguale nella ſua ſtrada, ſenza che alcun timore poſſa farnelo traviare; poichè il timore di Dio lo rendeva come inſenſibile a quello degli uomini, e tutte le oppoſizioni de' ſuoi nemici, anzi che fargli *abbandonare il ſuo lavoro*, com' eſſi avrebbero deſiderato, lo animarono piuttoſto ad applicarviſi *con un coraggio ancora maggiore*.

Tutti gli ſforzi del demonio tendono pure a renderci odioſo e inſopportabile il lavoro, che riguarda la noſtra ſalute e l' edifizio della ſanta città. S' egli può mai co' ſuoi artifizii, colle ſue perſecuzioni, colle ſue calunnie ingerirci ſpavento ed avvilimento, ha ottenuto quanto voleva, e noi reſtiamo miſeramente ingannati. Ma ſe conſerviamo ad eſempio di Neemia una fermezza ſempre eguale, ſe aſcoltiamo tutti gli oltraggi delle perſone del ſecolo, come ſe non gl' intendeſſimo, ſe in vece di rallentarci nel noſtro lavoro, laſciandoci vincere dalla loro malizia, vi ci applicaſſimo, come queſto grand' uomo, *con un coraggio maggiore*; allora ſuperando il male col bene, e la malizia colla pazienza, ſaremmo in iſtato di ridurre felicemente a perfezione l' opera, che abbiamo incominciata. Ora biſogna dimandare a Dio ſteſſo queſta pazienza e queſto coraggio, ſenza cui non arri-

[1] 2. *Tim. c.* 3. 12.

arriveremo mai al fine, che ci ſiamo propoſti. Diciamogli dunque col più Santo di tutti i Re [1]: *Fa riſplendere, o Dio*, in favor noſtro *la tua virtù* onnipotente. *O Dio, conferma quello che hai operato in noi.*

V. 10. 11. *Entrai dopo in caſa di Semaia.... il quale mi diſſe: Conſigliamoci inſieme nella caſa di Dio dentro del Tempio, e chiudiamone le porte; poichè ha da venir gente a trucidarti di notte; ed io gli riſpoſi: Un par mio fuggire?* ec. Ecco un altro artificio, che ſi mette in opera per ſorprendere queſt' uomo di Dio [2]. *Semaia* era un Sacerdote de' Giudei; Sanaballat e Tobia avevano trovato mezzo di guadagnarlo e di corromperlo a forza di danaro. Egli oſtentava di condurre in apparenza una vita ſanta e ritirata, una vita di orazione e di aſtinenza; e ſotto queſta maſchera ingannatrice di una falſa pietà, paſſava per un uomo ſanto, ed anche per un Profeta, che tutti andavano a conſultare. E queſto fu ſenza dubbio il motivo, che ſpinſe Neemia ad entrare ſecretamente nella caſa di lui, cioè, in una delle camere del Tempio deſtinate alla dimora dei Sacerdoti, volendo prendere da lui qualche conſiglio, come da un uomo, che temeva Iddio, ed a cui credeva egli di poter parlare con una intera ſincerità di cuore. Oppure può anche darſi, che Semaia gli aveſſe fatto ſapere, che deſiderava di comunicargli qualche coſa. Ma riconobbe ſubito, che la malizia dei nemici di Geruſalemme era penetrata ſino nel Santuario, e che colui, che per dovere della ſua dignità doveva eſſere più degli altri impegnato alla difeſa degl' intereſſi del popolo di Dio, ſi era venduto per tradire la ſanta città.

Il diſegno del falſo Profeta, conſigliando Neemia a chiuderſi con lui dentro del Tempio, era di fargli credere, ch' egli aveſſe ogni motivo di temere, ſe non ſi naſcondeva al furore de' ſuoi nemici; o forſe voleva anche aſſicurarſi nel medeſimo tempo della perſona di lui, per darlo poi in potere di Sanaballat; o almeno voleva così diſanimare i Giu-

[1] *Pſal.* 67. 31. [2] *Synopſ. Critica.*

Giudei coll'allontanar da loro colui, che gli aveva impegnati e ſoſtenuti ſino allora in quel gran lavoro. Neemia avendo conoſciuto ſubito con quale ſpirito gli parlava queſt' uomo, cioè, com'egli afferma [1], avendo conoſciuto, che *colui non era mandato da Dio* come un vero Profeta, ma che gli parlava di ſuo proprio capo, ed affettando di comparir tale, quale non era, gli fece queſta bella riſpoſta: *Un par mio fuggire?* Cioè, un Governatore ſtabilito dalla Reale autorità, come ſono io, potrà mai ſenza tradire il ſuo dovere ed il ſuo onore, abbandonar l' opera, che ha incominciata, e ritirarſi per timore de' ſuoi nemici? Ma qual è dall'altra parte il conſiglio, che tu mi dai, *di ritirarmi nel Tempio per ſalvare la vita*, o pure, come ſe poteſſi trovarvi la vita? Quaſi gli diceſſe: Potrò io ſperare, eſſendo io ſtabilito nella dignità, in cui ſono, di ſalvar la mia vita, ſe io foſſi capace di abbandonar queſto popolo per viltà, e di eſporlo in preda al furore dei noſtri nemici? Sembra che non ſi poſſa dare altro ſenſo a queſto paſſo, che pare un poco oſcuro. Imperocchè ſiccome Neemia era della ſtirpe Sacerdotale, ed uno dei Sacerdoti de' Giudei, ſecondo che ſtà ſcritto nel decimo capitolo [2], la ſpiegazione, che danno a queſto paſſo alcuni Interpreti, quando dicono, che non era a lui permeſſo di entrare nel luogo del Tempio deſtinato ai ſoli Sacerdoti, non ſi dee ammettere; quando però non ſi voglia intendere per queſte parole *dentro e nell' interno del Tempio*, il Santuario, in cui il ſolo Sommo Pontefice poteva entrare. E ſecondo queſta ſpiegazione facilmente ſi comprende quello, che aggiunge Neemia: Che il falſo Profeta *aveva ricevuto prezzo per intimorirlo, e per farlo cadere in peccato*. Imperocchè in fatti avrebbe commeſſo un graviſſimo peccato, ſe, non eſſendo che ſemplice Sacerdote, aveſſe oſato contro la proibizione di Dio, di entrare nel *Sancta Sanctorum* per cercarvi la ſua ſicurezza. Ma ſi può dir in oltre, ch' egli avrebbe *peccato*, ſe, non operando che per ordine dello ſteſſo Re, ſi foſſe laſciato ſupe-

[1] *verſ.* 13. [2] 2. *Eſdr. c.* 10. *v.* 1. 8.

ſuperare da un panico timore, per abbandonare un' opera, che era l'opera di Dio, e per penſare alla propria ſicurezza piuttoſto che a quella del ſuo popolo.

V. 14. *Ricordatevi di me, o Signore, per cotali fatti di Tobia e di Sanaballat. E ricordatevi pure della falſaria Profeteſſa Noadia, e degli altri falſi profeti, che tentarono di atterrirmi.* Cioè, uſate miſericordia verſo me, o Signore, in contraccambio di ciò, che Tobia e Sanaballat mi hanno fatto ſoffrire; e in conſiderazione degli artifizii, che coloro, che fingevano di eſſer Profeti, hanno poſti in uſo per ſorprendermi ſotto ſpecioſi preteſti, e per diſtormi dall' opera, a cui m'avea impegnato la voſtra providenza. Voi ſapete, o Signore, ch' io non ho condiſceſo ai loro conſigli, che non tendevano ad altro, che a farci perire, e che ho perſeverato ſino alla fine nel mio miniſtero, ſenza temere chicchèſſia fuorchè voi ſolo.

Tutte le genti riconobbero in progreſſo, che *queſt' opera era* veramente *l'opera di Dio; e il terrore, da cui furono colte*, avendo inteſo che tutto era terminato, non contribuì già ſolamente a rianimare il coraggio di tutti i Giudei, ma ad accreſcere anche la loro riconoſcenza verſo Dio, che gli aveva così manifeſtamente aſſiſtiti per far che riduceſſero a perfezione queſta grand' opera nel ſolo ſpaziò di cinquantadue giorni, ed a viſta di tanti nemici. Imperocchè importava molto, che la gloria del Signore ſentir ſi faceſſe nel modo ſtraordinario, con cui una città così grande ſi trovò tutta circondata di forti mura in pochiſſimo tempo; affinchè Giuda non poteſſe attribuire al ſuo proprio braccio un effetto così ſorprendente del potere di Dio, ed affinchè tutti i popoli ſuoi nemici foſſero pure ſenſibilmente convinti, che queſt' era un colpo miracoloſo della mano dell' Onnipotente. Per lo che a rendere Geruſalemme inacceſſibile a tutti quelli, che la odiavano, non v' era coſa più capace della protezione così manifeſta dell' Altiſſimo, e della profonda umiltà, che iſpirava a' ſuoi abitanti la viſta di queſto prodigio, il quale cagionava anche agli ſteſſi Giudei l' ultima maraviglia.

CAPITOLO VII.

Prima numerazione del popolo Giudeo ritornato dalla ſchiavitù di Babilonia. Offerte fatte al tempio da Neemia, e da altri dopo il loro ritorno in Geruſalemme.

1. *Poſtquam autem ædificatus eſt murus, & poſui valvas, & recenſui janitores, & cantores & Levitas;*

1. Dopo fabbricata la muraglia, poſi gli uſci, e feci il ruolo dei portieri, de' muſici e dei Leviti.

2. *præcepi Hanani fratri meo, & Hananiæ principi domus de Jeruſalem (ipſe enim quaſi vir verax, & timens Deum plus cæteris videbatur)*

2. E poi diedi i miei ordini ad Hanani mio fratello e ad Hanania Capitan del Forte di Geruſalemme; (il quale pareva un uomo ſincero, e timorato di Dio più degli altri)

3. *& dixi eis: Non aperiantur portæ Jeruſalem uſque ad calorem ſolis. Cumque adhuc aſſiſterent, clauſæ portæ ſunt, & oppilatæ: & poſui cuſtodes de habitatoribus Jeruſalem, ſingulos per vices ſuas & unumquemque contra domum ſuam.*

3. e diſſi loro, che le porte di Geruſalemme non foſſero aperte, ſinchè il ſole non riſcalda, e che alla loro preſenza veniſſero chiuſe e ferrate coi catenacci; e poſi guardie di Geroſolimitani per turno, ciaſcheduno in faccia alla caſa ſua.

4. *Civitas autem erat lata nimis, & grandis, & populus parvus in medio ejus, & non erant domus ædificatæ.*

4. La città era molto vaſta e grande, ma dentro eravi poca gente, e le caſe non s' erano *per anche* rifabbricate.

5. *Deus autem dedit in corde meo, & congregavi optimates, & magiſtratus, &*

5. Dio però mi miſe in cuore di convocar gli ottimati, i magiſtrati, e 'l popolo,

per

vulgus, ut recenſerem eos: & inveni librum cenſus eorum, qui aſcenderant primum, & inventum eſt ſcriptum in eo.

per farne il ruolo: e trovai il Catalogo della numerazione di quelli, che erano ritornati la prima volta, nel quale ſi trovò ſcritto così.

6. Iſti filii provinciæ, qui aſcenderunt de captivitate migrantium, quos tranſtulerat Nabuchodonoſor rex Babylonis, & reverſi ſunt in Jeruſalem, & in Judæam, unuſquiſque in civitatem ſuam.

6. Queſti ſono i provinciali del corpo degli ſchiavi già deportati da Nabuchodonoſor re di Babilonia, i quali partirono, e ritornarono in Geruſalemme, e nella Giudea, ciaſcheduno alla ſua città.

7. Qui venerunt cum Zorobabel, Joſue, Nehemias, Azarias, Raamias, Nahamani, Mardochæus, Belſam, Meſpharath, Begoai, Nahum, Baana. Numerus virorum populi Iſrael:

7. Queſti vennero con Zorobabele, e coi Capi Gioſuè, Nehemia, Azaria, Raamia, Nahamani, Mardocheo, Belſam, Mesfarath, Begoai, Nahum, Baana. Numero degl'Iſraeliti popolari.

8. Filii Pharos duo millia centum ſeptuagintaduo:

8. Diſcendenti da Faros, due mila cento ſettantadue.

9. Filii Saphatia trecenti ſeptuagintaduo:

9. Diſcendenti da Safatia, trecento ſettantadue.

10. Filii Area ſexcenti quinquagintaduo:

10. Diſcendenti d'Area ſecento cinquantadue.

11. Filii Phahathmoab filiorum Joſue, & Joab, duo millia octingenti decem & octo:

11. Diſcendenti da Fahathmoab, della ſchiatta di Gioſuè, e di Gioabbo, duemila ottocento diciotto.

12. Filii Ælam mille ducenti quinquaginta quatuor:

12. Diſcendenti d'Elam, mille dugento cinquantaquattro.

13. Filii Zethua octingenti quadragintaquinque:

13. Diſcendenti da Zechua, ottocento quarantacinque.

14.

14. *Filii Zachai ſeptingenti ſexaginta:*

15. *Filii Bannui ſexcenti quadragintaocto:*

16. *Filii Bebai ſexcenti vigintiocto:*

17. *Filii Azgad duo millia trecenti vigintiduo:*

18. *Filii Adonicam ſexcenti ſexagintaſeptem:*

19. *Filii Beguai duo millia ſexagintaſeptem:*

20. *Filii Adin ſexcenti quinquagintaquinque:*

21. *Filii Ater filii Hezeciæ nonagintaocto:*

22. *Filii Haſem trecenti vigintiocto:*

23. *Filii Beſai trecenti vigintiquatuor:*

24. *Filii Hareph centum duodecim:*

25. *Filii Gabaon nonagintaquinque:*

26. *Filii Bethlehem, & Netupha centum octogintaocto.*

27. *Viri Anathoth centum vigintiocto.*

28. *Viri Bethazmoth quadragintaduo.*

29. *Viri Cariathiarim, Cephira, & Beroth ſeptingenti quadragintatres.*

30. *Viri Rama & Geba ſexcenti vigintiunus.*

14. Diſcendenti da Zachai, ſettecento ſeſſanta.

15. Diſcendenti da Bannui, ſecento quarantotto.

16. Diſcendenti da Bebai, ſecento ventotto.

17. Diſcendenti d' Azgad, due mila trecento ventidue.

18. Diſcendenti d' Adonicam, ſecento ſeſſantaſette.

19. Diſcendenti da Beguai, duemila ſeſſantaſette.

20. Diſcendenti d' Adin, ſecento cinquantacinque.

21. Diſcendenti d' Ater, della ſchiatta d' Ezecia, novantotto.

22. Diſcendenti di Haſem, trecento ventotto.

23. Diſcendenti da Beſai, trecento ventiquattro.

24. Diſcendenti d' Haref, cento dodici.

25. Gabaoniti, novantacinque.

26. Betleemiti, e Netofatiti, centottantotto.

27. Anathotiti, cento ventotto.

28. Bethazmothiti, quarantadue.

29. Cariathiarimeſi, Ceſireſi, e Berothiti, ſettecento quaranta tre.

30. Rameſi, e Gebeſi, ſecento ventuno.

31.

31. *Viri Machmas centum vigintiduo.*

32. *Viri Bethel, & Hai centum vigintitres.*

33. *Viri Nebo alterius quinquagintaduo.*

34. *Viri Ælam alterius mille ducenti quinquagintaquatuor.*

35. *Filii Harem trecenti viginti.*

36. *Filii Jericho trecenti quadragintaquinque.*

37. *Filii Lod, Hadid, & Ono ſeptingenti vigintiunus.*

38. *Filii Senaa tria millia nongenti triginta.*

39. *Sacerdotes: Filii Idaia in domo Joſue nongenti ſeptuagintatres.*

40. *Filii Emmer mille quinquagintaduo:*

41. *Filii Phashur mille ducenti quadragintaſeptem:*

42. *Filii Arem mille decem & ſeptem. Levitæ:*

43. *Filii Joſue, & Cedmihel filiorum*

44. *Oduiæ ſeptuagintaquatuor. Cantores:*

45. *Filii Aſaph, centum quadragintaocto.*

46. *Janitores: Filii Sellum, filii Ater, filii Telmon, filii Accub, filii Hatita, filii Sobai centum trigintaocto.*

31. Machmeſi cento ventidue.

32. Betheleſi, ed Haleſi, cento ventitre.

33. Dell' altra Nebo, cinquantadue.

34. *Diſcendenti* da un altro Helam, mille dugento cinquantaquattro.

35. Diſcendenti d' Harem, trecentoventi.

39. Gericontini, trecento quarantacinque.

37. Lodeſi, Hadideſi, ed Onoiti, ſettecento ventuno.

38. Senaaiti, tremila novecento trenta.

39. Sacerdoti: Diſcendenti da Idaia, della famiglia di Gioſuè, novecento ſettantatre.

40. Diſcendenti d' Emmer, mille cinquantadue.

41. Diſcendenti da Fashur, mille dugento quarantaſette.

42. Diſcendenti d' Arem, mille dieciſette. Leviti.

43. Diſcendenti da Gioſuè e da Cedmihello, poſteri

44. di Oduia, ſettantaquattro. Muſici.

45. Aſafiti, centoquarantotto.

46. Portieri: Diſcendenti da Sellum, da Ater, da Telmon, da Accub, da Hatita, da Sobai, cento trentotto.

47. *Nathinæi: filii Soha, filii Haſupha, filii Tebbaoth,*
48. *filii Ceros, filii Siaa, filii Phadon, filii Lebana, filii Hagaba, filii Selmai,*
49. *filii Hanan, filii Geddel, filii Gaher,*
50. *filii Raaia, filii Raſin, filii Necoda,*
51. *filii Gezem, filii Aza, filii Phaſea,*
52. *fili Beſai, filii Munim, filii Nephuſſim,*
53. *filii Bacbuc, filii Hacupha, filii Harhur,*
54. *filii Beſloth, filii Mahida, filii Harſa,*
55. *filii Bercos, filii Siſara, filii Thema,*
56. *filii Naſia, filii Hatipha,*
57. *filii ſervorum Salomonis, filii Sotai, filii Sophereth, filii Pharida,*
58. *filii Jahala, filii Darcon, filii Jeddel,*
59. *filii Saphatia, filii Hatil, filii Phochereth, quierat ortus ex Sabaim filio Amon.*
60. *Omnes Nathinæi, & filii ſervorum Salomonis trecenti nonagintaduo.*

61. *Hi ſunt autem, qui aſcenderunt de Thelmela, Thelharſa, Cherub, Addon, & Emmer: & non potuerunt in-*

47. Deditizii: Diſcendenti da Soha, da Haſufa, da Tebbaoth,
48. da Ceros, da Siaa, da Fadon, da Lebana, da Hagada, da Selmai;
49. da Hanan, da Geddel, da Gaher,
50. da Raaia da Raſin, da Necoda,
51. da Gezem, da Aza, da Faſea,
52. da Beſai, da Munim, da Nefuſſim,
53. da Bacbuc, da Hacufa, da Harhur,
54. da Besloth, da Mahida, da Harſa,
55. da Bercos, da Siſara, da Thema,
56. da Naſia, da Hatifa.

57. Diſcendenti dai ſervi di Salomone; *cioè* da Sothai, da Sofereth, da Farida,
58. da Jahala, da Darcon, da Geddel,
59. da Safatia, da Hatil, da Fochereth (che derivava da Sabaim) e da Amon.
60. I deditizii, e i diſcendenti dai ſervi di Salomone furono in tutti trecento novantadue.

61. Queſti poi ſono quelli, che vennero da Thelmela, e da Thelarſa, *cioè* Cherub, Addon, ed Emmer, i

qua-

dicare domum patrum ſuorum, & ſemen ſuum, utrum ex Iſrael eſſent.

quali non poterono dar conto della caſa dei loro maggiori, nè della loro ſchiatta, ſe foſſero d' Iſraello ò no.

62. *Filii Dalaia, filii Tobia, filii Necoda, ſexcenti quadragintaduo.*

62. *E lo ſteſſo fu dei* diſcendenti da Dalaja, da Tobia, da Necoda *in numero di* ſecento quarantadue.

63. *Et de Sacerdotibus filii Habia, filii Accos, filii Berzellai, qui accepit de filiabus Berzellai Galaaditis uxorem: & vocatus eſt nomine eorum.*

63. Tra i Sacerdoti quei, che diſcendevano da Habia, da Accos, e da Berzellai, che avea preſa in moglie *una* delle diſcendenti da Berzellai Galaadita, e però era ſtato chiamato col nome di quelli *di Berzellai*.

64. *Hi quæſierunt ſcripturam ſuam in cenſu, & non invenerunt: & ejecti ſunt de ſacerdotio.*

64. Queſti cercarono lo ſcritto della loro *genealogia* nel ruolo *dei Sacerdoti*, e nol trovarono, e per ciò reſtarono eſpulſi dal Sacerdozio.

65. *Dixitque Atherſatha eis, ut non manducarent de Sanctis ſanctorum, donec ſtaret Sacerdos doctus, & eruditus.*

65. Ed il Therſata diſſe loro di non mangiare delle coſe ſacroſante, ſinchè non vi foſſe un Sacerdote ornato dell' Urim, e Thummim, *che decideſſe queſto affare* [1].

66. *Omnis multitudo, quaſi vir unus, quadragintaduo millia trecenti ſexaginta,*

66. Tutta la moltitudine in corpo fu di quarantadue mila trecento ſeſſanta;

67. *abſque ſervis & ancillis eorum, qui erant ſeptem millia trecenti trigintaſeptem; & inter eos cantores, & cantatrices ducenti quadragintaquinque.*

67. oltra i loro ſchiavi, e le ſchiave, che erano ſettemila trecento trentaſette, tra i quali dugento quarantacinque muſici tra uomini, e donne.

68.

[1] Eſdra Cap. 2. v. 63.

68. *Equi eorum ſeptingenti trigintaſex: muli eorum ducenti quadragintaquinque.*

69. *Cameli eorum quadringenti trigintaquinque: aſini ſex millia ſeptingenti viginti.*

Hucuſque refertur quid in commentario ſcriptum fuerit, exin Nehemiæ hiſtoria texitur.

70. *Nonnulli autem de principibus familiarum dederunt in opus. Atherſatha dedit in theſaurum auri drachmas mille, phialas quinquaginta, tunicas ſacerdotales quingentas triginta.*

71. *Et de principibus familiarum dederunt in theſaurum operis auri drachmas viginti millia, & argenti minas duo millia ducentas.*

72. *Et quod dedit reliquus populus, auri drachmas viginti millia, & argenti minas duo millia, & tunicas ſacerdotales ſexagintaſeptem.*

73. *Habitaverunt autem Sacerdotes, & Levitæ, & janitores, & cantores, & reliquum vulgus, & Nathinæi, & omnis Iſrael in civitatibus ſuis.*

68. Avevano ſettecento trentaſei cavalli, dugento quarantacinque muli.

69. quattrocento trentacinque cammelli, ſei mila ſettecento venti aſini.

Sin quì s'è riferito ciò, che era ſcritto nel ruolo: quel che ſegue è la ſtoria di Nehemia.

70. Alcuni dei Capi delle famiglie contribuirono per l'opera. Il Therſatha diede alla caſſa *della fabbrica* mille dramme d'oro, cinquanta bacili, cinquecento trenta conche Sacerdotali.

71. Alcuni capi di famiglie diedero ad eſſa caſſa di fabbrica venti mila dramme d'oro, e due mila dugento mine di argento.

72. E'l reſtante del popolo contribuì ventimila dramme d'oro, due mila mine d'argento, e ſeſſantaſette tonache Sacerdotali.

73. Così i Sacerdoti, i Leviti, i portieri, i Muſici, i popolari, i deditizii, e tutto *il ritornato* Iſraello tornò ad abitare nelle ſue reſpettive città.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. *NON ſi aprano le porte di Geruſalemme, finchè il ſole non riſcalda* ec. Queſt' ordine di Neemia per far tener chiuſe le porte *di* Geruſalemme, *finchè il ſole*, giuſta l'eſpreſſion litterale, *non riſcaldaſſe*, era una cautela neceſſaria contro la peſſima volontà e gli artifizii de' ſuoi nemici. Siccome ſi era accreſciuto il loro furore per lo ſtato medeſimo, a cui la vigilanza di queſto grand' uomo aveva ridotto Geruſalemme, ſi giudicò obbligato piucchè mai di mettere il ſuo popolo in ſalvo dalle loro ſorpreſe, ſapendo beniſſimo, che non potevano ad altro penſare che a ſorprender la città, quando non v'era più alcuna apparenza di poter prenderla per forza. Egli comanda dunque, che non ſi aprano le porte della città novellamente fortificata, prima che *il ſole non foſſe ben alto*, affinchè quelli, che non mettevano più in altro la loro ſperanza, ſe non che nelle tenebre, foſſero fuor di ſtato di poter fare alcun male ai Giudei, quando non ſi apriſſero le porte della loro città ſe non a giorno avanzato.

E queſta è una belliſſima immagine di ciò, che paſſa nella Chieſa figurata da Geruſalemme. Tutti quelli, che compongono queſta ſanta città, devono ricordarſi ſempre di quel *precetto*, che dà loro lo Spirito Santo, *di non aprir mai le loro porte prima del calor del ſole*. Quelli tra loro, che ſono deſtinati al miniſtero di Paſtori, aprono le loro porte, quando ſi producono in pubblico per ſervire e per iſtruire gli altri. Penſino dunque bene a non farlo prima che il ſole di giuſtizia faccia loro ſentire la ſua luce e il ſuo calore; affinchè eſſendo troppo pronti ad aprire le loro porte, quando avrebbero dovuto tenerle ancora chiuſe, non ſi veggano eſpoſti alla ſorpreſa del loro nemico, che è lo

ſpirito delle tenebre; lo che fa che S. Paolo, dando a Timoteo le regole per la elezion dei Paſtori, gli dica [1]; Che non doveva *ſceglierli tra i neofiti, acciocchè gonfiati d' orgoglio non cadeſſero nella ſteſſa condanna del diavolo*, e ch' era neceſſario, che ſi foſſero *conciliata la ſtima anche di quelli, che erano fuori della Chieſa*, cioè, che la luce e il calore della loro virtù doveva farſi ſentire anche agl' infedeli, *onde non cadeſſero nell' obbrobrio e nel laccio del demonio*.

Queſto ſteſſo precetto riguarda pure tutti i Criſtiani, che ſono obbligati ad uſare ogni diligenza per *tener ſempre chiuſe le loro porte*, vegliando continuamente ſulla cuſtodia dei loro ſenſi. Imperocchè queſti ſenſi ſono come le porte, per le quali il demonio inſieme col mondo ſi sforza di entrare nelle anime loro; e queſte porte non devono mai aprirſi, ſe non *alla luce, ed al calore del vero ſole*, che non ſolamente le illuminerà, per far che ſcoprano i lacci, che loro tende il nemico nelle tenebre; ma le riſcalderà ancora, e le riempierà di un ſanto ardore, perchè li poſſano facilmente evitare. Imperocchè queſto calore del ſole non è altra coſa ſe non l' ardore della carità, che dee preſieder ſempre alla porta di tutti i noſtri ſenſi, per impedirne ogni ſorpreſa. E per queſto il Figliuolo di Dio comanda ai Criſtiani [2], di chiuder la porta, e di pregare il loro Padre in ſecreto; poichè ciò, che paſſa così a porte chiuſe tra Dio e l' uomo, è meno eſpoſto alle ſorpreſe del nemico irreconciliabile di Geruſalemme.

V. 5. *Iddio mi poſe dunque in cuore di congregare gli ottimati, i Magiſtrati, ed il popolo per farne il ruolo. E trovai il Catalogo della numerazione di quelli, che erano venuti la prima volta*, ec. Fu dunque *Iddio, che poſe in cuore* di Neemia di fare queſto ruolo. Perciò anzi che offenderlo, come Davidde, egli altro non fece che ſeguire gli ordini ſuoi; e laddove l' orgoglio era ſtato il principio della nume-

[1] 1. *Timot. c. 3. v. 6. 7.*
[2] *Matth. c. 6. v. 6.*

merazione, che aveva fatta quel Principe, un motivo giuſtiſſimo ed affatto neceſſario fu la cauſa di queſta. Imperocchè, ſiccome è detto eſpreſſamente, *che Geruſalemme era molto vaſta e grande; che non erano ancora rifabbricate le caſe; e che non trovavaſi nella città che poca gente*, era neceſſario eſaminare, ſe vi ſarebbero abitanti per popolarla. E queſto fu il motivo, che ſpinſe Neemia a fare la numerazione, di cui parliamo. Quella che dice *di aver trovata* in queſto medeſimo tempo, e che era ſtata fatta ſubito che i Giudei ritornarono di ſchiavitù ſotto la condotta di Zorobabel, è la ſteſſa, che è riferita nel ſecondo capitolo del primo libro di Eſdra, con qualche differenza però e riguardo ai numeri e riguardo ai nomi; lo che hanno attribuito alcuni [1] alla negligenza dei copiſti. Ma ſi può dire, che riguardo ai nomi è aſſai ordinario nella Scrittura, che ſieno ſegnati in un modo differente in diverſi luoghi; ſia perchè le ſteſſe perſone aveſſero molti nomi, lo che è aſſai veriſimile, ſia per qualche altra ragione, che non ci è manifeſta,

CA-

[1] *Eſtius.*

CAPITOLO VIII.

La legge di Dio vien letta innanzi tutto il popolo. Vien ſolennizzata con grande pietà la feſta dei Tabernacoli.

1. *ET venerat menſis ſeptimus: filii autem Iſrael erant in civitatibus ſuis. Congregatúſque eſt omnis populus quaſi vir unus ad plateam, quæ eſt ante portam aquarum: & dixerunt Eſdræ ſcribæ, ut afferret librum legis Moyſi, quam præceperat Dominus Iſraeli.*

1. SUL toccar del ſettimo meſe *del computo ſacro* i figli d' Iſraello erano già *ritornati* nelle loro città. Tutto il popolo poſcia ſi ragunò in corpo alla piazza, che è innanzi la porta dell' acque, e diſſero al Giuriſconſulto Eſdra che portaſſe il libro della legge di Mosè, preſcritta dal Signore ad Iſraello.

2. *Attulit ergo Eſdras ſacerdos legem coram multitudine virorum & mulierum, cunctiſque qui poterant intelligere, in die prima menſis ſeptimi.*

2. Adunque il primo dì del ſettimo meſe il Sacerdote Eſdra, portò la legge innanzi a quell' adunanza di uomini, e di donne, e di tutti coloro, che erano in iſtato d' intendere.

3. *Et legit in eo aperte in platea, quæ erat ante portam aquarum, de mane uſque ad mediam diem, in conſpectu virorum, & mulierum, & ſapientium: & aures omnis populi erant erectæ ad Librum.*

3. E ſi miſe a leggere ſu queſto libro chiaramente nella piazza, che era innanzi la porta dell' acque, dalla mattina ſino a mezzo giorno, alla preſenza degli uomini, delle donne, e di coloro, che erano in iſtato d' intendere; e tutto il popolo teneva gli orecchi rivolti al libro.

4. *Stetit autem Eſdras ſcri-*

4. Il Giuriſconſulto Eſdra ſta-

ta ſuper gradum ligneum, quem fecerat ad loquendum: & ſteterunt juxta eum Mathathias, & Semeia, & Ania, & Uria, & Helcia, & Maaſia ad dexteram ejus: & ad ſiniſtram Phadaia, Miſael, & Melchia, & Haſum, & Hasbadana, Zacharia, & Moſollam.

ſtava in piedi ſopra un pulpito di legno, che a tal oggetto avea fatto: e preſſo di lui ſtavano Mathathia, Semeia, Ania, Uria, Helcia, e Maaſia, e queſti a man diritta; e alla ſiniſtra *ſtavano* Fadaia, Miſaello, Melchia, Haſum, Hasbadana, Zaccaria, e Moſollam.

5. *Et aperuit Eſdras librum coram omni populo; ſuper univerſum quippe populum eminebat: & cum aperuiſſet eum, ſtetit omnis populus.*

5. Eſdra aprì il libro alla preſenza di tutto il popolo; imperocchè era in alto ſopra di tutti, e quando l' aprì, tutto il popolo ſi rizzò in piedi.

6. *Et benedixit Eſdras Domino Deo magno: & reſpondit omnis populus: Amen, Amen: elevans manus ſuas, & incurvati ſunt, & adoraverunt Deum proni in terram.*

6. Eſdra benedì il Signore, il Dio grande; e tutto il popolo levando le mani in alto riſpoſe, Amen, Amen. E poi s' incurvarono, e chinati colla faccia a terra adorarono Dio.

7. *Porro Joſue, & Bani, & Serebia, Jamin, Accub, Sephthai, Odia, Maaſia, Celita, Azarias, Jozabed, Hanan, Phalaia Levitæ ſilentium faciebant in populo ad audiendam legem: populus autem ſtabat in gradu ſuo.*

7. Gioſuè, Bani, Serebia, Jamin, Accub, Sefthai, Odia, Maaſia, Celita, Azaria, Giozabed, Hanan, Falaia, *e altri* Leviti, facevano ſtar in ſilenzio il popolo, che là ſtava in piedi, ciaſcheduno al ſuo poſto, affinchè aſcoltaſſe la legge.

8. *Et legerunt in Libro legis Dei diſtincte, & aperte ad intelligendum: & intellexerunt, cum legeretur.* —

8. E fu letto ſul libro della legge di Dio; *ſpiegandolo* con diſtinzione, ed in modo intelligibile; ſicchè il po-

popolo intendeva quel che veniva letto.

9. *Dixit autem Nehemias (ipſe eſt Atherſatha) & Eſdras ſacerdos, & ſcriba, & Levitæ interpretantes univerſo populo: Dies ſanctificatus eſt Domino Deo noſtro, nolite lugere, & nolite flere. Flebat enim omnis populus, cum audiret verba legis.*

9. Indi Nehemia (che era il Therſatha), ed Eſdra Sacerdote, e Giuriſconſulto, e i Leviti, che interpretavano *le parole del libro*, veggendo che tutto il popolo piagneva all'udir le parole della legge, diſſero al popolo ſteſſo: *Queſto giorno* è giorno ſacro al Signore noſtro Dio, non piagnete, non lagrimate.

10. *Et dixit eis: Ite, comedite pinguia, & bibite mulſum, & mittite partes his, qui non præparaverunt ſibi: quia ſanctus dies Domini eſt, & nolite contriſtari; gaudium etenim Domini eſt fortitudo noſtra.*

10. *Neemia* ancora diſſe loro: andate, mangiate roba graſſa, bevete liquor dolce, e mandate anche delle pietanze a coloro, che non ne hanno in pronto: atteſochè queſto giorno è ſacro al Signore; e non vi addolorate, poichè la ilarità *a onor* del Signore è la noſtra forza.

11. *Levitæ autem ſilentium faciebant in omni populo, dicentes: Tacete, quia dies ſanctus eſt, & nolite dolere.*

11. I Leviti pure facevano far ſilenzio tra tutto il popolo dicendo: Tacete, perchè queſto è un giorno ſacro; non vi addolorate.

12. *Abiit itaque omnis populus, ut comederet, & biberet, & mitteret partes, & faceret lætitiam magnam: quia intellexerant verba, quæ docuerat eos.*

12. Tutto il popolo dunque andò a mangiare e a bere, a mandar pietanze, e a fare un ilare feſta, poichè aveano inteſe le coſe, che erano ad eſſi ſtate ſpiegate.

13. *Et in die ſecundo congregati ſunt principes familia-*

13. Il ſecondo giorno i Capi delle famiglie di tutto

il

rum univerſi populi, Sacerdotes, & Levitæ ad Eſdram ſcribam, ut interpretaretur eis verba Legis.

il popolo, e i Sacerdoti, e i Leviti convennero ad Eſdra Giuriſconſulto, affinchè egli interpretaſſe loro le parole della legge.

14. *Et invenerunt ſcriptum in lege, præcepiſſe Dominum in manu Moyſi, ut habitent filii Iſrael in tabernaculis in die ſolemni, menſe ſeptimo:*

14. E nella legge trovarono ſcritto, che il Signore aveva per mezzo di Mosè comandato, che i figli d' Iſraello abitaſſero in capanne al dì ſolenne del ſettimo meſe.

15. *Et ut prædicent, & divulgent vocem in univerſis urbibus ſuis, & in Jeruſalem, dicentes: Egredimini in montem, & afferte frondes olivæ, & frondes ligni pulcherrimi, frondes myrti, & ramos palmarum, & frondes ligni nemoroſi, tu fiant tabernacula, ſicut ſcriptum eſt.*

15. *E però fu ordinato* che ciò foſſe pubblicato, e divulgato per tutte le loro città, ed in Geruſalemme, e foſſe detto: Uſcite alla montagna, e prendete frondi d' ulivo, frondi del più bello degli arbori, frondi di mirto, rami di palme, e frondi d'arbori folti, per far capanne, ſiccome ſtà ſcritto.

16. *Et egreſſus eſt populus, & attulerunt. Feceruntque ſibi tabernacula unuſquiſque in domate ſuo, & in atriis ſuis, & in atriis domus Dei, & in platea portæ æquarum, & in platea portæ Ephraim.*

16. Pertanto tutto il popolo uſcì, e portò *le frondi:* e ciaſcheduno ſi fece le capanne, chi ſulla terrazza della ſua caſa, chi nei proprij cortili, chi negli atrii della caſa di Dio, chi nella piazza della porta dell' acqua, e chi in quella della porta di Efraimo.

17. *Fecit ergo univerſa eccleſia eorum, qui redierant de captivitate, tabernacula, & habitaverunt in tabernaculis;*

17. Dunque tutto il ceto dei ritornati dalla ſchiavitù fece capanne, ed abitò in capanne: dai tempi di Gioſuè

non enim fecerant a diebus Josue filii Nun taliter filii Israel usque ad diem illum. Et fuit lætitia magna nimis.

suè figlio di Nun sino a quel giorno non s' era fatta una simile cosa dai figli d' Israello. E vi fu grandissima allegria.

18. *Legit autem in Libro legis Dei per dies singulos, a die primo usque ad diem novissimum: & fecerunt solemnitatem septem diebus, & in die octavo collectam juxta ritum.*

18. *Esdra* lesse sul libro della legge di Dio ogni giorno dal primo dì sino all' ultimo; celebrarono questa solennità per sette giorni, e il giorno ottavo vi fu solenne assemblea conforme il rito.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 9. 10. I *Leviti, che interpretavano le parole del libro, veggendo che tutto il popolo piagneva dissero: Questo giorno è sacro al Signor nostro Dio, non piagnete, non lagrimate. Neemia disse pur loro: Andate, mangiate roba grassa, e bevete liquor dolce*, ec. E' una cosa ammirabile, e capacissima senza dubbio di confonderci, il vedere la disposizione, in cui erano questi popoli riguardo alla legge di Dio. Primieramente essi dimandano ad Esdra, che voglia loro spiegare questa santa legge [1], e non è necessario che vengano stimolati ad udirla: ma sono premurosi di conoscerla, perchè erano convinti da tante funeste esperienze, che tutta la loro felicità dipendeva dall' osservarla con diligenza, come la regola, che il Signore aveva loro prescritta, e che sola poteva renderli felici. In secondo luogo fanno vedere un' attenzione straordinaria udendola leggere [2]; e in terzo luogo dimostrano un profondo rispetto per questa divina paro-

[1] *vers.* 1. [2] *vers.* 3.

ſola [1], quando atteſtano pubblicamente, che ne riconoſcono la verità, e quando *gittati colla faccia a terra adorano Dio*, come ſe loro parlaſſe di propria bocca. Finalmente conoſcendo quanto erano rei per aver violate preſcrizioni così divine, ſi affliggono, gemono, ſi ſtruggono in lagrime, ſino ad aver biſogno, che Neemia ed Eſdra li conſolino e facciano loro coraggio.

Quale vergogna non dee far concepire un tal eſempio a tutti coloro, a' quali *Iddio, che aveva parlato prima*, come dice S. Paolo [2], *agl' Iſraeliti per mezzo dei Profeti, ha parlato di poi per mezzo del ſuo proprio Figliuolo, ch' egli ha ſtabilito erede di tutte le coſe, e per mezzo di cui ha fatto il mondo? E ſe le parole, che furono dette dagli Angeli, ebbero una tale autorità, che ogni traſgreſſione ed ogni diſubbidienza ha ricevuto il giuſto caſtigo, che le era dovuto; come mai potranno evitarlo coloro, che diſprezzano la vera ſalute, ch' eſſendo ſtata prima annunziata dal Signore medeſimo, è ſtata poſcia confermata da quelli, che la udirono dalla ſteſſa bocca di Dio?*

Queſta è la terribile ſentenza, che ha pronunziata il grande Apoſtolo contro tutti coloro, che diſprezzano la parola di GESU' CRISTO. E noi intanto ci rendiamo così ſpeſſo rei di queſto orribile diſprezzo, quando in vece di ſollecitare i noſtri Paſtori a farci udire la nuova legge del Vangelo, affine di ſottometterviſi ci chiudiamo anzi, per dir così, le orecchie, per timore di udir ciò, che ci condanna; quando in vece del profondo riſpetto, dovuto a queſta divina parola, la cui verità merita di eſſere adorata come lo ſteſſo Dio, non abbiamo per eſſa che un empio diſprezzo, ed oſiamo anche di alterarla, come una coſa, che non poſſiamo ſoffrire; e quando finalmente in vece di rimirarci in eſſa, come in uno ſpecchio, e di aver orrore della propria noſtra deformità, in vece di piangere a motivo della prodigioſa facilità, con cui abbiamo violati in tanti incontri i ſanti precetti del noſtro divino legislatore, non ne riguardiamo al contrario ſe non ciò, che può lu-

ſin-

[1] *verſ.* 5. 6. [2] *Hebr. c.* 1. *v.* 1. *&c. c.* 2. *v.* 2. *&c.*

ſingarci, e non ci rattriſtiamo ſe non come ſi rattriſta il mondo *di una triſtezza, che*, ſecondo S. Paolo [1], *produce la morte*, ſenza concepir mai quell' altra *triſtezza, che è ſecondo Dio, e che produce una penitenza ſtabile per la ſalute*.

E' bene oſſervare cogli Autori la neceſſità, che v' è d' interpretare e di ſpiegar la Scrittura ai popoli, quando vediamo quì Neemia, Eſdra e i Leviti occupati *nell' interpretar la legge* ai Giudei nel tempo medeſimo, in cui ſi andava ad eſſi leggendola. Noi abbiamo ſenza dubbio biſogno di guide, com' eſſi, nella lettura dei Libri Santi, e S. Pietro c' inſegna [2], che dobbiamo eſſer perſuaſi, che *neſſuna profezia della Scrittura ſi ſpiega per mezzo di una particolare interpretazione*. Perciò egli afferma [3], che *nelle Epiſtole di S. Paolo v' era qualche paſſo difficile da intenderſi, che era da alcuni uomini ignoranti e leggieri interpretato in cattivo ſenſo, come facevano pure delle altre Scritture a loro propria condanna*. Per la qual coſa non poſſiamo mai allontanarci quanto baſta da quello ſpirito d' orgoglio, che ha ſpinti gli Eretici di tutti i ſecoli e principalmente in queſti ultimi tempi, a volerſi ſtabilire giudici della verità dei Libri Santi, e a ricuſare di riceverne le interpretazioni della Chieſa, a cui unicamente appartiene di dare la vera ſpiegazione delle Scritture, per eſſere la ſola depoſitaria della verità. Tutte le altre ſocietà non poſſono arrogarſi queſto diritto, che è per un poſſeſſo incontraſtabile proprio unicamente della Santa Chieſa; la quale provando, come fa, la ſua ſucceſſione non mai interrotta dal tempo degli Apoſtoli ſino a noi, è ſenza difficoltà *quella caſa di Dio*, viſibile a tutta la terra, che l' Apoſtolo chiama [4] la Chieſa del Dio vivo, la colonna e il fermo appoggio della verità, *Eccleſia Dei vivi, columna & firmamentum veritatis*.

Il giorno, in cui i Giudei ſi erano raccolti, eſſendo *un giorno ſacro al Signore*, cioè il primo giorno del ſettimo meſe [5]; Neemia ed Eſdra, che udirono i gemiti d' Iſrae-

le,

[1] 2. *Cor. c.* 7. 10. [2] 2. *Petr. c.* 1. 20. [3] *c.* 3. 16.
[4] 1. *Tim. c.* 3. 15. [5] *Num. c.* 10. 10.

le, proibirono loro di non affliggerſi più, nè di più piangere, che *la ilarità a onor del Signore era tutta la loro forza*; non dicono già la *ilarità* del mondo, ma *la ilarità a onor del Signore*, cioè quella gioja, che ſi guſta in Dio, e che ci diſguſta del mondo; quella, che è prodotta nel noſtro cuore dalla ricordanza e dalla riconoſcenza delle grazie del noſtro Dio, non quella, che è prodotta dal poſſeſſo dei piaceri, degli onori e dei beni del ſecolo; quella finalmente, che è un dono ed un frutto dello Spirito Santo, *gaudium in Spiritu Sancto* [1], e non quella dei ricchi malvagi, che è ſeguita da una eterna triſtezza [2]. I Giuſti trovano dunque la *loro forza in queſta ilarità del Signore*; perchè quanto più ſi rallegrano nel Signore, e quanto più trovano in lui le loro delizie, tanto più ſi diſtaccano dalle creature, l'amor delle quali più o meno grande, diviene in noi il principio di una debolezza, che è pure più o meno grande, a proporzione dell'amore, che loro portiamo.

Il comando, che ſi faceva ai Giudei, di ſolennizzare queſta feſta, e di rallegrarſi nel Signore, mangiando *roba graſſa*, *beendo il liquor dolce*, *e facendo parte* del loro convito a quelli, che non avevano niente, cioè ai poveri, era una eccellente figura di ciò, che la Chieſa ci ha comandato pur di fare *nei giorni, che ſono conſacrati a Dio*. Queſta *roba* graſſa e queſto *liquor dolce* ci rappreſentano perfettamente la divina carne ed il vino celeſte deſtinato a nutrimento ſpirituale delle anime noſtre. Queſt'è quel convito adorabile, che dee tutta formare la noſtra *ilarità*, e produrre in noi tutta *la noſtra forza*; eſſo è preparato egualmente ai ricchi ed ai poveri, ed appartiene anche più propriamente a queſti ultimi; differentiſſimo in queſto dagli altri conviti, de' quali è quì parlato; poichè in quelli veniva ordinato alle perſone ricche di far parte delle loro carni e del loro vino a quelle, che erano povere; laddove in queſto, di cui parliamo, ſono propriamente i poveri, che vi ammettono i ricchi; poichè i ricchi non ſono degni di avervi parte, ſe non a proporzione della parte, ch' eſſi hanno far-

[1] *Rom. c.* 14. 17. - [2] *Luc. c.* 16. 25.

fatta ai poveri delle vivande e dei beni terreni, che poſſeggono per nutrire ſe ſteſſi e per nutrirne gli altri.

V. 18. *Ora Eſdra leſſe ſul libro della legge di Dio ogni giorno, e nell' ottavo giorno fu ſolenne aſſemblea, ſecondo il rito.* Nel giorno decimoquinto del ſettimo meſe, che era il meſe di ſettembre, ſi celebrava la feſta ſolenniſſima dei Tabernacoli [1], che Iddio aveva iſtituita, affinchè il popolo Ebreo ſi ricordaſſe del tempo, in cui i ſuoi padri erano dimorati ſotto le tende nel deſerto, e gli rendeſſe grazie della bontà, con cui, dopo di averveli miracoloſamente protetti, gli aveva fatti ſortirne, per iſtabilirli in un paeſe così eccellente, com' era quello della Paleſtina. Queſta feſta, ſecondo il precetto del Signore, ſi celebrava per lo ſpazio di ſette giorni. E nel corſo di tutto queſto tempo Eſdra ſi applicò a leggere ogni giorno al popolo *il libro della legge di Dio*, che era, per quanto pare, il Deuteronomio. Si offrivano gli olocauſti al Signore nei ſette giorni; e l'ottavo era pure celeberrimo e ſantiſſimo; e ſi chiamava la feſta *dell' aſſemblea, o della riunione*, ed era come la concluſione della feſta dei Tabernacoli, che terminava nel ſettimo giorno, dopo del quale ſi celebrava queſta feſta dell' *aſſemblea*, o della *riunione* degl' Iſraeliti, i quali eſſendo pur dimorati per ſette giorni ſotto le tende, ſi riunivano tutti nell' ottavo giorno per rendere unitamente grazie a Dio di tutti i ſuoi benefizii, e particolarmente di quello, per cui i loro padri, dopo di eſſer dimorati ſotto le tende nel deſerto, avevano finalmente trovata una dimora fiſſa e ſtabile nella Terra Santa, in cui ſi erano tutti inſieme riuniti.

Si può dire che in queſto mondo, che è pei veri Criſtiani una ſpecie di deſerto, in cui ſi conſiderano, ad eſempio di Abramo, come ſtranieri, e in cui vivono continuamente come ſotto le tende, aſpirando ſempre ad una patria più bella, *ſi celebra la feſta dei tabernacoli per lo ſpazio di ſette giorni*, che figurano ordinariamente il corſo della vita preſente. Ma la feſta dell' *aſſemblea*, o della *riunione*, che ſi ſo-

[1] *Levit. c. 23. v. 34. &c.*

ſi ſolennizzava nell' ottavo giorno, è una eccellente figura della ſolenniſſima feſta della noſtra eterna riunione coi noſtri fratelli nel cielo. S. Giovanni dice di GESU' CRITO [1], che *doveva morire, per ragunare e riunire i figliuoli di Dio, che erano diſperſi per tutto*. Queſta è la prima riunione, che ſi fa in queſto mondo, in cui è neceſſario, che il Figliuolo di Dio riuniſca in un ſol corpo tutti i fedeli, applicando loro, mediante il Sacramento del Batteſimo, i meriti della ſua morte e il ſacro prezzo del ſuo Sangue. Ma GESU' CRISTO medeſimo dice in S. Marco [2], che alla fine del mondo *egli dee ſpedire gli Angeli ſuoi, e riunire i ſuoi eletti dai quattro angoli della terra*; e queſta ultima *riunione* è quella propriamente, che dobbiamo riguardare come la feſta ſolenniſſima dei giuſti. Di tale feſta ſi dee dire in una maniera affatto ſingolare, che ogni triſtezza dee eſſerne sbandita, perchè *queſto è il giorno ſacro di Dio* [3], e perchè *nella ilarità del Signore dee conſiſtere tutta la forza* de' ſuoi eletti, che non avranno più niente a temere dal momento, in cui avrà egli dette loro quelle parole di una eterna conſolazione [4]: Entrate nel gaudio del voſtro Signore: *Intra in gaudium Domini tui*.

CA-

[1] *Joan. c.* 11. *v.* 51. 52. [2] *Marc. c.* 13. *v.* 27.
[3] *verſ.* 10. 11. [4] *Matth. c.* 25. 21.

CAPITOLO IX.

Digiuno grande di tutto il popolo in ſacco e cenere, e preghiere fatte dai Leviti a Dio dopo aver letto più volte in pubblico il libro della legge.

1. *IN die autem vigeſimo quarto menſis hujus convenerunt filii Iſrael in jejunio & in ſaccis, & humus ſuper eos.*

2. *Et ſeparatum eſt ſemen filiorum Iſrael ab omni filio alienigena: & ſteterunt, & confitebantur peccata ſua, & iniquitates patrum ſuorum.*

3. *Et conſurrexerunt ad ſtandum: & legerunt in volumine legis Domini Dei ſui quater in die, & quater confitebantur, & adorabant Dominum Deum ſuum.*

4. *Surrexerunt autem ſuper gradum Levitarum Joſue, & Bani, & Cedmihel, Sabania, Bonni, Sarebias, Bani, & Chanani: & clamaverunt voce magna ad Dominum Deum ſuum.*

5. *Et dixerunt Levitæ, Joſuè, & Cedmihel, Bonni,*

1. IL dì ventiquattro di queſto ſteſſo meſe, i figli d' Iſraello convennero ad un digiuno veſtiti di ſacco, e conſperſi di terra.

2. La prole dei figli d' Iſraello fu ſegregata da tutta la prole ſtraniera: e poi ſi preſentarono a confeſſare i loro peccati, e le iniquità dei loro maggiori.

3. E levatiſi in piedi, fu per quattro volte [1] in quel giorno fatta la lettura ſul libro della legge del Signor loro Dio, e quattro volte confeſſarono *i peccati*, ed adorarono il Signore loro Dio.

4. Indi Gioſuè, Bani, Cedmihello, Sabania, Bonni, Sarebia. Bani, e Chanani ſi levarono in piedi ſul pergamo dei Leviti, ed a gran voce ſclamarono al Signore loro Dio.

5. In oltre i Leviti Gioſuè, Cedmiello, Bonni, Haſeb-

[1] *Atrim. Ebreo.* Per un quarto della giornata fu fatta la lettura ec. e per un quarto confeſſarono ec.

Haſebnia, Serebia, Odaia, Sebnia, Phataia: Surgite, benedicite Deo veſtro ab æterno uſque in æternum: & benedicant nomini gloriæ tuæ excelſo in omni benedictione & laude.

6. Tu feciſti cœlum, & cœlum cœlorum, & omnem exercitum eorum: terram, & univerſa quæ in ea ſunt: maria, & omnia quæ in eis ſunt: & tu vivificas omnia hæc, & exercitus cœli te adorat.

7. Tu ipſe, Domine Deus, qui elegiſti Abram, & eduxiſti eum de igne Chaldæorum, & poſuiſti nomen ejus Abraham.

8. Et inveniſti cor ejus fidele coram te, & percuſſiſti cum eo fœdus, ut dares ei terram Chanaæi, Hethæi, & Amorrhæi, & Pherezæi, & Jebuſæi, & Gergeſæi, ut dares ſemini ejus: & impleſti verba tua, quoniam juſtus es.

9. Et vidiſti afflictionem patrum noſtrorum in Ægypto:

ſebnia, Serebia, Odaia, Sebnia, Fathahia diſſero *al popolo*: Su, benedite il Signore voſtro Dio per la ſerie di tutti i ſecoli. Si benedica, *o Signore*, il voſtro nome glorioſo, eccelſo ſopra [1] ogni benedizione, e *ogni* laude.

6. Voi ſiete, o Signore, il ſolo *Dio*, voi faceſte il cielo, il cielo dei cieli, e tutta l'armata celeſte, la terra, e tutto quello, che è in eſſa, i mari e tutto ciò che eſiſte in quelli; voi date a tutte queſte coſe la vita, e l armata celeſte vi adora.

7. Voi ſiete, o Signore Dio, che ſceglieſte Abramo, che lo traeſte dal fuoco dei Caldei, e gli poneſte nome Abraamo.

8. Trovaſte il cuor di lui fedele innanzi a voi, e faceſte ſeco lui alleanza per dargli la terra dei Cananei, degli Hethei, degli Amorrei, dei Ferezei, degli Jebuſei, dei Gergeſei, per darla *dico* alla ſua ſchiatta, ed adempiſte alle voſtre parole, poichè voi ſiete giuſto.

9. Riguardaſte l'afflizione dei noſtri maggiori in Egitto:

[1] In confronto col teſto.

clamoremque eorum audiſti ſuper Mare rubrum.

10. *Et dediſti ſigna atque portenta in Pharaone, & in univerſis ſervis ejus, & in omni populo terræ illius; cognoviſti enim, quia ſuperbe egerent contra eos: & feciſti tibi nomen, ſicut & in hac die.*

11. *Et mare diviſiſti ante eos, & tranſierunt per medium maris in ſicco: perſecutores autem eorum projeciſti in profundum, quaſi lapidem in aquas validas.*

12. *Et in columna nubis ductor eorum fuiſti per diem, & in columna ignis per noctem, ut appareret eis viæ, per quam ingrediebantur.*

13. *Ad montem quoque Sinai deſcendiſti, & locutus es cum eis de cœlo, & dediſti eis judicia recta, & legem veritatis, cæremonias, & præcepta bona:*

14. *& ſabbatum ſanctificatum tuum oſtendiſti eis, & mandata, & cæremonias & legem præcepiſti eis in manu Moyſi ſervi tui.*

15. *Panem quoque de cœlo*

to, ed udiſte il loro clamore ſul mar roſſo.

10. Deſte fuori prodigii e portenti ſopra Faraone, ſopra tutti quelli del ſuo ſervigio, e ſopra tutto il popolo di quel paeſe: imperocchè riconoſceſte, che avean trattati gl' Iſraeliti con orgoglio, e vi acquiſtaſte cotal fama, qual' è anche oggidì.

11. Innanzi ad eſſi *Iſraeliti* ſpaccaſte il mare, ſicchè paſſarono per mezzo al mare ſull' *alveo* aſciutto; ma i loro perſecutori furono da voi gettati a fondo, come un ſaſſo in acque veementi.

12. Con una colonna di nube li guidaſte di giorno, e con una colonna di fuoco *li guidaſte* di notte, onde vedeſſero, e diſtingueſſero la ſtrada, che avevano a fare.

13. Scendeſte al monte Sinai, con eſſi favellaſte dal cielo, e deſte loro diritti retti, leggi eque, cerimonie e precetti buoni.

14. Moſtraſte ad eſſi il voſtro ſacro Sabbato, e preſcriveſte loro ſtatuti, cerimonie, e leggi, per mezzo di Mosè voſtro ſervo.

15. Nella lor fame ſommi-

dediſti eis in fame eorum, & aquam de petra eduxiſti eis ſitientibus, & dixiſti eis, ut ingrederentur, & poſſiderent terram, ſuper quam levaſti manum tuam, ut traderes eis.

miniſtraſte ad eſſi vitto dal cielo, e nella lor ſete faceſte loro uſcir acqua da una rupe, e lor diceſte di entrare al poſſeſſo della terra, che avevate giurato di dare ad eſſi.

16. *Ipſi vero, & patres noſtri ſuperbe egerunt, & induraverunt cervices ſuas, & non audierunt mandata tua.*

16. Ma eglino, e i noſtri padri ſi diportarono orgogliosamente, s'indurirono il capo, e non diedero aſcolto ai voſtri comandi.

17. *Et noluerunt audire, & non ſunt recordati mirabilium tuorum, quæ feceras eis. Et induraverunt cervices ſuas, & dederunt caput, ut converterentur ad ſervitutem ſuam, quaſi per contentionem. Tu autem Deus propitius, clemens, & miſericors, longanimis, & multæ miſerationis non dereliquiſti eos:*

17. Non vollero dar aſcolto, nè ſi ricordarono le meraviglie, che avevate operate a loro riguardo. S'indurirono la cervice, e quai rubelli ſi coſtituirono un capo, onde ritornare alla loro ſchiavitù. Ma voi, Dio propizio, clemente, miſericordioſo, paziente, benigniſſimo non gli abbandonaſte.

18. *& quidem cum feciſſent ſibi vitulum conflatilem, & dixiſſent: Iſte eſt Deus tuus, qui eduxit te de Ægypto: feceruntque blaſphemias magnas.*

18. *Non gli abbandonaſte* nè pur quando ſi fecero un vitello di getto, e diſſero: Queſto è il tuo Dio, *o Iſraelo*, che ti ha fatto uſcir dall' Egitto; e commiſero sì gran diſprezzi.

19. *Tu autem in miſericordiis tuis multis non dimiſiſti eos in deſerto: columna nubis non receſſit ab eis per diem, ut duceret eos in viam, & columna ignis per noctem, ut*

19. *No*, voi colle grandi voſtre miſericordie non gli abbandonaſte nel diſerto. Di giorno non ſi partì da quelli la colonna di nube, che li conduceva per la ſtrada, e

oſtenderet eis iter, per quod ingrederentur.

di notte non *ſi partì da eſſi* la colonna di fuoco, che lor moſtrava la ſtrada, che avevano a tenere.

20. *Et ſpiritum tuum bonum dediſti, qui doceret eos, & manna tuum non prohibuiſti ab ore eorum, & aquam dediſti eis in ſiti.*

20. Deſte il voſtro buono ſpirito per ammaeſtrarli; dalla lor bocca non allontanaſte la voſtra manna, e deſte ad eſſi acqua nella loro ſete.

21. *Quadraginta annis paviſti eos in deſerto, nihilque eis defuit: veſtimenta eorum non inveteraverunt, & pedes eorum non ſunt attriti.*

21. Per quarant'anni voi gli ſpeſaſte nel diſerto, ſenza che ad eſſi mancaſſe cos' alcuna; i loro abiti non ſi conſumarono, nè i loro piedi ſi logorarono *per mancanza di calzari*.

22. *Et dediſti eis regna, & populos, & partitus es eis ſortes: & poſſederunt terram Sehon, & terram regis Heſebon, & terram Og regis Baſan.*

22. Ad eſſi donaſte regni e popoli, e divideſte loro per le ſorti *le terre di quelli*. S' impoſſeſſarono della terra di Sehon, della terra, dico, del re di Heſebon, e della terra di Og re della Baſanitide.

23. *Et multiplicaſti filios eorum ſicut ſtellas cœli, & adduxiſti eos ad terram, de qua dixeras patribus eorum, ut ingrederentur, & poſſiderent.*

23. Moltiplicaſte i loro figli come le ſtelle del cielo, e li conduceſte a quella terra, intorno la quale avevate già promeſſo ai loro maggiori, ch' eglino v' entrerebbero a poſſederla.

24. *Et venerunt filii, & poſſederunt terram, & humiliaſti coram eis habitatores terræ Chananæos, & dediſti eos in manu eorum, & reges eo-*

24. Vennero i figli, e di eſſa terra s' impoſſeſſarono; umiliaſte innanzi a loro i Cananei, che l' abitavano, e deſte nella lor mano eſſi, i lo-

rum, & populos terræ, ut facerent eis ſicut placebat illis.

ro regi, e i popoli del paeſe, onde di quelli faceſſero quel che loro piaceva.

25. *Ceperunt itaque urbes munitas, & humum pinguem, & poſſederunt domos plenas cunctis bonis: ciſternas ab aliis fabricatas, vineas, & oliveta, & comederunt, & ſaturati ſunt, & impinguati ſunt, & abundaverunt deliciis in bonitate tua magna.*

25. Così preſero città forti, e terren pingue, e s' impoſſeſſarono di caſe piene d' ogni bene, di ciſterne ſcavate da altri, di vigne, d' oliveti, e di arbori fruttiferi in gran quantità: talchè per la voſtra grande bontà mangiarono, ſi ſatollarono, s' ingraſſarono; abbondarono nelle delizie.

26. *Provocaverunt autem te ad iracundiam, & receſſerunt a te, & projecerunt legem tuam poſt terga ſua: & prophetas tuos occiderunt, qui conteſtabantur eos, ut reverterentur ad te: feceruntque blaſphemias grandes.*

26. Ma eglino vi provocarono a ſdegno, ſi ribellarono da voi, ſi gettarono la voſtra legge dietro alle ſpalle; uccifero i voſtri Profeti, che facevano ad eſſi vive proteſte, onde ritornaſſero a voi; e commiſero gran diſprezzi.

27. *Et dediſti eos in manu hoſtium ſuorum, & afflixerunt eos. Et in tempore tribulationis clamaverunt ad te, & tu de cœlo audiſti; & ſecundum miſerationes tuas multas dediſti eis ſalvatores, qui ſalvarent eos de manu hoſtium ſuorum.*

27. Perlochè voi li deſte in mano ai loro nemici, che li riduſſero ad anguſtie. Ma nel tempo della loro tribolazione ſclamarono a voi, e voi gli aſcoltaſte dal cielo, e a ſeconda delle voſtre grandi miſericordie ad eſſi deſte ſalvatori, che li ſalvaſſero dalla mano dei loro nemici.

28. *Cumque requieviſſent, reverſi ſunt, ut facerent malum in conſpectu tuo: & dereliquiſti eos in manu inimico-*

28. Ma quando ſi trovarono in ripoſo, tornarono a fare quello, che a voi diſpiaceva: e voi *di nuovo*

tum ſuorum, & poſſederunt eos. Converſique ſunt, & clamaverunt ad te: tu autem de cœlo exaudiſti, & liberaſti eos in miſericordiis tuis, multis temporibus.

gli abbandonaſte in mano ai loro nemici, che li dominarono. E quando tornarono a ſclamare a voi, gli eſaudiſte dal cielo, e colle voſtre miſericordie li liberaſte; *il che accade* per molte volte.

29. *Et conteſtatus es eos, ut reverterentur ad legem tuam. Ipſi vero ſuperbe egerunt, & non audierunt mandata tua, & in judiciis tuis peccaverunt, quæ faciet homo, & vivet in eis: & dederunt humerum recedentem, & cervicem ſuam induraverunt, nec audierunt.*

29. Voi ad eſſi proteſtaſte che aveſſero a ritornare alla voſtra legge. Ma eſſi trattarono con orgoglio, non diedero aſcolto ai voſtri comandi, peccarono contro i diritti da voi preſcritti, *che tali ſono*, che chi gli eſeguirà, col benefizio di quelli vivrà. ſi tennero reſtii di ſpalla, e duri di capo, e non ubbidirono.

30. *Et protraxiſti ſuper eos annos multos, & conteſtatus es eos in ſpiritu tuo per manum prophetarum tuorum: & non audierunt, & tradidiſti eos in manu populorum terrarum.*

30. Voi prolungaſte per molti anni *a punirli*, e *intanto* faceſte ad eſſi proteſte col voſtro ſpirito, per mezzo de' voſtri Profeti; ma non avendo eglino dato aſcolto, voi li deſte finalmente in mano ai popoli dei paeſi.

31. *In miſericordiis autem tuis plurimis non feciſti eos in conſumptionem, nec dereliquiſti eos: quoniam Deus miſerationum, & clemens es tu.*

31. Per la moltitudine però delle voſtre miſericordie voi nè li conſumaſte interamente, e nè pure gli abbandonaſte, perchè ſiete il Dio delle miſericordie, e della clemenza.

32. *Nunc itaque, Deus noſter magne, fortis, & terribi-*

32. Or dunque, o Dio noſtro grande, e poſſente, ter-

lis, cuſtodiens pactum & miſericordiam, ne avertas a facie tua omnem laborem, qui invenit nos, reges noſtros, & ſacerdotes noſtros, & prophetas noſtros, & patres noſtros & omnem populum tuum, a diebus regis Aſſur uſque in diem hanc.

terribile, oſſervante alleanza, e beneficenza; non ſia alla preſenza voſtra riputato picciolo [1] tutto quello ſtancheggio, che è avvenuto a noi e'ai noſtri re, primati, ſacerdoti, profeti, e padri, e a tutto il popolo voſtro, dai tempi del re dell' Aſſiria ſino al giorno preſente.

33. *Et tu juſtus es in omnibus, quæ venerunt ſuper nos: quia veritatem feciſti, nos autem impie egimus.*

33. Voi ſiete giuſto in ogni coſa, che ci è venuta a ridoſſo; perchè voi trattaſte con veracità, e noi ſiam quelli, che ci diportammo empiamente.

34. *Reges noſtris, principes noſtri, ſacerdotes noſtri, & patres noſtri non fecerunt legem tuam, & non attenderunt mandata tua, & teſtimonia tua, quæ teſtificatus es in eis.*

34. I noſtri re, primati, ſacerdoti e padri non eſeguirono la voſtra legge, non atteſero ai voſtri precetti, nè alle leggi, che ad eſſi con proteſta ingiungeſte.

35. *Et ipſi in regnis ſuis, & in bonitate tua multa, quam dederas eis, & in terra latiſſima, & pingui, quam tradideras in conſpectu eorum non ſervierunt tibi, nec reverſi ſunt a ſtudiis ſuis peſſimis.*

35. Quando eſſi godevano dei loro regni, dei gran beni, che avevate loro donati, dell' ampliſſimo e fertil paeſe, che avevate poſto innanzi ad eſſi, eglino non vi ſervirono, nè ſi ſtornarono dal loro peſſimo operare.

36. *Ecce nos ipſi hodie ſervi ſumus, & terra, quam dediſti patribus noſtris, ut comederent panem ejus, & quæ bona ſunt ejus, & nos ipſi ſervi ſumus in ea.*

36. Eccoci in oggi ſchiavi; ſchiavi nel paeſe ſteſſo, che avevate dato ai noſtri maggiori, onde ſi cibaſſero dei ſuoi frutti, e *godeſſero* dei ſuoi beni.

37.

[1] Così in coerenza col teſto.

37. *Et fruges ejus multiplicantur regibus, quos posuisti super nos propter peccata nostra, & corporibus nostris dominantur, & jumentis nostris secundum voluntatem suam, & in tribulatione magna sumus.*

38. *Super omnibus ergo his nos ipsi percutimus fœdus, & scribimus, & signant principes nostri, Levitæ nostri, & Sacerdotes nostri.*

37. I copiosi proventi di questo paese sono pei re, che pei nostri peccati voi avete costituiti sopra di noi, e che a loro arbitrio signoreggiano su i nostri corpi, e su i nostri bestiami; sicchè noi ci troviamo in grande angustia.

38. In vista dunque di tutto questo noi contraggiamo un trattato, e ne formiam l'atto per iscritto, il quale verrà sigillato dai nostri primati, Leviti, e sacerdoti.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. *NEL giorno vigesimoquarto di questo mese convennero i figliuoli d' Israele ad un digiuno, vestiti di sacco, e cospersi di terra. La prole dei figliuoli d' Israele fu segregata da tutta la prole straniera; e si presentarono* dinanzi al Signore, ec. Gl' Israeliti avevano conosciuto mediante la lettura della legge di Dio, che loro era stata fatta nei giorni solenni, quanto gravemente avessero peccato violando i divini precetti; e il dolore, che ne concepirono, gli avrebbe indotti a dar più presto prove sincere della loro penitenza, come avevano incominciato; ma perchè non era loro permesso di rattristarsi, nè di piangere durante la solennità dei giorni consacrati a Dio, differirono a farlo sin dopo le feste. Ed allora spinti dal pentimento di tanti delitti, de' quali si conobbero rei all' udir la santa legge di Dio, *convennero* di nuovo, non già per ralle-

legrarſi ſcambievolmente come prima, ma per teſtificare a Dio il loro dolore per averlo offeſo. A tal fine *digiunarono, ſi veſtirono di ſacco, e ſi coſperſero di terra*, ſecondo la pratica generale di chi era in una grande afflizione. E' detto pure, che quelli *della prole d' Iſraele*, cioè, che erano nati da padre e madre Iſraeliti, *ſi ſepararono da tutta la prole ſtraniera*, cioè, da tutti quelli, che erano nati da matrimonii proibiti, contratti con femmine ſtraniere.

Allora, cioè, dopo ch'ebbero incominciato a digiunare, e che ſi furono coperti di ſacco e di terra; dopo che ſi furono ſeparati e dai loro delitti, e da tutte le conſeguenze dei loro delitti, e ch'ebbero così date prove ſincere del loro pentimento, allora *ſi preſentarono a Dio, e confeſſarono i loro peccati, e le iniquità dei loro maggiori*. E queſto c'indica ſenza dubbio, che per dare al peccatore una giuſta confidenza di preſentarſi a Dio, e confeſſargli le ſue iniquità, non v'ha coſa più opportuna dell'interno dolore, ch'ei prova d'averle commeſſe, e che manifeſta per mezzo di frutti degni di penitenza, e ſoprattutto colla ſeparazione da quegli oggetti, che lo hanno fatto cader nel peccato. Imperocchè confeſſare le ſue iniquità, ſenza dar ſode prove di avervi rinunziato, è un proteſtare a Dio, ch'è vero che lo abbiamo offeſo, ma che non ſiamo riſoluti di non più offenderlo: lo che non è una ſoddisfazione, ma un novello oltraggio.

V. 3. *E levandoſi in piedì fu per quattro volte in quel giorno fatta la lettura ſul libro della legge del Signor loro Dio, e quattro volte confeſſarono i loro peccati, ed adorarono il Signore loro Dio*, ec. Queſta maniera *di levarſi in piedi* leggendo, o aſcoltando leggere la legge del Signore, è, come ſi vede quì, antichiſſima. Si uſava così, non ſolamente per riſpetto, ma ancora per indicare che ognuno era prontiſſimo ad eſeguire quanto preſcriveva la ſanta legge. L'ardore, che il popolo fece vedere allora per udire la parola di Dio, quantunque queſta divina parola lo condannaſſe, e gli faceſſe conoſcere ſempre più i ſuoi diſordini, era la più eccellente prova della ſua converſione. Impe-

roc-

rocchè ſe è vero, come non può dubitarſene dopo che il Figliuolo di Dio l'ha dichiarato così eſpreſſamente [1], che *il motivo della condanna degli uomini è, che la luce è venuta al mondo; e che gli uomini hanno amate le tenebre piuttoſto che la luce, perchè le loro opere erano cattive*; ſi può ben dire al contrario, che la giuſtificazione, che trovarono allora appreſſo Dio gl'Iſraeliti, fu, che eſſendo eglino viſſuti nelle tenebre del peccato, cominciarono ad amare e a cercar con ardore la luce della verità, che la malizia condannava delle loro opere; poichè non potevano amar la verità, ſenza che non condannaſſero anch'eſſi ciò, ch'ella condannava in loro. E praticarono così anticipatamente l'avviſo, che diede dopo GESU' CRISTO a' ſuoi diſcepoli, quando diſſe [2], Che *faſſero pronti ad accordarſi col loro avverſario, mentre erano in cammino con lui.* Imperocchè S. Agoſtino con molti altri intendono per queſto avverſario la ſteſſa legge di Dio, che ſi oppone alla noſtre paſſioni, e con cui dobbiamo accordarci più preſto che mai poſſiamo, procurando di rendere a lei conforme la noſtra vita, affinchè non ci dia eſſa nelle mani del noſtro giudice ſe mai la violiamo, poichè ſola ha il potere di liberarci, come parla GESU' CRISTO [3] *Veritas liberavit vos.*

Eglino leſsero il libro della legge del Signore quattro volte in quel giorno, cioè, ſecondo che ſpiegano gli Autori [4], a ſei ore della mattina, a nove ore; ed è notato, che *confeſſarono i loro peccati ed adorarono il Signore quattro volte*, cioè, nelle medeſime ore. Imperocchè le loro letture non erano aride e ſterili, ma accompagnate dalla orazione, che n'era come il frutto. E quello, che non poſſiamo mai abbaſtanza ammirare, è, che ſcoprendo eſſi, come abbiamo detto, nella lettura della legge di Dio, tutti i falli, che avevano commeſſi, vi trovavano tuttavia motivo *di adorare il Signore*; perchè conoſcevano nel medeſimo tempo la grande miſericordia di lui verſo di loro, e quel-

[1] *Joan. c. 3. v. 19.*
[2] *Matth. c. 5. 25.* [3] *Joan. c. 8. 32.*
[4] *Synopſ.*

e quella divina pazienza; con cui gli aveva invitati ed atteſi ſino allora a penitenza.

V. 7. *Voi ſiete, o Signor Dio, che ſceglieſte Abramo, che lo traeſte dal fuoco dei Caldei, e gli poneſte nome Abrahamo.* Dicono gli Ebrei, che i Caldei vollero abbruciare Abramo, perchè non voleva adorare il fuoco, adorato nel lor paeſe. E S. Agoſtino dice pure [1], che la famiglia di Tare fu perſeguitata dai Caldei a motivo della pietà, di cui faceva profeſſione. Ma Eſtio, ed altri ancora, riguardano ciò che dicono gli Ebrei come coſa ſenza fondamento. Per lo che la parola *Ur*, che ſignifica fuoco, ſi può prendere per nome di una città: *Ur Chaldæorum*, Ur dei Caldei. Ma poichè la Vulgata ha tradotto *il fuoco dei Caldei*, il medeſimo Eſtio crede, che ſi poſsa ſpiegar queſto paſso nella ſeguente maniera: Che Iddio aveva liberato Abramo dalla idolatria dei Caldei, che adoravano il fuoco come un Dio. Ora come liberò Iddio Abramo dall' idolatria del fuoco adorato dai Caldei? Con una *ſcelta* della ſua bontà. *Voi, o Signor noſtro Dio*, gli dicevano i Giudei, *ſcieglieſte Abramo*, quando era ancora in mezzo agl' idolatri; e per prova che lo volevate conſecrare al voſtro ſervizio, gli cambiaſte il nome, *dandogli quello di Abramo*; lo che abbiamo veduto che facevano pur ſoventi volte i Re della terra, i quali cambiavano il nome di quelli, che ſi erano ſoggettati, per far vedere l' impero, che avevano ſopra di loro.

Iddio *trovò* dunque, ſecondo che diceſi in progreſſo, *il cuore di Abramo fedele innanzi a lui*, dopo la ſcelta ch' ebbe fatta di queſto antico Patriarca; e l' ammirabile fedeltà del ſant' uomo obbligò il medeſimo Dio *a far alleanza con lui*, ma un' alleanza eterna. Imperocchè non riguardava eſſa ſolamente il popolo Ebreo, ma molto più i Criſtiani, quelli che *eſſendo*, come dice S. Paolo [2], figliuoli *della fede, ſono i veri figliuoli di Abramo*, perchè ſono gl' imitatori della fede di lui; di quella fede, che gli diede forza d' im-

[1] *De Civit. Dei lib.* 16. *c.* 13.
[2] *Galat. c.* 3. 7.

d' immolare la cosa più cara, che avesse, per ubbidire all' ordine di Dio. E propriamente per tal mezzo Iddio provò quanto *gli era fedele il cuore* del Santo Patriarca; come pure a questa incomprensibile fedeltà Iddio promise per ricompensa, che tutte le nazioni della terra sarebbero nella stirpe di lui benedette [1]: *Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ, quia obedisti voci meæ*; lo che non si è però compiuto perfettamente se non nella persona di GESU' CRISTO, uno dei figliuoli di Abramo secondo la carne.

V. 13. *Scendeste sul monte Sinai, con essi favellaste dal cielo; deste loro diritti retti, leggi eque, cerimonie e buoni precetti.* Sembra che vi sia un' aperta contraddizione tra ciò, che dicono quest' Israeliti, e quello, che disse Dio stesso in Ezechiele. Imperocchè egli dichiarò per bocca di quel Profeta, [2] che aveva dato al suo popolo *precetti, che non erano buoni; præcepta non bona, e gli aveva fatte ordinanze, nelle quali non troverebbe la vita.* Quì al contrario i Giudei parlando al Signore per ringraziarlo di tutti i favori, che avevano ricevuti da lui, attestano, ch' *egli aveva data ai loro padri leggi eque, ed ottimi precetti.* Per togliere quest' apparente contraddizione, basta osservare i tempi diversi, cui riguardano queste parole. Quando dunque quest Giudei dicono quì, che Iddio aveva loro dati *ottimi precetti*, parlano del tempo, in cui Dio, *essendo disceso sul monte Sinai*, dichiarò loro i suoi comandamenti espressi nel Decalogo, il primo de' quali comanda di amare Iddio con tutto il cuore, e sopra tutte le cose; ed il secondo di amare il prossimo come se stessi. Questi precetti erano veramente *buoni* ed eccellenti. Perciò Iddio parlando a tal proposito in Ezechiele stesso, e nel medesimo capitolo, che abbiamo segnato di sopra [3], dichiara, ch' *egli aveva dati* agli Ebrei i *suoi precetti, e che l' uomo osservandoli vi troverebbe la vita.* Non si può dunque dubitare, che questi *precetti* non fossero *buoni* ed ottimi; e questi propriamente Iddio chiama *i suoi precetti*; perchè non apparteneva che a Dio

[1] *Gen. c.* 22. 18. [2] *Ezech. c.* 20. 25.
[3] *Idem ibid. v.* 11.

Dio di comandare ad un popolo, che lo amaſſe con tutto il ſuo cuore, con tutta l' anima ſua, con tutto il ſuo intelletto, e ſopra tutte le coſe. Queſto precetto è talmente proprio di Dio, ch' egli non può diſpenſarſi dal farlo alle ſue creature; ed è pure talmente *buono*, che gli uomini ſteſſi non divengono buoni ſe non praticandolo; poichè l' uomo non è buono ſe non in quanto ama Dio.

Quanto agli altri precetti, de' quali dice Iddio nel medeſimo capitolo di Ezechiele [1]; ch' egli *aveva dati* agli Ebrei *precetti, che non erano buoni, ed aveva loro fatte ordinanze, nelle quali non troverebbero la vita*; non ſono i precetti del Decalogo, ma quella moltitudine di cerimonie e di ordinanze legali, che loro preſcriſſe, dopo che *lo ebbero*, com' egli dice, *provocato nel deſerto, non camminando più ne' ſuoi precetti; e rigettando e violando* le prime *ſue ordinanze piene di vita*.

Si può dunque dire, che tutta la moltitudine di nuovi *precetti*, che loro impoſe, come un giogo a motivo dei loro peccati, *non erano buoni* al confronto di quella prima legge, che era tutta amore; e che il gran numero di cerimonie legali, alle quali furono ſoggettati, non contenevano in ſe ſteſſe *la* vera *vita*, che ſi trova ſolamente nella carità, e che tutti i ſacrifizii dell' antica legge non potevano dare; eſſendo eſſa riſervata principalmente al gran Sacrifizio della legge nuova, di cui quelli altro non erano che immagini languidiſſime.

V. 25. 26. *Si ſatollarono, s' ingraſſarono, abbondarono nelle delizie per la voſtra grande bontà. Ma eſſi vi provocarono a ſdegno, ſi ribellarono da voi, ſi gettarono dietro alle ſpalle la voſtra legge* ec. Che effetto ſtravagante non è mai queſto della debolezza e della corruzione del cuore umano! Iddio lo colma *per una grande bontà* d' ogni ſorte di beni; ed egli ne cava un motivo *d' irritarlo* co' ſuoi diſordini. Il Signore ſi accoſta a lui per mezzo di tante grazie, che gli fa, e che lo diſtinguono in un modo luminoſo da tutte le altre nazioni; ed egli ſi allontana volontariamente *dal Si-*

gno-

[1] *Ibid. v.* 21. 25.

gnore, ripudiando coll' ultimo diſprezzo *la* ſanta ſua *legge*: Qual è il benefattore, che non reſtaſſe da una tale ingratitudine raffreddato, e che non prendeſſe quindi giuſto motivo di allontanarſi per ſempre da queſti cuori indegni? Ma la voſtra condotta adorabile, *o Dio clemente e miſericordioſo, ſempre paziente e pieno di bontà* [1], è così infinitamente ſuperiore a quella degli uomini, come il cielo è ſuperiore alla terra. Voi *non abbandonaſte dunque il voſtro popolo* [2], *neppur allora ch' egli commetteva contro voi gran diſprezzi, perchè le voſtre miſericordie ſono veramente grandi*; *e dopo di averlo dato tra le mani de' ſuoi nemici* per punirlo e per obbligarlo a rientrare in ſe ſteſſo, *quando ſclamò a voi nel tempo della ſua afflizione* [3], voi lo aſcoltaſte ancora *ſecondo l' abbondanza delle divine voſtre miſericordie, dandogli dei Salvatori*, perchè lo liberaſſero da tutti quelli, che lo affliggevano.

Se l'orgoglio reca talvolta lo ſpirito dell' uomo a concepire una certa triſtezza, conſiderando la rigoroſa giuſtizia del Signore, di cui, cieco qual è, non può penetrare le ragioni affatto divine; getti egli alcuna volta gli occhi ſuoi ſu gli effetti incomprenſibili della divina bontà, conſideri ſino a qual punto la pazienza di Dio ha ſofferta la durezza e la inſolenza del ſuo popolo ſempre diſpoſto ad offenderlo ad onta di tutti i ſuoi favori: e giacchè il rigore della giuſtizia di un Dio è capace di ſpaventarlo, ſia pur capace d' empierlo di ſpavento la malizia inflеſſibile dell' uomo peccatore. Imperocchè ſe è vero, che queſta divina giuſtizia è un miſtero impenetrabile ed un abiſſo per gli ſpiriti anche più perſpicaci; non è fors' anche l' uomo a guiſa d' un miſtero incomprenſibile, quando ſembra che diſputi in certo modo col ſuo Dio, e che opponga, come faceva allora Iſraele, e come fanno al giorno d'oggi molti Criſtiani, opponga, dico, un eccеſſo di empietà e d'ingratitudine, ad un eccеſſo di miſericordia e di pazienza? Queſta incomprenſibile ſtravaganza del noſtro cuore dovrebbe dunque ſenza dubbio e confonderci e ſpaventarci, in ve-

ce

[1] *verſ.* 17. [2] *verſ.* 18. 19. [3] *verſ.* 27.

ce di pretendere di condannare in Dio ciò, che non conoſciamo, e che ſiamo obbligati di adorare come lo ſteſſo Dio, mediante un principio ſuperiore alla noſtra ragione, che è quello della fede.

℣. 36. *Eccoci in oggi ſchiavi; ſchiavi nel paeſe ſteſſo, che avevate dato a' noſtri maggiori* ec. I Giudei erano per altro ritornati allora di ſchiavitù e vivevano liberi nel loro paeſe mediante un effetto della clemenza del Re di Perſia, a cui Iddio aveva iſpirata quella buoua volontà verſo del ſuo popolo. Ma quantunque foſſero liberi in un ſenſo, perchè vivevano, come abbiamo detto, nella Paleſtina, non eſſendo più ſchiavi in Babilonia; ſi conſideravano non per tanto ancora come *ſchiavi*, a motivo della ſervitù, in cui vivévano ſotto il Re di Perſia, a cui erano obbligati di pagar tributo *di tutti i frutti della loro terra*. Ora confeſſano eſſi [1], che *a motivo dei loro peccati Iddio aveva poſti queſti Re ſopra i loro corpi*. Imperocchè gli Ebrei eſſendo il popolo di Dio, non avrebbero in fatti dovuto eſſer ſoggetti a Principi ſtranieri; ma era giuſto, che avendo eglino ſcoſſo tante volte, e con tanto diſprezzo il giogo del Signore, infinitamente ſoave a quelli, che lo amano, ſi vedeſſero ſoggettati loro mal grado al ferreo giogo di un Re infedele, che metteva graviſſime impoſizioni ſu tutti i loro beni. Per cotal guiſa quelli, che s' erano ſempre gloriati di eſſer liberi, e di non dipendere che dal ſolo Dio, ſi videro coſtretti a viver ſempre dopo in ſervitù, ſenza che poteſſero fortirne giammai, per quanti ſforzi in diverſi tempi abbiamo fatti, che ad altro non ſervirono, che a renderli ancora più miſerabili. Imperocchè la ſtoria degl' Imperatori Romani ci dà anche troppi eſempii e della grande vanità dei Giudei, che gli ſpingeva a ribellarſi, riguardandoſi ſempre come liberi; e della loro debolezza, per cui rimaſero ſempre ſoggetti al potere di quelli, che Iddio ſteſſo, ſecondo l'eſpreſſione della Scrittura, *aveva poſto*, per caſtigarli, *ſopra le loro teſte*.

[1] *verſ.* 35.

CA-

CAPITOLO X.

Nomi di quelli, che ſigillarono l' atto dell' alleanza rinovata con Dio. Regolamento intorno la oſſervanza di varie coſe ordinate dalla legge.

1. *SIgnatores autem fuerunt Nehemias, Atherſatha filius Hachelai, & Sedecias,*

2. *Saraia, Azarias, Jeremias,*

3. *Pheshur, Amarias, Melchias,*

4. *Hattus, Sebenia, Melluch,*

5. *Harem, Merimuth, Obdias,*

6. *Daniel, Genthon, Baruch,*

7. *Moſollam, Abia, Miamin,*

8. *Maazia, Belgai, Semeia: hi ſacerdotes.*

9. *Porro Levitæ Joſue filius Azaniæ, Bennui de filiis Henadad, Cedmihel,*

10. *& fratres eorum, Sebenia, Odaia, Celita, Phalaia, Hanan,*

11. *Micha, Rohob, Haſebia,*

12. *Zachur, Serebia, Sabania,*

1. QUelli che ſigillarono *queſto trattato* furono; Nehemia il Therſatha figlio d' Hachelai e Sedecia,

2. Saraia, Azaria, Geremia,

3. Feshur, Amaria, Melchia,

4. Hattus, Sebenia, Melluch,

5. Harem, Merimuth, Obdia,

6. Daniello, Genthom, Barucco,

7. Moſollam, Abia, Miamin,

8. Maazia, Belgai, Semeia. Queſti erano Sacerdoti.

9. Leviti, Gioſuè figlio d' Azania, Bennui dei diſcendenti di Henadad, Cedmihello,

10. e i loro fratelli, Sebenia, Odaia, Celita, Falaia, Hanan,

11. Micha, Rohob, Haſebia,

12. Zachur, Serebia, Sabania,

13.

13. *Odaia, Bani, Baninu.*
14. *Capita populi Pharos, Phahathmoab, Aelam, Zethu, Bani,*
15. *Bonni, Azgad, Bebai,*
16. *Adonia, Begoai, Adin,*
17. *Ater, Hezecia, Azur,*
18. *Odaia, Haſum, Beſai,*
19. *Hareph, Anathoth, Nebai,*
20. *Megphias, Moſollam, Hazir,*
21. *Meſizabel, Sadoc, Jeddua,*
22. *Pheltia, Hanan, Anaia,*
23. *Oſee, Hanania, Haſub,*
24. *Alohes, Phalea, Sobec.*
25. *Rehum, Haſebna, Maaſia,*
26. *Echaia, Hanan, Anan,*
27. *Melluch, Haran, Baana:*
28. *& reliqui de populo, Sacerdotes, Levitæ, janitores, & cantores, Nathinæi, & omnes, qui ſe ſeparaverunt de populis terrarum ad legem Dei, uxores eorum, filii eorum, & filiæ eorum,*

13. Odaia, Bani, Baninu.
14. Capi del popolo: Faros [1], Fahathmoab, Elam, Zethu, Bani,
15. Bonni, Azgad, Bebai,
16. Adonia, Begoai, Adin,
17. Ater, Hezecia, Azur,
18. Odaia, Haſum, Beſai,
19. Haref, Anathoth, Nebai,
20. Megſia, Moſollam, Hazir,
21. Meſizabello, Sadoc, Jeddua,
22. Feltia, Hanan, Anaia,
23. Oſea, Hanania, Haſub,
24. Alohe, Falea, Sobec,
25. Rehum, Haſebna, Maaſia,
26. Echaia, Hanan, Anan,
27. Melluch, Haran, Baana.
28. I rimanenti popolari, Sacerdoti, Leviti, Portieri, Muſici, Deditizii, e tutti *i Proſeliti*, che ſi erano ſegregati dai popoli dei paeſi per *abbracciar* la legge di Dio, e le loro mogli, i figli, e le figlie,

29.

[1] Nota da quì raccoglierſi, che queſti ſigilli furono appoſti o col nome del Capo Antenato, o col nome di Città, di cui il ſigillante foſſe il Capo. Tanto appariſce dai nomi ſteſſi, che ſeguono. Dunque pare aver eſſi ſottoſcritto non in proprio nome, ma in nome di tutta la loro famiglia, e città.

ficatis, & pro peccato: ut exoretur pro Iſrael, & in omnem uſum domus Dei noſtri.

34. *Sortes ergo miſimus ſuper oblationem lignorum inter Sacerdotes, & Levitas, & populum, ut inferrentur in domum Dei noſtri per domos patrum noſtrorum, per tempora, a temporibus anni uſque ad annum, ut arderent ſuper altare Domini Dei noſtri, ſicut ſcriptum eſt in lege Moyſi:*

35. *& ut afferremus primogenita terræ noſtræ, & primitiva univerſi fructus omnis ligni, ab anno in annum, in domo Domini.*

36. *& primitiva filiorum noſtrorum, & pecorum noſtrorum, ſicut ſcriptum eſt in lege, & primitiva boum noſtrorum, & ovium noſtrarum, ut offerrentur in domo Dei noſtri Sacerdotibus, qui miniſtrant in domo Dei noſtri.*

37. *Et primitias ciborum noſtrorum, & libaminum noſtrorum, & poma omnis li-*

bati, nei primi di meſe, nelle ſolennità, e ne' giorni ſacri, e *pei ſacrifizii* pel peccato, onde venga eſpiato Iſraello: e per ogni uſo della caſa del noſtro Dio.

34. Gettammo anche le ſorti tra i Sacerdoti e i Leviti, ed il popolo ſull' offerta delle legne, per le noſtre avite famiglie, perchè foſſero d' anno in anno ai tempi determinati portate alla caſa del noſtro Dio, per ardere ſull' altare del Signore noſtro Dio, ſiccome ſtà ſcritto nella legge di Mosè.

35. *Giurammo pure*, che d' anno in anno noi porteremmo alla caſa del Signore le primizie della noſtra terra, e le primizie d' ogni frutto d' ogni arbore;

36. e *'l riſcatto* dei primogeniti dei noſtri figli, e dei noſtri animali di ſervigio, ſiccome ſtà ſcritto nella legge; e i primogeniti del noſtro gregge groſſo, e minuto, onde vengano offerti nella caſa del noſtro Dio; *li condurremo*, *dico*, ai Sacerdoti, che miniſtrano nella caſa del noſtro Dio.

37. E che porteremmo ai Sacerdoti al ſalvaroba del noſtro Dio le primizie dei no-

gni, vindemiæ quoque, & olei afferemus Sacerdotibus ad gazophilacium Dei noſtri, & decimam partem terræ noſtræ Levitis. Ipſi Levitæ decimas accipient ex omnibus civitatibus operum noſtrorum.

ſtri cibi *di paſta*, e dei noſtri liquori, dei frutti di qualunque arbore, del vino e dell'olio; e *daremmo* ai Leviti le decime della noſtra terra. Eſſi Leviti prenderanno le decime da tutte le città di noſtra coltivazione.

38. *Erit autem Sacerdos filius Aaron cum Levitis in decimis Levitarum, & Levitæ offerent decimam partem decimæ ſuæ in domo Dei noſtri, ad gazophylacium in domum theſauri.*

38. Un Sacerdote diſcendente d'Aronne ſarà coi Leviti, quando eſſi raccolgono le decime; e i Leviti offriranno la decima parte della loro decima nella caſa del Dio noſtro al ſalvaroba nella teſoreria.

39. *Ad gazophylacium enim deportabunt filii Iſrael, & filii Levi primitias frumenti, vini, & olei: & ibi erunt vaſa ſanctificata, & Sacerdotes, & cantores, & janitores, & miniſtri, & non dimittemus domum Dei noſtri.*

39. Gl' Iſraeliti *popolari*, e i Leviti porteranno le primizie del grano, vino, ed olio a quel ſalvaroba, ove ſono le ſuppellettili del Santuario, i Sacerdoti, i Muſici, i Portieri, e i Miniſtri; e noi non abbandoneremo la caſa del noſtro Dio.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 28. 29. I *Rimanenti popolari Sacerdoti, Leviti.... e tutti quelli, che avevano uſo di ragione, promiſero per mezzo dei più illuſtri tra i loro fratelli* ec. Avvegnachè queſto luogo ſembri un poco intralciato nella Vulgata, ſi può tuttavia ſpiegare così col ſoccorſo della lingua originale, e colla verſione dei Settanta. Tutto il popolo, tutti i Sacerdoti e tutti i Leviti non avrebbero potuto ciaſcuno in particolare ſottoſcrivere l' alleanza, che Iſraele rinovava col Signore; e perciò ſi giudicò, che poteſſe allora baſtare, che i capi e i principali tra loro la ſottoſcriveſſero. Ma ſiccome era per altro neceſſario, che vi ſi obbligaſſero tutti inſieme, ſi trovò ancora un altro mezzo, ed era, che tutti quelli, che avevano più diſcernimento e più cognizione, tra quelli, che non ſi ſottoſcrivevano, aſſicurandoſi prima della promeſſa dei loro fratelli, veniſſero ad impegnarſi in certa maniera, ed a giurare per tutti gli altri; Che *camminerebbero* in avvenire *nella legge di Dio*, cioè, come ſpiega la ſteſſa Scrittura, che *eſeguirebbero ed oſſerverebbero tutti i precetti del Signor loro Dio*.

Ma quanto non era mai grande e difficile a mantenerſi queſta promeſſa per un popolo, di cui la maggior parte non conoſceva il biſogno, che aveva, dell' aſſiſtenza del Signore, affine di mantenere quanto prometteva! Imperocchè il gran difetto, e come la ſorgente di tutti i diſordini, a' quali ſi abbandonavano i Giudei, era infatti l' appoggiarſi temerariamente ſopra ſe ſteſſi, e credere con troppa facilità di poter eſeguire tutto ciò, che giuravano. Per lo che ſenza rifletter mai a tante altre promeſſe, che avevano fatte e confermate con giuramento, e poſcia violate; non temevano di promettere e di giurare di nuovo ciò, che preſumevano di poter eſeguire colle proprie loro forze: di

fuoco divino una materia assai propria per farlo ardere, giusta un senso, che può darsi a quel passo del Reale Profeta: *Et in meditatione mea exardescet ignis* [1]. Il mio cuore si è in me stesso riscaldato, e mentre io meditava, vi si accese un gran fuoco.

V. 38. *Un Sacerdote della stirpe di Aronne sarà coi Leviti, quando si raccolgono queste decime; ed i Leviti offriranno la decima parte della loro decima*, ec. *Il Sacerdote*, cioè, i Sacerdoti, oppure *i figliuoli di Aronne* dovevano aver parte alle decime coi Leviti; lo che s'intende, secondo alcuni [2], in tal maniera; cioè, che i Sacerdoti dovevano esser presenti, quando i popoli pagavano le decime ai Leviti, affin di prendere la decima parte di esse, dovuta a loro porzione. Ma altri Autori spiegano così: Che i Sacerdoti dovevano aver parte alle decime del popolo coi Leviti; e che di più i Leviti erano obbligati di dare ancora ai Sacerdoti la decima di tutte le loro decime, per esser custodita nella casa del tesoro, cioè, in un luogo particolare, in cui queste sorti di rendite erano poste in riserva.

In qualunque modo s'intendano queste parole, è manifesto, che nel tempo stesso, in cui Iddio colmava Israele di beni, voleva che si assuefacesse a distaccarsene, o almeno ad esser persuaso, che non gli aveva se non dalla mano liberale di Dio. Imperocchè obbligando egli il popolo ad offerirgli tutte queste primizie, e tutte queste decime, lo metteva in necessità di ricordarsi continuamente, ch' era il suo Dio quegli, che lo nutriva, per mezzo di cui viveva, ed a cui per conseguenza doveva rendere i suoi omaggi, e testificare l' umile sua riconoscenza, rendendogli una parte di quei medesimi beni, che riceveva ogni giorno dalla sua bontà.

CA-

[1] *Ps.* 38. 4. [2] *Synops. Critic.*

CAPITOLO XI.

I Primati del popolo abitano in Geruſalemme. Il reſtante del popolo getta le ſorti, onde la decima parte di eſſi abiti nella ſanta città, e le altre nove nelle altre.

1. *Habitaverunt autem principes populi in Jeruſalem: reliqua vero plebs miſit ſortem, ut tollerent unam partem de decem, qui habitaturi eſſent in Jeruſalem civitate ſancta, novem vero partes in civitatibus.*

2. *Benedixit autem populus omnibus viris, qui ſe ſponte obtulerant, ut habitarent in Jeruſalem.*

3. *Hi ſunt itaque principes provinciæ, qui habitaverunt in Jeruſalem, & in civitatibus Juda. Habitavit autem unuſquiſque in poſſeſſione ſua, in urbibus ſuis, Iſrael, Sacerdotes, Levitæ, Nathinæi, & filii ſervorum Salomonis.*

4. *Et in Jeruſalem habitaverunt de filiis Juda, & de filiis Benjamin: de filiis Juda Athaias filius Aziam, filii Zachariæ, filii Amariæ,*

1. I Primati del popolo abitarono in Geruſalemme, e 'l reſtante della gente gettò la ſorte, per levare ogni dieci uno, il quale aveſse ad abitare nella ſanta città di Geruſalemme, e le altre nove parti abitaſsero nelle *altre* città.

2. E tutti quei perſonaggi, che ſpontaneamente ſi offrirono ad abitare in Geruſalemme, furono benedetti dal popolo.

3. Queſti ſono dunque i Capi de' Provinciali, che abitarono in Geruſalemme, mentre gli altri abitarono per le città di Giuda, cioè nelle reſpettive loro città, ciaſcheduno alla ſua poſseſſione, Iſraeliti *popolari*, Sacerdoti, Leviti, Deditizii, e Diſcendenti dai ſervi di Salomone.

4. In Geruſalemme abitarono sì diſcendenti da Giuda, che diſcendenti da Benjamino. Dei diſcendenti da Giuda, Athaia figlio d' Aziam,

filii Saphatiæ, filii Malaleel: de filiis Phares.

5. *Maaſia filius Baruch, filius Colhoza, filius Hazia, filius Adaia, filius Joiarib, filius Zachariæ, filius Silonitis:*

6. *omnes hi filii Phares, qui habitaverunt in Jeruſalem, quadringenti ſexagintaocto viri fortes.*

7. *Hi ſunt autem filii Benjamin: Sellum filius Moſollam filius Joed, filius Phadaia, filius Colaia, filius Maſia, filius Etheel, filius Iſaia,*

8. *& poſt eum Gebbai, Sellai, nongenti vigintiocto,*

9. *& Joel filius Zechri præpoſitus eorum, & Judas filius Senua ſuper civitatem ſecundus.*

10. *Et de ſacerdotibus Idaia filius Joarib, Jachin.*

11. *Saraia filius Helciæ, filius Moſollam, filius Sadoc, filius Meraioth, filius Achitob, principes domus Dei;*

12. *Et fratres eorum facientes opera templi, octingenti viginti duo. Et Adaia filius Jeziam, figlio di Zaccaria, figlio di Amaria, figlio di Zafatia, figlio di Malaleello, dei poſteri di Fares.*

5. Maaſia figlio di Barucco, figlio di Cholhoza, figlio d' Adaia, figlio d' Hazia, figlio d' Adaia, figlio di Gioiarib, figlio di Zaccaria, diſcendente dal Silonita.

6. Tutti queſti poſteri di Fares, che abitarono in Geruſalemme, furono quattrocento ſeſsantotto militari.

7. Queſti poi ſono diſcendenti da Benjamino, Sellum figlio di Moſollan, figlio di Joed, figlio di Fadaia, figlio di Colaia, figlio di Maſia, figlio di Etheel, figlio d'Iſaia,

8. e dietro a lui Gebbai, e Sellai; *e tutti inſieme furono* novecento ventotto.

9. Joello figlio di Zechri era il loro Deputato, e Giuda figlio di Senua era il Vice Prefetto della Città.

10. Dei Sacerdoti: Idaia figlio di Gioarib, Jachin.

11. Saraia figlio d'Helcia, figlio di Moſollam, figlio di Sadoch, figlio di Meraioth, figlio d' Achitob, Principe della caſa di Dio.

12. E ottocento ventidue loro fratelli impiegati agli uffizii del tempio. *Fu anche*

Ada-

roham, filius Phelelia, filius Amſi, filius Zachariæ, filius Pheshur, filius Melchiæ,

Adaia figlio di Geroham, figlio di Felelia, figlio d' Amſi, figlio di Zaccaria, figlio di Feshur, figlio di Melchia;

13. *et fratres ejus principes patrum, ducenti quadragintaduo. Et Amaſſai filius Azreel, filius Ahazi, filius Moſollamoth, filius Emmer,*

13. E i ſuoi fratelli capi d'avite famiglie, dugento quaranta due. *Fu pure* Amaſſai figlio d' Arzreelo, figlio di Ahazi, figlio di Moſollamoth di Emmer;

14. *et fratres eorum potentes nimis, centum vigintiocto: & præpoſitus eorum Zabdiel filius potentium.*

14. e i lor fratelli, *uomini* di gran vaglia, cento ventotto: E il loro deputato fu Zabdiello figlio d' Haghedolim [1]

15. *Et de Levitis Semeia filius Haſub, filius Azaricam, filius Haſabia, filius Boni,*

15 Dei Leviti: Semeia figlio d' Haſub figlio d' Azaricam, figlio d' Haſabia, figlio di Boni.

16. *et Sabathai & Jozabed, ſuper omnia opera, quæ erant forinſecus in domo Dei, a principibus Levitarum.*

16. e Sabathai, e Giozabed, erano ſopraintendenti a tutti i negozii eſterni della caſa di Dio, *ed erano* dei Capi dei Leviti.

17. *Et Mathania filius Micha, filius Zebedei, filius Aſaph, princeps ad laudandum, & ad confitendum in oratione, & Bechecia ſecundus de fratribus ejus, & Abda filius Samua, filius Galal, filius Idithum:*

17. Mathania figliò di Micha, figlio di Zebedeo, Aſafita, Capo alla laude, e confeſſione nella preghiera; e Bechecia ſecondo tra i ſuoi fratelli, ed Abda figlio di Samua, figlio di Galal, Idithunita.

18. *omnes Levitæ in civitate ſancta ducenti octoginta-quatuor.*

18. Tutti i Leviti *che abitarono* nella ſanta città, *furono* dugentottantaquattro.

19. *Et janitores Accub,*

19. Portieri, Accub, Telmon,

[1] S' è preſo per nome proprio con più Eſpoſitori.

Telmon, & fratres eorum, qui cuſtodiebant oſtia, centum ſeptuagintaduo.

20. *Et reliqui ex Iſrael Sacerdotes, & Levitæ in univerſis civitatibus Juda, unuſquiſque in poſſeſſione ſua.*

21. *Et Nathinæi, qui habitabant in Ophel, & Siaha, & Gaſpha de Nathinæis.*

22. *Et epiſcopus Levitarum in Jeruſalem Azzi filius Bani, filius Haſabiæ, filius Mathaniæ, filius Michæ. De filiis Aſaph cantores in miniſterio domus Dei.*

23. *Præceptum quippe regis ſuper eos erat, & ordo in cantoribus per dies ſingulos,*

24. *& Phathahia filius Meſezebel, de filiis Zara filii Juda in manu regis, juxta omne verbum populi,*

25. *& in domibus per omnes regiones eorum. De filiis Juda habitaverunt in Cariatharbe, & in filiabus ejus, & in Dibon, & in filiabus ejus, & in Chabſeel, & in viculis ejus.*

26. *Et in Jeſue, & in Molada, & in Bethphaleth.*

mon, e lor fratelli, guardiani delle porte, cento ſettantadue.

20. Il rimanente degl' Iſraeliti *popolari*, Sacerdoti, e Leviti, *erano ſparſi* per tutte le città di Giuda, ciaſcheduno alla ſua poſſeſſione.

21. I deditizii abitavano in Ofel, e Siaha, e Gaſfa erano *Prefetti* dei Deditizii.

22. Il ſopraintendente ai Leviti in Geruſalemme *era* Azzi figlio di Bani, figlio di Haſabia, figlio di Mathania, figlio di Micha, degli Aſaffiti, muſici *aſſiduamente* impiegati al Miniſtero della caſa di Dio.

23. Imperocchè riguardo ad eſſi Muſici eravi un precetto regio, ed un ordine *da oſſervarſi* di giorno in giorno.

24. Fathahia figlio di Meſezebello, dei diſcendenti da Zara figlio di Giuda era Commiſsario del re per tutti gli affari del popolo.

25. Per ciò poi, che ſpetta alle altre dimore per tutti i loro territorii; parecchi diſcendenti di Giuda abitarono in Cariatharbe, e nelle ſue dipendenze, in Cabſeel e nelle ſue ville,

26. in Geſue, in Molada, in Bethſaleth,

27.

27. *& in Haſerſual, & in Berſabee, & in filiabus ejus,*

28. *& in Siceleg, & in Mochona, & in filiabus ejus,*

29. *& in Remmon, & in Sarea & in Jerimuth,*

30. *Zanoa, Odollam, & in villis earum, Lachis & regionibus ejus, & Azeca, & filiabus ejus. Et manſerunt in Berſabee uſque ad vallem Ennom.*

31. *Filii autem Benjamin a Geba, Mechmas, & Hai, & Bethel, & filiabus ejus.*

32. *Anathoth, Noh, Anania.*

33. *Aſor, Rama, Gethaim,*

34. *Hadid, Seboim, & Neballat, Lod,*

35. *& Ono valle artificum.*

36. *Et de Levitis portiones Juda & Benjamin.*

27. in Haſerſual, in Berſabea, e nelle ſue dipendenze,

28. in Siceleg, in Mochona e nelle ſue dipendenze,

29. in Remmon, in Saraa, in Gerimuth.

30. in Zanoa, in Odollam e nelle loro ville, in Lachis e ne' ſuoi diſtretti, in Azeca e nelle ſue dipendenze. Così preſero ſtanza da Berſabea ſino alla valle di Ennom.

31. I diſcendenti da Benjamino *preſero ſtanza* da Geba a Mechmas, in Hai, in Bethel, e nelle ſue dipendenze,

32. in Anathot, Nob, Anania,

33. Aſor, Rama, Gethaim,

34. Hadid, Seboim, Neballat, Lod,

35. e in Ono, in Val de' fabbri.

36. Ed ai Leviti *furono aſſegnati* riparti dal tener di Giuda, e i di Benjamino.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. *SI gettarono le ſorti per levare ogni dieci uno, che aveſſe ad abitare nella ſanta città . . . . Tutti quei perſonaggi, che ſpontaneamente ſi offrirono di abitare in Geruſalemme, furono benedetti dal popolo.* Sembra a prima giunta, che i Giudei doveſsero avere tutta la premura di abitare in Geruſalemme, in cui i principali avevano ſcelta la loro dimora; in cui era il Tempio conſacrato a Dio; in cui la ſocietà ed il commercio, che ſi trova più d'ordinario nelle grandi città, poteva far loro guſtare un maggior piacere; e in cui parevano anche più ſicuri di tutti i loro nemici. Frattanto *le benedizioni, che diede il popolo a quelli, che ſi offrirono volontariamente di fermarviſi*, ci fanno conoſcere, ch' eſſi non giudicavano così. Molte ragioni potevano dunque diſtorli dallo ſtabilirſi in Geruſalemme. Lo ſtato medeſimo della città, le cui caſe non erano ſenza dubbio interamente riparate; il piacere, che ſi trova nella cultura delle terre, la raccolta della campagna, e l'utile, che ſe ne cava ogni giorno mediante la propria fatica, potevano beniſſimo eſsere a molti di loro forti motivi per ricuſar di fermarſi in Geruſalemme. E perciò quelli, che fecero la riſoluzione di rinunziare al profitto ed agli altri vantaggi della campagna, per popolare la ſanta città, per attendere alle ſue riparazioni, e per ſervirle di difeſa contro coloro, che voleſsero aſsalirla, meritarono le lodi e le benedizioni d'Iſraele, come perſone diſtaccate dai proprii loro intereſſi, e zelanti principalmente del pubblico bene.

Quanto mai ſono pochi anche quelli, dopo che ci è ſtata recata la nuova legge, che preferiſcano la Santa Geruſalemme a tutti gli ſtabilimenti del mondo! Quante ſcuſe non hanno ſempre oppoſte coloro, che hanno voluto diſpen-

ſpenſarſi dall'intervenire al celeſte convito, che non è preparato, ſe non in queſta ſanta Città? Uno dice, ſecondo GESU' CRISTO [1], che *ha fatto acquiſto d' una campagna, e che è neceſſariamente obbligato di andarla a vedere*. Un altro, che *ha comperato cinque paja di buoj, e che dee andare a provarli*. Un altro che *ha preſo moglie*, e che è in neceſſità di reſtare con lei. Tutte queſte ſcuſe, e tante altre ci fanno conoſcere la verità figurata, per mezzo di ciò, che ſi vide avvenire allora, ed è, *ch' è gettata veracemente la ſorte ſopra di* quelli, che ſono deſtinati *a dimorare nella Santa Città di Geruſalemme*. Così parla S. Paolo, quando dice [2]: Che *noi ſiamo ſtati chiamati in GESU' CRISTO*, come *per mezzo d' una ſorte* divina, *eſſendo ſtati predeſtinati mediante il decreto di colui, che fa tutte le coſe ſecondo il diſegno e il conſiglio della ſua volontà*: e quando dichiara in altro luogo [3]: Ch' *egli rende grazie a Dio Padre, perchè ci ha illuminati col ſuo lume, e ci ha renduti degni d' aver parte alla ſorte e alla eredità dei Santi*. Quelli, ſopra de' quali è caduta queſta ſorte affatto divina della ſcelta di Dio, *ſi offrono* per verità *volontariamente di fermarſi in Geruſalemme*. Ma queſta medeſima volontà loro viene da Dio, giuſta quelle altre parole di S. Paolo [4]; Che *Iddio è quegli che opera o che produce in noi il volere, ed il fare, ſecondo la buona ſua volontà: Deus eſt enim qui operatur in nobis & velle & perficere pro bona voluntate*. Che ſe il popolo *colmò* allora *di benedizioni tutti quelli, che ſi offerirono di fermarſi in Geruſalemme*, dobbiamo noi altri dir piuttoſto con S. Paolo [5] ammirando la grazia grande, che il Signore ci ha fatta; Ch' egli ſi è così diportato verſo di noi, affinchè diveniſſimo il motivo delle lodi, che ſi daranno alla ſua gloria: *Ut ſimus in laudem gloriæ ejus nos, qui ante ſperavimus in Chriſto*.

V. 23. *Imperocchè riguardo ad eſſi muſici eravi un precetto regio, ed un ordine da oſſervarſi ogni giorno*. Non ſi ſa di

[1] *Luc. c.* 14. 18. &c.
[2] *Epheſ. c.* 1. 11. [3] *Coloſſ. c.* 1. 12.
[4] *Philip. c.* 2. 13. [5] *Epheſ. c.* 1. 12.

di certo [1] di qual Re parli quì la Sacra Scrittura ; ſe di Davidde, che fu il primo a regolare, come abbiamo veduto in altro luogo, tutto ciò, che l'ordine riguardava e la diſtribuzione dei cantori nell'eſercizio del loro miniſtero; o ſe parli del Re di Perſia, che aveſſe ſpediti gli ordini ſuoi agli Uffiziali di là dall' Eufrate, per far diſtribuire a tutti i miniſtri del Tempio di Geruſalemme quanto era loro neceſſario per eſeguire le ſante funzioni. Sembrerebbe tuttavia che queſto riguardaſſe piuttoſto il Re Davidde, che il Re di Perſia ; poichè nel capitolo ſeguente, in cui è parlato della ſteſſa coſa, cioè, del poſto e dell'ordine dei Leviti nell'eſercizio del loro miniſtero, è detto formalmente [2]: Che ognuno nel ſuo poſto doveva cantar le lodi, ed innalzar la grandezza di Dio, *giuſta la preſcrizione di Davidde uomo di Dio*. Imperocchè queſto gran Principe meritò per lo zelo, che aveva verſo tutte le coſe della Religione, e per la ſua ammirabile pietà, di eſſere riguardato come il Santo Iſtitutore dei diverſi regolamenti, che dal tempo del ſuo Regno ſi ſono ſempre oſſervati tra i miniſtri del vero Dio.

[1] *Eſtius*. [2] *verſ.* 24.

CAPITOLO XII.

Dedicazione delle mura di Geruſalemme. Alterigia dei Primati e del popolo di Giuda veggendo tra ſe i Sacerdoti, che avevano a riſtabilire tutto il ſervizio di Dio.

1. *HI ſunt autem Sacerdotes, & Levitæ, qui aſcenderunt cum Zorobabel filio Salathiel, & Joſue: Saraia, Jeremias, Eſdras.*

2. *Amaria, Melluch, Hattus.*

1. ECco i Sacerdoti e i Leviti, che vennero con Zorobabello, figlio di Salathiello, e con Gioſuè: Saraia, Geremia, Eſdra,

2. Amaria, Melluch, Hattus,

3. *Sebenias, Rheum, Merimuth,*
4. *Addo, Genthon; Abia.*
5. *Miamin, Madia, Belga,*
6. *Semeia & Joiarib, Idaia, Sellum, Amoc, Helcias,*
7. *Idaia. Isti principes Sacerdotum, & fratres eorum in diebus Josue.*

8. *Porro Levita, Jesua, Bennui, Cedmihel, Sarebia, Juda, Mathanias, super hymnos ipsi, & fratres eorum:*

9. *Et Becbecia atque Hanni, & fratres eorum, unusquisque in officio suo.*
10 *Josue autem genuit Joacim, & Joacim genuit Eliasib, & Eliasib genuit Jojada.*
11. *Et Jojada genuit Jonathan, & Jonathan genuit Jeddoa.*
12. *In diebus autem Joacim erant Sacerdotes, & principes familiarum, Saraiæ, Maraia, Jeremiæ Hanania:*

13. *Esdræ Mosollam, Amariæ Johanan:*

14. *Milicho, Jonathan, Sebeniæ Joseph:*

3. Sebenia, Rehum, Merimuth,
4. Addo, Genthon, Abia,
5. Miamin, Madia, Belga,
6. Semeia, Gioiarib, Idaia, Sellum, Amoc, Helcia,
7. Idaia: Questi furono i Capi dei Sacerdoti, *che erano* coi loro fratelli a' tempi di Gioſuè.
8. Leviti, Jesua, Bennui, Cedmihello, Sarebia, Giuda, Mathania, che presiedeva ai *sacri* cantici di laude, insieme coi suoi [1] fratelli.
9. Becbecia, ed Hanni, e i loro fratelli, ciascheduno al suo offizio.
10. Ora Gioſuè generò Joacim, Joacim generò Eliasib, Eliasib generò Gioiada,
11. Gioiada generò Gionathan, Gionathan generò Jeddoa.
12. A' tempi di Joacim, Sacerdoti Capi di famiglie erano questi: Di quella di Saraia era Capo Maraia: di quella di Geremia Hanania:
13. di quella d' Esdra, Mosollam: di quella d' Amaria, Giohanan:
14. di quella di Milicho, Gionathan: di quella di Sebenia, Giuseppe:

15.

[1] Con molti Espositori spiegasi in singolare.

15. *Haram, Edna, Maraioth, Helci:*

16. *Adaiæ, Zachariæ: Genthon, Mosollam:*

17. *Abiæ, Zechri: Miamin & Moadiæ, Phelti:*

18. *Belgæ Samnuæ, Semaiæ, Jonathan:*

19. *Jojarib, Mathanai: Jodaiæ, Azzi:*

20. *Sellai, Celai: Amoc Heber:*

21. *Helciæ, Hasebia: Idaiæ Nathanael.*

22. *Levitæ in diebus Eliasib: & Jojada, & Johanan, & Jeddoa, scripti principes familiarum, & Sacerdotes in regno Darii Persæ.*

23. *Filii Levi principes familiarum, scripti in Libro verborum dierum, & usque ad dies Jonathan, filii Eliasib.*

24. *Et principes Levitarum Hasebia, Serebeia, &*

15. di quella d' Haram, Edna: di quella di Maraioth, Helci:

16. di quella d' Adaia, Zaccaria: di quella di Genthon, Mosollam:

17. di quella d' Abia, Zechri: di quella di Miamin, e di quella di Moadia, Felti:

18. di quella di Belga, Samua: di quella di Semaia, Gionathan:

19. di quella di Gioiarib, Mathanai: di quella di Giodaia, Azzi:

20. di quella di Sellai, Celai: di quella d' Amoc, Heber:

21. di quella d' Helcia, Hasebia: di quella d' Idaia, Nathanaello.

22. Per quello poi, che spetta ai Leviti, che furono a' tempi di Eliasib, Gioiada, Giohanan, e Jeddoa, i Capi delle famiglie furono descritti insieme coi Sacerdoti sotto il regno di Dario Persa.

23. I Leviti Capi di Famiglie furono descritti nel libro Giornale sino ai tempi di Gionathan figlio di Eliasib:

24. Ora i Capi dei Leviti erano Hasebia, Serebeia;

Joſue filius Cedmihel: & fratres eorum per vices ſuas, ut laudarent, & confiterentur juxta præceptum David viri Dei, & obſervarent æque per ordinem.

e Gioſuè figlio di Cedmihello, e i loro fratelli diſpoſti per le loro claſſi per laudare e celebrar *Dio* giuſta la preſcrizione di David uomo di Dio, invigilando *ad adempiere* ordinatamente *al loro offizio* una muta dietro all' altra.

25. *Mathania, & Becbecia, Obedia, Moſollam, Telmon, Accub cuſtodes portarum, & veſtibulorum ante portas.*

25. Mathania, Becbecia, Obedia, Moſollam, Telmon, Accub erano i Guardiani delle porte, alle ſoglie [1] delle porte ſteſſe.

26. *Hi in diebus Joacim filii Joſue, filii Joſedech, & in diebus Nehemiæ ducis, & Eſdræ ſacerdotis, ſcribæque.*

26. E queſti erano a'tempi di Gioacimo figlio di Gioſuè figlio di Gioſedec, e a' tempi di Nehemia Governatore, e di Eſdra Sacerdote, e Giuriſconſulto.

27. *In dedicationem autem muri Jeruſalem requiſierunt Levitas de omnibus locis ſuis, ut adducerent eos in Jeruſalem, & facerent dedicationem, & lætitiam in actione gratiarum, & cantico, & in cymbalis, pſalteriis, & citharis.*

27. Alla dedicazione della muraglia di Geruſalemme furono ricercati i Leviti da tutti i loro luoghi per farli venire in Geruſalemme a celebrare la dedicazione con gaudio, azion di grazie, e cantici, e con piatti, ſalteri, e chitarre.

28. *Congregati ſunt autem filii cantorum de campeſtribus circa Jeruſalem, & de villis Nethuphati:*

28. I diſcendenti dai muſici furono ragunati dal piano, che è intorno Geruſalemme, dalle ville dei Nethufatiti,

29. *et de domo Galgal, & de regionibus Geba &*

29. dalla ſtanza di Galgal, e dai territorii di Geba,

[1] Col teſto.

Azmaveth: quoniam villas ædificaverunt sibi cantores in circuitu Jerusalem.

ba, e d' Amaveth, imperocchè i musici aveansi fabbricate delle ville nel contorno di Gerusalemme.

30. *Et mundati sunt Sacerdotes, & Levitæ, & mundaverunt populum, & portas, & murum.*

30. I Sacerdoti e i Leviti purificarono se stessi, e purificarono ancora il popolo, le porte, e la muraglia.

31. *Ascendere autem feci principes Juda super murum, & statui duos magnos choros laudantium. Et ierunt ad dexteram super murum ad portam sterquilinii.*

31. Io *Nehemia* poi feci salire sulla muraglia i primati di Giuda, e disposi due gran cori di musici, che cantassero laudi. *Una processione* andò a mano diritta sulla muraglia alla porta dello sterquilinio;

32. *Et ivit post eos Osaias, & media pars principum Juda,*

32. Dietro la quale andò Osaia, e mezzi i primati di Giuda,

33. *et Azarias, Esdras, & Mosollam, Judas, & Benjamin, & Semeia, & Jeremias.*

33. ed Azaria, Esdra e Mosollam, Giuda, e Benjamino, Semeia e Geremia:

34. *Et de filiis sacerdotum in tubis Zacharias filius Jonathan filius Semeiæ, filius Mathania, filius Michajæ, filius Zechur, filius Asaph;*

34. E alcuni figli dei Sacerdoti colle trombe: *e poi* Zaccaria figlio di Gionathan, figlio di Semeia, figlio di Mathania, figlio di Michaia, figlio di Zechur, discendente di Asaffo,

35. *& fratres ejus Semeia, & Azareel, Malalai, Galalai, Maai, Nathanael, & Judas, & Hanani, in vasis cantici David viri Dei: & Esdras scriba aut eos in porta Fontis.*

35. coi suoi fratelli Semeia, Azareelo, Malalai, Galalai, Maai, Nathanaello, Giuda ed Hanani, cogl' instrumenti musicali di David uomo di Dio. E il Giurisconsulto Esdra andava in-

nanzi ad essi. Quando [1] furono giunti alla porta del fonte,

36. *Et contra eos ascenderunt in gradibus civitatis David, in ascensu muri super domum David, & usque ad portam aquarum ad orientem.*

36. salirono dirimpetto pei gradini della città di David sulla salita del muro, che è al di sopra della casa di David, e andarono fino alla porta dell' acque, a Levante.

37. *Et chorus secundus gratias referentium ibat ex adverso, & ego post eum, & media pars populi super murum, & super turrim furnorum, & usque ad murum latissimum,*

37. Il secondo coro dei musici cantanti azioni di grazie andò dalla parte opposta, e dietro a quello andai io coll' altra metà del popolo, *e andarono* alla muraglia, che è al di sopra della torre dei forni, e fino al muro larghissimo,

38. *et super portam Ephraim, & super portam antiquam, & super portam piscium, & turrim Hananeel, & turrim Emath, & usque ad portam gregis: & steterunt in porta custodiæ,*

38. e alla porta di Efraimo, e alla porta vecchia, e alla porta dei pesci, e alla torre d' Hananeello, e alla torre d' Emath, e fino alla porta del Gregge, e si fermarono alla porta della Guardia.

39. *steteruntque duo chori laudantium in domo Dei, & ego, & dimidia pars magistratuum mecum.*

39. Indi amendue i cori dei musici cantanti laudi *al Signore* si presentarono alla casa di Dio, ove mi trovai anch' io accompagnato dalla metà dei Magistrati.

40. *Et Sacerdotes Eliachim, Maasia, Miamin, Michea,*

40. *Trovaronsi* pure i Sacerdoti Eliachim, Maasia, Mia-

[1] Col testo e con più interpreti si è spezzato il sentimento.

Eliocnai, Zacharia, Hanania in tubis,

41. *et Maaſia, & Semeia, & Eleazar, & Azzi, & Johanan, & Melchia, & Aelam, & Ezer. Et clare cecinerunt cantores, & Jezraia præpoſitus:*

42. *& immolaverunt in die illa victimas magnas, & lætati ſunt. Deus enim lætificaverat eos lætitia magna: ſed & uxores eorum & liberi gaviſi ſunt, & audita eſt lætitia Jeruſalem procul.*

43. *Recenſuerunt quoque in die illa viros ſuper gazophylacia theſauri ad libamina, & ad primitias, & ad decimas, ut introferrent per eos principes civitatis in decore gratiarum actionis, Sacerdotes, & Levitas: quia lætificatus eſt Juda in Sacerdotibus, & Levitis aſtantibus.*

44. *Et cuſtodierunt obſervationem Dei ſui, & obſervationem expiationis, & cantores, & janitores juxta præceptum David, & Salomonis filii ejus:*

Miamin, Michea, Elioenai, Zaccaria, ed Hanania colle trombe;

41. ed anche Maaſia, Semeia, Eleazaro, Azzi, Giohanan, Melchia, Elam, ed Ezer. I Muſici a ſonora voce cantarono, avendo Jezraia per Maſtro di Capella.

42. Grandi vittime furono immolate in quel giorno, e ſi ſtette allegramente, perchè Dio avea rallegrato quel *popolo* di grande letizia. La ilarità ſi ſparſe anche tra le lor mogli e i figli, e fu udita ben da lungi l'allegria di Geruſalemme.

43. In quello ſteſſo giorno furon deputati perſonaggi ſulle ſtanze, ove ſi riſerbavano offerte, primizie, e decime, onde là foſſero raccolte dai territorii delle città le parti aſſegnate per legge [1] ai Sacerdori, e ai Leviti, poichè Giuda ſi rallegrò molto veggendo i Sacerdoti e i Leviti aſtanti *al ſervizio*;

44. ed aver eglino oſſervata la oſſervanza del loro Dio, la oſservanza, *dico*, della purificazione; e *veggendo* ancora i Muſici, e i Portieri *impiegati* giuſta il preſcritto di

[1] S'è ſeguito l'Ebreo, ſiccome l'abbiamo oggidì.

45. *quia in diebus David, & Asaph ab exordio erant principes constituti cantorum, in carmine laudantium, & confitentium Deo.*

46. *Et omnis Israel in diebus Zorobabel, & in diebus Nehemiæ, dabant partes cantoribus, & janitoribus per dies singulos, & sanctificabant Levitas, & Levitæ sanctificabant filios Aaron.*

di David, e di Salomone suo figlio:

45. Imperocchè fino ab antico, a' tempi di David, e di Asaffo eransi costituiti i Capi dei Musici, coi cantici per laudare, e celebrare Iddio.

46. A' tempi dunque di Zorobabello, e a'tempi di Nehemia, tutto Israello contribuiva le porzioni assegnate a giorno per giorno ai Musici e ai Portieri: *Gl' Israeliti* davano le parti sacre ai Leviti, e i Leviti davano le parti sacre ai discendenti d' Aronne.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 12. *Iojada generò Gionatan; e Gionatan generò Geddoa.* Neemia fa quì la numerazione dei Sommi Sacerdoti da Giosuè o Gesù figlio di Giosedech, sotto di cui gli Ebrei erano ritornati di schiavitù condotti da Zorobabel, fino a Geddoa figliuolò di Gionatan [1]. Ma perchè parrebbe impossibile, che Neemia fosse vissuto tanto tempo fino a veder Geddoa ad esercitare il supremo sacerdozio, se questo Geddoa fosse il medesimo che Giaddo, di cui parla Giuseppe [2], che venne incontro ad Alessandro con una truppa di altri Sacerdoti tutti vestiti dei loro abiti Sacerdotali,

[1] *Estius, Synop.*
[2] *Joseph. antiqu. lib.* 11. *c.* 8.

tali, mentre quel Principe voleva punir Gerusalemme, per aver essa abbracciato il partito di Dario suo nemico; perchè, dico, questo parrebbe impossibile, alcuni Interpreti sostengono, che quel Giaddo, di cui parla Giuseppe, non era il medesimo che Geddoa; ed altri al contrario supponendo che sia lo stesso, dicono, che Neemia non ha potuto per verità vederlo nella dignità di Sommo Pontefice; ma essendo egli vissuto moltissimo tempo, ha ben potuto vederlo in tenera età, e nominarlo nell' ordine suo, come colui, che per diritto di nascita doveva possedere dopo di suo padre il supremo sacerdozio degli Ebrei.

V. 27. ec. *Nella dedicazione delle mura di Gerusalemme, si cercarono i Leviti da tutti i luoghi, ne' quali dimoravano, per farli venire in Gerusalemme, affinchè celebrassero questa dedicazione con gaudio, e con rendimento di grazie*, ec. La dedicazione non conveniva propriamente se non al Tempio, che essendo il luogo destinato per offerire a Dio i sacrifizii, e per rendergli mediante un culto particolare gli omaggi, ch' egli esigeva dal suo popolo, doveva essere separato, col mezzo di una solenne consacrazione, dagli altri luoghi, che si potevano riguardare come profani. Ma perchè la città di Gerusalemme, quantunque destinata per servir principalmente di dimora agl' Israeliti, e per mettere in sicurezza i suoi abitanti da quelli, che odiavano, doveva anche contribuire al ristabilimento ed alla conservazione del culto divino, contenendo il Tempio stesso nel suo recinto, ed essendo come il centro di tutta la Religione dei Giudei, si chiamava, e con ragione, *la Città Santa* [1]; perciò si è creduto di dover far pure una solenne dedicazione delle sue mura, quale si vede descritta in questo luogo.

Per far intendere in poche parole la maniera augusta, con cui si fece questa dedicazione o benedizione delle mura di Gerusalemme, basta sapere, che i Sacerdoti, i Leviti ed i Cantori si ragunarono da tutte le parti, affin di assistere a una sì grande ceremonia, e farvi le loro funzioni. *I Sacerdoti ed i Leviti* [2] purificarono prima se stessi, per es-

[1] *cap.* 11. *v.* 1. [2] *Cap.* 11. *v.* 50.

eſſere in iſtato di purificare gli altri ; lo che è una eccellente figura del debito, che hanno i Miniſtri di GESU' CRISTO di attendere continuamente a purificare e a ſantificar ſe medeſimi, per eſſer degni di appliearſi alla ſantificazione delle anime. Ora queſta purificazion dell' antica legge ſi faceva così. Dopo che ſi era abbruciata una giovenca fuori del campo, con tutte quelle cerimonie, che ſono ſegnate nel libro dei Numeri [1], ſi prendeva parte della cenere di queſta giovenca abbruciata ed offerta per lo peccato, e ſi poneva con acqua viva in un vaſo; e intingendovi un mazzetto d' iſopo ſi facevano alcune aſperſioni ſopra di ciò, che ſi voleva purificare. Imperocchè Iddio aveva comandato, che ſe un uomo, eſſendo impuro, non foſſe in tal maniera purificato, perirebbe di mezzo dalla Chieſa, poichè aveva lordato il Santuario del Signore, a cui s'era accoſtato ſenza eſſerſi mondato prima coll' acqua dell' eſpiazione.

I Sacerdoti eſſendoſi dunque in tal modo purificati coi Leviti, *purificarono* poſcia *il popolo*, *le porte* e *le mura* della città, ed ecco l' ordine oſſervato in queſta cerimonia così ſolenne. I Sacerdoti ed i Leviti coi Cantori ſi diſtribuirono in due parti, o in due cori, uno de' quali, accompagnato dalla metà degli Ottimati, dei Magiſtrati e del popolo, *montò ſopra le mura*, o ſui terrapieni e camminò in buon ordine *verſo la parte deſtra*; e l' altro ſeguito pure dall' altra metà degli Ottimati, dei Magiſtrati e del popolo camminò verſo la parte ſiniſtra. I Sacerdoti facevano ſenza dubbio le aſperſioni coll' acqua dell' eſpiazione, a miſura che ſi camminava, e gli uni ſuonavano le trombe, e gli altri cantavano inni ad onore di Dio. Camminando ſempre i due cori in queſta maniera, uno a deſtra e l' altro a ſiniſtra, vennero neceſſariamente ad incontrarſi, *ſi preſentarono*, com' è detto, *al Tempio*, *ove immolarono vittime* al Signore, con *grande letizia*; perchè eraſi egli compiaciuto di ricondurli dalla ſchiavitù, di ſomminiſtrar loro il mezzo di riſtabilire il ſanto ſuo Tempio, e di coprirli ſotto il manto

[1] *Numer. c.* 19.

to della ſua protezione, collocandoli in Geruſalemme come in un luogo di ſicurezza contro tutti i loro nemici.

Sarebbe aſſai facile il far vedere, che lo Spirito Santo aveva in viſta qualche coſa più grande nella deſcrizione sì particolare, che fa quì della dedicazione delle mura di Geruſalemme, che era, come abbiamo detto ſoventi volte, figura della Santa Chieſa. Ma baſti l'oſſervare, che la noſtra divozione, e una ſodiſſima divozione, dovrebbe conſiſtere in conſiderare molte volte il giorno alla preſenza di Dio, quanto il circuito della Chieſa di GESU' CRISTO, nella cui unità abbiamo la bella ſorte di eſſere ammeſſi, ſia ſanto, eſſendo ſtato ſegregato, mediante una conſacrazione sì divina, di cui quella delle mura di Geruſalemme non era che una immagine, da tutte le profanazioni e le impurità, che ſi trovano o nel paganeſimo, o in tutte le differenti ſette, che non appartengono alla ſpoſa del Figliuolo di Dio. Diciamo di più, che ognuno di noi in particolare ſi dee conſiderare come parte di queſta Santa Città, e come ſeparato per mezzo della dedicazione e della conſacrazione del ſuo Batteſimo, da tutto ciò, che v'ha d'impuro e di profano non ſolamente tra i pagani e tra gli eretici, ma eziandio in mezzo dello ſteſſo ſecolo.

„ In fatti ſe, come dice S. Paolo [1], l'aſperſione dell'
„ acqua, unita alle ceneri d'una giovenca, ſantificava quel-
„ li, che erano macchiati, comunicando loro una purità
„ eſteriore e carnale; quanto più il Sangue di GESU'
„ CRISTO, che ha offerto ſe ſteſſo in ſacrifizio a Dio
„ come una vittima immacolata, purificherà la noſtra co-
„ ſcienza dalle opere morte, per far che rendiamo un ve-
„ ro culto al Dio vivente? E perciò era neceſſario, come
„ dice ancora il medeſimo Apoſtolo [2], che la ſemplice
„ immagine delle coſe celeſti foſſe purificata col ſangue de-
„ gli animali; ma che le medeſime coſe celeſti foſſero pu-
„ rificate con vittime più eccellenti delle prime. Vegliamo
„ dunque gli uni ſopra degli altri [3], affine di eccitarci ſcam-
bie-

[1] *Hebr. c. 9. 13.* [2] *Ibid. v. 23.*
[3] *Ibid. c. 10. v. 24. &c.*

„ bievolmente alla carità ed alle buone opere guardandoci
„ bene di non ſepararci mai dall' aſſemblea dei Fedeli ....
„ Imperocchè quali ſaranno i ſupplicii di colui, che avrà
„ calpeſtato il Figliuolo di Dio, che avrà riguardato come
„ una coſa vile e profana il ſangue dell' alleanza, per mez-
„ zo di cui era ſtato ſantificato, e che avrà fatto oltraggio
„ allo ſpirito di grazia? "

V. 43. 44. *Imperocchè Giuda era in una grande allegrezza, vedendo i Sacerdoti ed i Leviti aſtanti al ſervizio, ed aver eglino oſſervate le ordinanze del loro Dio*, ec. E' coſa degna di oſſervazione, che la Scrittura non ci rappreſenta quì la grande allegrezza, che dimoſtrava tutto il popolo, ſe non dopo di averci parlato della moltitudine delle obblazioni, ch' egli offeriva al Tempio; cioè, dichiara eſſa apertamente, che l' allegrezza ſtraordinaria, che provava il popolo, era la cauſa della quantità grande di offerte, per cui fu neceſſario ſcegliere tra i Sacerdoti e i Leviti alcuni uomini diſtinti certamente per la loro probità, affinchè riceveſſero e cuſtodiſſero quanto veniva offerto. Ma donde veniva loro queſta grande allegrezza, che li recava ad offerire con tanta liberalità i loro doni al Tempio? La Scrittura lo dichiara ſchiettamente, quando dice: Che *Giuda era in grande letizia vedendo i Sacerdoti ed i Leviti aſtanti al ſervizio*, cioè, lo zelo e la fedeltà, che dimoſtravano i ſanti Miniſtri nell' eſercizio delle funzioni della loro carica, dava al popolo una gioja ed una conſolazione ſenſibiliſſima, che lo portava a porgerne loro manifeſte prove colla moltiplicazione delle offerte, e coll' ardore, con cui pagavano quanto era ordinato dalla legge di Dio.

Sebbene queſti popoli faceſſero le loro offerte unicamente a Dio, la Scrittura ci dice però, ſecondo alcuni Eſpoſitori della Vulgata, che furono ſcelte alcune perſone, perchè riceveſſero queſte offerte con degni rendimenti di grazie *in decore gratiarum actionis*; volendoci, non v' ha dubbio, indicare con ciò, che queſti Miniſtri dovevano ricevere con un ſentimento di gratitudine tutto quello, che la pietà dei popoli loro preſentava; e che allora queſti medeſimi popoli

ſa-

ſarebbero eccitati a fare con maggior ardore le ſante loro liberalità, quando trovaſſero nell' eſempio della pietà de' Santi Miniſtri, e della fedeltà, con cui adempirono i doveri del loro miniſtero, trovaſſero, dico, motivi per animar ſe ſteſſi a divenir più religioſi e più fedeli verſo Dio. Imperocchè ſull' eſempio dei Paſtori ſi formano quelli, che ſono da eſſi diretti; lo che ha fatto dire a S. Gregorio Magno [1]: „ Che i Paſtori non eſortano mai i Fedeli alle „ guerre del tutto ſpirituali della ſanta milizia di GESU' „ CRISTO in una maniera più efficace di quella, che „ uſano, allorchè fanno riſplendere nelle proprie loro azioni „ le eminenti virtù, che predicano agli altri; e nel tempo „ medeſimo, in cui parlano per iſtruire i dotti, rappreſenta- „ no ai ſemplici colle loro opere eſempii di pietà: " *Ad ſpiritualis militiæ conflictum cohortari proximos tanto utilius poſſunt, quanto & alta quæ prædicare ſciunt, in opere virtutis oſtendunt. Habent in eruditione verba: habent in exempla ſimplicium opera.*

CA-

[1] *D. Greg. in* 1. *Reg. c.* 9. *pag.* 301.

CAPITOLO XII.

Neemia andato al Re Artaſerſe, nel ſuo ritorno in Geruſalemme trova parecchi diſordini, e vi rimedia.

1. *IN die autem illo lectum eſt in volumine Moyſi audiente populo; & inventum eſt ſcriptum in eo, quod non debeant introire Ammonites, & Moabites in Eccleſiam Dei uſque in æternum:*

2. *eo quod non occurrerint filiis Iſrael cum pane & aqua, & conduxerint adverſum eos Balaam ad maledicendum eis: & convertit Deus noſter maledictionem in benedictionem.*

3. *Factum eſt autem, cum audiſſent legem, ſeparaverunt omnem alienigenam ab Iſrael.*

4. *Et ſuper hoc erat Eliaſib ſacerdos, qui fuerat præpoſitus in gazophylacio domus Dei noſtri, & proximus Tobiæ,*

5. *Fecit ergo ſibi gazophylacium grande, & ibi erant ante eum reponentes munera, & thus, & vaſa, & decimam frumenti, vini, & olei,*

1. IN quel tempo fu letto ſul libro di Mosè all' audienza del popolo; e in eſſo fu trovato ſcritto, che l' Ammonita, e il Moabita non debbano mai entrare nel ceto di Dio:

2. poichè non vennero incontro ai figli d' Iſraello con vettovaglie; e perchè *i Moabiti* prezzolarono contro di quelli Balaamo, affinchè li malediceſſe; ma il noſtro Dio convertì la maledizione in benedizione.

3. Quando dunque il popolo ebbe udita queſta legge, ſeparò ogni miſtura da Iſraello.

4. Oltra di queſto Eliaſib Sacerdote, già Prefetto al Salvaroba della caſa del noſtro Dio, e parente di Tobia,

5. aveva apparecchiato a eſſo *Tobia* [1] gran magazzino, ove per l' innanzi riponevanſi le obblazioni, l' incenſo, i vaſellami, e le de-

ci-

[1] Così i migliori Eſpoſitori.

partes Levitarum, & cantorum, & janitorum, & primitias ſacerdotales.

cime del frumento, del vino, e dell' olio, che erano porzione dei Leviti, de' Muſici, e de' portieri, e le primizie Sacerdotali.

6. In omnibus autem his non fui in Jeruſalem, quia anno trigeſimo ſecundo Artaxerxis regis Babylonis veni ad regem, & in fine dierum rogavi regem.

6. In tutto queſto frattempo io non mi trovava in Geruſalemme, perchè l' anno trenteſimoſecondo di Artaſerſe re di Babilonia io andai dal re, e non ottenni il mio congedo che in capo a un anno [1].

7. Et veni in Jeruſalem, & intellexi malum, quod fecerat Eliaſib Tobiæ, ut faceret ei theſaurum in veſtibulis domus Dei.

7. Quando dunque io tornai in Geruſalemme, inteſi il male, che avea fatto Eliaſib per Tobia, in apparecchiargli un magazzino negli atrii della caſa di Dio.

8. Et malum mihi viſum eſt valde. Et projeci vaſa domus Tobiæ foras de gazophylacio:

8. La coſa mi parve cattiva aſſai, laonde gettai fuori del magazzino le ſuppellettili della caſa di Tobia;

9. præcepique, & emundaverunt gazophylacia: & retuli ibi vaſa domus Dei, ſacrificium, & thus.

9. ed eſſendo per mio ordine ſtati eſpurgati i magazzini, io *di nuovo* feci colà riporre gli arredi della caſa di Dio, le obblazioni, e l'incenſo.

10. Et cognovi, quod partes Levitarum non fuiſſent datæ, & fugiſſet unuſquiſque in regionem ſuam de Levitis, & cantoribus, & de his, qui miniſtrabant:

10. Riſeppi ancora, che non erano ſtate date ai Leviti le loro porzioni, e che perciò ciaſcheduno dei Leviti e dei Muſici impiegati al miniſtero, era fuggito al ſuo paeſe.

11.

[1] *In fine dierum.* Ebraiſmo.

11. *& egi cauſam adverſus magiſtratus, & dixi: Quare dereliquimus Domum Dei? Et congregavi eos, & feci ſtare in ſtationibus ſuis.*

11. Gridai dunque contro i Magiſtrati, e perchè, diſſi, laſciam noi in abbandono la caſa di Dio? Dopo di che io convocai *i Leviti*, e li rimiſi ai loro poſti.

12. *Et omnis Juda apportabat decimam frumenti, vini, & olei in horrea.*

12. E tutto Giuda portava ai Magazzini la decima del frumento, del vino e dell' olio.

13. *Et conſtituimus ſuper horrea Selemiam Sacerdotem, & Sadoc ſcribam, & Phadaiam de Levitis, & juxta eos Hanan filium Zachur, filium Mathaniæ: quoniam fideles comprobati ſunt, & ipſis credita ſunt partes fratrum ſuorum.*

13. Coſtituimmo ſopra i magazzini Selemia Sacerdote, Sadoc Cancelliere, e Fadaja tra i Leviti, e con eſſi Hanan figlio di Zachur figlio di Mathania; imperocchè queſti erano conoſciuti fedeli, e ad eſſi fu confidato il diſtribuir le porzioni ai loro fratelli.

14. *Memento mei, Deus meus, pro hoc, & ne deleas miſerationes meas, quas feci in domo Dei mei, & in cæremoniis ejus.*

14. Perlochè ricordatevi di me, o mio Dio, e non cancellate le opere pie, che io feci per la caſa del mio Dio, e pei ſervigi di quella.

15. *In diebus illis vidi in Juda calcantes torcularia in ſabbato, portantes acervos, & onerantes ſuper aſinos vinum, & uvas, & ficus, & omne onus, & inferentes in Jeruſalem die ſabbati. Et conteſtatus ſum, ut in die, qua vendere liceret, venderent.*

15. In que' tempi ancora vidi in Giudea in giorno di Sabbato follar vino, portar covoni, caricar aſini di vino, di uve, di fichi, d'ogni carico, e portar *tai coſe* in Geruſalemme pure in dì di Sabbato. Ma io proteſtai eſpreſſamente, che non ſi aveſſe a vendere ſe non nei giorni, in cui era lecito il vendere.

16.

16. *Et Tyrii habitaverunt in ea, inferentes piſces, & omnia venalia: & vendebant in ſabbatis filiis Juda in Jeruſalem:*

16. Dimoravano in quella città anche dei Tirii, i quali portavano peſce, e merci d'ogni genere, che vendevano *anche* in dì di Sabbato ai Giudei in Geruſalemme.

17. *& objurgavi optimates Juda, & dixi eis: Quæ eſt hæc res mala, quam vos facitis, & profanatis diem ſabbati?*

17. Ma io gridai coi magnati di Giuda, e diſſi loro: Che diſordine è queſto, che voi fate? perchè profanate il giorno di Sabbato?

18. *Numquid non hæc fecerunt patres noſtri, & adduxit Deus noſter ſuper nos omne malum hoc, & ſuper civitatem hanc? Et vos additis iracundiam ſuper Iſrael violando Sabbatum.*

18. Avendo i noſtri maggiori fatto lo ſteſſo, il noſtro Dio non ha egli fatto venire addoſſo a noi, e a queſta città, tutte queſte diſgrazie? E pure voi violando il Sabbato fate creſcere lo ſdegno *di Dio* ſopra Iſraello.

19. *Factum eſt autem, cum quieviſſent portæ Jeruſalem in die Sabbati, dixi, & clauſerunt januas: & præcepi, ut non aperirent eas uſque poſt Sabbatum: & de pueris meis conſtitui ſuper portas, ut nullus inferret onus in die Sabbati.*

19. E quando le tenebre [1] occupavano le porte di Geruſalemme la ſera *dei primi veſperi* del Sabbato, per mio ordine furono chiuſe le porte, e comandai che non foſſero aperte ſino dopo il Sabbato; e poſi *anche* ſulle porte perſone di mio ſervigio, acciocchè neſſuno portaſſe dentro carichi in giorno di Sabbato.

20. *Et manſerunt negotia-*

20. Adunque i mercatanti, e i

[1] Così col teſto.

tores, & vendentes universa venalia foris Jerusalem semel & bis.

e i venditori d'ogni sorta di merci, si fermarono fuor di Gerusalemme una e due volte.

21. *Et contestatus sum eos, & dixi eis: Quare manetis ex adverso muri? Si secundo hoc feceritis, manum mittam in vos. Itaque ex tempore illo non venerunt in Sabbato.*

21. Ma io poi protestai loro, e dissi: Perchè state voi quì innanzi alla muraglia? Se lo fate un'altra volta, vi farò mettere le mani addosso. Adunque da quel tempo in poi più non vennero in giorno di Sabbato.

22. *Dixi quoque Levitis, ut mundarentur, & venirent ad custodiendas portas, & sanctificandam diem Sabbati: & pro hoc ergo memento mei, Deus meus, & parce mihi secundum multitudinem miserationum tuarum.*

22. Dissi ancora ai Leviti, che si purificassero, e che venissero a far la guardia alle porte, e a santificare la giornata del Sabbato: e per questo ancora ricordatevi di me, o mio Dio, ed abbiate di me pietà giusta le grandi vostre misericordie.

23. *Sed & in diebus illis vidi Judæos ducentes uxores Azotidas, Ammonitidas, & Moabitidas.*

23. In quei tempi ancora vidi Giudei menar mogli Azozie, Ammonitidi, Moabitidi;

24. *Et filii eorum ex media parte loquebantur Azotice, & nesciebant loqui Judaice, & loquebantur juxta linguam populi, & populi.*

24. i figli dei quali parlavano mezzo Azotico, e non sapevano parlar Giudaico; *ed altri* parlavano il linguaggio di quel popolo e di quell'altro.

25. *Et objurgavi eos, & maledixi. Et cecidi ex eis viros, & decalvavi eos, & adjuravi in Deo, ut non da-*

25. Io gli sgridai, e gli strapazzai, ne percossi alcuni, strappai loro i capelli: e poi li fece giurare pel *nome di*

Dio

rent filias ſuas filiis eorum, & non acciperent de filiabus eorum filiis ſuis, & ſibimetipſis, dicens:

26. *Numquid non in hujuſcemodi re peccavit Salomon rex Iſrael? Et certe in gentibus multis non erat rex ſimilis ei, & dilectus Deo ſuo erat, & poſuit eum Deus regem ſuper omnem Iſrael: & ipſum ergo duxerunt ad peccatum mulieres alienigenæ.*

27. *Numquid & nos inobedientes faciemus omne malum grande hoc, ut prævaricèmur in Deo noſtro, & ducàmus uxores peregrinas?*

28. *De filiis autem Jojada filii Eliaſib ſacerdotis magni gener erat Sanaballat Horonites, quem fugavi a me.*

29. *Recordare, Domine Deus meus, adverſum eos, qui polluunt ſacerdotium, juſque Sacerdotale, & Leviticum.*

30. *Igitur mundavi eos ab omnibus alienigenis, & conſtitui ordines Sacerdotum, & Levitarum, unumquemque in miniſterio ſuo:*

Dio di non dar più le proprie figlie ai figli di quelli, e di non prendere più le figlie di quelli pei figli loro, e per ſe, e diſſi:

26. Salomone re d'Iſraello non ha egli peccato in queſto articolo? Tra molte nazioni non v'era certamente un re come quello; egli era diletto al ſuo Dio, e Dio lo aveva ſtabilito re di tutto Iſraello. E pure le donne ſtraniere fecero peccare anche lui.

27. Dunque anche noi con diſubbidienza commetteremo tutto queſto gran male, qual è quello di prevaricare contro il Dio noſtro, menando mogli ſtraniere?

28. Anche tra i figli di Gioiada figlio d'Eliaſib gran Sacerdote ve n'era uno, che era genero di Sanaballat Horonita; ma io lo feci fuggire da me.

29. Voi vi ricorderete, o Signore Dio mio, contro coloro, che violano il Sacerdozio, e il Jus Sacerdotale, e Levitico.

30. Io dunque gli eſpurgai da ogni perſona ſtraniera, e diſpoſi gli ordini dei Sacerdoti e dei Leviti, ciaſcheduno al miniſtero;

31. *& in oblatione ligno-rum in temporibus conſtitutis, & in primitivis. Memento mei, Deus meus, in bonum. Amen.*

31. *e regolai ciò che ſpetta* alla offerta delle legne ai tempi deſtinati, e alle primizie. Ricordatevi di me, Dio mio, in bene. Amen.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. *IN quel giorno fu letto ſul libro di Mosè all audienza del popolo, e vi ſi trovò ſcritto; Che l' Ammonita e il Moabita non dovevano entrar mai nel ceto di Dio* ec. *In quel giorno*, cioè, in quel tempo [1], quando i principali del popolo ebbero ſtabilita la loro dimora in Geruſalemme, e dopo che Neemia avea fatto un viaggio in Perſia, come ſi ricava da quanto ſegue, ſi leſſe alla preſenza del popolo d' Iſraele *un volume di Mosè*, che era il Deuteronomio, e vi ſi trovarono ſcritte queſte parole [2]: Che *gli Ammoniti e i Moabiti non entrerebbero mai nel ceto del Signore*. Abbiamo oſſervato in altro luogo, che la ſocietà, che Iddio proibiva di far mai con queſti popoli, ſi dee intendere principalmente riguardo all'ammetterli ai Magiſtrati ed alle dignità; poichè, ſecondo l' oſſervazione di un dotto Autore [3], neſſuna nazione è ſtata mai rigettata dal culto del vero Dio, e tutti quelli, che volevano eſſer circonciſi, e divenir proſeliti, erano ammeſſi alla ſocietà del popolo di Dio ſenza diſtinzione di alcun paeſe. Ma ciò, che ſerve ſoprattutto a confermare la ſpiegazione, che diamo a queſte parole, è, che la Santa Scrittura le ſpiega an-

[1] *Synopſ. Bibl. Vitt.* [2] *Deuter. c. 23. 3.*
[3] *Eſtius Exod. c. 12. v. 44. 48.*

anch' essa così in un altro luogo [1], allorchè dopo di essersi estesa a far vedere la impotenza, in cui si trovavano i diversi artigiani, occupati continuamente al loro lavoro di far acquisto della sapienza, e la facilità, che aveva al contrario di acquistarla chiunque operava poco, nè si distraeva in azioni esterne: *Qui minoratur actu, sapientiam percipiet*, aggiunge, che questi artigiani non entrerebbero mai nella Chiesa, cioè, nelle assemblee, nè mai sederebbero su i seggi della giustizia: *In Ecclesiam non transilient: super sellam judicis non sedebunt*.

Si possono osservar quì due insigni ragioni, per le quali Iddio escludeva gli Ammoniti e i Moabiti dall' entrar mai nelle dignità del popolo Ebreo: una era, perchè avevano avuta la crudeltà *di non andar incontro ai figliuoli d' Israele con vettovaglie*, per somministrar loro qualche ristoro, quando si avvicinavano al loro paese [2]: e l' altra, perchè avevano offerto danari a Balaam per corromperlo, e per impegnarlo *a maledire* il popolo di Dio. La Scrittura stessa ci scopre questi due motivi del rigore, che volle Iddio che si esercitasse verso di quei popoli. Ora il delitto, ch' eglino commisero nell' uno e nell' altro di questi due incontri, fu tanto maggiore, perchè accompagnato dalla inumanità e dalla ingratitudine. Imperocchè oltre che gli Ammoniti e i Moabiti erano discesi da Lot nipote di Abramo [3], e per conseguenza dovevano riguardare gl' Israeliti come ad essi uniti coi vincoli del sangue; avevano ancora una particolare obbligazione di trattar bene gl' Israeliti, ed era, che avendo Iddio dato al suo popolo, mediante un effetto di quell' assoluto dominio, ch' egli ha sopra tutte le nazioni, le terre di diversi popoli vicini agli Ammoniti ed ai Moabiti, aveva con molta bontà voluto lasciar ad essi il loro paese, proibendo a Mosè [4] di muover loro guerra, nè di re-

[1] *Eccles. c.* 38. *v.* 25. 26. 37. 38.
[2] *Num. c.* 22. [3] *Gen.* 19. *v.* 27. 38.
[4] *Deut. c.* 2. *v.* 9. 19.

recar loro alcun danno, a motivo ch' egli aveva conceſſo quel paeſe ai figliuoli di Lot, perchè lo poſſedeſſero come propria loro eredità. Avevano queſti popoli dunque operato con una ſomma ingratitudine, non ſolamente avendo ricuſato di ſomminiſtrare qualche riſtoro ai loro alleati, quando paſſavano vicino al loro paeſe, dopo che avevano tanto patito nel deſerto; ma avendo eziandio voluto farli maledire, come ſe foſſero ſtati i loro più crudeli nemici. Tal' è la ſpaventoſa ſregolatezza del cuore degli uomini, dopo che ſono eglino ſtati abbandonati per un giuſto giudizio alle ree tenebre della loro malizia: ſempre *amoroſi verſo ſe ſteſſi* [1], *pieni di cupidigia e di orgoglio*, *ingrati*, *ſcellerati*, *ſnaturati*, *incontinenti*, *inumani*, *traditori*, *inſolenti*. Tal è il ritratto, che ci fa S. Paolo, dello ſtato degli uomini, che ſono abbandonati alla riprovazione del loro cuore.

V. 4. 5. *Il Pontefice Eliaſib*, *già Prefetto ai Salvarobe della caſa del noſtro Dio*, *e parente di Tobia*, *gli aveva apparecchiato un gran magazzino*, *ove prima riponevanſi le obblazioni* ec. Abbiamo veduto nel capitolo precedente [2], ch' erano ſtate ſcelte tra i Sacerdoti ed i Leviti alcune fedeli perſone per iſtabilirle come ſoprantendenti alle camere del teſoro, in cui ſi conſervavano tutte le offerte, le primizie e le decime. Ma ſi vede quì, che uno ſtabilimento così neceſſario per conſervare ai Santi Miniſtri del Tempio ciò, che era dovuto alla loro dignità, fu toſto cambiato, durante l'aſſenza di Neemia, quando ſi vide obbligato di ritornarſene verſo il Re di Perſia, come glielo aveva promeſſo. Il più maraviglioſo ſi è, che il medeſimo Pontefice, chiamato Eliaſib, fu l'autore di un tal cambiamento; egli che avrebbe dovuto tutta impiegare la ſua autorità per mantener ciò, che era ſtato così ſaviamente ſtabilito. Si era egli, contro la proibizion della legge, unito in parentela con Tobia Governatore degli Ammoniti, uno dei maggiori nemici d' Iſraele, e volle per una conſeguenza di queſto primo fallo, compiacerlo e favorire la ſua ambizione.

[1] 2. *Tim. c.* 2. 3. [2] *verſ.* 43.

ne. Perciò gli fece apparecchiare una camera grande nel veſtibolo del Tempio, affinchè vi ſi poneſſero le primizie, le decime e tutte le altre offerte del popolo, e così uno ſtraniere diveniſſe padrone di tutti que' beni, che erano ſacri. Tobia abuſando di queſto potere, che non gli apparteneva, osò anche di appropriarſi i beni dei Leviti: e ricuſando di dare ad eſſi quanto era di loro ragione, gli obbligò inſiem coi cantori e cogli altri Miniſtri ad abbandonar Geruſalemme, e a laſciar di adempiere le ſante loro funzioni del Tempio.

Un sì grave diſordine ſorpreſe ed affliſſe molto Neemia, quando *in capo all' anno* avendo impiegate le ſue iſtanze e e ſue ſuppliche *appreſſo del re*, ottenne da lui il permeſſo di ritornare in Geruſalemme, perocchè fu egli teſtimonio del male, che aveva fatto Eliaſib, introducendo nel Tempio uno ſtraniero, e un nemico del popolo Ebreo, che rubava ai ſanti Miniſtri, e impediva, togliendo ad eſſi ciò, che la legge loro concedeva, che non eſeguiſſero, come avrebbero dovuto, le loro funzioni. Egli credette dunque di dover uſare della Reale autorità, di cui era inveſtito, per diſcacciar dal Tempio lo ſtraniero: e pieno di uno zelo degniſſimo della ſua pietà, gettò fuori del teſoro tutti i mobili di lui, fece purificare quel luogo profanato, e vi fece *portar* dopo *i vaſi* ſacri, *le obblazioni*, e quanto era deſtinato per li ſacrifizii, *e l'incenſo*. Lontaniſſimo dal poter eſſer ripreſo di aver in ciò violato il riſpetto dovuto alla dignità del Sommo Sacerdote, gli diede piuttoſto motivo di riparare un oltraggio così grande, che aveva fatto alla Maeſtà di Dio; e ſervendoſi della Reale autorità per far eſeguire le divine ordinanze, riſtabilì tutte le coſe nello ſtato, in cui dovevano eſſere ſecondo la legge.

V. 14. *Ricordatevi di me, o Signor mio Dio, e non cancellate le buone opere, che ho fatte per la caſa del mio Dio, e pei ſervizi di quella.* E' una coſa molto edificante il veder i Giuſti della legge vecchia nutrire ſentimenti così umili ſul propoſito delle loro *opere buone*. Neemia ne aveva

atto un numero grande, e queſt' ultima, colla quale non aveva temuto di ricondurre al ſuo dovere il Sommo Sacerdote, che, giuſta l'eſpreſſione di S. Paolo [1], non camminava rettamente nella ſtrada della verità, era ſenza dubbio lodevoliſſima. Ma gli umili ſervi di Dio temono di ſe medeſimi nelle migliori loro azioni, come parla S. Gregorio [2], ſpiegando quelle parole del Santo Giobbe: *Io tremava in ogni azion, che io faceva;* ſopra di che dice quel gran Pontefice: „ Se noi vogliamo piacere veracemente a „ Dio, dobbiamo, dopo di avere ſuperato il male in noi, „ temer ſempre anche nelle migliori noſtre azioni, poichè „ due coſe vi ſono, che devono eſſere il motivo principale „ del noſtro timore, e ſulle quali ſiamo obbligati di vegliar „ continuamente; la pigrizia, e la ipocriſia. La pigrizia „ naſce in noi da un certo torpore di ſpirito, e la ipocri„ ſia è il frutto del noſtro amor proprio; la prima creſce „ in noi a miſura che in noi ſi ſminuiſce l'amor di Dio; „ e la ſeconda ſi aumenta a proporzione dell' amor di noi „ medeſimi, che la produce; poichè queſta ipocriſia, o que„ ſto inganno nelle opere di Dio, conſiſte in queſto, che „ qualcuno amando ſe ſteſſo in un modo contrario all'or„ dine, cerca nel bene che fa una ricompenſa temporale: " *Fraudem quippe in Dei opere perpetrat, quiſquis ſemetipſum inordinate diligens, per hoc quod recte egerit, ad remunerationis tranſitoria bona feſtinat.*

Neemia aveva dunque fatte molte opere buone, ma il timore, che poteva avere, che non foſſero le medeſime accompagnate da qualche amor proprio, o da qualche vanità, ovvero che, eſſendo ſtate pure ſino allora, non veniſſero in ſeguito contaminate da qualche orgoglio ſecreto, gli fece fare queſt' eccellente preghiera a Dio: *Ricordatevi di me, o Signore.... nè cancellate le buone opere, che ho fatte.* Le rammenterete ſenza dubbio, ſe ſaranno pure dinanzi a voi, nè mai le ſcorderete, ſe ſaranno fatte ſecondo il voſtro ſpirito, e ſe, mediante la voſtra grazia, ſi conſerveranno nella

[1] *Galat. c. 2. 14.* [2] *Greg. Magn. in Job. c. 9. 28.*

la loro purità. *Ricordatevi dunque di me, o mio Dio*, gli dice anche dopo [1], *e perdonatemi ſecondo la moltitudine delle voſtre miſericordie;* e voleva dirgli: Quantunque io abbia fatto quanto ho mai potuto per far oſſervare le voſtre ſante ordinanze, e per riſtabilire la purità del divino voſtro culto in Geruſalemme; conoſco tuttavia, o mio Dio, che ho biſogno che voi mi trattiate ſecondo l' indulgenza dell' abbondante voſtra miſericordia, che copre agli occhi voſtri la moltitudine dei noſtri peccati. Queſto certamente non era un gloriarſi delle ſue opere buone, come il Fariſeo del Vangelo, ma era piuttoſto un anticipare la pratica di quel preccetto, che il Figliuolo di Dio ha fatto dopo a tutti i ſuoi Diſcepoli [2], di conſiderarſi come veracemente ſervi inutili riguardo a lui, anche dopo di aver fatto quanto aveva loro comandato, poichè non avranno altro fatto, ſe non quanto erano obbligati di fare.

IL FINE.

IN-

[1] *Verſ.* 22. [2] *Luc. c.* 17. *v.* 10.

INDICE

Delle coſe principali contenute nei due primi Libri d' Eſdra.

A

Abramo. Pietà grande di queſto Patriarca, *pag.* 159.

Acqua dell' eſpiazione per purificare le immondezze legali, 239.

Ahava, fiume, lib. 1. c. 8. v. 21.

Aleſſandro. Diſtruzione dell' Impero dei Perſiani fatta da un Principe Greco, predetta dal Profeta Daniele, e manifeſtata ad Aleſſandro dal Sommo Sacerdote, mentre quel Prindipe andava contro Geruſalemme, 22.

Ammoniti. Gli Ammoniti e i Moabiti eſcluſi per ſempre dalla chieſa de' Giudei *pag.* 244. Due motivi di queſta eſcluſione, *ivi*.

Artaſerſe. Editto di queſto Re di Perſia in favore de' Giudei lib. 1. c. 7. v. 12. *e ſeguenti*.

B

Balaam Profeta del demonio *pag.* 71. 243.

C

Caſa. Il colmo delle caſe nella Giudea era in forma di loggia lib. 2. c. 8. v. 16.

Casleu, nono meſe degli Ebrei, che corriſponde in parte al meſe di Novembre, 123.

Chieſa è ſtata formata nel giorno della Pentecoſte, *p.* 42. Stato della primtiva Ghieſa diverſo aſſai da quello della Chieſa di queſti ultimi tempi, *p.* 43. E' la ſola depoſitaria della verità, e ad eſſa appartiene di dare la vera interpretazione delle Scritture, 190.

Ciro. Editto di queſto re di Perſia, perchè ſi riſabbricaſſe il Tempiò di Geruſalemme, lib. 1. c. 1. Predizione di Geremia e d' Iſaia

d'Iſaia riguardo a Ciro, che è pur nominato da queſt'ultimo, *p.* 20. Vaſi del tempio preſi da Nabuccodonoſor e da Ciro reſtituiti, lib. 1 c. 1. v. 7. e 8.

Criſtiano dee uſare di queſto mondo, come ſe non ne uſaſſe, *p.* 115. Criſtiani accuſati appreſſo gl'Imperatori pagani come nemici del loro Impero, *p.* 169. La vita criſtiana richiede molta coſtanza, 170.

Cuore ſemplice, e cuor doppio, *p.* 79. Il fuoco della carità dee ardere continuamente nel cuore dei Criſtiani, e non eſtinguerſi mai, 216.

D

Dario. Editto di queſto Re in favore del Tempio di Geruſalemme, lib. 1. c. 6.

Dio. Sguardo propizio di Dio e ſua divina aſſiſtenza, *p.* 61. Permette che gli empii ſi oppongano ai migliori diſegni, per provare lo zelo de' ſuoi ſervi, *p.* 59. Non può diſpenſarſi dal fare alle ſue creature il precetto di amarlo, 108.

E

Eliaſib. Mala condotta di queſto Sommo Sacerdote, *p.* 247. *e ſeg.*

Eſdra inviato a Geruſalemme dal Re Artaſerſe, lib. 1. c. 7. v. 14. Digiuno ed orazioni da lui ordinate per ottenere da Dio un proſpero viaggio, lib. 1. c. 8. v. 21. *e p.* 89. *e ſeg.* Sua preghiera, lib. 1. c. 9. v. 6. e *ſeg.* Paſſano più di ſeſſant'anni tra il ritorno di Zorobabel in Geruſalemme, e quello d'Eſdra, 95.

Eſilio. Non dobbiamo fare del noſtro eſilio la noſtra patria, 24.

F

Feſte delle Trombe, *p.* 39. Delle eſpiazioni, *ivi*, e Dei Tabernacoli, *ivi*, e *pag.* 192.

G

Gemere ſopra i diſordini, che non ſi poſſono impedire *pag.* 97.

Geruſalemme figura della Chieſa *p.* 138. I Giudei, che la

la rifabbricavano, lavoravano con una mano, e tenevano coll'altra la ſpada, lib. 1. c. 4. v. 17. *e pagin.* 148.

GESU' CRISTO dev'eſſere il fondamento dell'edifizio, che fabbrica ogni Criſtiano, e queſt'opera ſarà eſaminata per mezzo del fuoco, *pag.* 137.

Giaddo Sommo Sacerdote dei Giudei al tempo, in cui Aleſſandro andò in Geruſalemme, *pag.* 233.

Gioſuè ovvero Gesù figliuolo di Gioſedeco Sommo Pontefice, ſotto cui i Giudei ritornarono di ſchiavitù, condotti da Zorobabele 160.

Giudei, che s' impiegano a rifabbricare il tempio di Geruſalemme, ne ſono impediti, l. 1. c. 4. v. 4. e *pag.* 50. Vedendo rifabbricare il Tempio di Geruſalemme alcuni tra loro piangevano, altri erano in gioja, *pag.* 39. Leggendo, o aſcoltando leggere la legge di Dio, ſtavano in piedi, *lib.* 2. c. 9. v. 3. *e pag.* 204. Quelli, che avevano prese mogli ſtraniere, acconſentirono ad abbandonarle, lib. 2. c. 10. v. 19. Il loro maggior delitto, e come la ſorgente di tutte le loro ſregolatezze, era che confidavano temerariamente in ſe ſteſſi, e credevano con troppa facilità di poter eſeguire quanto giuravano di fare *p.* 215.

Giuſto. I giuſti ed i peccatori ſono in certo modo neceſſarii gli uni agli altri, come i ricchi ai poveri, *pag.* 160.

Gloria, La vera gloria di quelli, che ſono in autorità, conſiſte nel farſi amare, *pag.* 162.

I

Iſraeliti condotti nel deſerto da una colonna di nube nel giorno. e da una colonna di fuoco nella notte, l. 2. c. 9. v. 12. Cibati colla manna pel corſo di quarant'anni, *ivi*. v. 20. I loro abiti non ſi logorarono in tutto queſto tempo, *pag. ivi.* v. 21.

L

Legge non ſi compie ſe non portando gli uni il peſo degli altri, *pag.* 147.

Men-

M

Menzogna non è mai permeſſa, *pag.* 63. Si può tacere la verità, ma non ſi può dir mai niente di falſo, *pag.* 168. Non ſiamo ſempre obbligati a dire il principal motivo del noſtro operare, 169.

Miniſtero. Non ammetter mai al miniſtero perſone novellamente convertite, *pagin.* 181.

Miracolo. Sarebbe orgoglio e temerità traſcurare le vie ordinarie e legittime, per attendere un miracolo, *pag.* 89.

N

Natinei, *pag.* 32.

Neemia, Coppiere del Re Artaſerſe, *pag.* 115. Si porta alla Corte d'un Re pagano non per proprio di lui vantaggio, ma affin di procurare, mediante il ſuo credito, il bene del ſuo popolo, *ivi*. Oppone l'orazione agl'inſulti dei nemici degli Ebrei, *pag.* 144. Suo diſintereſſe e ſua generoſità, *pag.* 161. La lode, che dava a ſe ſteſſo, non era l'effetto d'una vana compiacenza, *pag.* 162. Viene calunniato come ſe aveſſe avuto diſegno di ribellarſi, *pag.* 169. Suo bel detto, lib. 2. c. 6. v. 11. e *pag.* 172. Umile ſua preghiera, lib. 2. c. 1. v. 5. *e ſeg.*

Niſan, primo meſe degli Ebrei, che corriſponde in parte al noſtro meſe di Marzo, *pag.* 123.

P

Peccatore non può ottener miſericordia da Dio ſe non per mezzo delle ſue umiliazioni e delle ſue preghiere, *pag.* 32. Dopo di aver abbandonato il male dee temere due coſe, la pigrizia e la ipocriſia, *pag.* 248.

Perſecuzioni. Terminata nella Chieſa la perſecuzione degl' Imperatori pagani, ha ricominciato di nuovo nella perſona dei più ſanti Veſcovi, che ſono ſtati oppreſſi dalle accuſe dei nemici della pietà e della legge, *pag.* 54. I più religioſi diſegni ſono ſovente roveſciati dalla perſecuzione dei cattivi, *pag.* 51. E'

una

una parte della ricompenſa promeſſa in queſto mondo ai diſcepoli di GESU' CRISTO, *pag.* 129.
Predicazione, dee farſi ancora più coll' eſempio, che colle parole, *pag.* 237.

R

Ricco. I ricchi ed i poveri neceſſarii gli uni agli altri, *pag.* 160. Non ſono degni di aver parte alla menſa celeſte della Chieſa, ſe non a proporzione che fanno parte ai poveri delle vivande e dei beni terreni, che poſſeggono per alimentar ſe ſteſſi e gli altri, *pag.* 191.

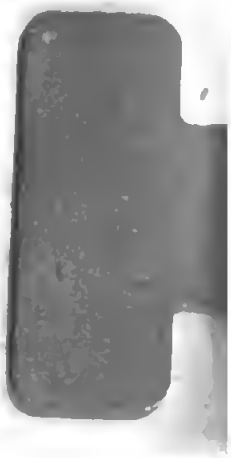
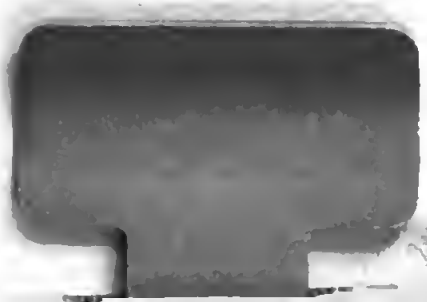
S

Samaias guadagnato a forza di danaro per intimorire Neemia lib. 2. c. 6. v. 10. *e ſeg. e pag.* 171.
Sanaballat. Suoi vani artificii per attraverſare Neemia, lib. 2. c. 6.
Scriba. Significato di queſto nome, *pag.* 78.
Suſa, Caſtello, in cui ſoggiornavano i Re di Perſia una parte dell' anno, *p.* 115.

T

Therſatha. Significato di queſto nome, *pag.* 33. Chi ſi debba intendere per queſto nome. *ivi*.

V

Vigilanza. Neceſſità di ſempre vegliare ſopra i ſuoi ſenſi, *pag.* 182.
Umiltà. Queſta virtù ci obbliga a pigliar tutte le ſicurezze, che pigliar ſi poſſano legittimamente, confidandoci tuttavia principalmente in Dio, *pag.* 89. E' ſola capace di placare Iddio ſdegnato a motivo della noſtra ſuperbia, *pagin.* 116.
Volontà. La volontà dell' uomo non può divenir retta, ſe non conformandoſi alla regola della verità, che mai non ſi cambia, *pag.* 110.
Ur, città dei Caldei, *p.* 205.
Uſura è una ingiuſtizia ed una iniquità, *pag.* 155. *e ſeg.*

99 950377